



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

B.L.

B.L.

John

John Johnson
John

Collegij S. I. Monac.
ORATIONES
QVINQVAGINTA
DE
CHRISTI DOMINI
MORTE
Habitæ
- *In die Sancto Parasceues*
A PATRIBVS
SOCIETATIS IESV
IN PONTIFICIO SACELLO



ROMÆ, Typis Vitalis Mascardi, MDCLII.
Superiorum Permissu.

Digitalized by Google

Hom. 1130



B.

Digitized by Google

Glendale

Glendale

Glendale

Glendale

Collegij S. I. Monac
ORATIONES

QVINQVAGINTA

D E

CHRISTI DOMINI
M O R T E

Habitæ

- *In die Sancto Parasceues*

A PATRIBVS
SOCIETATIS IESV
IN PONTIFICIO SACELLO



ROMÆ, Typis Vitalis Mascardi, MDCL,

Superiorum Permissio.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

VRBANO VIII

PONT. MAX.

COLLEGIVM ROMANVM

FELICITATEM.



RATIONES à Pa-
tribus Socie-
tatis de Christi
Domini mor-
te habitas in Pontificio fa-
cello , ne separatim dispe-
sirent prorsus omnes , vti
iam accidit harum mukis ;
visum est , vinculo adstrin-
gere , & tamquam myrrhae

† 3 fa-

falciculum ex Dominis do-
loribus plexum, in manus
Tuas tradere, Beatissime
Pater, qui ut vicarias æter-
ni Pontificis partes geris,
ita patienti prior, dolo-
res eius altius expendis, &
tamquam in doméstico fu-
neré intimè doles . Quæ
causa fuit, hæc Tibi, Pon-
tificum sapientissime, de-
dicandi . Sed causa nempe
communior: illa propria
ac nostra, quam huic Ro-
manæ Academiæ sors in-
dulsit, ut ad Te, inque ady-
ta ista , quorum in limine
excubant litteræ ac mores

pro-

probi, interiorem accessum, quadam inter omnes prærogatiua, sibi polliceri possit. Quid enim? dum Te illa prænobilem teneramque olim plantam solo adolescentem suo recordata, videt in celsitudinem cælo parem extenuisse: & ut planius dicam, quem intra hæc recta discentem ipsa docuerat, nunc ex ijsdem exedris docentem audit, profectò superbire. ex Te cogitur, Teque notas ad sedes cumdem, & alium redeuntiem gratulabunda veneratur et ac T ecum istus

¶ ✕ 4 dio-

diorum suorum habere
rationem, Tibique eorum
dem operum arbitrium
subiçere; felicitatis suæ
ducit. Tales sunt, B. P.
quas Tibi orationes sup-
plex offert Collegium Ro-
manum, eorum nomine
oratorum, quorum nemo
ferme ignotus Tibi ut in-
ter litteras enutrito, multi
auditorem Te, non pauci
etiam laudatorem fortiti,
securius iam coniunctim
omnes ad Aram istam sa-
pientiae atque humanitatis
aduoluuntur. Ac licet ho-
rum plerique, editis splen-
didè

atque voluminibus, elo-
quentiae candore alibi ful-
serint; hic tamen attempe-
rato lacrymis stylo, hebe-
tare quodam modo cum
Sole ac sideribus dictionis
lucem satius habuere. non
ita tamen, ut vel semicon-
spicui lacteam aliquam,
viam in prodigiosa mo-
rientis Domini nocte non
signent. Tu interim, B. P.
hoc quidquid est operis,
destinati iam tum Tibi,
quam Maiestate ista è Qui-
rinali colle ad nos demis-
sa; Collegium Romanum
triumphali in die planè

† 5 bea-

beasti; eàdem, quam nūn-
quam exuis, benignitate
complectere. Sic Te Deus,
& generi humano, cuius in-
tutelam natus es: & bonis
literis, Te monstrante, re-
nascentibus, incolument
florentemque diutissime
velit: ut nos eodem super
argumento dicentes sæpe
audias, sæpe & probes..



MV-

MUTIUS VITELLESCVS
Societatis Iesu Præpositus
Generalis.

CVm Orationes à Patribus
Societatis nostræ die Para-
fœues in Sacello Pontificio
dictas, aliquot eiusdem Socie-
tatis Theologi, quibus id
commissum fuit, recognoue-
rint, & in lucem edi posse pro-
bauerint: facultatem conce-
dimus, ut typis mandentur, si
ita Illustriss. & Reuerendiss.
D. Vicegerenti, & Reueren-
diss. P. Magistro Sacri Palatij
videbitur. In quorum fidem
has litteras manu nostra sub-
scriptas, & sigillo nostro mu-
nitas dedimus. Romæ 20.
Maij 1640.
Loco t̄ sigilli

Mutius Vitellescus.



6

Im

*Imprimatur, Si videbitur Recue-
rendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.*

Io: B. Alt. Ep. Cam. Vicesg.

ORationes quinquaginta de Passio-
ne Domini habitas à Patribus
nostræ Societatis in die sancto Para-
scœus in Sacello Pontificio, iufu-
ti Reuerendiss P. Mag. Sacri Palatij par-
tim ipse vidè, partim videri curauit à
R. P. Ioanne Bagotio Sacrae Theolo-
giæ olim Professore, autem autem no-
stræ Societatis librorum censore; &
nihil in ijs inuenimus Catholicæ Fi-
dei, aut bonis moribus aduersum,
quare dignas iudicavimus, quæ simul
omnes in lucem edantur. In Colle-
gio Romano nostræ Socieratis, die
14. Maij 1640.

Ioannes de Lugo.

Ita quoque testor Ioannes Bagotius.

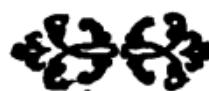
Imprimatur.

Fr. Thomas Aquaviva Mag. & So-
cius Reuerendiss. P. Fr. Vincen-
tij à Florentiola Sac. Pal. Apost.
Magistri.

I N-



INDEX ORATIONVM, ET ORATORVM.



LIBERTI Mo-
roni ad Vnba-
num VIII. Pont.
Max. anno Do-

mini 1639. pag. 708 430
Alexandri Donati ad Grec
gorium XV. Pont. Max.

1622.

- 305 1622. pag / 485
 Alexandri Gottifredi ad
 Vrbanum VIII. Pont.
 357 Max. 1629. 861
 Alexandri Pellegrini ad
 Vrban. VIII. Pont. Max.
 1640 1629 A. 724
 Angeli Gallucij ad Vrba-
 num VIII. Pont. Max.
 369 1630. 880
 Antonij Marsilij ad Cle-
 mentem VIII. Pont. M.
 137 1600. 718
~~1600~~
 1600
 1600
B Bandini Gualfreduccij
 ad Paulum V. Pont.
 Max.

Max. 1606. pag. 296 10.
Benedicti Iustiniani ad Xy-
stum V. Pont. Max.
1589. 125 79
Bernardini Stephoniū ad
Clementem VIII. P. M.
1599. 126 12

C

Claudij Aquaviva,
postea V. Praeposi-
ti Generalis, ad Grego-
rium XIII. Pont. Max.

1573. pag. 37 11

Fabij

- F**abij Ambrosij Spinula ad Vrbam. VIII.
Pontif. Max. 1626.
- 336 pag. 111. 829
Famiani Stradae ad Clementem VIII. Pont. M.
176 1604. 278
- Eiusdem ad Paulum V. P.
230 M. 1614. 377
- Eiusdem ad Paulum V. P.
273 M. 1618. 429
- Franciscij Bencij ad Gregorium XIII. Pont. Max.
42 1584. 67
- Eiusdem ad Xystum V.
271 P.M. 1588. 113
- Fran-

<i>Francisci Briuÿ ad Vr-</i>		
<i>banum VIII. Pont. Max.</i>		
1633.	634	404
<i>Francisci Piccolomini ad</i>		
<i>Paulum V. Pont. Max.</i>		
1620.	456	290
<i>Francisci Remondi ad Cle-</i>		
<i>mentem VIII. Pont. M.</i>		
1593.	139	101
<i>Francisci Sacchini ad Cle-</i>		
<i>mentem VIII. Pont. M.</i>		
1603.	283	166
<i>Eiusdem ad Paulum V.</i>		
P.M. 1608.	334	212
<i>Eiusdem ad Paulum V.</i>		
P.M. 1617.	414	269
<i>Fulvij Carduli ad Pium V.</i>		
P.M. 1568.	1	1
	Hie-	

H

Hieronymi Petruccij
ad Urbanum VIII.
Pontif. Max. 1627.

343 pag. 540

Hieronymi Sauignani ad
Urbanum VIII. Pontif.

410 Max. 1635. 460

Horatij Graffii ad Urbanum VIII. Pont. Max.

379 1631. 596

I

Iacobi Cariddi ad Xystum V. Pont. Max.
1586. 183

Iacobi

Jacobi Lampagnani avar r-
banum VIII. Pont. Max.

1634.

649

41

Io: Aloysij Confalonerij ad
Urbanum VIII. Pont.

Max. 1636.

673

42

Io: Antonij Mazzarelli. ad
Clementem VIII. Pont.

Max. 1601.

232

144

Io: Baptiste Ferrarij ad
Gregorium XV. P. M.

1623.

450

311

Io: Baptiste Floravancij ad
Urbanum VIII. P. M.

1628.

853

351

Io: Baptiste Giattini ad
Urbanum VIII. Pontif.

Max. 1637.

687

436

Io:

10: Francisci Carezzonis ad
Clementem VIII. P. M.

90 1595. / 156

Io: Hieronymi Soprani ad
Paulum V. Pont. Max.

204 1607. 324

Io: Pauli Farnesij ad Ur-
banum VIII. Pont. Max.

742 1638. 697

L Eonis Sanctij ad Grē-
gorium XV. Pont.

294 Max. 1621. 467

Odo-

Odonis de Comiti-
bus ad Urbanum

VIII. Pont. Max. 1632.

pag.

608 306

P

Pauli Bombini ad Pau-
lum V. Pont. Max.

1612.

pag.

350

222

R

Roberti Bellarmini, po-
stea S.R.E. Cardi-
nalis, ad Gregor. XIII.

Pontificem Max. 1577.

pag. 24.

~~43~~

S

Stephani de Bubalis ad
clem. VIII. Pontif.

Max. 1597. ~~XII~~

Stephani Tuccij ad Gre-
gorium XIII. Pont. Max.

1583. ~~61~~

Eiusdem ad Xystum V.

P.M. 1587. ~~99~~

T

T Arquinij Gallutij ad
Paulum V. Pont.

Max. 1615. 389 24.

Eiusdem ad Paulum V.

P.M. 1619. 473 201

Eiusdem ad Urban. VIII.

P.M. 1625. 518 325

Terenti Alciati ad Clemens-
tem VIII. Pont. Max.

1602. 247 159

Torquati de Cuppis ad Pau-
lum V. Pontif. Max.

1616. 400 255

Valen-

Digitized by Google

V Alentini Mangionij
ad Paulum V. Pont.

230 Max. 1613. /363

Vincentij Guinifij ad Vr-
banum V. IH. Pont. Max.

/310 1624. 561



ORA-

Digitized by Google

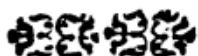
I

ORATIO I

EVLVII CARDVLI

Narniensis

AD PIVM V. P. M.



DE salutari Christi
Domini, ac Dei
nostrī morte ver-
ba facturus (P.B.)
constitui; partim
breuitatis studio, partim quod
rei magnitudo verborum ex-
cludit apparatus, nihil ornan-
di, uti solet, augendive cura
dicere: sed tacite potius, &
quibusdam veluti signationibus
grauissimas nobis hodierna die
iustissimasque tum doloris, tum
amoris causas indicare. Ut igi-
tur hominem Christus Dei fi-
lius, idemque rerum omnium

A Do-

Dominus, quem initio summa
 sapientia conditum, & infinita
 bonitate cælestibus donis or-
 natum duplex potissimum la-
 bes infecerat, funditusque per-
 diderat, honoris cupiditas, &
 libido voluptatis; pro suo in-
 illum amore incredibili per-
 fectissime sanaret, atque in æter-
 nam tum felicitatem vitæ, tum
 supremi honoris gloriam resti-
 tueret; genus illud mortis in-
 ter cetera sapientissime atque
 amantissime suscepit, in quo
 tum maxima doloris acerbita-
 te summum quoque dedecus,
 & ignominia iungeretur. Quæ
 duo in eius morte fuisse, quan-
 ta nullus vñquam mortalium est
 passus, ut plane intelligamus,
 ipsius personam, qua pertulit,
 diligenter ac studiosè attendere
 operæ pretium est. Etenim,
 ut de sensu doloris ante dicam,
 in omni sane corpore acerbissi-
 ma

ma illa fuissent, artis sape,
 vinculis dire constringi, nu-
 dum ad columnam alligatum
 virgis crudelissime, ac diutissi-
 me cædi: spinis, ac veribus
 (quod est inauditum) transfigi
 caput: crebra vestium detra-
 ctionc liuida, & ulcerata mem-
 bra sauciari: confectum iam
 pene cruciatibus ac semian-
 mem Crucis pondere premi:
 oneratum patibulo mortem
 subire, distentis hinc atque
 inde brachijs ligno astigi, asti-
 xum in sublime tolli, tribusque
 è clavis corpore toto pendere:
 omnibus denique membris, ac
 sensibus excruciatum, nullo re-
 fectum cibo, nulla quiete re-
 creatum, atate illa florentissi-
 ma, unius tantum vi doloris
 animam efflare. Verum in co-
 corpore quod regia stirpe de-
 purissimo incorruptæ virginis
 sanguine, non humana ope-

A 2 con-

conceptum, sed Sancti Spiritus numine concretum formatumque diuinitus fuerat ac temperatum, ut eadem nimis cum aeterni Verbi diuinitate hypostasi substentaretur: quodque toleratis iam tum ab incunabulis tot tantisque inediæ, sitiis, paupertatis, exilio, vigiliarum, itinerum, precatiōnum, concionumque laboribus pro salute nostra fatigatum diu multumque, læsione vel minima summam doloris vim percipiebat, quanto eadem illa grauiora, quanto acerbiora fuistè existimamus? Non est huius loci dissērere, temperies corporis & constitutio quoniam momenti adferat ad dolorem. Persuasum nobis esse debet, quantum humana corpora in ea re corporibus belluarum præstant: quantum inter hæc ipsa membra, cor aut ce-

ré-

rebrum reliquis partibus ante-
 cellunt; tantum diuinum Chri-
 sti corpus ad sentiendam do-
 loris acerbitateni nostris om-
 nium corporibus præstitisse.
 Ut intelligamus, non vulgares
 illos cruciatus, non mediocres,
 aut communes, sed summos,
 ac pene incredibiles fuisse, de-
 clarat hoc inusitatus ille crux,
 quem D. Lucas, cum ille pro-
 stratus humi Patrem deprecare-
 tur, ex vehementi tantummo-
 do instantium pœnarum cogi-
 tatione, non solitis fluxis et
 meatibus, sed sudoris instar
 toto corpore manasse testatur,
 ac solum etiam quibusdā quasi
 decurrentibus riuulis irrigasse.
 Iam verò de animi dolore quid
 dicam? Omitto quam graue
 fuerit à discipulo ac domesti-
 co, acceptâ nefarie ab inimi-
 cis pœcuniâ prodi, infandæ il-
 lius compræhensionis fædus

exitiali osculo videre sancitum:
 derelinqui à suis , omni desti-
 tutum auxilio inter funestas il-
 las faces ac tela , militum arma-
 torum multitudine septum, no-
 cete intempesta ad tribunal ra-
 ptari , tot ante iudices falso ac-
 cusatum suæ consciunt inno-
 centiæ causâ indictâ damnari ,
 eorum vocibus potissimum ad
 mortem deposci , in quos ille
 plurima & maxima beneficia
 contulisset . Nihil dico quan-
 tum illi doloris hinc iudeorum
 furor ac rabies , illinc torto-
 rum crudelitas atque immani-
 tas afficeret cui , ne in Crucis
 quidem agenti animam parce-
 rent , sed alij siti exhaustum
 felle & aceto potarent , alij illo
 inspectante vestimenta sorti-
 gentur , omnes contumeliosissi-
 ime probris maledictisq; pro-
 scinderent . Non hic etiam
 commemoro mastiffissimæ Ma-
 tris .

tris luctum ac mortorem , cuius
vel solo aspectu dici non potest
quantum morientis filij dolor
augeretur . Hæc atque alia hu-
ijsmodi quamvis acerbissima ,
quia tamen humana sunt , in
præsentia fileri utcunque pa-
tiamur . Proprius ille , ac præ-
cipuus Christi dolor fuit , quem
ex infinito in Deum Patrem
amore , nostræque studio salu-
sis hauriebat . Nouerat mens
illa diuina æternum Patris ar-
canumque de homine procrea-
do consilium , quantæ olim
charitatis , & amoris suæ fuit ,
cum se Deus ipse fons vitæ a
luminis , qui cum rebus alijs
ante factis peregrinam suæ bo-
nitatis partem communicasset ,
hominis finem proprium con-
stituerat , & in illius mente di-
uinam sui imaginem impressæ-
rat , vt eiusdem aliquando se-
cum beatitudinis gloriæque se-

A 4 cius

cius summa in perpetuum vitæ
felicitate frueretur. Viderat il-
lum mox neglecto contemptu
que diuino præcepto, ex amplissi-
mio dignitatis gradu misere
præcipitem in omnes calamiti-
tates & ærumnas incidisse.
Inde quasi ex alto prospiciens,
omnes posteros humani gene-
ris, eiusdem illius criminis
merito damnatos; quando tam
impudenter diuina Maiestas à
primis parentibus læsa fuisset,
durissimæ seruituti addicatos ad
extremum sempiternis ignibus
excruciandos fore intelligebat.
Hinc cum nulla reficiendæ hu-
manæ salutis ratio superesse vi-
deretur abique graui diuinæ iu-
stitiæ offensione, sentiebat unus
ipse amoris & charitatis suæ
vim, quæ se Dei Filium in eà-
dem cum Patre, & Spiritu San-
cto æternitate regnantem, sus-
cepcta nostræ mortalitatis for-

ma.

ma , hominem fieri , culpæ illius noxam in se omnem recipere , indignationem diuinæ iustitiae , & vindictæ pondus ullo sustinere : deum , quæ omnibus post homines natos , omnium ætatum , ac temporum sceleribus pœnitæ iustissimæ fuerant constitutæ , eas æterno Patri pendere suo ipsius capite ac sanguine compulsiæt . Hæc præstâta , diuinaque facta , quæ nos humi abiecli atque prostrati , quoniam longissime absimus ab illa suprema mente atque natura ; quanto in nos amore olim decreta diuinitus , & perfecta fuerint , ignoramus : & frustra omnino vel cogitatione asiequi , vel oratione exprimeremus ; cuim cognita plane Christo Domino , atque perspecta essent , quantum doloris illum ex contemptu diuinæ Mæiestatis expiriæ putandum est .

A 5 quo

quo animi mærore, ac gemitu
omnia omnium mortalium
peccata, quorum se spōte reuni
fecerat, suisē prosequutum:
quantum denique ex ea cogita-
tione ingemisſe animo, ac do-
luisse, quod intelligeret crucia-
tus illos ac labores, quibus
alioquin debitas vniuersis mor-
talibus pñnas abundanter per-
solueret, & salutem cumulatè
omnibus vitamque recuperar-
et, pro infinito pñnc homin-
um numero, quibus præclaræ
illa merita, ipsorum culpā vide-
licet nihil profutura esent, fru-
stra penitus exceptos suisē;
profecto si quis hæc paulo atté-
nuis meditetur, doloribus, cor-
poore, colexatis quamquam in
Christo summi, & nullis com-
parabiles fuerunt; longe acer-
biores certe animi dolores suisē
iudicabit. Verum, vt quod
se huius est, ignominia etiam
fl.

illius mortis , ac dedecus , quæ
 semper viri fortes dolore gra-
 uiora esse duxerunt , ex personæ
 dignitate cognoscamus : quis
 quæso ille est , qui hodierno
 die , ut vilissimum mancipium
 venditus carnificum manibus
 indignissimè verberatus , pu-
 gnis , ac colaphis foede cæsus ,
 tanquam facinorosus ac perdi-
 tus , extra urben eiectus , in-
 genii clamore hominum , stre-
 pitu armorum tubarumque so-
 nitu ad mortem ductus , medius
 inter latrones infelici arbore
 suspenditur ? O sidera , o mare ,
 o tellus , Quid enim hoc loco
 amplius humanas voces expe-
 ctemus ? Cæli enarrent gloriam
 Dei , & opera manuum eius
 annuntient firmamentum . dies
 diei eructet verbum , & nox
 nocti indicet scientiam . quam
 vero scientiam , præter illam ,
 scitote quoniam Dominus ipse

A 6' est

est Deus, ipse fecit nos, & non
ipsi nos. Sic iure optimo, æter-
ne rerum omnium Pater & cō-
ditor, si cui fortè minus credi-
bile id videatur, cælestes or-
bes, astra, sola terrarum, fon-
tes, colles, maria, flumina te-
stabuntur; te inquam ex illo
inaccessi splendoris tui domici-
lio, & ab æternitatis arce, quam
incolis, locupletissimum præ-
dicationis huiusce testem exci-
tabunt. Quis enim rogo, quan-
do præparabas cælos, aderat?
quando certa lege, & gyro val-
labas abyssos: quando æthera
firmabas sursum, & librabas
fontes aquarum: quando cir-
cumdabas mari terminum
suum, & legem ponebas aquis
ne transirent fines suos: quan-
do appendebas fundamenta
terræ; quis tecum erat cuncta
componens? cuius tum illa,
cuius inquam virtutē, ac fa-
pien-

pientia te dicente fiebant, te
præcipiente creabantur? an
non verè illius hominis, non
dum hominis quidem, sed il-
lius tamen eiusdem planè, quē
hodie veluti quoddam totius
mundi piaculum vexatum, irri-
sum, despectum, indignum,
quasi quem indumenta vestium
operirent, nudum alto stipite
clavis affixum, prætereuntium
probris dilaceratum, mortuum
vero iam, & exanguem tan-
quam cadauer abiectissimum
superbi militis ferro confosum
intuemur? Igitur è incredibi-
lem hominum duritiam, ac stu-
porem. Nōndum nostri com-
mouentur animi? pudore ad-
huc non suffundimur? aut non
ingemiscimus? aut non time-
mus? adhuc delicias quærimus,
voluptatibus inhiamus, otio
languescimus, cupiditati serui-
mus, opes cumulamus, laudes

ap.

appetimus, gloriam auctoritatem
 & Nondum intelligimus
 superbiam nostram, fastum,
 arrogantiam, nostras volupta-
 tes, flagitia, sceleratantæ ma-
 ie statis Domino acerbissimæ
 mortis, atque indignissimi sup-
 plicij causam extitisse? si nos
 tanta vel iubentis Patris beni-
 ginitas, vel obtemperantis filij
 charitas non inflectit: si neque
 regiae illi fronti nostra causa in-
 fixæ spinæ, neque ferro lacera-
 te manus, neque extensa bra-
 chia, neque latus crudeliter
 vulneratum, neque clavo tere-
 brati pedes, neque prona de-
 sum ad ignoscendum pallen-
 tis acerba morte benignissimæ
 Domini, ac Dei nostri facies
 commouere potest, ac tantam
 peccandi licentiam cohibere;
 terreat, terreat, quos ista non
 mouent, exspectati iudicij futu-
 ra seque ritas, cudi Deus ille v-
 tio-

tionum Dominus , cuius vel
solo nutu tartara contremiscunt,
omnipotentiâ maiestatis suæ
tam impianî , tam crudelem ,
tam nefariam vñici atque
amantissimi filij sui necem ,
æternis improborum supplicijs
vindicabit . Te vero mihi , P.B.
Christus Opt. Maximus peñ-
dens ex illa cruce , quam tu sa-
pe , Pontifex summe , flexis ge-
nibus adoras , his veluti voci-
bus extremum pene spiritum
ducens , videtur affari . Cernis
quanti mihi steterit humana sa-
lus . Huius ego tantum amore ;
ac desiderio his clavis confixus ,
hoc spinoso diademate coro-
natus , infamè moriens patibu-
lo , vitam profudi , Patrem pla-
caui , hostem deuici , mortem
perdidi , vitam redemi , Eccle-
siam statui , opus consummavi .
Vna me tantummodo morien-
tem cura premit , ne tantus
amor

amorā plerisque mortali bus ,
 aut ignoretur , aut contemna-
 tur . Id ego fidei , sapientiæ , vi-
 gilantiæ committo tuæ : oraq;
 per hæc vulnera , per hanc oro
Crucem , fac ne tantos labores
 à Domino Deoque tuo
 frustra suscep tos ef-
 se patiaris .
 Dixi .



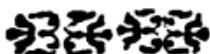
ORA-

ORATIO II
CLAVDII AQVAVIVAE

Napolitani,

Postea V. Præp. Generalis,

AD GREG. XIII. P. M.



MAGNUM pietatis
Sacramentum,
quod hodierna
die in carne de-
claratur, in quo
secundum propositum volunta-
tis Dei, & diuitias gratiæ eius,
quæ superabundauit in nobis,
innotuit dispensatio sacra-
menti absconditi à seculis in ipso;
non modo ea continet arcana,
quæ ne concipere quidem ho-
mini liceat, sed ipsos etiam Se-
raphim alis velare faciem cogit,
dum præ fulgoris magnitudine
li-

liberè intueri non audent. Hinc & Propheta , cum tanti esset cœlitudo prænuncianda mystérij , Canticum suum Pro ignorantis inscripsit : & dum Divinitati operis magnitudinem expauescit , quasi admiratione admirationem cohibens , Domine , inquit , opus tuum . Cesset igitur admiratio , quia opus Dei est : nam si miserationes eius super omnia opera eius , quid miseratio super omnes miserationes ? Quomodo enim habeat homo ultra spiritum , ubi coëternum illud & coëquale per omnia Patri Verbum sub nostræ abiectionis puluere tam indigna pati conspexerit , & manente nihilominus maiestatis forma , quæ nunquam absampta sibi natura separata est , formam serui tam diris cruciatis relietam esse ? Planè ibi adscendita est fortitudo eius ;

ab-

abscondita utique secreti dispensatione consilij, non immutata incommutabili transmutatione substantiae. Eluditur nanque Leuiatan, dum illi obijicitur consors nostræ mortalitatis esca, quam dum audiens vorat, extrahitur vincitus supernæ fortitudinis hamo, atque ita maxilla eius perforatur, ut nisi volentes iam continere non valeat. Hic enim, Apostolo teste, iam consummata sunt omnia, hic interfectæ iniunctiæ, hic deletum chirographum, hic expoliati principatus & potestates, hic pacificata quæ in Cœlis & quæ in terris, hic denique pretium redēptionis animæ nostræ Patri copiosissimè persolutum, quoniam Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi; Hæc sunt cornua in manibus absconditi Dei nostri, hæc Regis nostri suspicien-

cienda trophyæ , mortem &
 eum qui habebat mortis impe-
 rium , per mortem viuificantis
 infirmitatis, admirabili sapien-
 tiæ consilio destruentis . In
 quo duo mihi præcipue consi-
 deranda suscepi , Opus ipsum
 & Fructus . hæc enim pro tem-
 poris breuitate vel paucissimis
 adumbrata ad permouendos
 animos maximè valere possunt.
 Atque in opere quidem videre
 est inexcoitabiles in Filio do-
 loris excessus , tremendam in
 Patre iustitiæ exactiōem , hor-
 ribile in peccato acerbitatis vi-
 tis , & inæstimabilem in eo qui
 patitur Charitatem . Nam qui
 esse possunt cruciatus , qui si cū
 ijs conferantur , quos innocens
 agnus patitur , non quasi arena
 exigua pro nihilo reputentur ?
 Ut enim ab externo atrio in sa-
 crosanctum hoc veri Dei tem-
 plum ingredi incipiamus , quæ
 pars

pars in Christi est corpore, quæ
 dolore careat? A planta pedis
 usque ad verticem non est in eo
 sanitas. Quæ superest ex
 omnibus, quæ suam retineat for-
 mam? absconditus est vultus
 eius, & aspectus eius desidera-
 bilis in eo non est; factus est
 nouissimus virorum, & vir do-
 lorum, à quibus vndique possi-
 detur, sicut aqua effusus, quæ
 nullo curante projectur. Qua-
 denique in parte holocaustum
hoc non incenditur? à quo
 tandem, quasi signum ad sagit-
 tam propositum, non configi-
 gitur? à gentibus, à scribis, à
 sacerdotibus, à turbis, à latro-
 nibus. omne hominum genus
 aduersus eum iurat, quem om-
 nis cælestium exercituum Cho-
 rus tremit. Non enim segnius
 concessa sibi diabolus utitur
 potestate, quam ei non ut in-
 seruos olim suos limitibus cir-
 cum-

cumscriptam, sed in se ipsum
liberam tradiderat ille, qui di-
xit: Hæc est hora vestra, & po-
testas tenebrarum. Magna qui-
dem hæc, & admiratione di-
gnissima. Sed si interius atrium
penetremus, ubi victimæ ma-
ctantur, ne clarificatum qui-
dem putabimus in hac parte,
quod claruit propter excellen-
tem gloriam. interni quippe,
dolores, quibus anima illa sa-
cratissima conflictatur, om-
nem externorum acerbitatem
cruciamentorum longè supe-
rant. Cum enim ipso suæ crea-
tionis articulo tam profusis san-
cti Spiritus donis se videret or-
natam, ante conspectum suum
prostratas ciuium supernorum
acies cum tremore cerneret
adorantes, atque paternæ Ma-
festatis gloriam reuelata facie,
contemplaretur, quantum pu-
tamus illud erat amoris incen-
diu,

dium, quo ferebatur in Patrem? Sileat hic supremus etiam Angelorum, & tacitus eius magnitudinem veneretur, neque enim loqui potest quæ mente non capit. Hunc igitur quem sine mensura diligebat is, qui sine mensura spiritum accepit, videbat indignis modis a filijs hominum blasphemari. & quoniam præ omnibus, & quid peccatum, & in quem fieret, intelligebat; iniuriæ gravitatem præ omnibus extinabat. Accedit ad doloris cumulum quod & ij, qui contumeliam inferunt, dilectissimi sunt, & in suam ipsorum perniciem talia moliuntur. neque verò aut exiguus est peccatum numerus, aut peccatorum; ab Adam enim usque ad ultimum, qui futurus est hominum, peccata omnium iam perspiciebat, quæ usque adeo excreuisse constat,

stat, ut unus Dauid, cum multiplicatas esse iniquitates suas super capillos capitis affirmaret, ab occultis etiam suis alibi mundari se postulet. Quomodo igitur existimamus à torrentibus iniquitatis Redemptorem nostrum tuisse conturbatum, cum innumera propemodum hiantia peccatorum monstrâ cateruatim proruentium sese truculenter offerrent? Sed verè manus fortis Dauid noster, dum parris gregem pascit, fermentium bestiarum impetum propriæ vitæ non iam periculo, sed iacturâ suffocare conspiciatur. Ceterum illud quis poterit cogitando assequi, quod cum omnium causa, quos quasi præsentes intuebatur, vitam amanitissimè profunderet, multos tamen esse cerneret, qui sanguinem eius conculcarent, & super dolorem vulnerum eius

ad-

adderent, orucifigentes rursum,
 & ostentui habentes, quem
 totis cordium visceribus am-
 plexari, atque adorare debue-
 tant. Et in his omnibus ma-
 gna potentia simul, atque amo-
 ris dispensatione factum est;
 ut cum superior pars animarum
 summa beatitudine frueretur,
 inferior tamen destituta patere-
 tur, ne qua cruciatibus maxi-
 mis mitigatio esse posset: &
 quod Martyribus alijs negatum
 non est, id sibi negat Martyr-
 um omnium fortitudo. Da-
 uidis factum celebre satis acce-
 pimus, quod aquam sittienter
 expectatam bibere manu susti-
 nens recusauerit. At potens in
 prælio Rex Regum, cui præ
 desolationis amarissimæ siti lin-
 gua faucibus adhaesit, non mo-
 do non admittit in die belli
 aquas, quæ ex ipso in omnes
 effluunt, sed prohibet etiam

propria potestate, & charitatis
 adiuventione mirabili, diuitijs
 proprijs vtitur, vt pauper fiat.
 O superabundantem superflué-
 tium viscerum exuberantia lar-
 gitatem. Iure nos, Domine,
 filios doloris tui appellare po-
 tes, quos tantis doloribus pa-
 ris, vt filios dexteræ de filijs iræ
 facias. Iure pretiosissimam
 animam tuam conquereris re-
 pletam malis, quam tantis in-
 trinsecus, & extrinsecus per-
 mittis doloribus crueiari; nec
 dubitandum, quin relinqueret
 ipsa sibi relicta corporis habi-
 taculum, nisi paterna voluntas
 Isaac filium alligasset, vt sacri-
 ficium fieret cunulatius. An
 majora cupimus vel amoris te-
 stimonia, vel doloris? Nem-
 pe testimonia hæc amoris tan-
 tis confirmata doloribus credi-
 bilia facta sunt nimis: dolores
 verò etiam ipsa insensibilia
 pro-

protestantur : natura quippe
 tota contremiscit, dum naturæ
 totius pati persentit authorem :
 Columnæ motibus validis qua-
 tiuntur, aperiuntur sepulchra,
 dissiliunt petræ, sacrum tem-
 pli velum repente discinditur,
 Sol ipse quasi sacco induitus ci-
 licino splendorem retrahit; om-
 nis denique cæli machina con-
 patiens obstupescit : & inter
 hæc sola hominum corda, quæ
 maximè fæcti debuerant, ob-
 durantur. Sed conuertamus
 iam oculos ad exactissimam iu-
 stitiam Patris, qui proprio fi-
 lio, in quo sibi complacuit,
 non pepercit. Exigebat qui-
 dem digna compensationis ra-
 tio, ut quod ablatum per in-
 obedientiam & contumeliam
 fuerat, æquali omnino pretio
 redderetur; sed ad hæc quis ido-
 neus, cum & debitores omnes
 essent homines, & creata quæ-

uis natura non nisi finitæ virtutis? Non fieret igitur satisfactio copiosa nisi idem verus hominis filius & verus nihilo minus filius Dei, & haberet ex nostro, quod offerre posset, & unde superabundanter solueret, retineret ex suo, quem proposuit Pater propitiatorem per fidem in sanguine eius ad ostensionem iustitiae suæ, quam nos latere non voluit, dum per Prophetam clamat: Propter scelus populi mei percussi eum. Discat igitur homo in Christo, quanta sit supplicia sumpturus à raptore seruo, qui tales pœnas exigit ab immaculato filio: nec frustra existimet tantum Iustitiae spectaculum: fuisse editum, qui sibi nimia securitate blanditur. Ex quo profecto liquet, quanta sit peccati macula, cui diluendæ non aliud quam Dei sanguis effundetur, quam
gra-

gfauis infirmitas, quæ tanto cu-
ratur impendio. Filij homi-
nus mendaces in fateris hic
peccata perpendant, reputent
quid sit semel peccatum admi-
ssum, pro cuius offensa quic-
quid creatum est, Deo non
reddet æquale. Nescit amens
filius quid faciat, cum aliquid
committit, quod stulte pro ni-
hilo dicit, sed expoliatur inde
bonis, amantissimus illius pa-
ter nudatur prorsus, & contu-
melijs exponitur, saturatur op-
probrijs, & morte turpissima
denique condemnatur. Saltem
vel tunc animaduertat quid pa-
trauerit. Quæ parabola est tem-
poris instantis, ad nos enim
pertinet: quid enim pendens
Christus opprobrium homi-
num factus quid clamat aliud?
decet nescientes & ludentes,
quid in secreto regabi Patris
contra peccantes: iam seorsim

tutum fuerit . propter hoc & ipse pro nobis dolens in plaga talis apparet . Vnde necesse est ut agnum pro nobis oecisum non sine lactucis agrestibus comedamus ; quia & indignum profectò est cum Regis filius nostras miseras miseratus pro nobis cum clamore valido & lachrimis deprecetur , nos interim dissimulantes ne sic quidem dolore compungi . Atque unam aperiantur oculi nostri tantisper dum vitam nostram pendentem contemplemur , audiemus diuinum cum Mose responsum , Inspice & fac secundum exemplar , quod tibi in monte monstratum est ; iam enim exemplar in monte elevatum aspicitur , sed complanari nos oportet imagini mortis eius , ut hoc in nostro resplendat opere , quod in Christi passione fide illuminati con-

spe-

speximus . Nam' idem fidelis
 Dei famulus cum de monte de-
 scenderet, & faciem coruscans-
 tem, & legem referebat in mani-
 bus . Nec pia quædam memo-
 ria tantummodo satis est ad Pa-
 sca ritè & fideliter celebran-
 dum , cum & Apòstolorum
 Principem dulcissimo præce-
 ptori non dubitemus esse com-
 passum , queni tamen tentatio-
 nis tempore turpiter abijcien-
 do negauit : Agite iam & ipsa
 templi adita , quæ Sancta San-
 ctorum appellantur, nientis acie
 fidei radijs illustratæ contem-
 plemus . videbimus superemi-
 nentem scientiaz Charitatem
 Christi , quam solus intelligit
 qui solus sic amare nouit . Se-
 matri comparat , ut quantum
 diligit innoteſcat . nec reticend-
 dum putat , vnde intelligamus
 excessum , Nunquid (ait) obli-
 viſti potest mulier infantulum

suum, ut non misereatur filio
 vteri sui? & si illa oblita futerit,
 ego non obliuiscar tui, ecce,
 enim in manibus meis descri-
 psi te. Planè fortis est ut mors
 dilectio, nec dolorum aquis, in
 quarum altitudinem venit, for-
 nax extingui potuit Charitatis,
 & quæ unquam mater sic filium
 descripsisse memoratur, ut cla-
 uis durissimis pro calamo, pro-
 prijs manibus pro libro vtere-
 tur? Olim sacrificaturo Patri
 obediens Isaac, Ecce, inquit,
 ignis, & ligna, pater mi, ubi est
 victima holocausti? Nunc au-
 re quia prouidit sibi Dominus
 victimam, si non sacrificaturum
 tantum Patrem nostrum, sed
 ipsum etiam factum sacrifici-
 cium attentius interrogemus.
 Ecce lignum & victima, & ubi
 ignis? respondebit utique,
 Abscondi ignem in sinu meo,
 quo cum incendio vehementi-

tissime coarctor: coarctatus enim Dominus, nec totum effundit amorem. Nam licet patet per vulnera viscera Chariatis, multo minus tamen est, quod foris apparet, quam quod intinsecus latet. Neque enim vacare mysterio credendum est; quod in manufacto Salomonis templo fenestras legimus obliquas, quae scilicet latiores intus, quam foris essent, hoc significante Spiritu Sancto, in templo non manufacto, in quo omnis plenitudo divinitatis corporaliter inhabitat. Non tamen mirum, nam Paterem hic amor petit, a quo velut resiliens in homines rapidissimo impetu fertur. At pater nescit non diligere, quos dilecti filii videntur vestimentis induitos. O felix hominum genus, in quo amando Pater cum filio certat. Sed quam longe, maior apparebit

amor, si quos nam diligat ex-
 quis inquiramus? Commendat
 Deus charitatem suam in no-
 bis, quoniam cum adhuc ini-
 mici essemus, & qui offensus est,
 ipse mediatoris munere fungi-
 tur: & aulico pacem querit tan-
 to oblati pretio, qui poterat
 salutis maiestate in nihiluni re-
 digere; quos ex nihilo ante
 creauerat. Hæc pauca ex innu-
 meris de opere dixisse sit satis:
 Nunc aliqui ex fructibus quæ
 breuissimè recensendi, quo-
 rum nec illi expertes esse potue-
 runt, qui in inferioribus terræ
 partibus multa per secula latue-
 sunt, quos tenebris, & carcere
 conclusos in sanguine testamen-
 ti de lacu Christus emisit. Ne
 que enim Dei faciem videre,
 cuiusnam dari poterat nisi pri-
 megenitys diuino conspectui
 apparet. In terris vero mor-
 tales, quæ explicet, quæ uerbes

cum

cum exultatione mesurerint suum
 fons, quos Redemptor noster
 in lachrymis seminavit? Pri-
 mum enim laxit nos a peccatis
 nostris in sanguine suo factus a
 Deo nobis iustitia, & sanctifi-
 catio. Quin & sons patens do-
 mui Iacob factus est Christus in
 ablutionem peccatoris, ut de-
 nigratae antea super carbones
 siant dealbatae facies lacte can-
 didiores. Deinde vinclitos in-
 mendicitate, & ferro, quos an-
 iqua peccati scrutitus, & iniqua
 diaboli dominatio constringe-
 bant, in libertatem proprio
 sanguine vindicauit: id quod
 ipse etiam carli proceres gratias
 agentes clamant, dum ante
 thronum Dei prostrati, & co-
 ram Agno, Redemisti (in-
 quiunt) nos Deo in sanguine
 tuo. Hoc ipso etiam sanguine
 aeterni testamenti firmitas in-
 communicaibili dispositione san-

citur, ut quantumvis abiecta atque
 exul humana fragilitas ad cœle-
 stis patriam, quasi ad pater-
 nam hereditatem aspirare non
 dubitet: iam enim cœli in
 Christo possestores firmati su-
 mus, si tamen capiti cohæren-
 tes passionibus communice-
 mus. Habemus siquidem fa-
 duciam in introitu sanctorum
 in sanguine Christi, quam
 initiauit nobis viam nouam,
 & viuentem per velamen, id est
 carnem suam, ut supernæ Hier-
 usalem ciues terrena inhabita-
 tio non delectare, sed potius
 onerare iam debeat. Interim
 verò ne presentis destituamus
 auxilio, eiusdem sanguinis com-
 municatione nutritur & pra-
 claro calice, & fide, & sacra-
 mento inebriamur. Periuantur
 namque fontes purissimi
 foras, & ex quinque corporis
 plagiis sicutiatis aqua produci-
 tur.

ter. Sed parum est, nisi etiam
per Spiritum inspiratum. Om-
nes (inquit) sicuties venite
ad aquas, & qui non habetis ar-
gentum , venite , evite , & co-
medite absque argento , & abs-
que villa commutatione vinum
& lac : Egressae sunt enim aquæ
largissimæ , ita ut populus bibat
& iumenta . Accedant igitur
qui amaro sunt animo , ut la-
borum obligescantur , acce-
dant paruuli malitiâ, ut crescant
in salutem , chantiant in gáudio
aquas de fontibus Saluatoris ,
& motas faciant in populis ad-
inuentiones eius . Nec modo
lac est nobis , quo crescamus
in salutem , aut vinum germi-
mans virgines , quo castè inie-
brienni ; sed apud Patrem can-
fam nostram regens magnis cla-
moribus interpellat . accessimur
enim ad sanguinis aspersionem
longè melius clamantem , quam

sanguis Abel. Neque vero ista ad patrem clamare credendus est. pretiosissimus ille sanguis, ut non etiam ad nos clamet. clamat certe, & quasi tuba exalat vocem suam, sed apud eos qui conuentantur ad cor. clamat ad nos omnes; Filij hominum usque quo graui corde? attendite & videte. non estis vestri, empti enim estis pretio magno. Quid magis iniquum magisue nefarium excogitari potest, quam ea, quae tam caro prelio sibi emit Christus, in ipso sacrilegio surripere & nisi forte non se Christo surripit, qui exhibet membra sua sesuere peccato, & iniquitati ad iniuriam: aut homines auto expoliare sursum est, Christum anima nostrâ pretiosiore, non est? est utique & quidem atrocissimum. Atque utinam ad hanc vocem non obscurdescerent.

rent aures filiorum Adam: es-
 se profectò purior Ecclesia fa-
 cies. clamat & ad vos (Patres
 Amplissimi) tanto validiori
 voce, quanto excellentius præ-
 illis nomen obtinuistis, quos
 eis firmissimos donis suæ car-
 dines, domus inquam suæ,
 quam decet sanctitudo, supre-
 mus Rector paterna prouiden-
 tia disponente constituit. cla-
 mat suo pretio, quod Aposto-
 lis voce; Attende vniuerso
 gregi, in quo posuit vos Spiriti-
 us Sanctus Episcopos regere
 Ecclesiam Dei, quam tanti the-
 fauri profusione acquisiuit. Ad
 te vero (Pater Beatissime) quem
 sponsæ suæ viae sibi charioris
 quasi fidissimū custodem vnum
 ex omnibus in terris Christus
 elegit, quas voces ab iis hæc
 amoris dare credenda est? quid
 innotate secretius? clamat non
 iam de Scis, sed de Cœlo: Qu-
 attu

Stos quid de nocte? custos quid
 de nocte? Bis enim custodem
 excitat, bis noctis meminit,
 ne quos numerosus ouium
 gressus spiritualium bestiarum per
 offusas noctium tenebras pa-
 ciatur incursus. ecce constituit
 te Aktissimus super gentes, &
 super Regna, ut euellas, & de-
 struas, & disperdas, & diffipes,
 & ædifices, & plantes. quod
 sanè futurum ex ijs, quæ san-
 ctissimè cœpisti, facile sperare
 licet. Euellas peccatorum spinas
 è Catholicæ Ecclesiæ agro, qui-
 bus æterni Regis tremendum
 cœlestibus potestatibus caput
 crudelissimè laceratur. destruas
 munitiones inororum pseudos
 prophetarum, & altitudinem
 extollentem se aduersus scienciam
 Dei, & verbum crucis,
 disperdas labia dolosa, & lin-
 guam, magniloquam sacrile-
 gorum hominum, qui ponespi-

eos

ges in cælum os suum, se ad
 scribas adiungunt, & penden-
 tem in Cruce Christum, im-
 mo iam regnante in cælo im-
 punissimo oxe blasphemare,
 non metuant. dissipes quas su-
 pra dorsum eius immaculatum
 ventosas turtæ fabricant, qui
 sublimia meditantur: iam enim
 laborauit. sustinens, quare &
 caput inclinat, ædifices ut sa-
 piens Architectus duplēm
 ædificationem, & excelsos pa-
 rietes templi: propter hoc enim
 lapis angularis infixus est in li-
 mo profundi, ut super ædificati
 lapides viui crescant in tem-
 plum sanctum in diem aterni-
 tatis permansuri. plantes deni-
 que nouellas illas plantationes
 gentium, quæ in vastissimis re-
 gionibus extra Christi vineam
 exarescunt siti. plantatas post-
 modum sacramentorum fonti-
 bus, & Euangelicæ doctrinae
 flue-

fluentis irriges : quo tandem,
 Deo incrementum dante, Re-
 demptoris nostri acerbissimæ
 passionis, cuius hodie memo-
 riam anniuersaria celebri-
 tate recolimus, vbet-
 rimus fructus
 longe la-
 te-

que proma-
 net.



Ora-

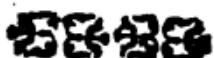
ORATIO III.

ROBERTI BELLARMINI

Politiani,

Postea S.R.E. Card.

AD GREG. XIII. P. M.



I H I L est, Pater
Beatis. inter om-
nia opera Dei, in
quibus humanae ad-
mirationis fatiga-
tur intentio, quod æque men-
tem nostram simul oblectet, &
cruciet, atque Passio Saluato-
ris. Nec enim aliquid esse po-
nit aut maius ad irani Diuini,
numinis prouocandam indi-
gnissima cæde filij Dei, aut ad
eam ipsam mitigandam effica-
cios voluntaria morte Redem-

ptoris. Et quenammodum ipse
beatæ mentis suæ delicias , qui-
bus perpetuò ac sine intermis-
sione fruebatur , cum summis
corporis atque animi dolori-
bus & cruciatibus hodierno die
coniunxit , ita crux eius tan-
tam habet cū incredibili igno-
minia admixtam gloriam , vt
inter gaudium & mæstrem
meritò hæreat atque obstupe-
seat humana mentis affectus .
Quoniam igitur Dominica
passio tantam habet per se gra-
uitatem , vt neque mea , quæ
nulla est , neque cuiuscunque
ad commouendos ad pietatem
animos eloquentia requiratur &
& periculum potius fit , ne re
magnitudine nostra oratio ex-
tenuetur , rem in medio ponam
nuda ac simplici irei gestæ
narratione contentus . Rex ille
exercituum , PP. Amplissimi
qui Majestate sua omnia com-
plet ,

plet, & quem sublimes in ca-
lo Spiritus cum tremore aspi-
ciunt, & ter Sanctum dies ac
noctes profitentur, incredibili
dignatione seruulos suos visita-
turus aduenerat. Sed quibus
honoribus putatis, qua pom-
pa, qua celebritate exceptus
fuit? In propria venit, inquit
facer Euangelista, & sui eum
non receperunt: nec solum non
receperunt, sed etiam ut insa-
num & furiosum funibus colli-
gauerunt, alba veste induerunt,
per fora circumduxerunt, ib-
ludendum conspuendumque
omnibus exposuerunt: neque
eo contenti, Barrabani homi-
cidam longè illo meliorem, &
Reipublicæ sua utiliorem, &
chariorem esse publicis vocibus
testati sunt. Neque hic finis cru-
delitatis fuit, sed cum eum
nulla sua culpa, incredibili su-
zore ad tribunal Judicis vin-
cum

Etum rapuissent, Prætorem ipsam
 renitentem ac refugientem
 innocentissimi hominis sanguinem
 fundere, ad eius poenam
 & mortem insanis clamoribus
 coegerunt. Quale igitur, quam
 miserum, quam acerbuni spe-
 ctaculum fuit, cum iniquissi-
 mus Iudex virgas expediri, &
 regia illa membra nudari, at-
 que ad columnam deligata ve-
 hementissime verberari impe-
 rauit? Non est hoc supplicium
 non modo Optimatū ac Prin-
 cipum, sed nec cuiusquam qui-
 dem ingenui liberique homi-
 nis, sed improbissimorum
 duntaxat mancipiorum. & ta-
 men, proh nefas, cædebatur
 virgis in urbe regia, in ciuitate
 Dei nostri proles regia &
 diuina, & sanguinis riuui uber-
 tim toto corpore defluebant:
 cum interea ille inter dolores
 crepusque plagarum, tanquam
 mi-

mitissima ouis coram tonden-
te se, nostra causâ obmutesce-
ret . Tantum verò abest , vt
furentes ministri tam funesto
spectaculo ad misericordiam
elegerentur , vt etiam nouo at-
que inaudito genere crudelita-
tis spineam coronam sacro cius
vertici non tam imponerent
quam defigerent : vt verendum
illud caput , cui virgæ fortè pe-
percerant , tot simul vulneribus
vno tempore confoderetur ,
quot in ea corona aculei nu-
merabantur . Huccine pro-
gredi potuit humana crudeli-
tas , vt ad pœnam innocentis
filij Dei antiqua & visitata sup-
plicia non sufficerent , noua
& exquisita , Diaboli arte , exco-
gitarentur ? Est ne aliquid ul-
tra quò progredi crudelitas pos-
sit ? Reperiunt illi , quibus me-
ritò dictum est , hæc est hora
vestra Se potestas tenebrarum ,

sc-

reperiunt; inquam, aliquid vlt
 tra: nam mortis sententiā à Iu-
 dice latā non ut alias fieri solet,
 instrumentum mortis ab oculis
 morituri remouerunt, sed cru-
 cem ipsam, & duriora lapidi-
 bus pectora, crucem inquam,
 ipsam, quæ vitam illi paulò
 post eruptura erat, humefis eius
 imposuerunt, ut quoties eam
 totō in itinere sentiret & cer-
 neret, toties animo & cogita-
 tione moreretur. Ibat igitur
 Dominus noster ad locum pœ-
 næ crucis suam humeris suis
 gestans, & pœnitentiam agens
 scelerum nostrorum, viamque
 totam sanguine signabat, ut si
 qui postea essent, qui eum se-
 qui vellent, à recto itinere non
 aberrarent. Vbi verò ad lo-
 cum ventum est proripiūt eum
 nefarij milites & non reclama-
 tem nec reluſtātem inter duos
 latrones tanquam vitiorum &

fco-

scelerum principem crucifi-
 gunt. Quis dabit capiti meo
 aquam, & oculis meis fontem
 lachrimarum? Domine quis
 crederet auditui nostro? quid si-
 mile vñquanti vidimus, audi-
 uimus, legimus? Rex homi-
 num & Angelorum, Deus ve-
 rus veri Dei filius, cuius maie-
 statem & gloriam cælum, & cæli
 cælorum capere non possunt;
 vt superbiæ nostræ medicinam
 faceret, ad eam hodie humili-
 tam calamitatemque descen-
 dit, vt in suo regno ab ijs, quos
 nunquam læserat, & in quos
 omnia contulerat genera bene-
 ficiorum, parricidis, latronibus,
 furiosis, bestijs denique ipsis vi-
 lior haberetur: & suppicio ex-
 tremo ac maximo, dolorisque
 & ignominiaæ plenissimo ab in-
 gratiis mancipijs afficeretur: id-
 que tanto furore, ac rabie, vt
 cum etiam perditissimorum ho-

minum saltem ad tres dies pœ-
 na differatur, hic fuerit intra
 paucas horas sine consilio, sine
 ratione, sine ordine, impio
 furore omnia perturbâte accele-
 rata, festinata, præcipitata sen-
 tentia, & ipse nocte compre-
 hensus, manè accusatus, paulò
 post damnatus, ad meridiem
 crucifixus; quasi piaculum vi-
 deretur, si Dominus yniuersi-
 tatis ad vnum diem adhuc su-
 peruiueret. Senserunt hanc in-
 dignitatē elementa, & obuoluto
 tenebris Sole, dieq; in noctem
 conuerso, cum terra horrendis
 tremoribus quateretur, saxa ac
 lapides summa vi dirumperen-
 tur, mortuorum sepulchra ape-
 rientur, infima omnia cum
 cælo nutarent, propè iam erat,
 ut ad vindictam tanti sceleris
 omnis hæc mundi machina
 solueretur, atque in antiquum
 Chaos rerum yniuersitas redi-
 ge-

geretur ; cum ecce, ò viscera
 pietatis , ille qui in cruce pen-
 debat, immemor iniuriarum , &
 solum de hostium suorum salu-
 te sollicitus, inter cælum & ter-
 ram, tanquam alter Aaron, integ-
 mortuos viuentesque constitu-
 tus, ex ipsa cruce cum lachry-
 mis & clamore, inimicorum
 suorum aduocatum agit, Pater,
 inquit, ignosce illis, quia ne-
 sciunt quid faciunt. O clemen-
 tiam inauditam , hoc verè est
 reddere bona pro malis ; Illi
 conuicijs , tu beneficijs certas ,
 te illi apud Pilatum insimulant,
 Tu illorum apud Deum suscipis
 patrocinium , tua illi verba &
 facta inuidiose accusant , tu il-
 lorum peccata clementer apud
 Patrem excusas. ò verè fortis ut
 mors dilectio , ò dura sicut in-
 fernus æmulatio : ò verè arden-
 tissima flumina charitatis, quam
 nec aquæ tot poenarum extin-

guere , nec flumina tot flagitiorum obruere potuerunt : & quā dulciter amicos diligis, qui tam ardenter inimicos dilexisti? Nefario igitur scelere & omni lachrymarum fonte lugendo, auetorem vitæ vitâ indignissimi interemerunt, & lumen orbis terræ tenebrarum filij hodierno die extinxerunt . Verum enim uerò, PP. amplissimi, dum Christo cadente & moriente , Ecclesiam surgentem & nascientem video , dum assertoris nostri vinculis, & clavis plagiisque & vulneribus, Diabolum ligatum crucique suffixum , saucium ac debilem considero : dum denique eiusdem Christi morte mortem ipsam mortuam attempdo, tanta mihi gloriæ lux in ipsis tenebris Dominicæ passionis oboritur : easque rosas ac lilia in medio tot spinarum conspicio , ut in me quidem , quid alij

alij sentiant, nescio, dolor cum
lætitia, & gaudium cum mœ-
rore contendat. Quanta enim
& quam vera causa lætitiarum no-
bis esse debet, quod sciamus
ex latere Christi morientis, sic
hodie natam formatamque Ec-
clesiam, ut quondam ex Ra-
chele moriente natus est Benja-
min, & ex costa dormientis
Adæ formatam, vel ut melius di-
cam, ædificata est Eua? Nam
idcirco, ut Sanctus Epiphanius
loquitur, non ait Moses, ex co-
sta Adami natam, vel factam
vel formatam, sed ædificatam
Euanam, ut in eius typo illam in-
telligeremus, quæ ædificatur
ut ciuitas. Itaque ut arborum
radices nullam speciem, nul-
lam formam, nullam odoris,
saporisue suavitatem præferre
videntur; & tamen ab eis su-
stentatur, & pendet, & succum-
ideat vitam & virtutem trahit.

quicquid miramur in arborem
 siue ramorum proceritas , siue
 pomorum vbertas , siue florum
 venustas , siue viriditas folio-
 rum ; sic arbor Ecclesiæ , quæ
 ramos suos extendit à mari vs-
 que ad mare , & à flumine vs-
 que ad terminos orbis terra-
 rum , sub cuius umbra bestiæ
 agri , & in cuius ramis volucres
 cæli requiescunt , ea radice vni-
 uersa innititur , de qua præci-
 nit Isaias , cum ait , Et ascendet
 sicut virgultum coram eo , & si-
 cut radix de terra sitienti : non
 est species ei , neque decor . In
 cruce , inquam , nititur Domini ,
 omnis Ecclesiæ gloria atque
 maiestas . quæ certè tanta est ,
 vt ad nostrorum sepulchra pi-
 scatorum , maximos etiam Re-
 ges , depositis coronis abijcere
 se atque prosternere videamus .
Neque soluni obitus Saluatoris
natalis dies fuit Ecclesiæ , sed
etiam

etiam aëriarum spoliatio , ac
debilitatio potestatum . Prä-
clarè enim Beatus Gregorius si-
militer Dominum nostrum
egisse ostendit , ac prudentes
piscatores agere solent . Obie-
cit enim furenti diabolo escam
humanitatis , & dum is in ea
deglutienda & devoranda oc-
cupatur , comprehendit eum ,
ac vulnerauit hamo diuinita-
tis . Et quoniam hostes nostri
aërem istum obsidentes , ad
cælum nobis aditum interclu-
debant , propterea Christus
quoque non alibi quam in aé-
re , id est in cruce mori voluit:
nimirum ut inimicas acies dis-
siparet , spatia tractusque pur-
garet aëris , & nobis viam
ad cælum & patriam aperi-
ret . Itaque clani illi , (libet
enim cum Sancto Leone no-
bis gratulari) qui manus Do-
mini , pedesque transfoderant ,

C 4 per-

perpetuis diabolum fixere vul-
 neribus , & sanctorum pœna
 membrorum , inimicarum fuit
 imperfectio potestatum: sic suam
 Christo cōsumante victoriam ,
 vt in ipso , & cum ipso omnes ,
 qui in eum crederent , trium-
 pharent . Quid iam ad extre-
 mum de pulcherrimo illo stra-
 tagemate dicam , quo vitæ au-
 tor mortem ipsam moriendo
 peremit ? Reliquit ad tempus
 fortissimus Christi animus ar-
 eam corporis sui , & quasi me-
 rum ac fugam simulans ad in-
 feriora Inferorum loca se con-
 tulit ; tum verò mors continuò
 desertam arcem inuadens , &
 quasi viētrix exultans in emi-
 nentioribus membris tanquam
 in mœnibus ac turribus fune-
 reum frigus , pallorem , atque
 squalorem , signa , atque tro-
 phæa victoriæ collocabat : cum
 ecce Dux noster ad arcem suam

ab

ab inferis rediens, mortem nil
tale metuentem aut suspican-
tem repente inuasit, occupa-
uit, oppressit, extinxit. Inde
Apostolus noster gratulabun-
dus exclamat, Absorta est mors
in victoria, Vbi est mors vi-
ctoria tua? Vbi est mors stimu-
lus tuus? Ac deinceps mortem
illam, quæ tanto terrori semper
omnibus fuerat, tanque fæua
tyrannide dominabatur, ut no-
bilissimus philosophorum eam
terribilium omnium extremum
appellaret, illam inquam mor-
tem tam formidolosam, quon-
dam & trucem cæperunt etiam
pueri & puellæ post obitum
Saluatoris non solum non me-
tuere, sed etiam contemnere
ludibrioque habere. Quis, in-
quit, Magnus Athanasius, si pue-
ruim videat circa leonem lude-
re, eum vellicare & conculca-
re, non statim intelliget, cum

C. 5. qd

vel mortuum iacere , vel certe
 ita fractum ac debilem , vt se
 coniungere non valeat ? Cum
 igitur post victricem ac trium-
 phantem Christi mortem , tot
 Sanctorum millia Martyrum ,
 omnisque ætatis & sexus lega-
 mus , qui nihil omnino mor-
 tem horruerint , sed eam potius
 in votis habuerint , quæsierint ,
 expetient , prouocauerint ,
 quis neget , à Christo virus eius
 ablatum , aculeum retusum ,
 spinetuni repressum , & ipsam
 totam in aliud quiddam ita
 conuersam & conmutatam , vt
 non amplius mors , sed son-
 nus pacis , requies laborum ,
 portus salutis , aditus vitæ bœ-
 æ & sempiternæ appellari posse
 videatur ? Quæ cum ita sint
 mysterium hodiernum mai-
 res nostri , mysterium finul
 gaudij & miseroris habendum
 esse non immenitò censuerunt .

Quia

Quia vero non poterant una
die tam magna, & tam dissimi-
lia pietatis officia debito cultu
atque honoribus celebrari; sa-
pientissimo consilio ijdenti ma-
iores nostri laetitiae significatio-
nem omnem in proximas pa-
schales ferias distulerunt, ho-
dierno autem die Mater Eccle-
sia depositis vestibus gloriae sue,
totam se ad exercarent ac lu-
cum religiosè componit, &
sponso suo Dominoque com-
patiens pias lachrymas fundit,
atque ad illius exemplum, cuius
hodie animam acutissimi do-
loris gladius pertransiuit, spiri-
tales filios suos ad sanctos ge-
mitus prouocare atque incita-
re non cessat. Quam pracla-
ram Ecclesiæ Catholicæ sapien-
tiæ, si nos quoque imitari hoc
tempore studuerimus, ita ca-
piti nostro patienti tanquam
vera & viua membra compatic-

C 6 mur,

mur , vt eidem triumphante de
 tam excellenti victoria ex ani-
 mo gratulemur atque ita io-
 cundissimæ victoriz memores
 erimus , vt nunquam tamen
 acerbissimæ passionis interim
 obliuiscamur . Ita verò fiet , vt
 gaudentes cum gaudente &
 flentes cum flente , aliquando
 etiam viuamus atque regnemus
 cum eodem viuente atque re-
 gnante Domino Nostro
 Iesu Christo , qui est
 in sæcula be-
 nes-
 dictus . Amen .
 Dixi .



ORA

ORATIO IV
STEPHANI TVCCIL

Messanensis,

AD GREG. XIII. P. M.

• 334334 •



Vnestissima Salua-
toris nostri cædes,
B. P. longishinani
quidem collacry-
mationem, oratio-
nem vero desiderat breuissi-
mam; satis est enim ad yberri-
mos fletus qualis qualis atrocitatis
tantæ commemoratio. Nu-
dam itaque ponam ob oculos
sci gestæ narrationem. . . Vos
quicquid exornare non posero,
vestra miseratione compensa-
te. Ac primo quidem quid
exordio tantæ crudelitatis atro-
cissimæ?

cius? cedit venalem in mercem
 auditoris magister, ac Redem-
 ptoris caput fit pretium prodi-
 toris. In cænaculo conscele-
 rata fraus concipitur, vomitur
 in prætorio, osculo perficitur,
 luitur suspendio; armantur ad-
 uersus inermem cohortes, vin-
 citur innocentissimus, & iusti-
 tiæ nostræ caput, sons trahitur
 per plateas, plebis imperitæ lu-
 dibrium. Cædit furori Sapien-
 tia, sceleri religio, ius & fas
 iniuriæ, maiestas ignominiaæ.
 In aulis Pontificum sacrilegus
 conclamatur, qui est sanctitas
 Sacerdotum. In palatio Regis
 reus est amentiæ, per quem
 Reges regnant, & legumi con-
 ditores iusta decernunt. Pro-
 consulis tandem sententiâ la-
 trorum supplicio adiudicatur,
 qui cum sit rerum omnium
 Dominus, alienum non potest
 habere quod rapiat. Cæditur
 crue-

cruentatur, discerpitur, colaphis
 vt inuere cundus puer, virgis
 vt turpe mancipium, spinarum
 corona vt ambitiosus regnator,
 gentilem suum accusant He-
 bræi, reum Iudex defendit ex-
 ternus, vrgent Sacerdotes, vo-
 ciferantur populi, Prætori præ-
 scribit Actor, ius Iudici dicit
 Accusator, & formido Præsidis
 fit crimen innocentis. Portan-
 dam crucem imponunt defesso,
 immane pondus semiliuo, vt
 supplicij sui prius opprimatur
 sarcina, quam cruciatu. Inter
 insanientes vulgi clamores du-
 citur in Golgothan, & excelsam
 tollitur in trabem, vt tanè illustri
 suæ ignoniæ spectaculo vile-
 scat in probris, qui splendescit
 in stellis. Nec patibulo satis
 expleta crudelitas, ferro etiam
 confixi pedes, & manus pe-
 pendere. Vos, grauius ne pati-
 bulum fuerit, an additamen-

rum

tum patibuli penditote. Quid
 commemorem in ardentissima
 fti nouercale poculum? quid
 infame consortium? publicam
 latrocinij fidem? quid Paren-
 tis exanimatae conspectum, &
 squalorem? socios à religione
 delapsos? conuiciorum aeu-
 leos? Caluariæ pædorem? dif-
 ficiles viuentis ne, an morien-
 tis obitus, & vitam cum morte
 luctantem? Quām multa sunt in-
 vno supplicia suppicio? quot
 in vno funere funera! Obstu-
 pescite cæli, & solem vestrum
 collucere pudeat, quo die sem-
 piternus Sol contenebrauit. Cō-
 tremiscite cāpi, nam & is de pa-
 titulo contremiscit, cuius pon-
 deribus stabilitas vestra libratur.
 Conscindere Templi velamen
 augustissimum, consicso iam eius
 corpore, qui mysteria tuis opera-
 ta penetralibus focis, sua nudita-
 te nudauit, Emollescite lapi-
 des

des in sensum doloris , nam , &
 potuerunt mortalium pectora
 lapidescere . Dehiscite tumuli ,
 vt vestris è sedibus prodeant iu-
 dices , qui de tanta viuorum
 crudelitate cognoscant . O di-
 uinæ charitatis inæstimabilis
 magnitudo . O amoris incom-
 prehensa vis , ac potestas . Tuum
 est regnum , tuum est impe-
 rium , & qui Deo quandam
 Dux , & Auctor agendi fueras ,
 eidem nunc es Dux , & Auctor
 patiēdi . Tua est potestas crea-
 tis , tua est recreantis infirmi-
 tas . Regnantem famulari iu-
 bes , in stabulum euocas è cæ-
 lo , de solio trahis ad patibu-
 lum . maius aliquid Deo fores ,
 si aliquid à Dœ posses esse di-
 uersum . Tu gentis humanæ
 procreator , & custos Iefu Chri-
 ste , Tu fortissime libertatis no-
 stræ vindex , & patronus , qui
 hodierno die , quæ non rapue-
 ras ,

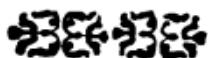
ras, exsoluis : qui vñarum no-
 strarum acerbitate totus obstu-
 pescis: qui legalium Sacramen-
 torum farcinam portas , & le-
 uiticarum hostiarum varieta-
 tem in admirabilem vnam tui
 corporis , & sanguinis vieti-
 mam colligis , tu inquam , san-
 ctissimum amoris tui ardorem ,
 & flammam in nostris accende
 pectoribus , vt sit nobis perpe-
 tum grati erga te animi Thy-
 miama , solatum in ætumnis ,
 in periculis amuletum , tarta-
 reæ pestis antidotum , tuæ , &
 nostræ mortis symbolum , san-
 ctitatis character , pignus
 hereditatis , ius ado-
 ptionis , & Re-
 gni .

ORA-

ORATIO V FRANCISCI BENCI

Ab Aquapendente,

AD GREG. XIII. P. M.



V M multis ma-
gnisque in rebus
clarissima apparent
diuinæ erga huma-
num genus bene-
ficiæ & largitatis argumen-
ta, B.P. tum maximè in hodier-
no beneficio, cuius memoria
nobis propter dantis animum
scilicet grata, commemoratio
verò propter eiusdem in dan-
do laborem, acerba esse debet:
tanta est enim huiusc benigni-
tatis magnitudo, tamque admi-
abilis, ut si omnia beneficia,
qua

quæ ex omnium sacerdorum memoria à bonorum auctore omnium Deo in homines profecta sunt, vnum in locum conferantur, non sint cum hoc uno, siue ipsius spectemus vberitatem, siue benignè facientis voluntatem, siue eorum quibus benignè factum est utilitatem, vlla ratione comparanda.

Erant siquidem cetera illa riuuli quidam, non fontes: hoc autem ab ipso capite tamquam vniuersum flumen erupit. Nimirum Christus, qui quasi aër quidam terræ proximus ac propterea calidior humanae infirmitatis humorem colligens, sancti Spiritus aura conflante intra virginis sinus angustias, se in nubem, hoc est mortalem figuram induerat, ubi afferuit piacularis maturitas temporis mirificam ex interno illo ceu-tonitru fulgorem exprimens,

to-

tonante, ac fulminante Iudeo-
rum perfidia, ita solutus atque
diffusus est, ut omnia longe &
lateque sanguineo illius imbre
redundarint.

Voluit enim salutis nostræ
parés, auctor, Deus, omnem ad-
se pœnam calamitatemque de-
riuare: ut cum excepisset unus
eas faces, quæ coniici in om-
nes debuissent, earum vim at-
que ardorem sui sanguinis effu-
sione restinguaret: & quod
mortiferum erat mortalitati vul-
nus impositum, acceptis ipse
vulneribus, plagiisque persana-
ret. Quod si qui hodieque ex-
tant, vti adhuc extiterunt, qui-
bus studiosè in diuina inqui-
rentibus incredibile videtur,
Deum ipsum, quo nihil fingi
maius, aut excogitari excellen-
tius potest, sui quodammodo
immemorem, meinorem no-
stræ, nostræ salutis cupidum,

pro-

prodigum suæ, extremam sibi
propemodum necessitatem ul-
tro imposuisse: nam illi, si rei cau-
sam intelligent, oppressi mira-
culi magnitudine exclamant,
omnem ab eo superari admira-
bilitatem, quod ad incredibili-
lem effterri admirationem arbi-
trantur. Ut enim rusticani ho-
mines, & imperiti, si quando
Solis defectionem intuentur, re-
rum omnium perturbationem
ex eo prodigo consecuturam
putant: cum tamen iij, qui ob-
seruant motus, cursusque side-
rum, sciant naturali ordine sta-
tisque temporibus id fieri, &
prædici etiam posse: cum Luna
videlicet Soli subiecta, & no-
stris opposita sensibus, illius lu-
men obscurat: sic etiam cum
Christus, Sol ille omnia clarissi-
ma luce collustrans, in cruce
nostræ humanitatis oppositu
extinctus est, ut non esset ei-

ne.

neque species , neque decor,
 quorum in diuinorum cogni-
 tione rerum peregrinantur ani-
 mi, quamdam diuinæ potentia
 infractionem , æque imperite ,
 ut impie, suspicantur : cum ta-
 men duæ illæ scholæ sapientis-
 simæ , quibus veræ fidei magi-
 stris vtimur , Apostolorum , &
 Prophetarum , quorum alteri
 viderunt factum , alteri prouid-
 erunt faciendum , facti cau-
 sam tribuant diuinæ erga homi-
 nes voluntati . Magna est enim ,
 quod neminem fugit , vis amo-
 ris : mira , & sanè incredibilis
 potentia caritatis . Triumphat
 de Deo amor , quamquam
 Deus ipse amor est : & ita eunus ,
 absit omnis verbo impietas , nō
 modo de cælo , sed prope de
 sensu mentis abstractum cum
 hominis conditione copulauit ,
 ut geminam naturam in unam
 colligarit hypostasin : usque eo

yc

ut summa inter eas esset consiliorum voluntatumque consentio: qua in coniunctione diuinatus effectum est, ut cum detegiora Deus ab homine accepisset, ipse meliora cum eo communicarit: humanam quippe speciem induit, atque ut caritatem latius explicaret, maiestatem abdita prorsus ac retrusatione coegeruit, in angustiisque deduxit. Dilexit ille nos, ac verè dilexit: cum interpositu, & quasi clypeo quodam capitis sui, omnem nostro à corpore perniciem pestemque deiecit, & nulla indigentia nullaque utilitate quæsita, non crudelissimæ solum, sed etiam turpisimæ se pœnæ obtulit, vt nostrum omnium vitam sua vnius morte redimeret. Quod si pio amicorum, iustorum, piorumque incolmitate, se ae vitam suam deuouisset, magnum id sa-

ne

nè fuisse, sed cum aliquo fortassis exemplo. Nunc, pro conseleratis iustum, pius pro impijs, quoiquot sunt, erunt, fuerunt, iniuria affectum, pro ijs quos sibi iniquos fuisse, & ingratos in posterum futuros intelligebat, nullo adductum officio, nullo iure, nullo fructu, vicariam mortem occubuisse, hoc veritatem est, tamque omnem excellentis benevolentia magnitudinem superat, ut si qui divisa quadam mente, ac iudicio praediti, dum hoc gereretur, interfuerunt, quasi rix auderent credere, quod videbunt, illud non modo praeter spem gerendi, sed etiam supra gesti fidem, & effectu maius, quam voto fuisse faciantur. Calamitosi quidem eramus, sed calamitate dignissimi: capitibus damnati, sed capitali misericordia: miseri, sed turpes. En-

D
ti-

tibi, qui ut à nobis arceret misericordias, suscepit æcum nas: ut calamitatem depelleret, acerbitates sustinuit: ut mortem auferret, et cædem expetijs. Nimirum quantum tuorum atrocitas suppliciorum, Christe benignissime, nostrorum superat malefactorum fæditatem. Tu quidem in crucē actus aucto terrarum orbis conservando magnus ostib⁹ in crucem aucto totus terrarum orbis conservatus, etiam si infinitis partibus esset amplior, angustus est. Occidisset quidem ille, nisi occidies. Asper fuisset sudori præmium, labore merces, pugna victoria. Ita de vile tibi fuit caput istud beatissimum, ut illud pro re luxa, ac nihil facienda, in apertum discrimin adduceres? ita nullius pretij pulcherrimum istud corpus, ut pro seno illud, ac sordibus, tot do-

le-

lōtibus, vulneribus, cruciati-
bus obijceres? Illa illa sapien-
tia stultitiae notanda fuit infā-
miā? ille splēdor maculis asper-
gēndus ignominiae? O inflam-
matas scelere parricidarum mē-
des: ô nefaria, ac furiosa im-
piotum hominū, aut pœniū
ferarum in figura hominum
confusa.

Vosne hominem, quem pro-
pter beneficentiam optimum,
propter potestatem maximum
venerari debuistis, sillum ip-
sum effectorem hominum, pro-
bris appetere, scimicationi-
bus insequi, maledictis infesta-
ri, verbis accidere, spuriissimo
de concidere, ac consputare:
Vosne teterrimi sanctissimum
corpus virgis tamdiu cædere,
ut plurimus sanguis omnibus
è venis uberrime dissueret?
Vosne palmarium illud immo-
ritatis committentem, regina

D 2 ha-

hamatis & aculeatis conser-
 tum spinis diuino capiti ad
 contumeliam inferere, ad dolo-
 rem intrudere potuistis ? Vos
 ne plenissimas illas cruoris ac-
 perfidiae manus , illos lacertos
 impellere , ut exemplum vnum
 de cælo lapsum sanctimoniaz ,
 pietatis , virtutum omnium
 acerbissimæ cruci suffigeretis ?
 O truces , & crudeles oculi , ita
 non subito obfusa nocte obcæ-
 cati : ita , cum mundi lumen ob-
 scurabatis , non perpetua cali-
 gine obtegni fuistis ? ò Solem ,
 solum propinquum tanti ani-
 maduersorum patricidijs , qui
 in tam acerbo miseroque spe-
 ctaculo , ne tantam rei indigni-
 tatem videres , eripiens funesto
 facinori diem , diei lucem , lu-
 ci splendorem , splendori te-
 ipsum , obuolutum tenebris
 caput abdidisti . At enim par-
 ua sunt , quæ pro nobis perpe-
 sus

sus est nostri amātissimus Chri-
 stus ; immo verò ea tot tantā
 que sunt , ut neque ab omni-
 bus hominibus uno suppicio ,
 neque supplicijs omnibus ab
 uno homine perferti posse me-
 ritissimo prædicemus : ita ec-
 tra , ita acerba , ita tristia , ve
 ea fugiat ac reformidet oratio .
 Astipuerunt homines factilegē
 hominem omnium qui nati
 sunt , aut etiam nascentur , san-
 ctissimum , ipsius auctorem
 sanctitatis , & innocentissimi
 sanguinem exorbere , odīum-
 que quod in eum inueteratum
 habebant , saturare cupiebant .
 ita porrò affixerunt , iactarunt ,
 vexarunt , nihil ut integri in-
 eius corpore , quasi viuo quo-
 dam cadavere , loci esset ad
 nostra vulnera , nisi forte , qua
 per cicatrices imprimarentur
 accipienda : nihil superfuerit
 sanguinis , quod ab eo dari , qua-

D 3 erat

erat dum dolorum patientia,
 tum amoris abundantia, nostra
 pro salute posset; ut mors per-
 narum cius leuissima fuerit.
 Neque enim tantum insatiabi-
 lem illam crudelitatem exerce-
 rint in vino, sed cuiam immor-
 tuo: nimisum, quorum uera
 morte progressa crudelitas fue-
 rat, iij ostendebant, se, non
 quia mitigati essent, furere
 defuisse, sed quia nihil erat pre-
 terea quod furarent, mitigari
 exceptos esse. Immortale odium
 est, quod morte extingui non
 potest. Quae tamen tum fortiter
 ille excepit omnia, tum etiam
 libenter; placabat enim nobis,
 ac planctus restituebat, apud quem
 offendieramus, parentem, &
 sacro sancto sanguine firmis-
 muni fædus inter hominem
 sanciebat, & Deum. Ita ubi
 vidit, Deo pro homine, se qui-
 dem Deo atque homini pacem

ca-

ficiatore, satis esse factum, ex-
 tremum vite spiritum reddidit,
 ut in vulnerum dovere cum in-
 credibili quadam voluptate,
 morietur: Nefas est enim pu-
 tar, quamquam infinitu quidcu-
 dam fuit, quod Christus domi-
 nus in illis cruciatibus perculit,
 siue tormentis, tuncam hor-
 rum vim esse potuisse, ut um-
 quam in nostra causa eius fides
 virtusue contremuerit. Plus il-
 le diligebat, quam perferebat:
 plus perferre cupiebat, quam
 ferre per humanitatem poterat.
 Ingenti. vero humanissimum
 tuis pectus caritate conflagra-
 bat: & ex illo ipso, qui intus
 effluebat, igne, per tot pas-
 tefactas partes corporis, tota-
 dem erumpabant amoris in-
 cendia: effluebat maior ca-
 lor, quam, ut illo cruciatuum
 quasi imbre refrigerari: exas-
 descebat vehementior flamma,

quām ut vallis restinguī tormentorum quasi fluminibus posse. Magnum quidem est, quod mihi bonum pepererunt labores tui, o bone Iesu: maiores porro labores, quam quod per ipso est partum: sed longe maximus amor, qui te, mihi ut prospiceres, te ut despiceres cogit.

Multum tibi ex eo debeo, quod mihi facis: plus ex eo, quod mihi pateris: longe autem plurimum ex eo, quod te ad faciendum simul ac perpetuandum impellit. Iam verò, quoniam, & humanitas ipsa admonet, & vir ille, cuius tanta sapientia fuisse dicitur, ut sapientiae cognomen præ ceteris inuenierit, sapientissimè præcipit habendam fideiussori gratiam, qui pro nobis animam posuit suam: quo tandem nos animo, qua mente, qua vo-

lun-

luntate, qua religione, cum colere, ac venerari oportet, qui, ut nos morti addicatos è mortis creptos faucibus conseruaret, nostram non modò causam, ut sponsor, sed personam quoque fulcepit ut reus? Quid non ei referamus acceptum, à quo cuncta accepimus? quid non eius causa feramus, per quem officium est, perficere ut omnia valeamus? quæ erit nobis ratio ineunda, ut ei cari simus, nisi quod eo cariores habet, quo maiore labore seruauit? qui ei amoris fructus esse non meritus potest, qui cùm omnes nos plus pœnè, quam se ipse, plus planè quam nos ipsi, dilexerit, illud praestigit, ut in se amando, non officij solum, sed pietatis laudem querere debeamus?

*Quo' magis nostrum omnium
P. A. / esse debet, ut cum hæc
amplificari oratione, à nullis,*

scura

D 3 ne

ne Angelorum quidem, dicendi copia possint, minuēdi enim metum affirunt, quæ spem amplificandi magnitudine abstulerunt: quando Deus immortalis bene nobis fecit, quia bene voluit, pessime acceptus est, cū: bene ficeret: aeternam eius memoriam, qui tam male acceptus, tam bene nobis, & fecit, & voluit, gratissimis non modo animis, sed etiam sermonibus prosequamur. Quod si propter meriti praestantiani, illud esse qui non possumus, ut grati sumus, hoc saltē sequamur, redimus ingrati; & si tanto indigni sumus beneficio, at certe ne immemores suis se videamus.

ORA-

ORATIO VI^{TA}

IACOBI CARIDDI

Messanensis,

AD X Y S T. V. P. M.

B E S T A

Purbato hodie-
na die, aut potius
hac improvisa no-
bre ob tam atrocem
atque nefarium
facinus, rerum ordine, P.B. &
vniuersitate, ob immortalis
Dei mortem cum effectori suo
ad interitum voluntarium quo-
dam modo suente; iniquum est
filios, pro quorum salute se
deuouerit, acerbissima Paren-
tis optini cæde vehementissi-
me non contumesci. Eos au-
tem quibus et ad cogitandum

ratio, & ad miserendum. Et siendum facultas suppetit; committere, ut tam iusto doloris sensu à naturis sensus expertibus, à rerum clementis faxisque durissimis, atque ab ipsis mortuis vincantur, indecorum planè ac turpe censendum est. Et quamquam ad rem tantam parrem animi facultatem afferre non possumus, omnes animi vires eo confesse par est, ut pro nostra mortalitatis cōditione, quantum ingenio, quantum studio valemus, reconditum in fœdissimo calvariae agro thesaurum amplissimum inquiremus, si qua fortè ratione obrutam sub crucis scandalo salutem humani generis ervere, & defosnam sub quadam fluitate specie Dei sapientiam ervere possimus. Atque, ut temporis ad dicendum daturatio habeatur, ex parte veteri argumento

tantum ansec oculos ponam ad mirabile inuentum , & nouum Christi morientis cum scuissimo hoste congregandi genus , & inauditum consilium de victore insolentissimo triumphandi .

Illuxerat tandem expectatis simus dies ad tam præclarum facinus constitutus , quo iudicium esset mundi , quo Princeps huius mundi eijceretur fas . Rem mature odoratus callidissimus veterator , timensque , ne Iesus , quem omnium hominum longè sanctissimum esse intelligebat , esset illud mulieris semen , quod sibi pernicie attaturumominatus fuerat Deus , constituit anteuertere , & hostem aggredi non cessitus . Ergo , quod minus viribus potest , & maiorem ex omnium ordinum coniunctione multitudinem subfatio habet .

patet, ne quid dicit ad fraudem; unum ex domesticis, &
 intimis Christi familiaribus te-
 nui pecunia pellit, ut per a-
 micitie simulationem hosti ma-
 gistrum prodat. Ne quid desi-
 deretur ad vim, cogit exerci-
 tum armatum? Ne quid de-
 ficiat ad infamiam mendacio
 calumniaque confundam, pro-
 ducit quam pluimós testes,
 peritos omnes: sed, quodq[ue]o
 tam meditatio seelere mirabile
 est, inter se discrepantes: eos
 deligit actores, qui sanctissi-
 mum quemque in cuiusvis fa-
 spicionem criminis facile pos-
 sunt adducere; nobilitate pri-
 nicos, pontificia dignitate con-
 spicuos, & inueteratis edis ih-
 stanatos. Denique ad in-
 nocentiam opprimentam sum-
 mos adhibet magistratus, ini-
 flissimum Iudeorū Praefectū;
 Galilee Regem iustitiam &

fan-

sanguinariu[m] . Cædis instru-
menta diligentissimè conqui-
suntur : sed ea ad mortem, dixe-
ris, proferendam potius, quām
inferendam comparata, non
tam ad cædem quæsta, quām
ad carnificum voluptatem ex-
cogitata . Nam præter crucis
patibulum, tormentorum om-
nium atrocissimum, expediūtur
virgæ, parantur lora ad occi-
endum potius, quām cæden-
dum : non ex mullo, sed ex fel-
le miscetur potio, non ad sitim
depellendam, sed ad vitam ex-
tinguendam . Hirsuta vepri-
bus, & spinis horrentibus con-
sona conteritur, inuenitum au-
thore dignissimum, quod non
minus adferat ignominiae, quā
doloris . Ad extrellum, quod
omne[m] feritatē superat, ex-
agitur hastæ mucro defuncti sâ-
guino imbuendus . Atque hoc
modo apparatu, his machinis
for-

fortis armatus confidebat, se-
 nō modō Christi Domini vires
 habefactaturum, sed omnem
 etiam nascentis Euangeliū vini
 succisarum. Ecce tibi in hortum
 Gethsemani ingreditur liberta-
 tis nostræ vindex fortissimus;
 quasi in arenam descendens, ar-
 matis militibus fit obuiam,
 cùmque eos truculētissimi præ-
 donis satellites esse cognouisset:
 Hæc est, inquit, hora vestra &
 potestas tenebrarum. At qui-
 bus in armis, quæso, tum ad
 tegendum, tum ad prouocan-
 dum, & nocendum? Occurrit
 sicarijs non stipatus Angelis,
 sed comitibus destitutus. Non
 militum præsidijs septus, sed
 suorum infidijs circumuentus,
 & Simonis Petri, qui solus ex
 omnibus ad doctoris defensio-
 nem districto gladio desiderat,
 conatum reprimit, & ab eorum
 iugulo, qui suum petunt, misse

cronicem reijscit. Statim , qui
 venerant armati , hostiles in-
 inermem impetu faciunt, cum
 que dire vinciunt per trahentes.
 Ipse vero nulla ratione viam à
 corpore, à capite, à vita propul-
 sit, volens teneatur; collo , &
 pectore catenas excipit tāquam
 onis , quæ ad ceſionem ducti-
 tur; trahentibus non repugnat,
 incredibili ſalentio accusato-
 rum crimina diluit, dat vellen-
 tibus genas , faciem à percu-
 tentibus non auertit, toto ore
 ruthaque computatur , tergo
 verberibus exponit , & inſtas
 furis aut ſerui fugitiui toto
 corpore plagas accipit . Max-
 imus rerum admirabilium effe-
 citices , & diuinæ ſapientie
 ministras , pedes quibus ter-
 ra ſcabellum oſt. , patibulo
 crudelissimè ſuffigi conſtan-
 tiſſimè patitur . Ac Iefu le-
 gitimo orbis terrarum Reges
 in

an hunc modum in Crucem a-
 cto , vulneribus confessio , &
 iumanissime perempto , quis
 potest estimaret dominatione
 confirmata . Tyranno omnia
 fore pacata , nobis vero recuperanda
 libertatis aditum penitus esse
 praeclusum ? Sed & ad
 misibilem & vereque diuina
 sapientiam , & nunquam posse
 hominum memoriam audi-
 um & reconditumque confi-
 lium . Longè secus res accidit,
 & quidem ad Christi morientis
 commendationem gloriofissi-
 me , ad cruentum latronis de-
 cussus ignominiamque surpissa-
 me , ad militatem nostri gene-
 sis iuvenundissimè cecidit . Quid
 enim eximius , aut illustre
 Christo ad gloriam fuisse fugi-
 tium hostem semel actum è
 Cælo precipitem & nunc diui-
 ne maiestatis viribus oppres-
 sum ac orbis terrarum possetione

deci-

deicere? Illud autem magnum
 quiddam, & inauditu, ut hu-
 mana nostra fragilitate, & va-
 litudine, nostrumque omnium
 in se timore suscepimus, dum re-
 mit animo ad paucet, dum san-
 guineo manat sudore, cohore
 tem Praetoriam sola vocc. quasi
 fulmine percussam, sic proster-
 nat ad terram. Quid quid sias
 vinculis vincula nostra dislo-
 uit, & irrisiones, contumelias
 que, quibus iudicio habet-
 ur, nobis honos. venie ad
 Hec quin Christopatra huc
 ipius dedecora populerunt. Ecce
 clesiaz tam vania, tam magna;
 tam eximia ornata, tam sanctis
 tam ordinis sacerdotum. Au-
 tistum dignitatem, & In felia,
 huius purpucati confessus splen-
 dorem, & Regnans sedis, ma-
 ximumque Pontificatus insignia,
 altissimumque fastigium. Quid
 quod nostris vulneribus suop-
 da-

dolore, & liuore medetur? &
Sathanam eodeni, quo vicerat
higno, victus vincit, ac supe-
rat: dumque de vita migrat, mor-
tuos ad vitam vocat? Quare, ve-
illa olim, se ipsa, Mosis Virga
specie serpens, magorum ser-
pentes deuorauit, sic æterna
Patris sapientia iubati Draco-
nis inueteratam astutiā circum-
venit. Tu verò fune stissime car-
nifex, quem sauciendi finem fa-
cies? nihil ne te admirabile fu-
lentium, nihil incredibilis sem-
perque sibi constans in maxi-
mis doloribus patientia, nihil
oris Majestas, nihil oculi, vu-
tusque mouerunt? In eo con-
sticet P. A. cum sanctissimum
Christi corpus vulneribus con-
cisum instar Gedeonicae lagun-
culæ cæpisset frangi, diuini-
tatis lux quædam, tanquam in-
clusæ facis splendor erupit, tan-
que Madianitem terrore per-

culit, ut si posset pugna dece-
 dere, vehementer optaret. At
 sc̄o cap̄ sapere, & post acce-
 ptam cladem cogitare de fuga.
 Re igitur per vaorem Pr̄sidis
 frustra tentata, belli cursu si-
 stere se posse diffidens, fauces,
 vt Leviathan aperit, escani de-
 borat, & hamo capit, quem
 nunquam excutiat, nunquam
 euomat. Conari iam tandem,
 & velle desiste nihil enim
 agis, mihi crede, nihil as̄equen-
 sis. iam ē cuius faucibus erexit
 sumus, tam te perculsum, &
 abieciūm conspicimus, & cuius
 planè petitionibus, vulneribūs
 que confessum. Ille tamen sce-
 lere inflammatuſ patem esse ra-
 tus, quod occidisset, persigit fu-
 bere, & abuti Christi patientia,
 dumque recens mortui peccatis
 palpitat, ferrumi per barbatam
 immanitatem in latus defigit,
 & quicquid in pr̄cordijs celij
 quum

quām est crudis , exhaustit
 O factum flagitiū plenum , at-
 que dedecoris . Quid enim
 turpis fangi , aut cogitari po-
 test , quām cum , qui aduersa-
 rītū nihil repugnanteū viceat
 rit , cōcarnificari , tūm demunī
 à victo , atque adeo pereimpio ,
 fuis ipfis insidijs interclusata
 & captum per triumphū duc-
 ei ? Nee est , quod miratur ,
 cur illum idē exiūs } qui An̄ya
 maneat ; tūr ut Alain in Senect.
 sublatuſ ſit , qui non foliū in
 noſenti Mardonius Crucem
 fixerit , & supplicium ante nra
 rit ; fed Dei filiū audacter impo-
 letit . Ut neulo vespere tristis
 diecendo uit cogitando poſit
 qui acutus hoc Victoria belli /
 fūnus genitū hominū con-
 ſuus ſit , apertam et acer-
 vulare recrumen , quam
 deponit Hugo Tertullianus
 Etiam Sylvestris genitū

quam lamentandi tempus est,
& iam compresius animo dolor
erumpit. Cuius enim vel du-
rissimum pectus haec acerbissi-
ma seruatoris nostri cedes non
confudit, aut quo modo sine
lacrymis tanta esse potest misera-
ratio? Vicit ipse protectio ha-
stem, fudit; prodigans, oecid-
dit, sed ut Samson, cum hoste
concidie, aquila ita in prælio
laceratus ac deformatus est, ut
a miserebili specie sol dealo-
auerteret, officiisque rebus uoc-
bum: speculum rancoribus auferret. Et Christi corpore,
quo tanquam inuolucro quod-
dam augustissimum Divinita-
tis sanctuarium obtegebatus,
summa vi in contrariis partes
diducto, ac penè diuulso, ip-
sum sanctissimi templi veluta
teneri non potuit, quoniam in par-
tes duas discinderetur. Eos au-
tem, qui communem pavem-
tem,

tem suis ipsorum commodis
consulentes, inexpibili pa-
sificio sustulerunt, hominum
parens terra non ferens, im-
moderata sux molis iactatione
ab se conatur abigere. Pra-
ter omnem consuetudinem fran-
guntur saxa, mollescant lapi-
des, dum homines nati ad mi-
sericordiam lapides sunt. Quæ
omena, ut nobis doloris esse, &
lachrymarū incitamenta debent,
sic clarissima sunt argumenta
miseroris & luctus, quo (ut
hominum more loquar) Deus
Pater publicum, & amplissi-
mum suus Deo filio pro nobis
occiso facit. Quo enim ani-
mo, Deus bone, quam affe-
cto, quam pio existimandum
est, clementissimum Patrem
tam insignem unici filij obe-
dientiam cupi sanguinis, & vi-
tae iactura coniunctam, & tam
infiammatum in se Charitatem,

cum

cum tam incenso restituendæ
 paternæ gloriæ studio , è subli-
 mi Cœli domicilio contempla-
 ti ? quibus oculis deformati
 vultus squalorem , quibus lu-
 mina guttis stillantis sanguinis
 pñne excæcata , & oculorum
 splendore propinquæ mortis
 caligine iam extinctum , qui-
 bus inquam oculis cruentum
 nudi corporis , & de Cruce
 pendentis habitum intueri ?
 Quo denique animi sensu vo-
 ces accipere lamentabiles , opem
 miserabiliter implorantis ? Sed
 longius progreedi interclusa vo-
 ce dolor non sinit . Quare ut
 quæcumque essent dicenda
 unico verbo concludam , omni
 ope & operâ enitendum est ,
 ut nec tam magnum opus , &
 arduum frustra Christus susce-
 pisse , nec vitam , quam in ho-
 minum salutem collocauit , no-
 stro vitio effundisse videatur .

E

At-

Atque ea viuendi ratio insti-
tuenda , & tenenda est, vt tan-
tam victoriam , tam immorta-
le, diuinumque beneficium
animo atque ore memoran-
tes , de potestate tenebrarum
eruti , peccato mortui libera-
tori nostro pro nobis
mortuo Iustitiae-
que viua-
mus .



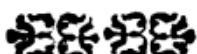
ORA-

ORATIO VII

STEPHANI TUVCCII

Messanensis,

AD XYST. V. P. M.



N funesto calua-
riæ colle tanquam
in publico foro,
B. P. Dei homi-
nusque causam
dies hodierna disceptat, &
Christi morientis inaudita
mansuetudo humanæ nequitiaæ
incusatio est plena doloris, &
querelarum. Omnis hic qui-
dem mundus, vt diuinæ libe-
ralitatis est theatrum, ita publi-
cum impudentiæ nostræ testi-
monium, quæ tam singulari
Dei beneficio perueisè vtituz

E 2 in

in benemerentis iniuriam .
 Utinam verò hæc nobis impie-
 tatis summa placuisse : in Dei
 caput , ac cædem adhuc coniu-
 ratum est ; & qui suarum non
 vltor iniuriarum , sed expiator
 aduenerat , eorum , quos ex-
 piabat manibus , laceratur . Vi-
 fa est omnis rerum natura tam
 barbaram feritatem perhorre-
 scere , & dum in Opificem suum
 humana temeritas insaniret ,
 Cœlum , saxa , tumuli , pene-
 trales foci , superi , inferi , gra-
 uissimis eiulatibus reclamârunt .
 Neque verò huius Paricidij ad
 Hebræos omnis inuidia perti-
 net , partem nec exiguam sibi
 vendicat quisquis diuinorum
 contemptor legum causam at-
 tulit Parenti optimo , ut se sciēs ,
 ac volens ad saeuissimam mor-
 tem deuoueret . Vna fuit om-
 nium nostrūm conspiratio ,
 quibus est ea nequitia viuendi

ex-

exitiale consortium, neque nos
 arbitremur innoxios, quorum,
 si nulla fuisset peruersitas, om-
 nis aduersus Deum insidiarum,
 militum, tormentorum inanis
 vis, atque impetus concidif-
 set. De huius atrocitate faci-
 noris dicendum mihi est, aut
 potius expostulandum, quo
 magis, & benevolentissimi Dei
 tolerantiam admiremur, &
 odio grauiore, quæ deliqui-
 mus, prosequamur, ne quem
 liberatorem respuerimus, expe-
 riamur ultorem. Mitto Dei
 nascentis egestatem, stabuli pa-
 dorem, præcepis angustias, hie-
 malem glaciem, noctis tene-
 bras, & solitudinem: ad quem
 natalium, crepundiorumque
 squalorem, quid aliud opulen-
 tiuum Regem, nisi ambitio
 nostra, noster honos abiecit?
 Mitto execti præputij vulnus,
 Aegypti latebras, ingloriam

adolescentiam, diuturnum si-
lentium, nostræ nimirum arro-
gantiæ & leuitatis antidotum,
mitto triennium in docendo
consumptum, perpetuum stu-
dium laboris, segetem crimi-
nationum, multiplicis campum
certaminis; in quas illum
ærumnas quid aliud nisi no-
stræ deliciæ, nostræ libidines
demiserunt? Neque pacatè ho-
rum commemoratione tan-
gerem, nisi me ad maiores ex-
postulationes ager Gethsema-
nus auocaret, in quo cominus
consertæ manus, & inerniem,
ac pauentem Deum mortalium
scelera cruentarunt. Hortum ille
suburbanum ingressus, inpen-
dentem volutat animo procel-
lam, expallescit, trepidat, Pa-
tremi supplex deprecatur, & in-
ter angores æstuisque curarum
prærupto sanguine totus manat
ac fluit. O humanaæ nequitie

de-

detestabilem fœditatem, ò te-
rrimum veneni genus? En-,
qui huius vniuersitatis partes
firmissimo nexu coagmentauit,
ac vinxit, ad nostrorum nanc
cognitionem scelerum horro-
remque pœnarum toto dehi-
scente corpore in sanguinis
imbrem soluitur, ac liquefit.
Quò nunc, scelestissime Iuda-,
Pontifices tuis inflamas pol-
licitationibus, quò proditionis
osculum cogitas? quò serus in-
stituis cohortem? Consilia tua
nostrum scelus anteuerit, &
tanquam sacer ignis immisus
in viscera omne robur, venas,
pectus, animumque depastus
est. Ego vero, B.P. iani dudum
audire videor armoruin frago-
rem, strepitum catenarum,
militum voces; multa exclamant,
interrogantur, interrogant,
humi sternuntur iniecti,
surgunt nihilo meliores, ruunt

in expectantem, vinciunt obsequentem : verberant, vellcant, lacerant obmutescen-tem. O facinus, ò spectaculum! Augustissimum Cœli numen sit præda sicariorum, quibus pro nihilo est vexare probris, ac maledictis innocentem, colaphis tundere corpus, semen immortalitatis nostræ, alapas infringere in vultum ac genas pudoris ac verecundiæ florem; faciem denique decoris speciem ac dignitatis, tanquam despiciens scrobē, sputis turpissimis inquinare. Vinctum trahunt per prætoria, fessum circumcurfationibus, ad huc pugnis, compedibus, insomnia fatigant, & in aulis Principum Sacerdotis maximi velut nebulonis caput fit reconciliatae gratiæ munusculum. Interea loci files, ò clarissimum tolerantiæ, ac lenitatis exemplar,

plar, & tam multiplices lacera-
 siones non resistendo vincis,
 sed perforando . Magno tibi
 habit, tam nefariæ gentis esse
 voluisse Redemptorem . At su-
 persunt grauiora . Itur ad vin-
 gas, expediuntur fasces, ra-
 dantur Cyclopum laceri, vim-
 eitur reus ad columnam, ver-
 berum vulnera, ac vibices in-
 omne corpus inuruntur . Nu-
 la flagellorum intermissio, vi-
 cissitudines nullæ, sed ictus plu-
 simi velut grandines vno se-
 mentur impetu . Inflictæ tur-
 mene, atque madescunt plagar,
 neque souentur oleo, sed alijs
 atque alijs, consciæ cutæ,
 priores recudecunt . Tunsus
 crudeliter dorsum insidente
 scutica, contemscit, non
 pauet contemscendi tortor,
 sed aerius inualescit in plagas,
 nec earum numerus ad legis
 neuocatur præscriptum, sed fu-

E 5 ror,

ror, ac rabies ius fibi faciunt;
 ex arbitratu . Tantum ne licuit
 projectæ hostium audaciæ ?
 Hoccine diuinis ratum erat
 oraculis, vt loris etiam , ac fu-
 stuario subigeretur reus? &
 præposteris consilijs , doctor
 à pueris , à filijs pater , herus
 à mancipijs scuticâ cœderetur ?
 Sed eum , qui serui formam
 non exhortuit , partes etiam
 formæ seruilis implere non pu-
 duit . Hic nostrarum fructus est
 voluptatum , hic exitus inceptia-
 rum . Verum hæc vñitata sunt:
 A virgis venitur ad spinas ,
 inauditum tormenti genus ,
 illo planè dignum suasore , ac
 magistro , qui nobis fuerat dux
 & auctor ad culpam , vt ab in-
 ferisemerget supplicium , quo
 nostra scelera , hoc est infero-
 rum fordes lucentur . O inuen-
 tum furiale , o barbariem ex-
 grandam , Deservire vñribus ,

& arundine in caput, cui vel
leuissimi doloris sensus acerbif-
simus est? non vereri diuinae
sapientiae sacrarium? non fron-
tem, non verticem extimesce-
re omnium gloriam regnum;
& omnium decus Infilarum?
non perhorrescere maiestatem
ex ore, ex genis, ex oculis emi-
cantem? sed stultum est optare,
vt genus humanum Deo, cui
nunquam pepercit in culpis,
parcere nunc discat in poenis.
Te supplex compello, ter maxi-
me Pater totius fons diuinita-
tis, cur nondum tonas? non-
dum fulguras è caelo? non-
dum misces omnia? tanta filij
vexatione, tam graui lacessitus
iniuria? Expectas-ne, vt ali-
quando tandem inimicorum
rabies expleta deferueat? insfo-
lescet potius, ac nouis artibus
acuet crudelitatem. Cenes uni-
genitum filium, Imperij tuu-

confortem, partum intelligentia
 tuæ sub crucis pondere per
 compita laborantem : cer-
 nes dum trahit, & trahitur,
 dum propellit, & propellitur,
 identidem sub onere procum-
 bentem : cernes luxato iam
 dorso, fractis humeris, dehi-
 scentibus plagis cliosum iter
 filicidio sanguinis irrigatum.
 Nos nos etiam videbis incum-
 bentes in filij dorsum & culpa-
 rum ponderibus pondera cum-
 mulantes, ut qui Cæli, terræ
 que molem sua vi sustinet inde-
 fessus, nrodiæ nunc sarcina
 trabis opprimatur. Verè nunc
 ouem longo' interuallo reper-
 tam suis humeris in ouile re-
 portat amantissimus Pastor, &
 sibi de lassitudine, de dolosi-
 bus, de publico ignominia
 dedecore gratulatur. Ventum
 tandem est in calvaria verti-
 em, reorum olim, nunc Iudi-
 cis.

cis carnificinam , extremum
amoris documentum , prætu-
pto , quaqua versus corpore ,
perinde , ac fornace flammant-
is animi , ex quo scintillæ
quondam , totum nunc erum-
pet incendium : trabi suffiguntur
manus , suffiguntur & pedes ,
obrigent nerui , venæ distecan-
tur , fatiscunt ossa , dolores dol-
loribus exacerbantur . hic ni-
mirum ad hostium crudelita-
tem cumulus deerat , ut laces-
sito tot flagitijs Deo , manus
etiam , ac pedes vincirent , ac
si prohibere niterentur , ne
posset iniurias suas , etiam si ma-
xime vellet , vlcisdi . Tibi vero
è salutis nostræ sponsor , atque
obses , qui sensus , quæ cogita-
tio suberat , cum sublata trabe ,
in sublime ferebaris , in publi-
cum tuę nuditatis spectaculum ,
& in probrosum latrociniij testi-
monium ? quam vehemens

om.

omnium succussus membrorum? quæ dilaceratio cutis ex asperæ trabis illis? quis hiatus plagarum dum militum lacertis quaquauersus agitata crux constabiliatur? qui dolores, qui cruciatus, dum tanquam perungente prælo ita comprimeris, ut cruor omnis è venis diurna tabe distillet, atque effluat, & innixus manuumque, pedumque vulneribus, ubi conquiescas, non habes, nisi vel recumbas in vepres, vel incumbas in vulnera? Extat ne aliud ullum tam sœuum, tam dirum, tam atrox humanæ crudelitatis exemplum? Damnarunt itaque funestissimum hoc scelus, nec minus nostrum, quam Iudæorum cælestes orbes, atque astra: & dicim mortalibus, qui omnium Duce ac moderatorem hominum restinxerint, abulere. Damnarunt clementia,

&

& hiatu terrarum ; montium
 ruina, scissione lapidum, osten-
 tis templorum tanquam muta-
 rum rerum linguis feralem ad-
 versum nos protulere senten-
 tiā. Damnārunt infernæ spe-
 cūs, ruptisque sepulcris ad fi-
 liorum incusationem patrum
 ossa, ac cineres reddidēre. Tot
 damnati nos iudicūm suffragijs,
 quem deprecatorem, quod nu-
 men implorabimus, nisi te ?
 quem spectamus ē patibulo,
 non tibi, sed tortoribus tuis
 suppliciter consulētent. Ea-
 dem crux, in qua naufragium
 fecimus, resarcire potest dam-
 na naufragij. Vnde vulnus ex-
 citatum, inde malagma vulne-
 ris, obliteratione cicatricis. Ha-
 bemus ex scelere etiam nostro,
 nostri sceleris, & condemnationis
 amuletum. Amando vi-
 cisti, vincis, & ignoscendo:
 Si non ignoscere statueras, ni-

bij

hic in Cruce præterquam cru-
 ciatum dilexisti. Magno nobis
 ad expiationem opus est holo-
 causto. Tu verò non alio con-
 filio anathema factus es, & pia-
 culum, quam ut nobis sacer-
 dos es, & victima. Crucis
 tuæ stultitiam stultissimæ men-
 tes irritere: at si qua stultitiae
 suspicio fuit, in moriendo fuit;
 eos verò, quorum causa san-
 guinem profudisti, conserua-
 re, sapientis esse dubitat nemo.
 Illustres quidem tua crux laudes
 peperit, ac triumphos: illustri-
 orem vcrò nullum, quam si quos
 habuisti, tuæ crucis authores,
 ac fabros, eosdem trophæo-
 rum, Regnorumque tuo-
 rum velis habere
 conser-
 ves.

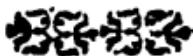
ORA.

ORATIO VIII

FRANCISCI BENCII

Ab Aquapendente ,

A D X Y S T . V . P . M .



Victuosus , & qualibet obscurior nocte dies , P. B. cuius commemoratione gratissimis animis solemnique cærimoniam anno vertente , celebratur , quo suprema rerum potestas confixa ligno , lux tenebris obruta , vita denique morte affecta est , parenti maximo tanquam iusta soluente , & parentante natura , ita conturbat animum cogitationemque dicere incipientis , ut exultantur sensa , & voluntati

tati verba non respondeant .
 Audire videor concussum petrarum , motum terræ , fremitum inferorum : videre Solem deficientem , consciissâ à summo ad imum cortinâ templi , patuisse grande secretum , & mortuorum sepulcra . Quo minus mirum est , hoc ipso tempore , cum eius repræsentatur memoria , locum hunc alioquin atque ornatissimum esse sine ornatu , altare sine amictu , musicam sine voce lætante , rem diuinam sine consecrante : conspicite , in sinuoso & lugubri pallio admissum me ad tuos pedes sine osculo , dimissum sine obuia omnibus liberalitate manus benedicentis . Et certe , si habitus nientis ducendus est ab ore dominorum , nullus locus hilariati esse debet , eum Christus auctor lætitiae , totam generis humani culpani in suum transfe-

serens corpus, omnem volu-
ptatem sibi negauit, & ob li-
berationem mortalium morta-
litate damnatorum, suo capiti
non percrcit, vt pluris esset re-
medium quam morbus, & res
expianda piaculi pretio vince-
retrur.

Quo quidem facto vniuerso-
nun vota hominum, quorum
ea erat errati conscientia, vt
spem veniae haberent solum in
divina misericordia,
adeo superauit; vt neq[ue] expeti ab ipsis, neque
qui omnia potest, praeter
uersum illos maiora poscent.
Sic enim prolixa & singularis
fuit Dei erga nos benevolen-
tia, vt unicum filium de sinu
proprietatum decerptum suo,
cederet desiderio nostro, qui
& architectus esset restituenda
salutis, & restitutae deinceps
telinqueret, argumentum . . . Is.

autem in suscep^tto libenter mu-
nere ita fortiter se gessit ac pie,
ut non nisi eo perfecto con-
quieuerit, & ipse quoque acer-
bissimorum perpessione dolo-
rum amorem ostenderit exi-
mum, cuius maior est fides,
qua^e oculis approbatur. nempe
cum extulit vexillum caritatis
in monte, eadem opera sustu-
lit signum, in quod infensis
odijs incitarentur homines te-
rrifici, & difinæ iustitiae tela,
quasi prior clementia ad unam
illam severitatem esset collecta
facerentur.

In unius perniciem homi-
nis, omnis ætas, ordo, gens,
populus, mente, voluntate,
conspiracye, studio, voce
consensit. coquitur à Iudæi-
parricidiale consilium, con-
flatur ab Ethnicis, accusatore^s
subornantur illi, qui se reo-
nen esse mirantur, viri prin-
ci-

cipes, profani, sacrique, & que
tamen sacrilegi, & que execranti-
di, sine iure, sine lege, sine
crimine, inauditā causā, in
viri caput, quem insontem esse
constabat, subijcientibus ma-
teriam calumniae ministris, in-
iusta decernunt: ut ambitioni
videlicet atque auaritiae, inno-
centiae sanguine litaretur. Iam
quid dicam de daodecimuirali
collegio, è quo vñus mercede
obstrictus ut proderet, metu
alter ut degeneraret: fracto ani-
mo reliqui, & fide dubia, ut
magistrum relinquerent, fuere?
O scelerum furor! conspu-
tari, obnubi, cædi faciem
pulcherrimam! Sed quæ tam
crudeles manus in nudati
corporis verbera & cruentas pla-
gas, durare potuerunt? O fa-
cinus infandum, etiam ne io-
culariam vestem, & spineam
coronam? Ecce autem, hor-
ret

ret meminisse animus , & dice-
re reformidat oratio : produci-
tur in publicum lacera effigies
mortui spirantis , nec inuenit
miserationem , sed acuit iram :
& mortuorum suscitator , præ in-
fami sicario , & scelerato homi-
cida , præ pestifero monstro
ac turbulento , dignus morte
iudicatur . induitur rursum ,
rursum exuendus : per male
obducta vulnera recens crux
efluinditur . Vix superat cada-
ueri anima ægre retenta : cùm
impar oneri , titubante gressu , non
portat , sed raptat graue robur
impositum humero , mox super
ipsum imponendus .

Omnis hominum arumnæ ,
Christe benignissime , perte
transferunt , vt illis homines
eximeres : & actus in crucem
omnitem solatio priuare voluisti ,
vt prorsus nihil abesset , quin
haberi posset miserrimus . Alios

ve-

vexant inimici , sed amici con-
 solantur : contemnunt amici ,
 cognati non deserunt: pars cor-
 poris afflita est , reliquæ va-
 lentes : summus dolor , sed in-
 terueniente fine non ita diu-
 turnus . Sæpe etiam , quem ex-
 tingui voluerent multi, extinctum
 miserantur . Te vnum post om-
 nemi memoriam noti ignotiq;
 luctu afficiunt , propinqui næ-
 torēs : & in longo quasitatorum
 artuum cruciatu mors adire nō
 audet , nisi inuitata : audet tum
 denique , cum invictum spi-
 ritum non effundis , sed tradis :
 tum quæ effratorum homi-
 num fæxitia in viuo corpore se-
 fatigauerat in exangue conuer-
 tit . Nec verò vicino iam obi-
 tu cum paucis comitibus mater
 ægra solatur : spectat illa filium
 pendentem in cruce , tu de cru-
 ce parentem : neuter suis dolo-
 ribus angitur , sed alterius , &
 sunt

funt vtriusque grauissimi. Emanant interea è manibus pedibusque flumina , amoris ne dicam , an sanguinis ? at quanta eius vis permista aqua , ex mortui latere , quasi è fonte , quantoque cum impetu erumpit ? Nam quid aliud esse dixerimus , quod videtur , cælum inhorrescere , terra contremiscere ? an altera cæli noui , nouæque terræ fundamenta iaciuntur ? & certè ita est .

Dei enim filius , ut peccatum nostrum affixit cruci , delens quod aduersum nos erat chirographum decreti , quod erat contrarium nobis , iustumque parentis iram suo sanguine extinguens , lapidem posuit , quo hiulcam compagem gemini parietis astrinxit , nullo unquam tempore distrahenda : & effracto vase sacri corporis , tantum lumen eniuit , ut quam-

quam

quam antea more solis obscurit
vimi suam exerceret in occulto,
emergens è tenebris, & in ex-
celso positum loco, non illu-
strarit modo, sed etiam ad se
traxerit vniuersa. Respicit fi-
lium pater iam placatus è cæ-
lo, vt det veniam mortalibus
in terra. Aspiciunt homines ad
eum, quem confixerunt. Fu.
quidem, vt credentes habeant vi-
tam eternam: hi verò, dum
adhuc contumaces veluti gla-
dium exacuunt linguam, vt ad
inferos detrudantur morte ma-
ctandi. Hoc enim in conspectu
est omnium salutare signum,
sine quo salus est nulla: hoc ip-
sum apparebit in cœlo, omni sū-
mum ille latens sententiam de
omnibus sæulis dies illuc fecit.

Nunc quidem futurus iudex
ad se venientes expectat utrō-
que pede transfixo. En incli-
nato capite osculum, passis brac-

F chijc

chijs pollicetur amplexum : & quo nulla sit suspicio teatæ voluntatis, apertum pectus ostendit . Et si P. B. cum de te , cuius nutum omnia firmantem totius mundi tremores sentit, qui Dei vicem in terris obtines , & de illo cogito , ille immensus eius dolor in splendorem tuum, illa humilitas in istam maiestatem redundasse videtur . spoliari se passus est, ut indueret tibi decorem : crucem despicatissimus ascendit, ut te in humani generis fastigio locaret : caput habet redimitum spinis, ut sanctissimum tuum vericem triplex circumdet corona radianti anno genuisque distinctas perfosas , & ut ita dicam, occatas manus, ut vix diuina transferret in istas autoritate fidique præstantes: trajectos pedes, ut ad te omnium ordinum homines flexo genu procur-

ben-

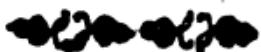
bentes, beatissimos tuos non
venerentur solum, sed etiam
osculentur: nudum pectus, &
patens, ut cum clavis cæli ia-
nuam cælestiūque thesaurorum
dispensationem pernoscat or-
tuarium tibi esse commis-
so.

Quas ob res, cum Christus
Dominus, hostis sui victoriam
ante vincens, regnabit à li-
mo, omnisque eius ærumna
universa sit ad nostram felici-
tatem, non tantum ad salutem:
nos omnes pertinere debet,
perpetua eius diei factaque
memoria in pectore, laus in-
oge versetur: & qui participes
seri cupimus matutinæ lætitiae,
non simus expertes vespertinæ
querelæ: quod ut faciamus, vel
ex anima ipsius imago penden-
tis in cruce commononere de-
bet. At tu auctor vita, & resti-
tutor, Christe optime, cuius

F 2 be-

beneficio melior multo & pul-
chrior gens humana surrexit ,
vt quodam modo profuerit
cecidisse : qui dilexisti nos &
lauisti nos in sanguine tuo , &
fecisti nos regnum , & sacerdo-
tes , Deo , & patri : absolve mu-
nus tuum , tuum tuere iudiciū ,
qui secutus es mandatum pa-
rentis: infere in pectoribus no-
stris / cum amore tui nominis ,
tui dolorem excessus : vt qui
propter te si hoc tempore do-
lenus , tecum commorimur ,
reuiuiscere tecum , & per te in
æternum cælestis confor-
tes gloriæ gaudere ,
possimus .

Dixi.



ORA-

ORATIO IX

BENEDICTI IVSTINIANI

Genuensis ,

A D X Y S T. V. P. M.



V O D vniuersus
beataruni nien-
tium cætus incre-
dibili cupiditate
flagitabat, B. P.

quod priscorum patrum , &
prophetarum fides vitæque in-
nocentia postulabant; sacri-
ficia tum significabant, tum
pollicebantur; vita , & assiduæ
apud Deum preces, supplica-
tionesque contendebant; quod
denique omnium gentium ac
nationum sensus taciti quo-
dam modo expetebant: id om-

F 3 ne

ne hodierno die, Christi Domini tanquam agni immaculati effuso sanguine, quamquam non sine ingenti ipsius dolore, magno tamen humanæ naturæ bono perfectum est. Et nos felicissimo rerum euentu edoceti, in omnes mundi plagas Christi ecclesia, & Catholica fide diffusa, templis & aris extortis, vero ac propitiatorio sacrificio ubique litantes, insuffitata quadam gestientis animi lætitia gratulamur. Is enim extitit aliquando, qui primæuæ illius angelicæ calamitatis damina, magna ex parte restituit, ac nefarij illius sceleris fordes non eluit (quod fieri fortasse non potuit) eius tamen luctuam, & vel ipsa recordatione formidabilem memoriam aut extinxit, aut (quod longè præclarius fuit) illustriori beneficio coniunxit: & horribili-

caelestium spirituum casu deser-
tas, & vacuas sedes, nouis ad-
uenis atque inquiliinis, si non
natura, diuino saltem benefi-
cio, vel æquè nobilibus, vel
paulò certè inferioribus imple-
vit. Christo autem in carne
passo, oculis penè vidimus ipsi,
ut afflicta & humili strata morta-
litas erexerit ipsa se, atque alijs
eternarum fluctibus, quibus
iam inde à primorum paren-
tum labore, obruta atque op-
pressa iacebat; diuina tandem
ope, atque auxilio emerserit:
ipsique adeò sanctorum homi-
num soluti corporibus animi,
tenebricosi carceris vinculis ef-
fractis, ad æthereas sedes, divi-
numque beatorum concilium
liberi euolarint. Communi de-
nique totius humani generis
piaculo expiato, pristina liber-
tate restituta, cæca errorum ca-
ligine depulsa, extincta Ido-

lorum cultu , diuino Numinē
mortalibus conciliato ; vnuſ
vbique Deus & agnoscatur ab
omnibus , & colatur . Quam-
obrem desiderabilis quidem , &
vniuerso optabilis mūdo Chri-
ſti Domini pro hominum fa-
lute morientis memoria in-
genti celebranda gaudio vide-
tur , in tanto tamen capit is no-
ſtri & tam acerbo cruciatu , si
vera eius membra & eſſe & ha-
beri volumus , tota præſertim
vel ingemiscente , vel commi-
ſerante natura , ſine aliquo do-
loris ſenu , ac ſignificatione
eſſe nec poſſumus , nec debe-
mus . Lugent ipsa propemo-
dum cæli lumina , quæ tenebris
& ſqualore obſita , aut indignū
Iudæorum facinus cæcæ noctis
caligine inuoluunt : aut imma-
nissimum Conditoris ſuppliciū ,
funebri veluti pompa atque
apparatu profequuntur . Mæ-
rent

rent elementa, dum suis penè
sedibus conuulta, auctoris sui
obitum, proprio ipsorum in-
teritu præcurrere quodā modo
nituntur. Plangit terra, quæ
ciebris ac profundis concussio-
nibus labefactata, tanti crip-
pis immanitatem adeò non
sustinet, ut ipsa saxorum firmi-
tas, confracta soliditate rum-
patur. Omnis antiquitatis me-
moria confecta senio contabe-
scit, dum velum templi, quo
prisca illa mysteria quasi sacro-
sancta occulebantur, miseran-
dum in modum discinditur.
Afflictantur denique ipsisetiam
sepulchris inclusi sanctorum
cineres, qui, ne sine doloris &
commiserationis sensu esent,
sensum ac motum atque adeò
vitam audiē repetunt, ut vitæ
auctori mortem oppent, pe-
nè dicam, illachrimari queant.
Iam verò sancta parens Eccle-

Les ser.
z. de
pess.

sit, quamquam intelligit, Christi fanguinis amplissimum sibi
 fructum constare, quippe cu-
 ius beneficio quasi noua Arca,
 siue omnibus saevientium Ty-
 rannorum fluctibus innatet,
 siue debacchantium heretico-
 rum turbines atque procellas
 elidat, siue immanes scelerum
 ac flagitorum vortices euadat,
 siue fidei veraque doctrinæ lu-
 ce ubique diffusa omnes erro-
 rum nubes abstergat; tamen
 hanc anniversariam comme-
 morationem, non sine luctu
 & lachrymis, & quacunque po-
 test doloris testificatione pro-
 sequendam esse iudicauit. Si-
 quidem, si Christi supplicia
 species, ea sunt tolerantis con-
 ditione grauissima, multitudi-
 ne penè innumerabilia, ampli-
 tudine per omnes animi cor-
 porisque partes diffusa, saevien-
 tium tortorum immanitate in-
 audi-

audita, genere ipso atrocissima, ut sine fletu ac lachrymis non dicam, cogitari meditando, sed ne numerando quidem recenserri queant. Si inspicias intimos eius animi recessus, nihil eo amore cogitari potest ardentius, quo ille excitatus exultauit, ut Gigas ad currendam viam; cumque hoc baptismo deberet baptizari, coarctabatur, quoad perficeret; sic prorsus verendum nobis ut sit, ne, si lachrymas neque excitat dolor, neque amor elicit, adversus adeò singularem caritatem habeamus ingratij. Si denique finem, quo hæc omnia referuntur, intuearis; nostra nobis causa dolendum, ac vehementer dolendum est, quippe languores nostros verè ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, ac non sua, sed peccata nostra ipse perculit in corpore

F 6 suo

suo super lignum ; vt in tanto doloris & luctus argumento pudeat quemque nostrum , pendentem de ligno Regem glorie siccis oculis , vel sine vlla commiseratione conspicere . Verum quemadmodum Vnigenitus Dei filius acerbissimos post hominum memoriam cruciatus , toto corpore atque animo ita excepit , vt quamuis à planta pedis usque ad verticem capitis non esset in eo sanitas , omnes eius animi partes & facultates , proprio ac suo quasi telo confoderentur ; nullo tamen temporis punto à diuino parentis conspectu & contemplatione recedens , iucundissima supra omnes beatas mentes voluptate perfruebatur ; ita iij qui hac tandem cogitatione armantur , Christi tum patientis , tum beati effigiem in se atque imaginem exprimunt , vt

in

in summa iucunditate mæstiam animo percipient, & in grauissimo animi angore purissimis delectationibus imbuantur. Adeò Christi mors ipsi morti occasum atque interitum attulit, & disciplina pacis nostræ, quæ illi quidem totius sanguinis effusione stetit, omnem à nobis languorem atquè ægritudinem depulit, & sauvissima totius corporis lacrato non ab ipso tolerata modò, sed à nobis mente & cogitatione agitata, omnem amaritudinem abstergit usque eo, ut non, solum Christi morientis commiseratio dulcis ac suavis videatur, sed pro ipso etiam & pati & mori tūm in primis iucundum sit, tūm verò maximè gloriosum. Mentior P. A. nisi incredibili doctrina, atque eruditione, & eximia sanctitate prædictus Augustinus neget, se
fine

sine vulnere esse velle, quando
videat Christum Dominum
vulneratum: nisi singulari clas-
sus pietate Bernardus affirmet,
deuotum militem sua non sen-
tire, dum benigni Duci aduer-
tit vulnera: nisi denique Paulus
vas illud electionis omnem
honorem & gloriam, prætet
eam, quæ cum Christi cruce &
consumelij coniuncta sit, diui-
na quadam animi magnitudi-
ne contemnat, & aspernetur.
Enimvero fateor id, quod res
est, arduum atque difficile vi-
deri mortalibus, vel oblectatio-
nis sensum ex Christi supplicijs
haurire, vel liberatori nostro
extrema patienti non sine lac-
chymis condolere, vel quod
longè præstantius est, rerum ei
aduersatum toletantiam non
adibant, forti & constanti, sed
etiam hilari, exultantique ani-
mo non rependete: sed est ta-
men

men aliquid, quod à nobis quoque infirmis iure suo potest Cristus Dominus postulare. Fuerit sancte martyrum illud proprium, Amor meus crucifixus est, quod proximus ille Apostolis, qui suo sanguine Romanum amphitheatrum nobilitavit Ignatius, incredibili cum animi suavitate, dum ad mortem raperetur, identidem repetebat. Fuerit seraphici illius Francisci, siue singularis animi candor, siue admirabilis de se demissè sentientis modestia, siue studiosa diuinarum rerum commentatio, quæ ita illum à sensibus auocat, & ipsi Christo de Crucis pendenti coniuxerit, ut eius imaginem non solum in animo imprimet, sed in ipso etiam corpore altissimam ad extremum usque spiritum retineret; ut non tam voc, quam ipso habitu corporis.

ris cum Paulō dicetet, se Christo confixum esse Cruci, & stigmata Domini Iesu in corpore suo portare. Fuerit denique illud Apostolorum encomium: Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati; sicutque illorum constantiae, ac fortitudinis in omnibus tribulationem pati,

2. Cor. sed non angustiari, aporiari sed non destitui, persecutionem pati, sed non derelinqui, humiliari sed non confundi, deiici sed non perire, semper denique mortificationem Christi in suo corpore circumferre. Ergone, quia cum his athletis nostra conferri non potest infirmitas, si maxima consequi non possumus, ne minima quidem sentare audebimus? Non ita nobiscum agetur. Sed si tuus, Domine Iesu, inexplicabilis amor

amor & caritas, qua te pro
 meorum expiatione scelerum
 Deo parenti sponte deuouisti,
 nullum in me sensum aut amo-
 ris erga te, aut ex fructu meo
 delectationis excitare potest;
 si innumerabiles ijdemque in-
 tolerabiles corporis atque ani-
 mi cruciatus, non modo la-
 chrymas non exprimunt, sed
 neque ullam commiserationem
 planè cominouent: si denique
 incredibilis tolerantia, atque
 animi magnitudo, nullum mi-
 hi ad subeundā pro tuo honore
 & gloria vel pericula, vel sup-
 plicia calcar addit; illud equi-
 dem siue tibi tuo beneficio
 præstare, siue non sine tuo mu-
 nere meis precibus impetrare
 velim, vt quem dolorem pro
 meis ipse criminibus iam tūm
 animo sentiebas, dum pre-
 vniuerso hominum genere cru-
 cis aram proprio sanguine im-
 buc.

bueres ; eius doloris in me , vel
 exigua particula defluat : & quā-
 do tibi tam dira pro me patien-
 ti non condoleo , meum sal-
 tem interitū atque perniciem ,
 hoc est cordis , atque animi
 tui atrocissimum vulnus religio-
 se deplorein . Numquid non
 est rhesina in Galaad , ait Hi-
 remias , aut medicus non est
 ibi ? Quare igitur non est ob-
 ducta cicatrix filiae populi mei ?
 Hoc videlicet doloris argumen-
 tum cum maximum , tūm in
 primis necessarium , luctuosa
 hæc Christi morientis mem-
 ria Christianis omnibus propo-
 nit : à cuius sensu & gustu ei-
 tantum licet abesse , ad quem
 pretiosissimus agni immaculati
 sanguis , & eius acerbissimæ
 mortis fructus nullo modo per-
 ingit . Dixi .

ORATIO X

FRANCISCI REMONDI

Diuionensis ,

AD CLEM. VIII. P. M.



I funestus Christi
Seruatoris , ac vi-
ta nostrę parentis
interitus admir-
ationem sui com-
memoratione vehementem
parit , & acerbum dolorem ;
necessè est , Pater Beatissime ,
subesse id , unde & existat ad-
mirationis magnitudo , & im-
petus doloris erumpat . No-
vum enim , atque atrox specta-
culum est , Deum intueri &
morientem , & mori volentem .
Cum igitur hominum scelus ib-

si vitam ademerit, amor in homines ad mortem impulerit ; magnam profectò in altero grauitatem esse oportet , quod Deo ipsi eripere vitam potuerit: in altero vim incredibilem, cuius impulsu ille mori sua sponte voluerit . Et hoc etiam admirandum magis , quòd alterius grauitate , vis crescit alterius , & auget nostrorum magnitudinem criminum , diuina magnitudo caritatis : cum illa sese in nos , cùm adhuc inimici essemus, effuderit ; & nos ei mortem intulerimus , qui mortuis vitam afferret . Sed neque illa obrui scelere humano potuit , neque perfidia superari . Ita enim pietas cum impietate contendit, cum odio amor, cum homine Deus , vt cum sine cæde ac sanguine nouuus hoc belli genus esse non posset, hic dum occubuit, vinceret, ille

ille dum ferit, sanaretur : hic vitam perderet tot inter vulnera , ille iampridem perditam recuperaret . Atque ita fieret (à clementiam omnibus sculis prædicandam?) ut copiosum sanguinis flumen , quod ex aperto illo , atque à nefaria hominum dextera patefacto peccatore , hoc est amoris fonte erupisset : non in æternam humani generis infamiam ac ruinam , sed potius in gloriam , salutemque redundaret . Immoverò , ne quod amplius præteritæ culpæ vestigium , aut sceleris nota adhæresceret ; tam fœda labes & macula eo ipso cruento , quem scelus expressit , eluta est ; & nè perpetuò tantum criminum conscientia constricti teneremur , ijs ipsis vinculis soluti sumus , quibus Christum oppressimus ; ita ut cum illum captiuum raperemus

ad

ad crucem, nobis tūm detnum
 restitueretur pristinæ gloria li-
 bertatis. Quamobrem cū
 vna ex parte, tam ampla reis
 existat doloris seges ac luctus,
 & funere immortalis, & sup-
 plicio innocentis; ex altera,
 tam noua, atque insperata di-
 uinæ lux benignitatis oborta
 sit; si rectè ratiocinari volumus,
 neque hoc qualemcumque est vi-
 tæ nostræ curriculum, doloris
 spatio maius esse debet; ne-
 que si tanta benignitas lauda
 da sit, minor esse poterit æter-
 nitate laudatio. Quid enim es-
 si paulò attentius rei naturam
 introspicimus, animi labē, ac
 peccatorum peste, aut turpitu-
 dine scđius, aut homini per-
 niciosius, aut in Deum gra-
 uius atque atrocius? Mirabat
 sæpenumerò, P. B. tentata à
 Deo immortali in ipsis penè
 mundi incunabulis, quibus ista

pe-

pestis enata est, varia ac diuersa
 remedia; memoria tenebam
 vtrices flamas, dirasque ter-
 rarum eluuiones, vt cetera pra-
 permittantur: quærebam quidnam
 esset istud tam graue, ac tan-
 tum malum, quod non nisi
 aut extingui vndis, aut incen-
 dijs opprimi posset; cum tamen
 nullam fieri adolescentis morbi
 remissionem viderem; in su-
 spicionem veniebam, quam
 graues essent hominum nox-
 & flagitia, quæ & supplicij ma-
 iora fierent, & capentes me-
 diorum varietate incremen-
 tam. Verum ista profecto hanc
 tantam pestem, tam late ser-
 pensem, non solum non re-
 primere ac sedare, sed ne in-
 chisum quidem in illavipus ac
 seeditatem aperte, atque ocu-
 lis planè subijcere videbantur.
 Malum enim istud, quantum
 est, auctor malum erat suo:
sua

sua hominem lues enecabat.
 Et æquum erat, vt in eius perniciem capitis redundaret, vnde manārat. Nunc autem cum
 exhaustis tot supplicijs, tot me-
 dicaminibus, remedijisque con-
 sumptis, eò deuentum sit; vt
 auctor ipse bonorum omnium
 nostris malis opprimeretur, vt
 innocentii esset reorum poena
 subeunda; & quid amplius ex-
 cogitari potest, humani gene-
 ris flagitio aut ad inquinamen-
 tum turpius, aut ad sæuitiam
 immanius, aut ad miseriарum
 omnium compendium cumu-
 latius? Dicam apertè, & quan-
 tum potero voce contendam,
 vt vniuersus terrarum orbis ex-
 audiatur; Hominum scelus Deum
 immortalem interfecit. Istud
 est, in quo tanta insidet labes;
 ac fœditas, vt non præteritis il-
 lis cælestium imbrium copijs
 obrui, sed purissimo tantum
 elui

elui diuini sanguinis fonte potuerit. Istud est, in quo tam
 altè impressa est, & inusta infamia morta, ut non deperi vici-
 cibus flammis potuerit, sed
 tua tantum, Christe Opt. Max.
 caritatis incendio consumi.
 Hæc ego cum intelligamus,
 cumque mecum ipse reputem,
 vel obiecta tantum lethalis um-
 bra peccati non reformidem,
 non expauescam, non toto cor-
 pore atque animo perhorre-
 leam? etiamne in noua flagi-
 tia me ipse præcipitem? etiam-
 ne hanc ego funestam dexte-
 ram armabo, ut mea te rursus
 cruentet impietas? etiamne fer-
 rum tuo adhuc quodammodo
 stillans sanguine, in tua iterum
 conuertam viscera, ut recrude-
 scant vulnera, ut dolores, si-
 quid ad cumulum accedere po-
 teat, nouis doloribus augean-
 tut? Quod si tanus esset stupor

G in

in mente, ut nè doloris quidem huius vim acerbitatemque sentiret, diuini tamen in nos amoris ardor, ac flamma omnem cordis emollire duritiem posset. Etenim nemini, credo, dubium est, quin iniurias non vlcisci, qui possit, non magnitantum sit animi, verum etiam clementiae singularis. Cum verò beneficij magnitudinem, eius cui benefeceris, augeat improbitas; necesse est, ut tantum sit in beneficio ponderis, quantum est in improbitate momenti. Cum igitur eo proruperit hominum insania, ut effractis humani, diuinique iuris repagulis, perditis, ac disperatis rebus, contaminata terrarum facie, in cœlum etiam penetesarit, Deum interras detraxerit, ad mortem compulerit, immanissime trucidabit; quantam putamus illius esse

se clementiam, ac bonitatem,
 qui hæc vidit, qui tulit, qui
 sponte, qui vltro, qui libenter
 iot cruciatibus, ac tormentis,
 vt à nobis illa depelleret, caput
 obiecit, qui denique tam vbe-
 rem malorum, & exitij mate-
 riam, in spem bonorum, salu-
 tisque conuertit? Magnas ego
 semper amoris esse vires, ac
 robur audiui, nihilque esse in
 rébus humanis ac diuinis po-
 tentius: nullá tamen in re ma-
 gis eius magnitudo perspicitur,
 quam in periculis læto subeun-
 dis animo & forti preferendis.
 Amorem videlicet metitur la-
 bor: & amor sibimet ipse la-
 boris nobile pretium est; ita vt
 tum demum triumphet in mor-
 te; cum se viderit in pœna vi-
 torem. Quid igitur est aut lu-
 dibrij ad contemptum, aut
 ignominiae ad dedecus, aut tor-
 menti ad dolorem, aut crucia-

tus ad necem , ad quod te non,
 Christe optime , mouerit pie-
 tas , voluntas crexerit , amor
 impulerit? Rapitur , Pater Bea-
 tissime , & conditor noster , &
 custos , instar fugitiui cuius-
 piam , à nocturnis furiarum
 satellitibus , quos solo vocis
 ictu , non modò de statu cor-
 poris , verùm etiam de mentis
 sede deiecerat . Sistitur ad tri-
 bunal , vbi de supplicio ante
 quærebatur , quām de causa
 iupplicij ; vbi idem & accula-
 tor & iudex ; vbi aduersarij om-
 nes , defensor nullus . nisi forte
 ipsa reo fuit pro summo patro-
 cinio taciturnitas . Quid enim
 responderet ijs , qui cum cri-
 men in quæstione nullum vide-
 rent , extorquere conabantur
 responsum pro crimine ? cum
 vel ad primam emissam vocem ,
 vultus ille , theatrum felicitatis ,
 scelerati militis dexteræ ictum
 per-

pertulerit, qui paulò antè im-
 pudentissimi admiserat oscu-
 lum proditoris. Mox de alio,
 itur in aliud tribunal, vt quan-
 doquidem deerat causa iudici-
 bus, non decessent iudices cáu-
 sæ. Ecce tibi alter sacerdos Ca-
 phas, suo nequior socero ge-
 ner, qui dūm se diuinidefen-
 forem honoris, legumque cu-
 stodem profitetur, Deum ip-
 sum, tamquam diuinorum cor-
 ruptorem legum, in iudicium
 vocat; ac tum demissi factus
 de sacerdote iudex infamis,
 præclarum sibi videtur æquita-
 tis suæ spectaculum præbere,
 si, dum innocentem lacerat,
 sua ipse vestimenta discindat.
 Ut verò primùm in caput in-
 nocentis sententiæ tempestas
 incubuit, quæ voces, quæ lu-
 dibria, Deus immortalis? quæ
 cruciamenta secuta sunt: cum
 nocturna illa furiarum cohors,

tanidiū conceptum odium , ac
 virus effudit , & tot annis inclu-
 fam rabiem vnicæ curriculo
 noctis euomuit ? O noctem il-
 lam funestam & luctuosam ,
 cùm facta est crudelissimis la-
 tronibus experiundi potestas ,
 vtrum Dei patientia plus pos-
 fet , an plus hominum possit
 audacia ? Noctem excipit in-
 faustus d̄ies , vt quam tenebræ
 ignominiam texerant , lux ab
 improbis optata patefaceret ; &
 nequa dētūr Christo penè iam
 exanimato requies , scelerum
 principes , illum iam ab se dam-
 natum , iniquissimo Præsidū
 obijciunt ; vt quoniam suæ il-
 los nequitiae pudebat , præclarè
 suo consultum honori puta-
 rent , si dūm scelus ipsi commit-
 terent , sceleris nota in Præside
 cerneretur , aut certè cum spe-
 ciosum quidpiam , ac magnum
 videretur , suam à Romanorū

Præ-

Præside ratam habeti senten-
tiam , impunè liceret insanire ,
auctoritate , & Præsidis , & Ro-
manj . Interim Præses amen-
tissimus , dum sanguine crue-
tatem animum , manus aquâ ab-
luit , nē Iudæorum parricidiò
contaminetur : isti verò præ-
dones , dum negant sibi fas esse
quemquam occidere , infamiam
iudicij occulte in Præsidem
deriuare conantur . Magnum
profectò pro reo innocentia
testimonium , in cuius capit is
iudicio omnes se videri volunt
innocentes . Sed cùm Iudex
non minus ambitione arderet ;
quam accusatores inuidia , fa-
tum est , vt innocentem a ecu-
sabit inuidia , ambitio condemi-
nabit . Quid ego expeditas hic
virgas , quid spoliatum illius
corpus , qui primis quondam
parentibus , pudore ob nudita-
tem oppressis y indumenta co-

xuerat, quid flagella, ad miti-
gandam furentium rabiem, à
nefario Præside imperata com-
memorem? Natabant diuinis
pauimenta sanguine, cum ab
illo, cuius animi magnitudo
semper emergeret, in medijs
ictibus, crepitique plagarum,
ne minimus quidem aut præ-
dolore gemitus erumperet, aut
vox ad misericordiam impla-
randam audiretur; donec tan-
tum est haustum croris, quan-
tum satis esset ad eorum imma-
nitatem explendam, qui mife-
reti maximum crimem puta-
rent. Non enim Christe opti-
me, quinquies quadragenas,
vñā minus, accepisti; sed sum-
mum nē vñus quidem defui-
ctus ad numerum. Regium
caput, non auro præcingitur,
aut illuminatur gemmis, sed
dumetis horrentibus obruitur,
& vñquequaque transfigitur:

novum iuuentum carnificum
cruelitati gloriam afferret, &
re tormento ludibrium. Quod
verò tantum ingenij flumen,
ac dicendi vberitas esse potest,
qua incredibilem Christi Ser-
vatoris nostri patientiam,
mansuetudinem, caritatemque
declaret; cum in summo illo
eius silentio, omnia parricida-
rum clamoribus circumsona-
rent, cum ad necem poscere-
tur, cum ageretur in crucem,
cum in oculis barbarorum, in
luce omnium gentium, ac na-
tionum, inter latrones pende-
ret è patibulo Deus; cum in
medijs cruciatibus animam
ageret, cum paterno retento
fulmine, ipsis venienti parrici-
dijs deprecaretur: cum quid-
quid sanguinis è præterita car-
nificina superflueret, effundes-
set, cum denique toto spectan-
te terrarum orbe, vitæ nostræ,

& parens , & auctor extingue-
retur? Ut non sine causa fol ip-
se atratus ostenderet turpe fibi-
esse , vero extincto sole , luce-
re ; ac tantum indignata fa-
cinus , suis concussa ponderi-
bus terra nutaret ; quæ sine du-
bio impios , & sacrilegos re-
pentino hiatu absorbuisset , nisi
ab eo , quem sustentabat , par-
cere didicisset ; quin etiam fe-
pulchra , ac monumen̄a patuer-
runt ; ut testarentur , plus inesse
sensus in putidis cadaueribus ,
quam in hominum animo pietatis . Hæc sunt igitur egregia
nostræ nequitiae spectacula ,
hæc argumenta improbitatis ,
hæc flagitorum tragædia : hæc
contra diuinæ theatra patien-
tiae , pietatis notæ ac signa , mo-
numenta caritatis . Hæc sem-
per ante oculos versentur , hæc
hærent animo , hæc menti de-
fixa sint : ut quoties de nostro-

rum scelerum gravitate, ac de
diuino in homines amore co-
gitamus, meminerimus per no-
strum scelus Deum mori po-
tuisse: & quendam, pro
summa in nos cari-
tate, voluif-
se.



ORATIO XI
IO: FRANCISCI
Carettonij Romanij,
AD CLEM. VIII. P. M.



Econditum est, incomprehensum, & omni ex parte divinum, P. B. sacrosanctum reparationis humanæ mysterium: cui nos hodierna luce, ne dicam hodiernis tenebris, persoluiimus tributum annum, commiserationis, & lachrymarum. idcirco humana mens, dum se eius amplitudini parem intelligentiam, vel sensum assertare posse desperat; non afferat illum ipsum, quem potest, & in

in studio grati animi apparet
ingrata . eandem ob causam si
exoritur miseratio ex cognita
calamitate hominis miseri ca-
lamitatem imminenteris; nullum
erit argumentum accommoda-
tius ad hanc anniversariam la-
mentationem ; quam si breui,
simplicique percusione facti ,
planum fecero , Christum do-
minus suisse , vt Isaia cum
appellat propter excellentiam ,
VIRVM DOLORVM, quasi
dolorum principem , Regem
dolorum : hoc est inter morta-
les calamitosissimum : & eos
innocentem subiisse corporis ,
animique cruciatus; quos ab
yno homine perfserri potuisse ,
idcirco credimus ; quia ipse
perulit. Quod enim , vt exor-
diar in hortis Gethsemani , erit
illud opus , cuius sanguinea est
vel idea ? quale tam inauditum
tormenti genus , quod elicias
sola

sola cogitatione sanguineth :
 quod noua quadam ratione ,
 non animum per corpus , sed
 corpus vulneret per animum :
 quod cædeni membris infere-
 dam prius adumbret ; & quia si
 expériatur in animo : quod an-
 tequam admoueatur exanimet :
 & morte valentius ; solum , nu-
 dumque hauriat Christi cruo-
 rem , hauriat animum : quod
 mors efficere nunquam potuit
 sine armis , sine cohorte . Ar-
 chitectum habet infamem .
 Diabolum . Fabrum infamem .
 hospitem Satanae . Iudas ma-
 gistro venalem in mercem ex-
 posito , negotium præditione
 instituit , osculo perficit , amo-
 ris artis abusus : quippe qui
 nouetat gratum atnanti cibani ,
 eoque venenum occultat . sed
 recidit in eius caput , is paulo
 ante pectori pro intincto pa-
 ne , quasi tormentarium præ-
 ue-

uerem inclusisset, ei cuniculo
 faciem applicuit; cum ori suo
 Christi faciem deosculandam
 admouit: neque ita multò post
 igne ad intestina perlato, mul-
 tiplicatis in arcto flammis que-
 rentibus exitum, sublatus est in
 altum, & disceptus in partes:
 cum nactus carnificem nequis-
 sum, laqueo se ipse suspen-
 dit, crepuit medius, & diffusa
 sunt omnia viscera eius: di-
 gnis planè, cui non aqua
 tantum, & igni; sed ipso com-
 muni spiritu, ipsa terra inter-
 diceretur: quæ terra, ut dicitur *Plin.*
 non amplius recipere viuum, *lib. 2.*
 serpentem, postquam percus-
 sit hominem; ita neque spiran-
 tem ferre, neque extinctum at-
 tingere voluit hunc hominis,
 cuiusdemque Dei proditorem.
 Christus verò nec vulnus, nec
 speciem quamvis insidiosam
 amoris auersatus, hostes admi-
 sit:

fit: quos, ut profernere, sic
 protegere solo pronomine. *Ego sum*, quasi sola nominis
 umbra potuisse. Illustris, quod
 poterit: illustrior, quod no-
 luerit.. Ab his per varia tribu-
 nalia circumducitur, quando
 unum capere tantam iniusti-
 tiam non poterat: neque ius-
 niebat locum, ubi confisteret
 summa iniurias, nisi foris
 apud Summum principem. Sa-
 erdosum, apud quem iustitia
 debuit esse principatus. Si si-
 tur ante Caipham, ante hostem
 potius, quam ante iudicem
 qui ut scelus artificiose conter-
 xat, vestimenta discindit: per
 quem reus prius coniectus im-
 vincula, quam ad esset exratifi-
 spicio; ante condemnatus,
 quam dicat causam; ubi dum
 accusator pro crimine aicit
 mendacium, reus pro pena su-
 bis iniuriam: ubi tacere peri-

culosum est, respondere crimi-
 nosum: ex quo ad primam
 emissam vocem, diuinum vul. *A Ma-*
 tum, sedem gloriæ furiali *signi*
 pho inipudentissima dextera *poetæ*
 ministri percussit. neque aruit. *per bel-*
 aruit fortasse, sed ad contactum *le ad*
 vitæ reuixit: in præmium quod *verbū*
 vestigia osculi à proditore im- *prope*
 pressa deterserit. Vbi denique *rum in*
 mortem, non iudicium inten- *madris-*
 tant; ideoque caluninjam, non *gale ita*
 accusationem adornant. Sed *licum*.
 ipsa nocendi cupiditate pro-
 sunt: nam testes dum multos
 producunt, nullum habent,
quia testimonia conuenientia
non erant. Perdere per vim
 apertam nolunt: ut ipsi insani-
 re etiam in iudicio cognoscantur:
 & Christi supplicium non
 magis membra dilaceret, quam
 dilaceret existimationem; quod
 meruisse, & iusta sententia in-
 flictum esse videatur. Si testes
 nul-

nullos habetis, introducite Petrum. Præstolatur in atrio. eo testis locupletior erit, quo amicior est, munetum, gratiam princeps: & negando contra Christum affirmat in primis: dum tantum pudere se illius magistri demonstrat; ut iure iurando sibi neque cognitum esse confirmet. d Petre, hoc enim est solum amicum perseverantem esse? Tu, qui paulo ante deuorabas animo carcerem, crucem, mortem, prosecutus es ad deferendum: vt quod fueras audacior; eo esses ceteris Apostolis nocentior: vt apud eminentiam illius confidentia huius pauoris recessus atrior appareret. Sed Dominus respexit Petrum, & fleuit angare. Ita Petra adianitinis Christi oculis guttas emittit, non scintillas. Conglaciauerat miser idcirco caloris egenus ad signum

it.

illum perperam se calefaciebat
 is, cui radijs diuinis opus erat,
 vt liquaret concretum timidi-
 tatis gelu cor, funderet ex ocul-
 lis amarum imbrem, ac timo-
 sis vulnera lachrymis, non in-
 fidelitate sanarct . Fuit igitur
 Christus dimittendus ad Pila-
 tum, apud quem legum ina-
 nem, ambitionis plenum, ma-
 gistratus Iudeorum factus de-
 iudice accusator, de accusatore
 testis, minore periculo, aucto-
 ritate maiore, more suo, non
 causæ cognitionem exposcat,
 sed crucem: de supplicio prius
 agat, quād de scelere; reum,
 & reum tacentem, non crimi-
 ne, sed multitudine; non testi-
 monijs, sed clamoribus oppri-
 mat. Quid miraris? quid qua-
 ris aliam defensionem, Præses,
 ab eo, qui condemnationem
 habet in voto: supplicia nume-
 rat in beneficijs: qui iniuria co-
 se

se indignorem ostendit, quo illam animo æquiore sustinet: pro quo declamat ipsum silentium, & probat innocentem tibi ipsi, vt Caiphæ, vt Herodi probauit. Ergo fuit tribus in foris innocentia Christi cognoscenda, vt tribus sententijs absolutus ferret supplicium? An potius vt sententijs illis, iudicum iniquitas condemnatur: illis supplicijs perueritas smagogæ plecteretur? ipse Pilatus ter verbo Christum pronunciat innocentem, ac tripli facto eripere conatur ab iniuria. vt iustum ex vnguis ferarum subducat, seditiosum supponit, imbutum sanguine, homicidam, & populo sitienti crux, cruxem propinat, sed iij, quemadmodum oppresserunt innocentem, ita scelestum absoluunt: vt omnes iniustitiae partes impleant. quia puri sanguis

guinis effusione delectantur ,
 Barabbam liberant , Christo
 obstrepunt, ut qui sceleratis pas-
 futurus erat in supplicio, ijsdem
 inferior esset in judicio . Qua-
 re Praeses , ut sanet liuorem Ju-
 dæorum , vt mittatur ab ijs san-
 guis inuidiæ , Christo iubet
 aperiri venas , iustique quia iu-
 stus est , mandat haesiri cruo-
 rem , vt non hauriatur animus ,
 vt vita seructur . Loco igitur
 criminis eluenda sanguine est
 innocentia . O scelus execra-
 bile ! audatur Deus, nuda con-
 spiciuntur membra illa candi-
 da , atque virginea . rubet sola
 pudore facies . Tunc sol in sui
 conditoris obsequium subdu-
 cta luce velâsset illum opinor
 tenebris ; nisi ad nouum spe-
 ctaculum defixus in admiratio-
 ne tam venerandi , atque diuini
 corporis constitisset . quæ vox ,
 quæ lachrymæ , qui sensus æqua-

sc

re poterit lictorum sœvitiam
furorem , rabiem : calamitos
rei tolerantiam , æquanimita
tem , mansuetudinem : plaga
rum dolorem , numerum , cru
ciatum ? iam nusquam appare
liuor , nusquam flagelli vesti
gium : vbique sanguis , vbique
vulnera . nec iam vulnera ipsi
dinumeres : quantus quantu
est , vulnus vnum est . defici
plagis locus , plagæ non defi
ciunt : est plaga plagæ locus
deficiunt lora , virgæ , flagella
tortoribus vires non deficiunt
iam & vires deficiunt , non de
ficit rabies . vtque fecit initium
tundendi crudelitas ; sic facit fi
nem crudelitas . persuadet enim
vt aliquid sanguinis , atque spi
ritus relinquatur ad mortem
atrocioram . itaque crudeles in
verberando , in parcendo cru
deliores , non parcunt , vt ces
sent ; sed cessant , vt ad crucem
im-

immanci reseruent. si tamen
 illa cessatio dicenda est, in qua
 mutato potius, quam intermis-
 so cruciatu; reum contumelijs
 acerbissimis dilacerant; in qua,
 ut cæteris, prætermissis, pal-
 mare vnum attingam; diuinum
 illud caput, gymnasium sapien-
 tie, regia honoris, honos glo-
 riae, omnibus insulis, thiaris,
 coronis augustius; illud inquā,
 ad ludibrium dicam, an ad cru-
 ciatum, an ad utrumque? spi-
 nea corona præcinctitur, atque
 transfoditur. Dicebam P. B.
 hunc Virum esse dolorum. iam
 verò si intendimus in eum ocu-
 los, non tantum virum; virum
 per excellentiam, principem
 dolorum sed vere dolorum re-
 gem esse cerneamus; Rex dici-
 tur à Pilato. appellatus est à co-
 horte prætoria, quam audiui-
 mus dicentem. *Ave Rex Iu-
 deorum.* Sedet in purpura, in
 sce.

sceptro, in corona. hæc omnia regem significant, sed qualem regem? regem dolorum. Ludicra illa, & sordida purpura, arundinæum sceptrum, salutationes, appellations, in irsionem fuerunt, atque contemptum: corona vero, si pro varictate materiæ aurea, graminea, laurea, principatum quendam opum, virtutis, fortitudinis indicat; per spineam certè regem significabimus dolorum principem: & Rex dolorum non nisi spineâ coronâ præcincinnatus fuisse iudicabitur. Perspexit Pilatus hoc regnum calamitatis affabre effictum esse, atque expressum manibus carnificum in Christi corpore: speravitque fore, ut satisfaceret oculis Iudeorum huiusmodi cælaturæ cupidis, ac peritis: quibus illum in bono lumine de superiori loco dedit in conspectum di-

dicens. *Ecce Rex vestrorum: Ecce Homo*, quasi vereatur, ne non agnoscant; ne simulacrum, vel hominem exanimem, aut spirans cadauer existiment. sed non placuit. nam immanissimis immaniores, ne vieti scientiam crudelitatis, feritatis artificio videantur, desiderant aliquid, addunt aliquid de suo, *Crucifige, Crucifige eum.* O flagrans, & penitus insitum odiū, ad quod inanis erit aqua. cùm nihil sit alluvione tanti sanguinis imminutum; restinguī nisi diuino spiritu in illud efflatō non poterit. quid facit in tanto malo religiosus iudex, qui nefas ducit palmis immundis committere parricidium? manus lauat, & occidit: dum iustum fatetur, & condemnat. sciebat, quod per inuidiam tradidissent eum: sed dum actor iudici timorem incutit; iudex Cæfaris

gratiam ambit; circumuenitur
 Deus in eo iudicio, in quo pa-
 lam accusat inuidia, testificatur
 odium, crimen est innocentia,
 corrumperit timor, condemnat
 ambitio, plectit crudelitas. Il-
 la, illa, statim ut Pilatus Chri-
 stum affigendum cruci, (quid
 dicam? tradidit, an duxit? ni-
 hil enim abest à scelere is, cu-
 ius tantummodo manus abest).
 illa, inquam, statim semiuiuo,
 qui iam sibi ipse pondus erat,
 imposuit immanem patibuli
 machinam, ut suam ipse mor-
 tem prius ferret, quam inferre-
 tur: & qua cruce mox erat ex-
 tollendus, eadem prius oppri-
 meretur. Hic ego in hoc extre-
 mo actu, & quasi capite actio-
 nis, quando dignius pertracta-
 ri, quam deficiendo, non po-
 test, libenter deficiam, sacros
 Euangelistas imitatus, qui sum-
 mam rei tanta breuitate per-
 strin-

strinxerunt; quanta sat erat ad non reticendum: duplii verbo. *Crucifixerunt eum.* Quare non perpendam crucis atrocitatem, adiutorum acerbitatem, renouatos inibres sanguinis, consortium latronum, conspectum matri, voces plenissimas mysterij, multiplicem crudelitatem militum, qui non tantum in ira, sed etiam in obsequijs hostes, eo loco, eo tempore, ad sitim ardentissimam acetum, atque fel adhibuerunt: ut intelligeremus, quo progerentur in saeuendo ij, quanto misericordia est summa crudelitas. In tanto agmine dolorum Christus Deus defunctus Patris imperio, nostræ salutis cupidus, prodigus suæ, inclinato capite. O virum egenissimum, qui diu quæsiuit, ubi caput suum reclinet, neque inuenit locum molliorē ad quietem,

tem, quam mortem. in eius
igitur gremio *inclinato capite*
tradidit spiritum. O Angelus
pacis, moritur Deus? moritur
Deus. non vox, non latera,
nullum sententiarum, verbo-
rumque genus sustinere huius
argumenti dignitatem possunt.
opus silentio, mentis contem-
platione, excessu. quid ergo
afferam? nihil praeterea. mori-
tur Deus, & moritur propter
hominem. intelligentia vestra
perpendite, quam multa dupli-
ci verbo complectar, cum di-
co, mori Deum, & mori pro-
pter hominem. addam aliquid,
si ita loqui fas est, admirabi-
lius. Iesus Deus, in cuius no-
mine habitat salus, qui profuit
plus vñus omnibus, quam om-
nes yñquam vni; qui nostram
non modò causam, vt sponsor;
non modò personam, vt reus;
sed vicariam quoque mortem.

suscepit, vt nocens, occiditur
 propter hominem, & per ho-
 minem viuit auctor parricidij
 peccatum. O hominem non
 hominem, sed cordis plumbi,
 & animi ingratissimi monstru.
 obstupuit mens perstricta ma-
 gnitudine facti, an aures assidua
 commemoratione obduruerunt?
 tradidit spiritum Deus inclina-
 to capite: vt eo tandem anima-
 ret iacentium terrarum orbem
 emortuum, atque depositum:
 vt quoniam statuerat nihil sibi
 reliquu facere, quod pro mor-
 talibus non exponeret, ceruice
 in laius deflexa, secretum lo-
 cum indicaret, ex quo ad pri-
 mum quasi certum, destinat-
 umque ieiuni exiuit sanguis, &
 aqua: simul ac ferina rabie vnu-
 militum lancea latus illud aper-
 tuit: cu'm enim tum Christi ca-
 ritas, tum rabies inimicorum
 amplior esset, quam vt eas ca-

H 3 Pco-

pere posset corporis viuentis
imbecillitas; effundenda vtra-
que fuit in cadauer: ex quo hinc
Christus exaggeratam quādam
patiendi cupiditatē ostendit;
nam suscepit vulnera doloris,
etiam cūm dolorē vulnerū
sentire non posset: hinc illi ra-
biem declararunt inauditam,
dum effusa sœvitia in eum, in
quo neque sœvitiae locus, ne-
que sensus esset; sine fructu cru-
delitatis gustum crudelitatis ha-
buerunt. Expalluit, contre-
muit, ac prope defecit natura
ad huius carnificinæ conspe-
ctum. Lacerauit iani superua-
caneum velum templi, quando
turpiter velatam faciem templi
viderat, quando templi corpus
nudatum, atque discissum con-
spiciebat: maius obsequium ih-
cadaueribus intuentera, quam
in viuentibus, mortuos exciuit
et tumulis, ut obuiam Deo mo-
rien-

rienti procederent. obduxit soli
tenebras, ut parricidis ipso cœ-
lo, ipso conspectu lucis inter-
diceret. oppressisset coniectio-
ne faxotum, iam se sponte
frangentium, & agitantium iu-
vindictam, vel obruisset terra-
se commouentis, neque hos
homicidas ferentis hiatu: nisi
vocem illam extremam audi-
uisset, qua Christus malis ho-
minum grauius affieatus, quam
suis prope testamento cauit, ut
ignosceretur. Iam vero, o vir,
o Rex dolorum, de regno tuo
dubitatio nulla relinquitur.
Regnas in regia Caluarij, in
throno crucis, in purpura tui
sanguinis, cum sceptro clauo-
rum, cum corona spinea, ip-
sumque regni titulum præfers.
Rex Iudeorum, id est Rex ci-
uium iniustissimorum, id est
Rex hostium immanissimorum.
circunfluunt loco asseclarum,

accusatores, loco satellitum latrones, loco cohortis carnifices. isthic, isthic. tanquam in tuo regno, in omni regia pompa, regioque apparatu triumphas. habes pro bellarijs fel pro odoribus foetorem, pro festis ignibus tenebras, pro symphonia blasphemias, pro cho reis terræmotum, pro peristro matis, sparsisue floribus ossa cadaverum, pro bulla pendente è monili plagam luculentam pectoris. Tale regnum, talcum regna decebat esse dolorum.

Vtinam intelligamus, quales nos deceat esse
sub tali Rege,
in tali Regno.



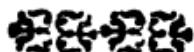
ORA-

ORATIO XII

STEPHANI DE BVBALIS

Romani,

AD CLEM. VIII. P. M.



Nauditum hoc, &
 supra quām dici
 possit, admirandū
 spectaculū, quod
 hodierno die an-
 te totius Ecclesiae conspectum
 proponitur, Beatissime Pater,
 pias mentes non minus vole-
 menti admiratione reddit atto-
 nitas, quam commiseratione
 tantæ atrocitatis exanimat. In
 eo enim maximum illam Deū
 cernimus, nostras ob culpas
 adeò à seipso diuersum, ut de-
 posito gloria, atque immorta-

H 5 lita-

litatis diademate , facinorosis
 hominibus sit ludibrium , ab
 ijsqué eos perferat cruciatus ,
 quos nullus ferre posset , nisi
 qui idem homo esset , ac Deus.
Quam eandem ob causam ,
 ut tam p̄ij sensus hoc ipso die ,
 in animis nostris acrius exarde-
 scant , nihil opinor , erit huic
 argumento accommodatius; quā
 si dum p̄cipua huius facti co-
 pita percurra , quasi reducto aq-
 uæ , simul indicauero , in quan-
 tam calamitatem Cœli Rex in
 hac funestissima omnium sc̄
 na , suam verterit felicitatem ;
 ut iure cum Isaiae vaticinio fa-
 ceti liccat. Vidimus eum , &
 non erat ei aspectus . Quando
 eius constantia formidat : Dei
 libertas , ac maiestas captiuæ
 constringitur : Dei sapientia
 speciem stultitiae induit : gloriae
 splendor infensis omnium oculis ,
 animisque conspicitur de-

ni-

nique immortalis, semper felix
vita, miseriniè extremum diem
claudit. Qualis enim in hortis
Gethsemani (ut hinc exordiar)
est illius constantissimi animi
aspectus, quādū ad unam sui
cruciatus cogitationem, inus-
tato quodam tñioris genere,
exhorrescat? Qñum diuinum il-
lud cor fortitudinis domiciliū,
non alienis armis, sed suis ce-
gitationibus tumultuantibus;
quasi intestino prælio concu-
tiatur? Qñum sanguis ad cor-
dis arcem, veluti præsidarius
miles, in periculis accurrere as-
fuetus, ex eodem corde tanquam
ex arce direpta, factis toto cor-
pore hiatibus erumpere cegar-
tur, ac membra cruentare?

Magna profecto atque iniustata
Dei mutatio, quæ tantum
à Diuinitate videtur abesse,
quantum à pietate non abest.
At quæ illa fuit rerum facies,

H . 6

quæ

quæ deinde consecuta est? Aeterna Dei potestas à sceleratis hominibus obsidetur, capitum funibus vincitur, ad varia iudicium tribunalia, atque ad eos ad varios iniquitatis arbitros per publicas plateas raptatur ut nihil inter Deum, ac nefandum mancipium censeas interesse. Quis verò Dei maiestatem, quam in primis diuinorum sacrorum antistites venerari debent in terris, agnoscet in illo, quem in summa Sacerdotis aula, ipsi Sacerdotum principes, uno ore reum & reum sacrilegum conclamarent, & quo ille idem Pontifex nihil peius odisset? Irritauerat enim horum iras, faciemque odiij accenderat, illa Christi beneficentissima innocentia, quæ vniuersum populum non minus in sui admirationem, quam in amorem allegeret. Nec circa eius

eius neque silentium, neque
 vocem, innocentia illud præ-
 clarum argumentum, hanc cer-
 tissimum testimonium pacato
 animo ferre potuerunt. O du-
 rum, nouumque spectaculum!
 Ó nouam Dei faciem! Hic illa
 veritatis vox, concentus oī-
 nium laudum, omnis gloria,
 sacrilego Pōtificis ore blasphem-
 ia pronunciatur. Hic ille
 vultus, in quem intuentes cœli
 Cives ac dynastæ, immortalis-
 tatis gaudio perfruuntur, im-
 pia militis dextera cœditur: eri-
 piturque sputis impurissimorū
 hominum, quod est in ipso
 beatissimum, illud decus, illa
 gloria, quæ ex eo vultu tāquam
 è propria sede, clarius quam
 cœli sydera, fulgurabat. Hic
 illi oculi, benigna mortalibus
 astra, panno vilissimo obnu-
 buntur. Hic tota illa infusa
 vox, nihil audiret, nihil aspe-
 xit

xit indignum , aut miserum ,
 quod non in diuinæ maiestatis
 contumeliam veneretur . Hor-
 tuisset , opinor , nefarios per-
 duelles ipsa rerum natura , nisi
 tantæ Dei mansuetudo illam in
 sui admirationem rapuissest .
 Hic denique illi , modo Dei
 Sacerdotes , nunc atrocitatis
 satellites , de eius perdendæ vi-
 tæ ratione deliberant , cuius spi-
 ritus & aura mortuos reuocabat
 ad vitam . Inquirunt in eius
 vitam omnem : sed quid habet
 re is poterat , in quo esset vel
 Ieuis umbra peccati ? Ut tamen
 aliquid in accusatione sapere
 viderentur , ad iudicium calum-
 niatores , non testes criminis
 subornabant . Actum erat de Chri-
 sti capite , si illis liberum fuisset
 innocentes occidere . Quam-
 obrem prima luce ad Pilatum
 fit concursus . O malitia ! de-
 testandam ! Iunane scelus tra-
 ci-

cibus animis concoctum alio
scelere cumulant. Sanctitatem
prætexunt, ut captent in men-
dacijs fidem. Verentur in Pra-
torium ingredi, né contami-
nentur, quasi periculum sit, nē
eorum pedes in Prætorij limi-
te maculentur, quorum animi
iam Dei sanguinem, vitam,
honoremque omnem in fune-
sta Calvaria dieuorauerant.

Sistitur ergo Christus ante Pilatum. Qualis hæc fit Dei figura, vobisnam ipsi reputate. Suprema, atque in concussa Maiestas de maiestate postula-
tur. apud mortalem iudicem, omnis legis expertem, quem vel sola Cæsaris umbra ad om-
ne facinus posset impellere. His-
si accusatorum spectes clamo-
res, totius terrarum orbis infel-
stissimum Archipyratam prose-
quuntur. Si accusationes, nūc
hil, ne ad eam quisquidem su-
spic-

spicionem afferunt. Tanto interuallo à contactu ullius labis distat innocentia, ut ad eam nulla vis noxia vires suas perficeret. Itaque innocens à Præfide pronunciatur. Impius tamen, vel in ipsis innocentiae propugnatione Præses, quem Innocentem pronunciat, ad Herodem innocentiae carnificinam mittitur. Ibi tamen suos præclaras illa virtus fulgores intersperata, sacerdotumque sacrilegas voces contraxit, & quodam silentij veluti obducto velo, lucem cohibuit, arbitrata facinus, si ab illius incestis oculis conspiceretur.

Mitto huc, Patres Amplissimi, à teterrimo tyranno iniuriam interrogatam Numini, dante illam sapientiae Regiam, amicitiae insignibus illufit. Mitta paulò post apud Pilatum item remouatos sacerdotum,

au-

auctosque clamores : quibus
 innocentis vitam ad necem
 Crucis exposcunt : quibus Cæ-
 faris nomen iudici tremendum
 reddere conantur : quibus eius-
 dem iudicis de Christo libe-
 rando sententia, effratis ani-
 mis obfistunt . Mitto postha-
 bitum Deum scelestissimo gra-
 fatori, ac totius hebrææ gentis
 calamitati . Mitto denique
 tantæ iniuriæ vltionem ab He-
 bræis in se, siveque liberis vtrò
 susceptram . Illud , illud dicam ,
 quo nihil dici potest , fingique
 crudelius . Ferus ille , vel in-
 ipfa clementia iudex , vt inno-
 centis sanguinis sitim in He-
 bræorum animis æstuantem ,
 eiusdem innocentis sanguinis
 alluvie restinguat , Christo
 mandat è toto lacinato cor-
 pore sanguinem extrahi , ita-
 tamen ut spiritus consistat , ne
 vita perdatur . Quid hic numen-

ro-

rosum flagitium commemo-
 rem, satellitum rabiem, fœcun-
 das in odia vires? cæduntur vir-
 gis, flagellis, loris virginales
 illi artus, qui non dicam Ro-
 manum ænimum, sed Deum
 ipsum includebant. Laceran-
 tur illa membra, conclaue di-
 uinitatis, quæ supremus rerum
 opifex Deus suis manibus miro
 artificio composuerat. Pend-
 ent iam è toto lacerato corpo-
 re excarnificatae carnis frusta;
 atque eius sacri cruoris, cuius
 pretio cœli regna sunt venalia,
 defluentes in terram riui, im-
 piorum pedibus proculcantur.
 Vitam exipuiscent, nisi ad Cru-
 cem destinassent. Neque ta-
 men his feritatis finibus con-
 tenti carnifices, excitant ani-
 mos ad immanem usum, ad in-
 auditam ab omni æternitate
 barbariem. Audierant ipsum
 se Dei Filium appellare, Re-
 gem

gem felicitatis . Huic tanto
 Regi hostium rabies parem ex-
 cogitauit ornatum , qui crudeli
 ludibrio par doloris , ac dede-
 coris vulnus infligeret . Cæsa-
 ries illa , illa inquam veneran-
 da cæsaries , quam totius vni-
 uersitatis longè , lateque com-
 mendat imperium : illud caput ,
 sapientiae sedes , cubile hono-
 ris ; stellis ; & gloria coronan-
 dum , spinis hottentibus redi-
 mitur . Manus illæ præpotenti
 scepro graues , vnius arundinis
 ignominiam gestant . Illi hu-
 meri immortalitatis paludainé-
 to fulgentes , ad augendum lu-
 dicit Maiestatis calamitotum icra
 aspectum , lacera & foeda pur-
 pura obsolecunt . Circumstant
 illum cœtus lictorum , ac tur-
 ba carnificum , eius miseriæ
 illudentes , quem immortalis-
 bus laudum canticis beatæ me-
 tes extollunt . Deforuerat in-
co

eo omnis non solum felicitatis, sed humanitatis decor. Heu quantum, quantum ab illo cerneret immutatum, qui in Cœlo, & ubique terrarum est serum voluptas & gloria!

Non tulit æquo animo tantæ calamitatis effigiem Præses: & cuius pectus innocentiae dignitas vulnerauerat, eiusdem nunc animum expugnat præsentia miserabilis. Tantum igitur infelicitatis Regem ac misericordiam, tale potius lacrumum funus, mortuique spirantis effigiem, in quo nihil diuinum, si illam immensæ innocentiae gloriam excipias, apparebat; Pilatus ad misericordiam captandam eius hostibus, de loco superiore demonstrat. Veretur nē hominis quidem speciem agnoscant. Profert illud ingens Dei arcanum, ECCE HOMO. Specaculum vi-

sum

sum est ferum , immane , hor-
 rendum Dei patientis exem-
 plum . Fregisset commiseratio-
 ne silices , tigres rabiem exuis-
 fent , non tamen ita , ut eorum
 perditorum animos flectat , aut
 molliat . Quin ad maiora vul-
 nera , ad mortem ipsam Crucis
 accedit . Aucta est crudelitas
 crudelitate , nec continuatur
 solum , sed geminatur . Suffi-
 gendum patibulo proclamant
 eum , qui nihil ad mortem ha-
 bebat , nisi quod Solymas , &
 Galilæam non pedibus magis ,
 quam beneficijs peragrauerat :
 nisi quod eius sanctitatis fama ,
 orbem terræ , ingenti omnium
 populorum admiratione perua-
 ferat . Concitant plebem , cu-
 ius iam infringi animos sentie-
 bant , tantæ commiseratione
 calamitatis , ut non prius inde
 abeat , quam abstrahat impijs-
 simæ Crucis destinatum .

Sum-

Summis denique conatibus
 vociferantur, vt illa ipsa hora,
 horam dico? illud ipsum mo-
 mentum sit, & damnationis,
 & Crucis. O scelestissimum
 Judicem! O generis humani
 exitiale prodigium! Quem to-
 ties declarauerat innocentem,
 quem inuidia Scribarum scie-
 bat proditum, maximis ærum-
 nis exagitatum, toto corpore
 afflictum, iamiam pæne ani-
 mam agentem, Cruci addicit:
 ipsum tanquam mancipium
 tradit inimicis, in illum plus-
 quani ferina rabie furentibus,
 vt pro eorum voluntate in Cru-
 cis patibulo pendeat. O fune-
 stissimam vocem! Homo im-
 pius cœli Regem damnat, ad
 oblectamentum lanistarum.
 Huccippe illa flagella, illa totius
 corporis vulnera, seu potius il-
 la totius corporis una plaga:
 Ille tantus sanguis in ore, quan-
 tus

tus pudor in animo , recide-
runt; vt hostium furor impe-
traret Crucem , vti flagitaba-
tur, eidem ofierret crudele il-
lud spectaculum , quod non
petebatur ? Damnabunt hanc
viam indignissimam vocē cœ-
li terræque sancta legum iura ,
inque tuum caput vltices flā-
mas excitabunt; vt non vnius
cæsar is, quem tantum exhor-
ruisti, vindictam ; sed totius
cœli ac terræ vltionem arbit-
rere .

Hic deficit oratio , verba
nulla succurrunt , horret ani-
mus meminiſſe . Cernitis op-
pletas vias, angustum tramitem
relictum reo , hinc atque hinc
alacrem populum , vbiquē par-
gaudium , paremque clamore . Iam de cœli maiestate
triumphat audacia , non spo-
lijs prouinciarum , aut auro ,
sed Dei sanguine , eiusdemque
mi-

miserimi hominis patibulo &
 Cruce conspicua. Victa supre-
 ma rerum potestas trahitur ad
 supplicium Crucis. Cogitatur
 suis labantibus, ac penè inter-
 mortuis artubus ferre lignum,
 non minus ignominia exitia-
 le, quam pondere: ut quan-
 tum oneris magnitudine pre-
 meretur in corpore, tantum de-
 decoris acerbitate cruciaretur
 in animo: & cuius humeris to-
 tus mundus incumbit, suis ipse
 viribus destitutus Crucis suc-
 cumberet. Compellitur Deus
 descendere illum extremum
 misericordiae collem, ut qui scelerat-
 orum fuit supplicium, eiusdem
 Dei nunc sit carnificina. Ut in
 eorum tanquam in orbis terre thea-
 tro, uniuersus mundus aspi-
 ciat lacerum, ac summè defa-
 tigatum Dei filium excipi non
 placidissimo Patris sinu, sed
 horrenti Crucis ligno: expli-
 can-

cantènique brachia , non ad
charæ parentis amplexum , sed
ad luctuosissimam mortem .
Aspiciat eundem Deum diris
clavis affixum è patibulo inter
latrones pendente m ; ac de re-
rum summa , hoc est , de suo
spiritu cum morte luctante m .
Ut ibi denique in eius necem
omnium vota conspirent , & ad
illius acerbissimos cruciatus tā-
tus hominum cōcursus applau-
dat . Quæ quidem , & alia id
genus innumera bila reveren-
tius fuerit cogitationibus inte-
gra reseruare , quām ita casptim ,
iējunèque perstringere .

Dicam tamen , Pater Beatissi-
me , dicam uno verbo , quod
omnium facilius in litteris , vo-
ce , silentio , admiratione , men-
tis excessu celebrabitur . Deus ,
ipse Deus aeternitate immorta-
lis , omni felicitate beatissimus ,
semper me gloria : princeps ,

I sum-

summique largitor boni, denique se ipso non aliunde fœlicissimus, in tanta suorum dolosum, atque infamiae procella, nullum iauenit portū nisi mortis. Mori vel inter sceleratos, instar est fœlicitatis, terminat calamitates. Mors efficit, ut Deo viueret, non sit supplicium cum longenti ignominia nota permixtum. Vita semper fœlix sua cedit ex arce, atque iniuncta immortalitatis propugnaculo mors triumphat, tota rerum contremiscente, ac repugnante natura.

Tantæ atrocitatis spectaculo totius terræ orbis ingemuit, expauere inferi, accurrere mortui, sol expalluit, saeva ipsa suo fragore tantum portentum complorauere, mundus ipse totus rerum omnium exitium adesse arbitratus, extimuit. Cuius ruinæ iam iam imminentि ipse

re-

serum omnium Imperator ac
 Pater patrocinium subtraxisset,
 nisi illas morientis Filij voces,
 eximiæ clementiæ internuncias
 excepisset, ut iam toti mundo,
 tam pio sanguine consperso,
 tantum facinus condonaret.
 Hæc sunt digna nostris menti-
 bus, nostris lacrymis spectacu-
 la, ubi talem oportuit esse cum,
 quem non aliqua sui pec-
 cati labes, sed nostra
 scelera tam mi-
 serum red-
 di-
 derunt.



ORATIO XIII

BERNARDINI

Stephonij Sabini,

AD CLEM. VIII. P. M.



AMEN ne B. P.,
 præpotentis Dei fi-
 lius, ab homini-
 bus interemptus
 est? indignissimè
 tamen intersectus est Dei filius?
 Proh Deum immortalem, quis
 hoc vñquam diceret, aut cre-
 deret, nisi luctuosissimæ rei me-
 moriam omnium gentium lit-
 teris consignatam, consensio-
 ne populorum omnium acce-
 ptam, famæ constantissimæ ce-
 lebritate vulgatam, innumera-
 bilium hominum cruenta di-
 micatione defensam, Ecclesiæ

fa-

sacrosancta auctoritate sanctam, æternæ veritatis stabilitate fundatam, in auditorum prodigiorum varia testificatione, patens factam, ipsius denique naturæ clarissima voce testatam, huic augustissimi totius Orbis terrarum concilij quotannis fuenesta Maiestas, publici lugitus anniueraria conquestio renatur? Evidenter, & huic se confessus amplissimi mastifissimo conspectu vehementissime commouetur: & acerbissimæ rei lamentabilem imaginem, quæ propemodum oculis inhæret meis; multo vehementius perhorresco. Quid enim post homines natos in terris gestum est immanius? quid indignius hic Sol videt inquam, quam id facimus, quod nefariè perpetratum ab impijs parricidis, quia propemodum sine lacrimis intueri non poterant Angeli pa-

cis, ipse diurni luminis moderator intercepto solis officio de medio curriculo diei repentina nocte contexit? quid grauius quam quod infima mundi sedes, & hæc terræ firmitas tolerare nequaquam potuit, quæ semper omnium scelerum gymnasium, ac receptaculum fuisset? Ergo tanti sceleris ita non potuit sustinere grauitatem: ut quasi reformidaret inexpiabilem contagionem labis: & intolerabilem parricidij societatem à se longissimè recusaret, ingenti tremore labefactata nauerit: montes mutua collisione commiserit: ingentia saxa nunquam alias audita frangere discluserit: gentes omnes inusitati pauoris consternatione compleuerit. Quid lamentabilius, quam cuius atrocitatem, hæc lætissima rerum ueritas dolore maius, quam

pu-

publico, luctuosiore quam funesto, clariore quam humano, vehementiore quam materno moestissime lamentata est? quod aspicere sydera noluerunt, quod hac elementa ibi in quaesta sunt, quo maria sic tumuisse non dubitamus, ut littora verberata fluctibus, ceu plangoris alterna responsione resonarent? Quam autem miserabilis fuerit optimi Principis occasus: quam detestabile parricidarum scelus; ex hoc etiam perspicuum est: quod coeli ciues sensum acerbissimi doloris, quamvis beatissimi, quamvis natura penitus expertes doloris omnis, querimonijs, ac lacrimis declararunt. Scelus igitur hoc dixet, quod inferis ipsis sensum attoniti terroris iniecerit? facinus appellemus, quod beatissimae coeli mentes querimonijs prosequutæ sunt, quod ex-

citi de tumulis mortui complorarunt? maleficium nominem, quod hostes sua confessione, damnauerunt? particidium vocetur! quod omnis munus expauit, quod Urbium excidijs expiandum fuit, quod omnes factum esse testantur. ob facti manifestam fidem; semper tamen ob magnitudinem incredibile videbitur? quod nemo bene didicit; nisi qui credidit; nemo recte docuerit; nisi diuinitus eruditus? nemo nisi veritatis hostis oppugnat? nemo verè tuetur; nisi vanitatis inimicus? Proh superum atque hominum fidem. Quid autem ita male de nobis meruerat Deifilius, ut atrocissimis supplicijs. illius, cum tanta trepidatione rerum omnium iudicauerimus luendum esse delictum? quid ille tandem meruerat? nihil omnino; nisi tunc illum peccasse

casse dicimus: cum hostes suos,
 nos inquam perditè scelostos
 amantissimè dilexit: nostraque
 causa caput suum in ultimum
 discrimen obiecit. Idem ille
 tamen is erat Deus immortalis:
 idem ille, qui mundum imagi-
 ne pulcherrima descriptus ad sui
 exempli: partium admirabili
 consensione composuit: verbo
 sustentat virtutis suæ: ratione
 moderatur, ac temperat. Idem
 ille tandem erat: qui de nullis
 in exitijs excitatum hominem
 introduxit in locupletissimum
 hoc Theatrum innumerabilem
 rerum, & profusissima mune-
 rum suorum largitione cumu-
 lauit. Idem ille, qui semper
 rationibus humanis, & ipse be-
 neuolentissime prospexit, &
 immortales Cœli Principes di-
 ligentissimè deseruire iussit.
 Qui patro, proprioque crimi-
 ne scedissimè prolapsos Adami

posteros, quo deuios in viam, exules, & ab vniuersitate iustitiae ratione fugitiuos ad sanctitatem patriamque reuocaret: divisit gentes, constituit terminos, populum, in quem dominaretur ipse, secrevit: leges inter tonitrua conscripsit: sacerdotiuim regale fundauit: funiculum tetendit hereditatis suæ: presentiam perpetuam auxiliij sui creberrimis, ijsque minime dubijs significationibus ostendit. Idem ille, qui quos anteà Prophetarum vocibus toties allocutus fuisset, nouissime, Virginis humana carne circundatus miserrimos felicissimos, improbissimos optimos, inimicissimos benculentissimos in nostro corpore conuenit, & astitus est. conuenit autem solum? imo verò coniunctione vitæ, cognatione naturæ, charitatis necessi-

tudi-

studine copulauit. Is ideo nobis generis communione sociatus, & ad hæc infima humanitatis officia, è fastigio paternæ gloriæ delapsus, quætam, & quam arctam rerum omnium consuetudinem habuit nobiscum, ex hominibus alios parentes, fratres alios, alios amicos, alios hospites, alios discipulos, dominos alios, ipse summum omnium dominator, ac Princeps vocauit. Ac ne storie crederes esse tantæ consuetudinis nomen: dum egregius paternæ gloriæ vindex à fœdissima seruitute nos afferret in libertatem, ac Regnum Patris, nostram salutem operatus est in medio terræ: cumque semper ab omni contactu vitiis sum nostrorum integerrimus, suarumque virtutum ab omni laude florentissimus, & habetur, & esset; nihil tamen sibi

de nostris incommodis : alie-
num putauit : miserorum mæ-
roribus adfuit : in infimæ ple-
beculae globos sese insinuauit :
frequentauit conuiuia suæ diffi-
cilliorum : hospites doctri-
næ suæ vitali pabulo saginauit :
ægrorum lectulis assedit : è cor-
poribus morbos, ex animis vi-
tiorum pestes, è terris dæmo-
num crudelissimum depulit do-
minatus . Et quidem cuius
munificentia fuit : nulla sibi
tantorum mercede proposita
munerum , omnibus omnia
dilargiti ? cuius æquitatis : nul-
lum in tribuendo personarum
adhibere discrimen . cuius man-
suetudinis : nullius quamuis in-
digni vitare congesitus ? cuius
constantia : nec agrestium ho-
minum odiosissimis moribus
offendi : nec ingratissimorum
inipudentia fatigari ? cuius ite-
ratu constantia : nullo periclo

formis retardari metu , multis
 maleuolorum obtricationibus
 debilitari , nullis insidijs inimi-
 corum à sua illa perpetua bene-
 ficentissimæ ritæ ratione defi-
 stere ? Vos , vos appello Pale-
 stinæ tunc regionesque cam-
 pestres : vos clarissimæ prouin-
 ciæ solitudines , vos montes ,
 vos maria , vos littora , vos op-
 pida , vos Urbes , vos pagi , vos
 vici , vos compita , vos viæ ,
 vos amplæ principum sedes ,
 vos humiles tabernæ pauperum
 appello , quas ille quoties pre-
 sentiæ suæ iucundissima luce lu-
 strauit ? ecquem locum ille præ-
 teriuit aliquando , in quo non
 clarissima vestigia suæ virtutis
 impressa reliquerit ? ecquam
 prætermiserit oportunitatem ,
 quam non putauerit suam po-
 tius ad laetiendum esse , quam
 aliorum ad accipiendum ? &
 quod punctum temporis præ-

ter-

seruolare si pafius, quo tempore
 re cum ab importunissimis ho-
 stibus peteretur maximè: cum
 infelissimis animis obseruae-
 tur, non eo ipso tempore con-
 tumelias omnes voluntaria
 obliuione contereret: in istis
 charitate profundissimi peccato-
 ris absorberet: in impiis & in-
 gratos cives, in ipsos hostes
 exaggerata quadam animi tan-
 gitudine celsus & eretus, &
 sui similis semper affluentissime
 superflueret dona fedicitatis
 fore? Age vero, quis inquam
 dubitaret, quia statim ut sit au-
 dicatum, virtutum omnium di-
 cem in terris versari Deum, il-
 la videlicet laudem omnium
 stipatum pulcherrima clientela,
 singula singulis, omnibus om-
 nia honestatis, iucunditatis
 optatissima munera largien-
 tem, quis inquam dubitet, qui in
 sum hoc auditum sit, etiam si

temuissima suspicio rumoris af-
 flauerit ex omnibus oppidis ,
 atque yrbibus , ex omnibus so-
 litudinum angulis , ex remotis-
 simis orbis terre finibus ; cer-
 tam conuentum hominum
 perpetuis agminibus , tantum-
 que miraculum spectare cupiē-
 tium effusionibus , infinitus vn-
 dique concursus futurus esset ?
 Quis non optimo Parenti , sa-
 pientissimo Regi , potentissi-
 mo Domino sine vlla dubita-
 tione se suaque libentissimè de-
 uoueret , addiceret , dedicaret ?
 Quis non summam rerum ad-
 ministrationem , & honorum
 absolutissimum principatum
 duceret deferendum ? Misere-
 me , cur sine lacrymis cogor how-
 mo minime melior omnium
 hominum in summum Dei si-
 hum admissum detestari scelus ?
 non modo nullum gratiarum
 officium nec tantisque benefi-
 cijs

cijs serui nequissimi retulerunt
 sed ipsum munerum largitorem
 omnium , quasi cadaver abie-
 cissimum in nullo numero
 scelestissimi mortalium habe-
 runt . Dabitis hoc loco veniam
 dolori meo PP. quocunque do-
 loris impetus fluctuantem ab-
 sorbebit orationem meam , il-
 lo ferar in tanta sceleris deplo-
 ratione necesse est . Prima qd-
 Etis vigilia post voluntarium
 sanguinem cum humilibus pre-
 cibus ad Deum Patrem estassum
 captus est innocentissimus Iu-
 venis , & deditus in hostium
 manus à sacræ mensæ paulo an-
 te particeps , inter complexus ,
 & oscula benevolentiaz falsos
 indices in amore simulato . no-
 sturnis infidijs circumuentus ,
 indignissimeque distractus ia-
 statur , proditur , vexatur , af-
 fligitur , spectante Patre , teste
 Coelio , nihil ipso , qui diuexa-
 ba-

batur humiliiter deprecante, nihil muliebriter ferente. Cœlum, terra, maria, quid hoc est? tantum hoc facinus ausi sint impunè mortales in Dei filium? aliquid amplius impij carnifices audebunt? O scelera mæstissima, nec ullo reticenda tempore, quæ sequuntur. In concilio Sacerdotum sacrorum auctor sanctissimus, sistitur interrogatur: si modestissimè tacet impudentissimè adiuratus respondere cogitur; si verissimè loquitur, scelestissimè verberatur. Hinc trahitur ad tribunal Praefidis, nullius maleficij compertus condemnatur, ne ante condemnatur, quam ad exornandam victimam, suæ quædam infilæ conquisitæ sint, ad cædem usque crudelissimè laceratus, contumeliosissimè derisus, spuriissimè consputatus, in specie simulati hono-

gis

sis aculeato diademate trans-
 verberatus est. Audite maria,
 terrarum audite hoc scelus vlti-
 mæ insulæ : superi, medij, in-
 feri audite facinus iniuratum ;
 immane, truculentum, esse-
 sum : summi Cælites vestram
 imploro fidem . Parentem
 Mundi, Regemque vestrum ad
 tribunal raptari vidistis : discru-
 ciatum patimini : occidi sine-
 sis ? enim verò ferendum non
 est. iustissimum dolorem no-
 strum, optimi, ac maximi Pa-
 rentis iniuriam tantam, scele-
 risimorum hominum parrici-
 dium vlciscatur. At pro com-
 muni causa sponsor optimus
 oblatus est in mortem, quia
 ipse voluit : aquissimum est à
 nobis non impediri, quod Di-
 uina voluntas, hoc est iustissi-
 ma ratio decreuit. Quid igitur
 fiet ? ut par est, in præstantissi-
 mi Regini ipsi voluntario, no-
 bis

bis necessario funere doleamus,
 morituro militare non possumus, mortuo parentare possimus. Quid hic dicam B. P.
 scelus intolerandum fuit, non coluisse mundi Regem: facinus
 immanissimum contempisse:
 lacerasse maledictis palmare,
 flagitium: parricidium ex-
 crandum discidisse verberibus.
 quid exquisitissimis supplicijs!
 quid omnem illius sanguinem
 exorbiisse! quid in cruce in
 oculis præclarissimæ Ciuitatis
 extulisse? quid innocentissi-
 mum, & præstantissimum du-
 cem cum furunculis occidisse?
 quid erit, hic ego mirer, in il-
 lius occasu contremuisse terras:
 defecisse diem, dissoluisse saxa,
 maria tremuisse, totam denique
 titubasse mundi molem & cum
 videam artificem, præfide-
 que mundi tam nefariè, tam
 barbare, tam immaniterè per-

dj-

ditissimis hominibus fuisse
sublatum? Ite mortales, debet
latum est: ut fortes decet, stre-
nuè pugnastis: egregiè vicistis:
quod superest magnificè trium-
phate; vestras laudes nobilissi-
mi generis in Cœlum præcla-
risimis præconijs literarum ex-
telle. cumque vos indociles
homines à victu ferino com-
memorabitis ad mansuetudi-
nem transtulisse: cum dicetis
vos oppida condidisse: multi-
plices artium instituisse disci-
plinas: iura naturæ notauisse:
gentium adinuenisse leges: vi-
tam omnium virtutum exto-
luisse magnificè prædicabitis:
hoc etiam in vestris summis
laudibus ponitote: rerum om-
nium architectum, omnis iu-
stitia magistrum, de vobis opti-
me meritum à vobis pessimè
multatum, peius fuisse maecta-
tum, in quo crudelissimè ve-

zan-

xando belluarum immanitas
 fstra fuerit immanitate superata :
 rerum vniuersitas tremefacta ,
 iuris contempta sanctitas , on-
 nis neglecta pietas , omnis hu-
 manitas , virtus omninis , omnis
 suditus perturbata primo ; de in-
 de sublata religio . sed ò nimium
 semper felix , ob paternam Dei
 misericordiam scelestissimorum
 filiorum improbitas . fœlices in
 particidio fuimus , vitæ Paren-
 tem interfecimus , interfectores
 à sempiterna morte respirauim-
 us : Cæli Dominum infra
 mortuos amandauimus : in
 Cælestium Regnum ipsi resti-
 tuti sumus . omnem iustitiam
 abieciimus : omnem sanctita-
 tem recepiimus . æternum hæ-
 redem Patris occidimus : hære-
 ditatem filij post particidium
 possidemus . Quid igitur ? ne
 nunc quidem post tantam no-
 stri sceleris fœlicitatem acce-
 ptam ,

pcam, si non illius clementia
 nostræ saltem dementiae gratu-
 labimur ? Nullum gratiarum
 officium viuo reddidimus: nul-
 lum honorem mortuo perso-
 uemus ? Adhæreat lingua fauci-
 bus meis, si non meminero tui,
 bone Iesu ; si non proposuero
 Hierusalem tuo sanguine resper-
 sam in principio lætitiae meæ :
 Omnes gentes plaudite mani-
 bus . ad omnes enim ut scelus,
 sic etiam fructus sceleris perti-
 nebit; quoniam Dominus ex-
 celsum , sublimatione virtutum ,
 terribilis iudicij seueritate ,
 communem causam decidit :
 discordias sustulit , libertatem
 seduxit : Chirographi decretum
 suo sanguine in cruce deleuit :
 mortem nostram sua morte vi-
 vit, & vitam restituit resurgen-
 da. Rex enim magnus super
 omnem terram , diruto sui cor-
 poris templo , Philistæos æter-
 nos

nos hostes humani generis op-
pressus oppresit : & Synago-
gæ ruinæ Ecclesiæ dignitas exa-
gerata est . Ergo subiecit popu-
los nobis , cum sumnum istud
sacerdotij fastigium B. P. Petro
detulit ; Romamque translulit
Ecclesiæ Regalem amplitudi-
nem sanctitatis , ut subiectas
iam gentes Pontificum suorum
pedibus terrarum magistra Ro-
ma miretur ; Nobis , nobis ele-
git hereditatem suam , quos
expiatos ad salutares aquas in-
possessionem suæ iustitiae redu-
xit , quibus Patrimonium virtu-
tum suarum liberalissimè parti-
tus est , quos vitali Sacramen-
torum libertate ditauit , quibus
Cœlum fœlicitate virtutis ape-
ruit , & ex nostro sanguine
concretos homines cœlestibus
ordinibus adscriptos , sibi bo-
norum suorum infinita com-
munione sociavit . Ascendit

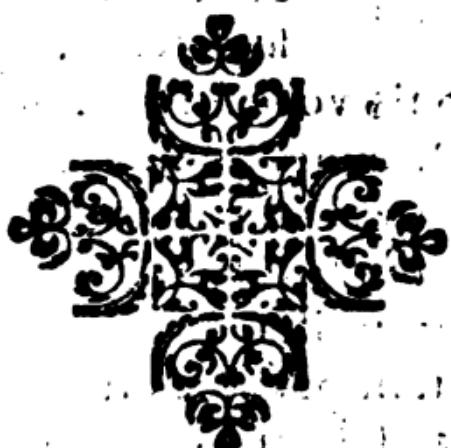
enim ascendit Deus in iubilo
dilispatis hostibus, inferorum
spolijs ereptis fortissimus vi-
ctor, exhausta iam morte redi-
uius. Psallite Deo nostro,
psallite: verè nostro, qui no-
bis omnia cum filio donauit.

Psallite Regi nostro, psalli-
te, qui nos in amicitiam, &
Regnum Patris sua morte resti-
guit.. Psallite sapienter; quo-
niam Rex omnis terræ Deus
Christus noster regnabit Deus
super gentes, hæreditatem suā;
Deus sedet super sedem san-
ctam suam ad dexteram Patris,
adeptus perpetuum Imperium
sacrorum, & summam Iudicij
potestatem.

Dignus est enim Agnus, qui
occisus est, ut apud Ioannem
Cœli Senatus affirmat, accipe-
re virtutem, & diuinitatem, &
sapientiam, & fortitudinem,
& honorem, & benedictio-
nem:

nem : & omnem creaturam ,
 quæ in Cœlo est, & super ter-
 ram , & sub terra , & quæ sunt
 in mari , & quæ in eo . Ergo
 sedenti in throno , & agno ben-
 edictio , & honor , & glo-
 ria , & potestas , in
 sæcula sæcu-
 lotum .

Amen.



K

ORA-

ORATIO XIV
ANTONII MARSILLI

Neapolitani,

AD CLEM. VIII. P. M.



VIVS rei memo-
riam hoc die, in
augustissimo or-
bis terræ confe-
su, oratoris quasi
præconis vocè iubeas renoua-
ri B.P. tametsi omnes sciunt
magnopere tamen verendum
est, vt omnes intelligamus. Is
in quo nostra omnia posita
erant tum præsidia, tum orna-
menta, sublatus est, morte
non solum acerba, sed etiam
indignissima. Magna sancte do-
loris, sed maior pietatis ac re-
ligionis materia. Hanc eg-

com-

mmemorationem, dum pro-
 prii in instituto paucissimis exe-
 tor; unde melius ducam lu-
 ciosissimæ narrationis initium,
 am ex horto Gethsemani? in
 o loco ad clementissimum
 trem consugiens innocen-
 tissimus Filius, non modo non
 auditus; sed etiam in ho-
 um manibus derelictus. Vi-
 o sanè, video inexplicabile
 horis argumentum. Nos au-
 tor, cum ille rejicitur, & ob-
 ductas ad filij salutem aures,
 erit validis mancipij respectus.
 gnosco Isaacū paternis vin-
 lis obligatum, sed nullam
 e pro soluto filio immolanda
 , hostianū video: quippe hic
 se est victima, non ut illa
 rondam inter vesces inuen-
 ab Abraamo, sed in horto
 catoruni nostrorum multo
 rioribus aculeis, quam ve-
 rum spinarumque compun-
 K 2 . Etia.

Sta. Hinc vide hoc et largissima
 cruentis sudoris copia, quo pri-
 mūm imbre terræ nostræ steri-
 litas laxaretur. At socij inte-
 rea consopiti non expurgiscū-
 tur, nisi armorum strepitu, ea-
 tenarum fragore, satellitum
 clamoribus. Non tamen to-
 tius improbitatis caput Iudas
 conquiescit, quin conceptam
 iam fraudem osculo maturet;
 ac venalem habens Deum
 omnium, qui post sacra ven-
 diderunt, teterrimus audire exi-
 stat. Quid hic conimmemorem
 in regium Christi collum ca-
 thenas injectas; quid ad ter-
 guin reuinetas mundi opifices
 manus? Et tamen hoc est col-
 lum, unde paulò ante vox eru-
 pit index Diuinitatis, quo ve-
 luti fulmine attonita, retroces-
 fit impietas. Ex sunt manus,
 quibus in hoc ipso articulo ad
 nefarij militis vulnus adhibitis

in-

ingratus ille sanatus est. Sed, ut
hæc sit hora, & potestas tene-
brarum, ne quicquam tamen
improbissime Caipha expe-
ctas, ut ceu subita tempestate,
deprehensus ad indignum ali-
quid Deo configiat. Qua fi-
entio, qua respōsorum grauita-
te vincetis ab eo, quem vin-
ctum tenes: & prius sacerdo-
tio, quod ante moribus, quam
distrahendis, ac disperpendis
vestibus violasti, abdicare te
ogeris, quam ille, cui impe-
care te putas, quidquam velit de
uam maiestate detractum. Quid
erò, confutato Pontifice, num
merces aliqua statuitur illustri
ictoriæ? vel ob hoc ipsum
quod hero simulatio non pro-
cessit; ab iniqua familia inno-
centissimus reus omni est con-
sumeliarum genere diuexatus.
Quo ille exemplo, quem finem
abeant tenuiorum hominum.

cum potentioribus lites, ostendit. Quam hic ego ad inaudita-
 tam iniuriam horrore perstrin-
 gor? nefarie cohorti ludibriis
 cedit flos sanctitatis & virtutis.
 Quid agitis Cœli ciues? fa-
 cies illa diuina, vestrae scena
 voluptatis, infami velo obnub-
 bitur, & sustinetis? pugnis
 contunditur; & aspicitis? ala-
 pis cæditur, & nemo se com-
 mouet? sputis inficitur, & pa-
 ti potestis? ora, manus, pedes,
 corpus denique totum in eius
 iniuriam soluunt perditi ho-
 munciones, per quem vivunt;
 & nullus est ex vestro numero
 Abisi, qui canes istos moritu-
 ros de poscat ad necem? Sed ni-
 mirum nec stupidi vos, nec in-
 grati timetis, ne, si per vos fieri
 quo minus. David hic saturat
 opprobrijs, dum parcit inimicis,
 oderit amicos. Ille
 enī, si sputis in facies suscepis
 in-

Inquinatur, infernā animo-
 rum nostrorum faciem lauat.
 si velo contegitur, quod men-
 tis nostræ oculos cohibet, im-
 pietatis vclum abrumpit. si ala-
 pis cæditur, pugnisque con-
 tunditur, omnes, quas peccato
 contraximus, ignominias deler.
 Testis Apostolorum princeps
 Petrus, qui dum alijs condisci-
 pulis fuga dilapsis, suis confi-
 dens viribus nihilo segnius ire
 pergit; nouo turbine prostra-
 tus, ab eo in summa calamita-
 te erigitur, quem maximè cir-
 cumsteterat iniuriaz procella.
 Sed hæc hactenus in tenebris;
 & noctis silentio: Quid luce
 palam, & in oculis omnium?
 Verum enim uero quæ hæc tâ-
 dem pertueritas, non iam te-
 nebræ, ac noctis conscientia
 desiderantur ad fraudem; lux,
 radij, sol, omnium oculi ad
 scelus optantur, Be. quasi parva

feliciter importuni latrones in
 nocte grassati sint: dies expeti-
 tur. O diem infaustum, ò lu-
 cem omnibus tenebris obscu-
 riorem. non tu parricidio, stra-
 ge, aut insigni aliqua calamita-
 te, inaudito post hominum
 memoriam scelere, Dei inquā
 cæde notabilis existis. Itur ad
 Romani Præsidis aulam, vt
 quia tanti facinoris grauitatem
 Iudæorum natio sustinere non
 poterat, cum orbis terræ prin-
 cipe populo communicaram
 Jeuius fetret. Sed, vt timidos
 Romanus præses, vt humanis
 rationibus omnia astimans, vt
 plane non liber à scelere, quia
 tamen abluens manus, vestram
 non potuit (Iudei), abluere
 crudelitatem: si non à se, cer-
 tè à suo populo noxam depu-
 lit vniuersam. totam inuidie
 flammam in vobis reliquit.
 qua miseri, perdit, abieci
 nullo

nulllo domicilio, ne hospitio
 quidem satis tuti, necesse est,
 ut ad finem usque deflagretis.
 si enim vestra fuerunt illae suc-
 clamationes; Tolle tolle, crucifi-
 ge eum: Si hunc dimittis non
 es amicus Cæsaris: Sanguis eius
 super nos, & super filios no-
 stros: Nos legem habemus, &
 secundum legem debet mori;
 vestra est etiam iustissima pa-
 na celeberrimæ urbis exci-
 dium, filiorum captiuitas, rei-
 pub. dissipatio. Sed quid hoc
 est quod video? quale spectacu-
 lum, quam acerbum, quam im-
 mane. hominis & Dei caput
 horrendo è spinis cōtexto dia-
 gemate, nouo seralique inuen-
 to, non iam compunctum,
 sed omnino confixum. sacram
 & virginalem cutini cœlo ipso
 purioram omni ex parte diro
 verbere, consuiciatam. Heu
 caput diuinum, quod adulatio-

ni nunquam inflexum est. cor
pus, quod omnium seruuit cō
modis, sanctissimi animi do
micilium, salutaris sapienti
sacrariuni, diuinarum cogita
tionum comitium. Aspicis
turba Mater, nec agnoscis i
vna filij plaga ea, quæ in te
quondam diuinus spiritus ad
mirabili ratione membra di
stinxit: quam diuersa ab illi
quæ lacrē irrigabas, pann
obligabas, osculis demulcebas.
Exaggerat hoc vestrū scelus
Iudæi, inter filij pœnam,
matris lacrymas, vos quasi nu
tius matris filios, sed silice na
tos, non modò miseratione
non tangi, sed immaniùs ef
fari. Ergo à timidiore Iudi
in innocentissimum tenui p
nefarium populū vi, mini
clamoribus, omni tumultu
genere capitali sententia iam
extorta: educti ut tracii
gant.

nt. Et baiulans sibi crucem
iuit in eum, qui dicitur Cal-
variae locum. Res sanè admi-
tione plena. sed, ut Augusti
sanctissimi verbis war, si
specter impietas, grande iudi-
cium. si pietas, grande my-
strium. si specie impietas,
ample ignominiae documenta-
m; si pietas, grande fides mo-
numentum. si specter impietas,
egena videt, pro virga regni
quam sui porpare supplicij; si
pietas videt regem baiulante-
num. sed semet ipsum figen-
t, quod frumentus fuerat etiam
spontibus regum; in eo sper-
endus oculis impiorum, in-
tegriant gloriantur corda san-
ctorum. In alio coelesti Pater
caelorum insignem victoria-
baci filio triumphi specieq;
parata & pro curru auro, pe-
ninsulam, ipse sui portans
supplicia supplicij. Pro v.
gloris K 6 storiz

Et oris gloria, vultu oculisq;
 deiectis, ceruice etiam ob po-
 deris immanitatem ad terra-
 usq; depressa; pro aureo regio
 amiculo, obsoleta purpu-
 vel ad stibium inducis vel ex-
 cis ad pœnam; protouantib;
 amicis, muliercularum lacri-
 mis & luctu comitatus; p-
 plausu acclamationibusque
 populibus, conuicijs ac ma-
 dictis operatus. Verum, qua-
 hic ego triumphi speciem
 quiro, ubi se ille à Patre in-
 summa ætumnae fateri no-
 dubitat derelictum? An no-
 derelictus, cui iam in Crucis
 sublato, cum inter extremis
 cruciatus animam ageret, a
 marum adhuc nostrarum sa-
 tem, suienti, spongia ac
 plena obtenditur ab inimico
 accommodatum sane pocula
 ad talis mortis pœnatumq;
 uiuum. Ille vero, quam

228 & alij

Et alij, quas tecum perferebat, iniurij
 laceratus pœnam reponit? Jam
 tenui corpore vulneribus
 lacer, ac dehiscens, iam san-
 guine manans ac perfluens,
 flexis ad suis pietatem clemen-
 tis synderibus ab impius specula-
 culo aueris, terra commotis
 pidibus discisis, Solo atrato;
 die, ne interesse cogeretur, dis-
 fugiente & sollicitus adhuc de
 importunis homicidis, quos
 ad pœnam tantum seruat conser-
 fio requirebat; Patera pro illa-
 lis, ut etiam hic suam puta-
 set immunitum in maiestate,
 nisi remitteretur, exorat. Quan-
 to melius futurus animorum, si
 antiquæ credere voluissent, quam
 fuit obstinatis ad non creden-
 dum animis corporum defen-
 sor ac vindicis? Sed persistant
 illi in immanitate agitent ca-
 pita sua, blasphemias iacent,
 extincti iam pectus illud, quo
 leges

leges clementiorum; & vice
syderum disponebantur, cui spä-
de adacta transuerberent; alia-
que multa in mortuum edant
cruelitatis exempla; luget si
non Iudeorum natio, certè
Iudeorum religio Christi ne-
cessum, & templi velum, quod
edere noluit cœca gens luctus
exemplum, à summo se ad ter-
ram usque rescidens, tanto
magnificentius adidit & quamò
præclarius est hoc sumere in-
glyre gentis auitam religio-
nem efficeri, quam acerbum,
illos in cœcitare sequitaque per-
sistere. Nobis vero, qui steri-
li, & effoeta sinagoga repudia-
ta, eius utique Matris filij su-
mūs, quam ille sibi hoc die
tot cruciatibus, tanto sanguine
in crucis thalamo, sanotissi-
mo foederis iure copulauit, vi-
dendum est etiam anque etiam,
e non modo impietatis ar-
gu-

amur, dum optimi paren-
 s finus non eo, quo par est,
 insu doloris ac pietatis prose-
 limur, sed ne nostræ salutis
 gligentes simus, dum adhuc
 gimus in vetetum conscienc-
 i hærcere culparum, quæ vel
 læ parentem optimum im-
 plerunt, vt acerbissimam
 ortem fastinet . Quamo-
 em, quæ nostræ sunt partes
 in questionis, cōmiserationis,
 expiationis hodierno die pla-
 videmus . Quanuis enim
 ita Domini nostri vitæ ratiō
 summis periculis ænimmisq;
 idest hæc à nobis requirat,
 nōcne nescio quo pabto
 agis exigit mors, qua ut mi-
 ll est indignius ad conque-
 sionem & nihil acerbius ad
 cōmiserationem; ita utram-
 bil est uberius ad cumulati-
 onem peccatorum omnium
 expiationem .

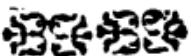
ORA-

ORATIO XV.

I O. A N T O N I

Mazzarelli Romani.

AD CLEM. WILL. P. M.



PVS maximum
oniam , qu
inquam diuin
amore fecit,B.I
modò , cum so
derant ritu sacra recitarent
monumenta , visum est no
audientibus commemorari
sed spectantibus magna op
ium admiratione , ac pietate
representari . Quid enim m
ius , aut admirabilius , quam
videre in humana carie pe
dentem cruce Deum , publico
Mundi scelus eluentem ? qui
quid irarum inhumanum g
nus

nus concipiendum, suo capi-
te expiantem? Ingens planè,
atque admirabile diuinitatis
opus, de quo et si difficile est
dignè, aptèque differere, non
est tamen integrum reticere.
Vnde autem potius incipiamus,
quam ab hortis Gethsemani, in
quibus incerte, verumtamen
acre, atque cruentum certa-
men inter amorem metumque
primo commissum est? Quid
enim fuit aliud illa prolixius
orantis agonia, nisi velitan-
tium inter se animi motuum
congressus? cum metus acer-
bissimæ necis repræsentatione
mærentem Dominum deterre-
ret: amor inflammatò studio
ad exquisitissima supplicia in-
citaret, ac raperet? Obijciebat
ille animo innumerabiliū sce-
lerum facies, atrocitate crimi-
num horribiles, turpitudine
fodas, yisu detestabiles: qui-
bus

bus expiandis dira peccatum
genera subeunda, & intolle-
tanda supplicia proponebam-
tur. Ex altera parte amor, quem
ignem inspirabat? quas faces
admovebat? quae incendia
suggerebat? quae dona homini
memorabat. collata diuinitus?
illam plenitudinem diuinitatis
inhabitantem, verbum car-
nem factum; illud caput ho-
minum & Angelorum, illum
bonorum plenissimum fon-
tem, ex quo in numero in can-
tos mortales cœliteque dona
deriuantur: quas de aigue spes,
qua præmia, qua gaudia ostendebat? Si posuerit pro petrato
animam suam videbit semper
longeum: & voluntas Domini
in manu eius dirigetur. Pro
eo, quod laborauit, anima eius
videbit, & satiabitur. Hac
secum reputans Dominus no-
strus, amesi pre conditione
hu-

humanæ naturæ, primò extorruit, metuque perterritus refugit, cum diceret, Pater si possibile est, transfat à me calix iste, acriter tamen obfistere, ac peruincente amore, profligato metu, ad humanæ salutis cupiditatem sic exarfit, ut non solum destinatam sibi necem fortiter sustinere, sed ad omnes cruciatus, & supplicia exultare, excurrere, atque aduolare velle videoetur. Hæ animi alacritate, hoc amoris ardore, atque impetu factum arbitror, vt sanguis sacro corpore erumpens ad suos hostes provocandos auidè, tanquam extra castra procurret. tardè procedere Iudeorum agmen, serò aduenire milites, nimis hinc cunctari sequester ille ritus proditor sive videoetur mori gestio à virgine, spina, clavi, crux de nique ipsa segniora iam, & tar-

tardiora. Votis suis amor pl
rumque præcurrit. En spin
sum aculeos, verberum vuln
ra, clavorum acumina, mi
tuna tela prævertit amos. C
enim non amorem potius
quam mē rōrem huius tam a
mirandi crōoris causam di
sim? Etenim appropiaquan
bus malis metus non conti
äre solet, quin potius cedit, o
cultat se se, & interiora cap
sūt cordis loca. Hanc enim
habet metus sedem, & tanquam
arcem, quo configit ini
abducto sanguine. Amor,
conceptaculum habet in co
de, in extimo tamen corp
sedem habet. In corde na
tur, inde subit, ora occup
oculis excubat, spectat for
extendit, & ad optata se de
deria prorsipit. Quid vero n
amē optabat Christus, non
vel mori millies, si opus fui

totumque sanguinem in humanae redēptionis p̄tium profundere? Quā manxi, quāque aūdo animo mortem, hominum causa oppetere cupiebat, qui diceret, baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiatur? tingere expetebat, an potius mergere se flumine sanguinis suo corpore defluentis. Hæc dies noctesque desiderantē exspectatio ipsa premebat animum, cruciabat, angebat, arcebatur. Non illi longius, non optatiū quicquam, quam suo corpus omne cruce perfundere, omnes impeditium nobis suppliciorum fluctus sua ceruice recipere. Ergo proximan-
te iam morte, gestiente ani-
mo, ac suppliciorum suorum
gaudia præcipiente, sincerus
ille sanguis vi amoris, vt sagita
neruo impellente, emissus &

vénis

venis emicuit . sed hæc sanguinis missio fuerit Domino cruciatum suorum tanquam preludio . Deinceps ipsa pugna qualis fuerit , recolamus . A quis omnia tormentorum genera , quibus Saluator noster affectus est , oratione comprehendere sufficit . Non si cuique sint ora mille , totidemque lingue , & indefessi sermonis aeterna series . Dabit mihi clemencia tua , P. B. ut aspergium cruciatum particula parvam attingam . Sistitur ante conspectum Romani Prædis , nullius unquam maleficè operatus innocentissimus reu nullius criminis ne insinuata quidem ad necen depositum . Si non esset hic malefactor , qui sunt , non tibi tradidisse eum . In nocentis odio titulus solemnis officij præferunt speciem probitatis . Sed quale
 tan-

dein crimen est, quod non
excit aduersarius, reus non
fit, iudex non coadmnat
nullam inueniuntur causas.

Quod crimen compertit
ex, quodue fingere qui
improbissimus aduersarius
est. Ergo quoniam rebus
iscribantibus vrgere non
sunt, contra Iudicem aperte
omniarum telis velitantur.
hunc dimittis non es ami-

Cæsaris. Quam malus re-
Iudex, vindicta fraudis, Cæ-
sar's metus. Sensit Pilatus reum
lo seclere premi, sensit ad
saxorum odio atque inuidia
flagrare; inuidiam misera-
ne placari parat, iubet Chri-
stum verberibus usque eo ca-
sc laterari, ut nemini in-
endus, sed ipsis etiam hor-
sus manifestandus videretur.
ad surdis auribus dictum.
Incurritus ad infontem, exui-
to dicitur: Regnum nostrum tuum.

tur veste pudentissimus Dei
 rex Virginis filius, spoliato
 corpore ad columnam alligatus
 circumuenitur a lictoribus
 lentissimis, flagellis caedens
 vehementissime, plagarum crep-
 atria personant. O spectaculum
 admirabile, Rex hominum!
 Deus idem lictoribus se servari
 habebit multandum, la-
 randumque praebet: scelus
 uorum suorum seruili suppli-
 expiat herilis Dei filius, Domi-
 nus vniuersorum. Cruoris ri-
 li per vniuersa membra lan-
 fluunt, madent parietes, na-
 pauimentum pretioso sanguine,
 quem pedibus sordidi
 mis cohors sacrilega conci-
 eat. Nihil iam deesse videli-
 tur ad cumulandam maximam
 rum dolorum acerbitatem;
 nihil praeterea superesse, quo
 minum crudelitas progrede-
 tur. Heu prodigiosa ingenii
 inueniunt nouum, & inex-
 gibilium

gitatum antea posteaque sup-
 plicium . Supplicium librio
 exaggerant ad nouos cruciatu-
 satis graſiantur obsequijs . Ha-
 c tenus facio capiti parcitum
 fuerat , ne quoniam caput om-
 nium functionum cum animis
 sum corporis disceptator aequo
 arbiter esse putatus , vnum es-
 set , quod vniuersitate dolorum
 aceruata , atque ad unius arbitri-
 um relata , totius corporis
 cruciatus saurore , hoc est acro-
 ne iudicio estimaret . Ecce
 nunc spinas acerrimas punctis
 venenato viroſoq; tortili no-
 do in orbem complicatas sacra
 vertici infodiunt . at illæ viua-
 ci mortu apprehensæ suam fibæ
 ex alieno fecere vitam . Rorant
 per ora , oculosque roſei cruo-
 ris guttae : rotant è vertice
 Nazarei , è capite Aaron bal-
 sama , quibus nulla suauitas ,
 nullum medicamen ad mortan-

lium usus preferatur. Cum i
nterim stolido læti, cælitu
atque hominum Regem in s
la collocatum, rufatum sa
fuo sanguine, insuper amictu
coccinea clamyde tanqua
imperatorio paludamento, ar
diente sceptrum manu tem
tem quasi ludicum, & adu
beatum Regem canillam
hodiificanturque sedissimis
cibrijs. Alius pugnis malas ca
dere, alias cupillum distraher
alias calcibus latéra softode re
flicere hæc auctoramenta gla
diatorum sauitia postulabat
hæc tot celatum vulneribus c
pas emblemata requirebat ut
cum hæc omnia ferent, mit
isatus ille agnus Dei nulla
voce ex ore suo, tanquam
mutus esset, emisit sic ut Agn
coram todente se obmutui
Vidit Pilatus miserum illud
actusque spectaculum, vi

acerbissimum dolosum mis-
serandam effigiem, videt spis-
rantis monui imaginem, vi-
uus funus; nec putavit quem
quam omnium hominum adeo
inhumanum ac feruum, cuius
non ira & odium, & omnis ani-
mæ impetus, obiecta miserabili
spatia frangensur. Ergo è su-
periore loco visendam illam
dolorum scenam: Iudorum
oculis obijcens exclamat, Ese
ce hunc. Sed quod oleum flüs-
sus, quod stipulae incendiis,
quod flagellum furit, hoc ille
homo Iudorum trucidans
fuit. Efferauit immanes atro-
mos aspectus hominis miseri-
mi, & gliscantis inuidie fusio-
lis improbitas ultra humanæ
rum iusticiæ fines, scelere hor-
ribilis, quæ unquam maximè
excrando progressa ad odium
& paricidium Dei, horribili
clamore crucem fecerit; totis,

tolle, crucifige eum . Abripi in
 de hominem in crucem impe-
 rant. Liberare volunt oculos i-
 lo spectaculo ; nolunt intra-
 pratorium , intra urbem aspi-
 cere ; exterminari volunt , e-
 vrbe ejici , procul in nulas , fo-
 cassse in nostras , oras amandar .
 Tum mitis ille ac religiosus Iu-
 dex populo obnoxius , quem
 iudicio absolvit , supplicio con-
 demnat , cruci destinat . Ipsi
 crucis candidatus baülans si-
 bi crucem exiupit in eum ; qui
 dicitur Galuariae locus . Vbi
 quid dicam amplius ? aut quo
 modo dicam ? Crucifixerunt
 eum . Sic breuiter , & in trāscur-
 sudicatur supremi supplicij mi-
 xima indignitas ; quam nec
 se sensu præteriti fas est , ne
 oratione exaggerari . Quo
 spectaculum ludeorum natu-
 in pratorio videre noluit , i-
 noluit . Deus a cunctis mortal-

bus in Calvariae iugo, maiore
 theatro, luce palam, celo pect-
 mate pendens religiosè dilig-
 enterque spectari. Aspiciat
 Deus igitur &c. nos, ut monet
 Apostolus, in authorem fideli-
 & consummatorem Iesum, qui
 proposito sibi gaudio, sustinuit
 crucem, confusione contem-
 pta. Neque solum, quos, quant-
 tosq; cruciatus corpore exal-
 aerit, reputemus, verum etiam
 quo amore pertulerit, cordis
 ipsius arcana rimeatur. Aspi-
 ciamus latus illud hiantem vul-
 nere patens, visuque ipso blan-
 dè nos intus afficiens ad se, ut
 tantum nō vacem⁹ ipsius exau-
 dire videamus invitantis. En-
 tibi aperui fores pectoris mei,
 ingredere, introspice in ipsa
 præcordia. vide quam te ar-
 denter diligam, quam flagret
 charitas. huc ades, ubi fornax
 amoris est, ubi nunquam re-

frigeratur, nunquam extingui-
tur charitas. Ceterorum quod-
em defunctorum sanguis, P.
simul animus excessus è corpore,
refrigeratur, eoque cele-
ritate Christo mortuo, quia p.
Etus eius etiam tum ardenti-
ma amoris flamma flagraba
lancea militis percussum, & sa-
guinem sudit & aquam. Mo-
tuo Dominó, nec amor seru-
fum furoruni, nec cura recessit
qualem se nobis moriens pra-
buit, talem præbet & mortui.

Iesus Christus heri, &
hodie, ipse & in secula. Amen.

Dixit. Ora pro me
propter misericordiam tuam, in
aduersitate mea, ut non
abutamur a te.



Si ergo dicitis mihi, quod
vobis non possum, non ducam
vobis ad alios.

O RA-

ORATIO XVI.

ERENTII ALCIATI

Mediolanensis.

AD CLEM. VIII. P.M.

M. J. M. D. 1580.

ODIERNVS dies
 (B. P.) à diuinæ
 clementiz luce ,
 à cædis funestissi-
 mæ, dirissimi par-
 idij recessibus quasi , & vni-
 à Christi Domini sangu-
 purpura, cum (yita loquar)
 orem , & speciem trahit ,
 inani verborum suco
 ducere planè fit nefas , deo
 multum omnino detraxe-
 , si non intactam , & sibi re-
 am audiētium oculis in-
 ndam proposuero . Scelus
 dierno die admissum moris
 L 4 moui,

moui, non exemplo vulgata
 antiquitatis, non receptum p-
 steritatis imitatione; quod
 auaritia conceptum, nient
 osculo fraus parturit, exceptu
 Iudeorum, inuidia, lacra
 socordia Præfidis, militum
 ritas ad portentosam perdu
 immanitatem: usque adeò
 horrescente illud rerum na
 ra, ut insolitis hiatibus di
 xerit terra se se, expalluerinu
 dera, ipsoque meridie dies
 generarit in noctem. Nec
 verò lux hæc tatummodo q-
 ultimum in scelere esset, vi
 vidit etiam quid ultimum i
 misericordia Dei nostri. C
 tamen patientia diuinus
 nos amor edidit (ut paucis
 pauca complectar) Deo
 gnum. Hic rōlyma certa
 ni campus. Stetere hinc
 cipiendi odio, maledictis,
 dibus armatæ Iudeorum ac
 per

ermissu ini quis simi Præsidis
 nctæ militum Romanorum
 barba crudelitate instructæ
 giones : constitit illinc Do-
 minus desertus à suis , impera-
 tor , & miles . Pugnat signum
 endax turpissimi proditoris
 sculum dedit : incendere cer-
 men , tanquam classico truci,
 idæi clamoribus inconditis,
 ociferationibus insanis : præ-
 sum vinculis , alapis , insoni-
 a , ludibrijs : vilitatio virgis
 constitit , sentibus , vocatione
 uicis , ad actionem clavorum : iu-
 no ad extremum bello cum
 sorte pugnatum . Ita est ubi
 ne vietus , ut viaceret . Neque
 certera solent , certamen hoc
 iterius morte diruptum . Fuit
 qui , non ut extinctum occide-
 ret , sed ut quod reliquum san-
 quinis erat , eliceret , voluic
 um mortuo pugnare . Fuerat
 pro plausu lacrymæ , pro accla-

mationibus terræ mugitus, p-
festis ignibus exceptus Sol Vi-
tis, opinor, hoc die, qui sceler
qui amore, qui sanguine to-
feruet, non posse non friger
eloquentiam; itaque quod in-
tio professus, tantæ rei mem-
riam, aperta eiusdem, & si-
plici expositione persequar
narrator verius, quam orato-
Ergo cum Maiestate Dom-
nus diuinitatis supremam i-
ter cœnam non ad pedes dis-
pulorum abieciisset modo, se-
in panis cuiusmodi co-
stant angustias alendo homi-
ni impendisset, iter amipit
quod non tam ad Gethsema-
gillam, quæ nō ducebat ad mo-
tum. Venitus in horum i-
dum expensa in primis scel-
sum, quæ luiturus erat, nostre
ram atrocitate, veluti ē carcere-
bus stadium auriga mox car-
pere desigendum animo pro-
picit,

icie, & quasi moritur, quia mortis metra, quia decursu dolorum effecto, quamuis adurgens, irritu, restitare metaculofusus atra cœpisse. Mortis fœda pessima species, & inanabilis, tenuior etiam videbarur, quod micorum fraudibus acriesis, saturata hostium roris, empta beneficijs, illo atratis, illo vitore, illo theatro erat opposita. Tergorem augebat tristis annus morte malorum imperialerum exercitus. Personas iam cum aliapis, armis, cibos ababant animam excipiendam humeris virgines sententes, laui, et jara vulnerabant. Die illius, & suis; non ierà mortuorum progressus, timoris astu decim proculcere vehementius, maioriibus in momenta tristia fluminibus ad terram affigitur. His non magis arubus, quamvis mox contempnens, dissipat.

modò belli certamen inter
mortuis vocibus à Patre dep-
cari, modò in eiusdem arb-
orium, voluntatemque fese re-
cere. Interim nubes illæ
moris, ac tristitiae, quaæ dit-
næ serenitatem frontis, animi
que turbauerant, hucusque su-
lute in lacrymas, impenden-
mortis gelu amplius concreta
imbrem sanguinis, perrup-
corpore, nouo miraculo, pi-
fuderunt. Scilicet è peccati
sum nostrorum cœno, tornac-
torum vndis excitata nube
non nisi prodigiosè pluie p-
terant. Diuini cruoris gut-
studiosius me colligere para-
tem, reuocat armorum fraga
& aduentantium strepitus. Ba-
bara militum manus, nè ad ini-
probitatis cumulum quidpiam
desit, Iudæorum fæci permi-
sequitur proditorem ducen-
Francis ardere facibus, mihi

re armis ; compleri omnia tumultu , personare clamoribus . Bellum ingens ingruisse subito , hostes in proximo dices . Scilicet congregendum cum innocentia erat , cum patientia configendum . Sed nimis armorum hic apparatus , aduersus innocentiam nullus , aduersus patientiam inanis erat . Et cessissent in irritum , non modo numerosæ hæc copiolæ , sed ipse etiam armatus terrum orbis , si studio pari quæsisset innocentia præmium , patientia triumphum , si non patientia mori , quam vivere innocentia maluisset . Irrumpunt in hortum . Relegit Iudas vestigia , eodem in loco , non eadem in causa à se non semel impressa . Dominum conspicatur ; is non tam hostibus , quam morti occurserat . Non oris maiestas deterritus ; non suavitatis mol-

mollitus, non memoria fractus
beneficiorum, non habet, non
substitut, non pedem retulit
quis ultrò congregari, compel-
lare, osculari; Ille ut agnus
innocens, non negauit Iudeo
osculum, o monstrum, o por-
tentum. Qui preditor ex Apo-
stolo exicerat, nisi, vna etiam
opera, amicitia symbolum ver-
itatis in tesserae prodictionis, pa-
quum habuit. & vero pars fuit, ut
populo labijs tantummodo dilec-
tanti, non iisi ficto labioru oscu-
lo Deus proderetur. In Domini
num, & osculi iudeo agni.
num, & sua confessione patesa-
tum, tanquam in signum, cui
contradicitur, a feris illis, &
barbaris undique collimatim.
Concurritur, comprehenditur:
viaciuntur regiae illæ manus,
illæ munificæ, illæ salutares, il-
læ molitione rerum, illæ sceps-
eo diuinitatis illustres. Ita qui

hor-

bonus p̄is conuentibus sedet,
 orāe Domino secessit olim fuc-
 rat, theatrū proditionis evasit,
 area crudelitatis. Trahitur, rapi-
 tur, ad Annā fistulat. Potuit in-
 nocentē reum noctifissimus In-
 dex exagitare; iubet quæ circu-
 ferat dogmata proferre in me-
 dium. Plenum modestiz, geni-
 tatisq; responsum, audax planè è
 ludorum collatione neficio cui-
 us excepit audacia. Fuis qui se-
 det in illam padocia, regiam illā
 diuinitatis in scio colapho ylo-
 laet, nimirū ad osse in pati-
 tie gradum satis non erat, siue
 latonum vinciri vix, siue cau-
 sani dicere ut reuin, siue ut pa-
 nicipiam agi in esucc, nisi in fa-
 ciē etiam, tanquā puer ignobilis,
 caderetur. Es seteri quidem
 carnicices sanguinent perosso
 corpore hauserint, impamus ille
 faciem, quæ sedes est animis,
 cum cecidit, animusque ulcera-
 rauit.

rauit. Gener erat Annæ Capphas , moribus adhuc , qua
 affinitate coniunctior ; is i-
 erat Pontifex anni illius, vt ne
 faciendis tam sacris , qua
 polluendis ijsdem p̄fectus
 deretur . Ad hunc Annæ in
 perio ablegatur, siue ut pluri
 crudelitatem æruminis suis p
 siceret , siue ut non vno in lo
 tolerantiæ extarent tam inuid
 vestigia . Abducitur comita
 codem, immanitate non dispe
 si , excipitur superciliosus f
 rendo . Quid multa ? tota
 noctem plebis insanæ levita
 per ludibrium vexandus , i-
 micorum odio lacerandus ex
 ponitur. Statuitur in concilio
 quo nullus in ludo vñquam tu
 rpio turpior confessus fuit : c
 citantur empti testes, qui adue
 sus seipso magis , quam reu
 testimonium dicant . Cum ve
 ipsos corruptores , testium p
 dereret ,

deret, & sui, virget interrogatio-
 ne reum Pontifex. Quod res-
 erat, diserte responsum. Sed
 nimurum iniquis auribus pro-
 phatum nil est magis, quam
 veritas. Quasi conuicia in-
 Deum religiosas ad aures ac-
 cedissent, diloriceauit pius ve-
 terator tunicam, cum cor fran-
 gere debefso. Ergo sententiae
 rogantur. Mira consensio;
 morti omnium votis addicitur;
 carnis ex quæsitus, qui non tam
 vitam eriperet, quam ignomi-
 niam inureret. Vbi diluxit, Ro-
 mano Präfidi dedunt, ut, diur-
 nis sceleribus ad nocturna at-
 textis, constaret eos lucem
 minime reformidare. Circum-
 fuit Prætorium; accusatio
 instituitur, nullo criminum,
 magno caluniarum appara-
 tu, probationibus nullis, nisi
 forte clamoribus. Accusato-
 rum perfidia in aperto erat,

que

que innocencia, rex quamvis
habitu, & vinculis onusata, ita
specie et oris mutauit, ut non
facile nosceretur. Vixnam qui
innocentia fulgor perfrinxit.
Præfidi osculos, magniam oper-
ta, animum accendisse: spem
illi vita futilario non vendi-
disset. His usq[ue] malihi, ut cum
Gregorio loquar, magis libet
scire, quam dicere. O facinus,
o specie culpa. Deripiuntur hu-
moris vastes, deligatur medio
in atrio, expediuntur virgatæ
accedunt gladiatoria firmitate
luctores, consicci verbibus
humeri, ecclœsiū orbium, pac-
tantes, impressis alijus virga-
sum sulcis, vibicibus inustis
dehonestatum corpus. Nec mul-
tas in omnium ore, & conspe-
ctu, exhibantibus inimicis,
tanquam turpe mancipium,
aut vile caput, gloriaz Domi-
nus vapulavit. Cuius Roma-
num

non publicè virgis cædi nefas
 olim fuisse accepimus; ut haud
 iniuria vermis, nec homo ha-
 beri possit, qui innocentiae pre-
 miunt id cubit, quod ne pœna
 quidem Iaco honesto homini
 sedebat. Sed fuerit hoc illi,
 si non cum liberi, certè quidem
 cum serui, fugitiuifque
 commune supplicium: quod
 sequitur, primus sua patientia
 dedicauit. E dumis densato
 spinarum agmine horrendibus,
 nemo feritatis inuenit, diade-
 ma contextum; apex hic regius
 intexus capiti delicato. adieci
 eam bumenis purpurea, infixa
 dextra secundo. ita rex magnus
 super omne terram, fictis re-
 gari imaginibus, tanquam in
 scena eratulus. Quæ specieß
 misericordia plausum extor-
 quere debuerat, acclamations
 exciuit crudelitatis. Labentem
 Praefidis animum caes impri-
 lit.

lit'. Et illicet plus apud illum
fani furentium clamores, quam
mutat innocentiae voces ha-
buere momenti. Mori addicet
Dominum, nouo iudicij ge-
nere, in quo ab uno eodemque
& innocentie testimoniorum re-
portauit reus, & crutem. Pri-
mus ad supplicium graduau-
ditas fuit: detractæ iterum top-
pore vestes, vile tanto sceleri
preium; & minore credidimus
sensu sentes, & claves, quam
oculos corpus illud castissimum
pertulisse. Imponunt Crucis
leculo ad molles adeo tenui-
sosque artus minimè factos.
Iam in sublime tollitur, sum-
erux statuim. Nimirum ad ali-
soluitam miseri regni formam
hoc unum decitat, ut in celo,
sanguin in solio, collocare-
tur. Tres fermè horas cruciatus
hic tenuit. Diducta brachia,
juxati artus, perfosse manus,

trahiti pedes: pendulus ipse
 infelix vulneribus; beatis è
 scatbris vndare sanguis. Effus-
 a ad spectandum ciuitate, hi
 insultare misero, hi exprobrare
 regnum; hi figere maledictis.
 Ille nunc particidas ad Deum
 precibus remunerari, nunc do-
 nare supplices celo; nunc, de-
 ficiente iam sanguine, si-
 acius in ardescentem lamenta-
 ti, nunc angores animi flebili-
 tate extromicare, miscere
 propri lacrymas, properare ad
 mortem. Nutate inter haec
 celum, fugere Sol, tenebresce-
 re omnia, vibrare, concuti,
 bove tellus; subsidere hic col-
 les, exuberare hic valles, ef-
 fructi tumuli, mortis species in-
 tec viuos plurima obuersari.
 Morienti Domino tumultus
 iste rerum, comploratio haec
 debebatur. Iam corpus desti-
 tui sanguine, lethali frigore
 A.S.D. gen-

tentari membra, occupare ora-
pallor, defluere ceteruix, natare
in morte oculi. Itaque in for-
mi ligno, infami colle, inter si-
carios medius, amicorum do-
los, vim hostium expertus, cru-
ciatibus, probris, angoribus
fatu, cum generosa se voce re-
ta proximus incitasse, migrat
è vita. Quem vox hic, visusque
mon, deficiant? Pendet enim
oculos nostros vita nostra.
attonitus exasperatus de-
bet incoquidimur, & per
aliquis loqui, melum quicunque, non
dicit. Non et cibis hic opus est,
opus est lacrymis, genitu, sime-
-lato, suspirijs. Si dicit opus est
-te, misericordia, propria, eccl-
-esi, et salutem psychon, ut possit
-esse, sustinet. Tunc tamen
-tunc, **Prostrati non loquitur**
-ore i oīne facient, non i oīne
-nibus emulsi. **I. Ininde vero**
-sunt i. **Ita ut i. e. admodum illi**
-sunt.

ORA.

ORATIO XVII.

de opere misericordie officio
FRANCISCI SACCHINI

Berusini.

AP CLEM. VIII. P. M.

PE R opportunitate
tempori officio de-
bitum est, B. R.
hodierno die, quod
faciens sancto Christo
sanguini largissime pro no-
bis effuso, tandem virum
penitentium lacrymarum solli-
mitas, aeturate perpendere,
quam & copiosa, & preiosa
redemptione libertas & vita
nostra comparata sit. Contraq-
uo enim modo Sacramentum
liberationis humanae peractum
est, atque sua mortales tractant
commercia. Hi quaecunque
ingr.

inter impendia, intenti compendio sensim progrediente
 vnicē cara & pretiosa, ac p̄fere
 pue sancta in ultimum nec
 fitatis seponunt. At Deus ne
 redempturus dat semel omni
 non ad minuēdam, sed
 exaggerandam expensam atti
 tus est; in lucro reponit ca
 ethere, tamquam circumla
 per suas infinitas opes oculi
 ubi nihil vispiam pretiosius
 ē. Cælo terraue, quam ipsum n
 rum Dōminum: nihil sibi ca
 rius, quam vnicum suum filiu
 lum & splendorem gloriae,
 substantię figuram: nihil aug
 stius, ac sanctius, quam sancti
 tatis fontem reperit; spoli
 quodammodo regiam, tem
 plumque Diuinitatis, exhaus
 exulum, simum suum exinanit
 & illem ipsum dat, datque (admirabilem misericordiae di
 uinæ commendationem) da
 in-

inquam non pro vilissimis modo mancipijs, sed & pro contaminatis, & inimicis: & negotium, non alibi, quam in cruce vult transigi, neque pretij summam alibi, quam sanguine crucis impleri, facta nebrarum Principi crudelissimo potestate desæviendi. Tum verò inter exactorem illum importunissimum, & fideiussorem nostrum benignissimum certamen committitur admirandum ac nouum. Non enim è certatur, quod fideiussor cunctetur alienum nomen persoluere, siue quod amplius exigatur, quam debitum sit: sed in eo certamen est, utrum plus ille sciat rapide petere, quam hic paratus benigne sit tradere. in eo certamen est, utrum plus Sathanas excruciare Christum, quam Christus amare nos queat, astuans ille crudelitate, hic cari-

M. tate

tate. Sed longissimo interquallo
 Caritas superauit. Conciuit ille
 quidem Pontifices, duxit cum
 facibus, & laternis cohortem
 accusatores falsos apposuit, fu-
 riauit turbam, tribunalia sa-
 cra, & profana, Hebreæ, &
 Romana commouit, sanguine
 nem in immensum sitiens, nec
 vna nece contentus. Sed quam
 stultum erat hominum cohorte-
 rem ducere contra eum, cui
 præsto erant legiones Angelicæ.
Quid proficerent faces, & later-
 næ aduersus eum, cui pro nocte
 sol est, quemque armati saxis in
 luce meridiana non vident;
 quid robur lacertorum, cum
 vñica, neque ea terribili voce
 retroacti sternantur? quid per-
 tinax accusatio contra eloquen-
 tiæ, quæ missos ad compre-
 hendendum hæc res redire coe-
 git prædicatores? quid calum-
 nie apud Herodem, si miracul-

cer-

cemarentur? quid turbæ clamores, Crucifige, Crucifige, si lapides clamarent, Qsanna filio Dauid? quæ iniuræ deformatrent hominis Dei figuram, si lux quæ in Thabor emicuit, trahceret? qui auderent carnifices velum obtendere diuinis oculis, & impias admouere manus oris sanctissimo; si illa eminenter maiestas, quæ eiectis flagello è templo negotiatoribus, effuso numulariorum ære, irritatos inuidia avaritiaque furores obstupefecit? Nullo ergo modo tam fuit vel astuta, vel sera Satanae crudelitas aduersus Christum, quam fuit erga nos eius vehemens, & ingeniosa. Caritas: illa homines conciliit, hæc Angelos continuit: illa faeces & laternas accendit, ut cederet imbecillitati virtus: illa accusauit innocentiam, hæc passa est verbum diuinum ob-

mutescere: illa figuram hominis abstulit, hæc vitro obscuravit diuinam: illa non vna poterat nece saturari, hæc ad id vtitur diuina vi, vt possit immutas mortes sufficere: illa vijs omnibus sanguinem auerbat exhaudire, hæc virgarum, spinarum, clavorum ministrum præcurrat: vtque nulla pars careret vulnero, nulla non sanguinem daret, diffusæ toto corpore meatus facti sunt vulnera, & sudor sanguis. Salve flos pretij nostri, exundatio diuinarum Redemptoris, festinantis negotiatoris præcursor, caritatis penè impatientis solamen & laxamentum, ingeniosum amoris magnifici opus, baptismus sanguinis, rudimentum expiandarum gentium, denique pietatis ex immanitate triumphus. Veruni ò amor, ò pietas, quid certaminis hoc est
 ubi

vbi utinque vis in unum ex promittitur, vbi duo tam contrarij disceptatores in uno eodemque vexando expoliando que conuenientur. Hoc nimis erat in Redemptore nostro studium nos ditandi: quo thesaurus ille immensus ad nos transmitteretur uberius, curæ suæ sauitiam te terrim patronis partiebatur accedere. Nihil tam tibi tenebris ose Tyranne, nihil nisi odium aeternum de ista sacrilega opera, sed totum Christo debemus. Tu volebas Salvatorem mundi modis omnibus perditum, ille volebat nos omnibus modis non solum saluos, sed & ornatos. Tu probrorum ac dolorum, qua acerbitate, qua multitudine flagrantissimum illud studium conabaris obruere; Christus Jesus una cum causa cupiebat existi. Tu in non succedens

machina, aliam atque aliam
 admoues, volens saltem con-
 stare nibil a te intencatur re-
 lictum. Christus Dominus
 Pontificem nobis preparans,
 qui posset in omnibus compa-
 ti oxijs, quæ erat ipse perpe-
 sus, tentari volebat per omnia;
 Tu dira bestia exasperatus de-
 speratione rabidam mentem
 excutis, vetera repetis, tor-
 menta exagitaciona, totum
 cies tenebrarum regnum, om-
 ne genus hominum armas,
 etiam suffixos Crucis latrones
 decurias: Christus gaudet in
 suo sanctissimo corpore, can-
 das calamitates nostras heb-
 tari, dulcescere, dedicari. Ita,
 P. A. factum est, ut quanto atroc-
 ius in Christum Tyrannus
 ille seruiret, tanto luculentius
 nobis seruires, dum telum cum
 cuncta concursum
 infringeseris, eoque puerum

— 4 —

Ocea-

Oceano Domini caritatem,
 pascens , ac nobis redempcio-
 nem adeo affluentem , ac se-
 dundantem elaborans , nihil
 sibi lucratus , nisi exitus , ho-
 ma quaevis conabatur extin-
 gere fontem , ad nos cuncta
 transferret . Tu autem bone
 Iesu , tu es negotiator ille mi-
 sericus , qui quaerens bonas mar-
 garitas , inuenta vna dedit sua
 omnia , & emit eam . Anima
 nostra margarita tibi est , sed
 num bona ? quæ vitiata culpis ,
 quæ tibi mortis causa , & Cru-
 cis . Verum quid dicam cum
 emas tu , & sic emas ? Heu pie-
 tas , ideo sic emis , ut habeas
 preciosam . Tu es ille vir sagax ,
 qui inuenio thesauro in agro ,
 vendit omnia sua , & mercatur
 illū . inuenisti animas nostras ,
 thefaurum in vasis fictilibus ,
 cupijsti , sua omnia tradidisti .
 Omnia , quid enim reliquum

M 4 tibi

tibi fecisti ; dedisti Cœlum, nēc
tamen tibi terram referuasti ;
quia in propria cum venisses ,
scimus vbi natus sis , videmus
vbi moriare , dum mole corpo-
ris degrauante manusque ac
pedes exulcerantibus clavis ,
non habes , vbi consistas , nisi in
cruciatibus tuis : vbi patibulum
domus tua est , & in dolore stra-
uisti leætulum tuum . Dedisti la-
bores , quorum primò exul in-
fans fugisti , supremo crucem
tibi portasti : vita interiecta pri-
mæ ac summæ consensit . Dedi-
sti , quibus veneras circumfluēs ,
dona tui regni , vbiique spar-
gens profundensque salubrita-
tem , vigorem , vitam , & no-
stras in te admirabili commer-
cio ærumnas assumens . Dedisti
sapientiæ immortalis thesau-
ros , in penetralia nos diuinata-
cis inducens , ac sempiterna
viā beatitatis . Dedisti sanctissi-
mæ

mea vix exēmpla; per omnes
ætænum gradus atque virtutum,
ipsum cohonestans honestum,
ac consecrans. Sed quid ego
hæc? en nudus è cruce pen-
des: vbi sunt vestimenta? vbi
mater? vbi nam regia illa, illa
species, & immortalis decor,
sed hominis figura? vbi sanguis,
vbi spiritus, vbi vita? dedit
omnia, P.B. Quæro rursus, fra-
ter noster dulcissime, quis vn-
quam, nō dico, ita est mortuus,
sed ita est natus ut tu & nos &
miseri gignimur, & morituri,
sed tu genitus es proflus ad
mortem, & antequam nasce-
re te, iam condemnatus eras,
idque sciebas, & libenter am-
plectabar, & cum reclinaba-
ris in præsepio, iam cruci pres-
tudebas. Quid deinde? ado-
kuisti in victimam, ortus es
pauperissimus, emendatio vi-
tatasti, integerrimum istud

corpus : sacrifici, & morti. Spinos
 manu ex virginis, rore forma-
 tum, & elemosynis alium quo e-
 nutritis? quo? nisi brachia vin-
 culis, collum catenis, faciem
 sputis, virgines humeros fla-
 gellis, caput spinis, manus ac
 pedes clavis, sanguinem sacri-
 ficio, vitam morti, hoc est pre-
 tio redemptionis nostræ? ut
 posteaquam annos æui opti-
 mos attigisses, cum demum
 cum carissima, & blandissima
 vita est, cum sanguinis pleni-
 sum collegiſſes, vegetum, fer-
 uidum, floridum fundens.
 hostia pro nobis caderet in
 odorem suavitatis, & in holo-
 caustum pingue consumeretis.
 Sed quid est, quod peracto ne-
 goio, latet iam frigidum ape-
 situr, quodque restabat mystici
 humoris effunditur? misit in-
 itomisis oculis exhausta im-
 tuentes viscera, intelligemus

con-

consumpta, supremo spiritu
 vitam Christi, non caritatem?
Quid est quod sacrificii corporis
 donatur? Te beatum, Pilate, si
 doni tui pretium nōris. Nemo
 principum corā dedit par, ne
 mo dabit. Sed tu nescis quid
 dones, Christus fecit: & ut ap-
 pareat quēmādmodum viuus
 erat est in p̄tium, sic mor-
 tum se in cūmulum addi; qui
 viuus est uenditus, donatus est
 mortuus. Quid est, quod ne se-
 pelitur quidem in suo is, cuius
 sunt omnia? nisi quod ne pul-
 verem quidem sibi exiguum
 ad tumulum reseruauit. Quid
 iam consignatur ostium men-
 dienti, & armatorum custodia
 obſidetur? se pulcrum id, an car-
 cer? est? ita ne vero, sacrilegi
 Pontifices, ei sancto corpori,
 quod lacerastis, quod contudi-
 stis, quod contriuistis, quod
 ad fastidium exarnificasti, ne-

in tumulto quidem pacem , ac
requiem sinitis esse : quodque
pius homo commodauit hos-
pitium , in carcerem conau-
tatis ? ornamenta sunt hæc , ap-
pendix , additamentum nostræ
salutis , documenta inexplebi-
lis uoluntatis benignissimi Re-
demptoris : ut intelligamus ,
quam pretiosam margaritam ,
quam ingentem thesaurum ani-
mas nostras existimet . Iam
iam , Patrone ac pater aman-
tissime , minus miror , si cha-
mat Apostolus tuus . Non estis
uestri , empti enim estis pretio
magno : glorificate & portate
Deum in corpore uestro . quo
enim diuiniore , quo vberiore
emi pretio poteramus ? Quid
autem iustius , quam in corpo-
re nostro gestari te , ubi thesau-
rus tuus est ? Non miror , si nos
Angelorum seruas custodia ,
tamenque Vicarijs in terra tuis

at

com-

commendas: tua margarita sumus. Si sacro sancto tuo corpore pascis, & sanguine, isto pretio emisti. Si augustissimæ Trinitatis nota, & stigmate, consignas, sumus hæreditas tua, & populus acquisitionis tuæ. Si tantum transferre studes in cœlum, iam plus dedisti: risque in bono lumine pietatis tuæ monumenta constitui. Si tu obiturus, quo præparares nobis locum, viam inuenisti, qua simul maneres. nempe necesse erat, ut in thesauro, qui tibi tam caro stetit, tamque est carus, nō solum cor tuum, sed & corpus tuum habitaret. Per istam te, incomparabilem caritatem, per caput, & vitam tuam, quibus nos emisti, precor, Domine, utere tuo iure, mancipia tanti enipta vrge, constringe, coge: ne finito alijs seruire, quam tibi.

ORA-

ORATIO XVIII.

FAMIANI STRADAE

Romani.

AD CLEM. VIII. P. M.



Si quis ante a reperiiebatur, B.P. qui vitam suam minoris aestimaret, hodie in eo, qui pretium personae intelligat quantum accepit. Stetit sanguineo sudore prima operis delineatio: stetit captiuitate, ac vinculis aggressio: stetit verbibus, contumelijsque molitione: stetit omnium poenarum atrocitate, ac demum stuce confirmatio. Illo Domini timore spes empta seruorum est: illis vinculis in libertatem filiorum fe

se expediuerent auncipia: ijs plagiis
 conuaduit: semiuirus: tenui-
 rum orbis: ijs denique gradibus
 peruenere filij mortis ad
 vitam, quibus vita parens pro-
 petauit ad mortem. Rem ego
 paucis in medio ponam, vos
 de rei magnitudine iudicare.
 Coegerat discipulos Magister
 amantissimus, eos ultimum vi-
 surus: & qui vitam ideo acce-
 perat, ut donaret, anteuerrens
 donationis temporis, ipse se vi-
 uens, uiuentem victurumque
 perpetuo, panis uniuersitate sub
 specie dicauit. Tum proprius se
 operi accingens, in proximam
 Gethsemani villam discipulis
 comitatus a coena processit.
 Ibi odum a patre initum rei
 suscepturnus se dat in preces, in-
 solito repente metu torreptus,
 solutis primis sudore mem-
 bris, mox etiam sanguinem
 prodigiosè lacte manibus, ih-
 tel-

tellexit enim uero, quam cum
 homine permutationem inijs-
 set, dum sua nobis elargitus, no-
 stra ipse susceperat. Atque hic
 primus operis gradus fuit, cum
 ex Domini metu spem ipfi hau-
 simus vicinæ libertatis. Qui se-
 quitur gradus Deum manci-
 pavit, homines manumisit.
 Namque dum hæc ita aguntur,
 ecce in hortum subita vi irrum-
 pitur, villa aditus occupantur,
 ad impiam osculi tesseram in-
 vnum omnes vndique concur-
 runt, ferarum more impetum
 faciunt, fistunt, vinciunt, tra-
 hunt. Ille de suo securus, de no-
 stro sollicitus, hilari fronte pro-
 ditorem excipere, & (contra
 quam fieri solet) proditionem
 odisse, amare proditorem: pos-
 sigere vinciētibus manus, gaū-
 dere quot ipse nodis constrin-
 geretur, totidem nexus ē collo
 filia. Sion relaxari: atque una

ca-

eademque opera liberum se capi , captiuum genus humanum in libertate astiri . Scilicet hoc nobis Iudeorum furor famulatus est , hisce ministris usi sumus libertatis nostræ . Dum sauiere in Dominum funesta militum cohortes , dum viri sanguinum in innocentem contorsere aculeos suos , dum apes illæ in Diuinæ humanitatis fauo certatim exarfere , nobis , dum nesciunt , libertatis suavitatem elaborarunt . Et tu infelix transfuga , prædonum feralis ductor , predictor alienissime osculo , quod è Domini tuigenis atque ore libasti , tibi quidem , perfide , venena , quæ medium rupere , suxisti ; nobis autem illam , quæ de forti egressa est , dulcedinem comparasti . Sed hæc parta Domini seruitute libertas gradus illi ad plagas , nobis ad sanitatem fuit .

fuit. Reptatus ad Annæ conspectum, inde ad Pontificis tribunal traductus, ex hoc ante Romanum Præsidem in prætorio constitutus, ita ubique quæ silentij constantia, quæ responsi modestia, innocentiae causam tegerat, ut nisi planè aut Sacerdotum oculos excæcasset inuidia, aut Præsidis animum interclusisset metus, viderit illius innocens, ab hoc etiam pronunciari potuisset. Sed insanis Iudeorum clamoribus metitudo plus nimio Præses, dum subtrahere reum studet, insigni animaduersionis genere vitam redempturus, virgis addicit innocentiam: ut fastidire parcer eius vita possit, cuius sanguinem hostibus pro arbitratu doaret. Nimirum immensa fuisse Iudeorum crudelitatem oportuit, quæ tam crudeliter parcere Romanum coegeret.

go

go satellites traditum sibi reum
 arripiunt illico in atrium, ver-
 stibus exiunt, nudum saeo alli-
 gant: tum virgas expediunt,
 carnificinam adornant, lachan-
 gos, atque iecus vibrant. Adi-
 sistite, si quis pietatis sensus, si
 quid huiusmodi homines habetis,
 nec manus vestras tam innoc-
 entis sanguine violare. Hic, si
 nescatis, Rex vester est: hic v-
 tibuum Deus; hic exercituum
 Dominus: hic, si iubeat, mon-
 strabat vos viva capita, sed em-
 matum cum regibus suis terras
 ac maris possem aduocare e
 ccelo. Angelorum legiones ful-
 minabunt. Vaganti peccatri-
 ci, populo cetero non habenti, fi-
 lijs foederatis. Trutes illi, ac bat-
 bari vindictores, quasi ciuicam
 coronam relaturus, qui primus,
 et valentius feriset, certatim
 plagas infligere, tenaces artus
 reliqui saltè vibibus aperiens,

scilicet

hu-

humeros, latera, pectus perfo-
 dere, lacerare, proscindere. O
 facinus, ò spectaculum. Cade-
 batur illud virginale corpus,
 soluebatur templum illud non
 manu factum, diripiebatur illa
 Diuinitatis Regia, defluebat ad
 terram multis quasi è fontibus
 sanguis, deficiebant cum san-
 guine etiā vires. Ettamen ipse
 quasi ineritus fustuariū fugiti-
 vus, nō se virgis vel modica de-
 clinatione subducere, nō torto-
 res ad misericordiam oculis sto-
 eret, non fidem cuiusque im-
 plorare. immo verò quam potis-
 simam corporis partem expete-
 rent, eam subiecte vulneri-
 dare libenter sanguinem, dare
 & vitam. Neque ita, ut per ho-
 gam, aut diem ea carnificina
 duraret, sed ad menses, si opus
 foret, atque ad annos plures, ex-
 tenderetur: dispergerentur hu-
 meri, caderetur in frusta diop-
 sum.

sum, modò quicquid supra dor-
 sum fabricauerant peccatores,
 ea impressione consideret: mo-
 dò curarentur eius vulneribus
 cicatrices nostræ: modò aper-
 tis illis vibicibus, tumores no-
 stri rumparentur: modò parata
 eo sanguinis lauacro medicina,
 sanitatem ipsi hauiemus in
 gaudio de fontibus Saluatoris.
 Verum adhuc Domino supere-
 rat, quod donaret: nobis, quod
 acciperemus. Nostra illi op-
 probria auferenda, sed nempe
 contumelijs suis. Hoc verò à
 barbaris satellitibus eo tormenti
 genere perfectum est, cuius
 exemplum nec ipsi ex antiqui-
 tate imitati sunt, nec habuerunt
 in posteritate imitatores. E-
 tenim ferales lanistæ verberan-
 do iam defessi, quasi quietem
 aliquam interieciunt, semine-
 tem Dominum carnificinæ
 iubductum in eodem prætorio

per lorimenta circumfistunt. Au-
dierant affestati regni tetum
esse: placuit ornari regis il-
lam insignibus, Regem saluta-
ti. Ergo tanquam actores in
fabula, conquisita ad hanc rem
histrionica purpura, Regem in-
duunt: pro sceptro arundinem
in manu statuunt: pro corona
sertum è spinis homodum capiti
circumponunt: brox adornato
lictorum satellitio, Regé suorum
ambiunt, supplices in genua
procumbunt, timidi veneran-
tur. tum verò quasi in scena
catastrophe, mutata persona-
rum facie, ingenti omnium
plausu risuque, personante con-
uicijs attio, ambitiosum scur-
ram conclamant, exhibilant
explodunt. Sic dignum illuc
sideribus caput, illud sapientia
sacrarium manus illæ Divinita-
tis sceptro parca: ille Rex gloriq-
uente quem curvantur, qui pos-
tant

tant orbem; factus infimæ plebis, ac militaris licentiæ ludi-
brium planè ac pila, dum iocu-
laris in fabula Rex luditur, suis
nos contumelijs gloriosè coro-
nat. Et iam Domino amissa
libertate, sanguine, viribus, ipsa
propemodum hominis specie;
una, quam daret, vita supererat.
quam ideo solum superesse,
Præses voluit, quò eam facilius
à Iudeorum immanitate redi-
meret, si eò redactum reum
ostenderet, ut agrè spirans ca-
dauer vix hominum numero
haberi atque internosci posset,
nisi ei titulum hominis addi-
disset. Sed hæc tam atrociter
humana Præsidis diligentia à
truci illo sacerdotum odio, ab
ætiygium rabie, ne tantillum
quidem pietatis expressit. Fol-
lendum planè de medio con-
tendunt: id ipsum, quod reli-
quum est vitæ, ad necem.

pon

poscunt. Quid multa? Præses
 timori obnoxius, potestatis
 retinendæ cupidus, & cœque ad
 ius fasque, ~~et~~ ^{et} nandi causa vico
 landum non dubiè paratus pro-
 iectusque, exerto clamoribus
 iudicio & è tribunali pronun-
 ciat, (hæc iste hic ego credi-
 derim improbitatem, & vocis
 erupturæ puduisse) pronunciat,
 Videri sibi in Christum ~~et~~ ^{ex}ulta
 Pontificum petitiones, Crucis
 supplicio animaduertendum.
 Nihil unquam iniquius di-
 stum, nihil audiūs auditum,
 nihil celerius factum: planè, ut
 in hac ipsa celeritate, contra
 Cæsaris legem de reorum cœde
 in decimum à sententia diem
 proroganda peccauerit is, qui
 in amicitiam Cæsaris peccare,
 impie cautus formidabat. Adeo
 cœca & preceps est omnis im-
 probitas. Raperis tu interim,
 Domine Iesu, destinatam ad
 ne-

necem: baiulas fatiscentibus hu-
 meris patibuluni : sisteris ad
 Caluarium : nudus Cruci suf-
 figeris . O Amor , ò pietas .
 Dum hic triste parricidium
 vrgetur , illic informi regno il-
 luditur , ubique infami leto in-
 sultatur ; homo pacis nostræ ,
 tanquam in die lætitiae suæ , di-
 spensare militibus vestes , im-
 petrare interfectoribus ve-
 niam , donare latroni cælum :
 donec deficiente anima , pro-
 nis in montem oculis , labente
 in pectus capite , quasi inspira-
 turus in hominem spicaculum
 vitæ , effuso ad spectaculum
 cælo , motis sede sua elementis ,
 natura laborante , dum tot inter
 mundi dolores patimur , spiri-
 tus oris nostri Christus

Dominus ex-
pirauit.

ORATIO XIX.

BANDINI

Gualfreduccij Pistoriensis :

AD PAVLVM V. P. M.



Pixius oris nostri
 Christus Domi-
 nus, R. P. caput
 est in peccatis no-
 stris. Hoc mag-
 gaum sacramentum pietatis ab
 omni aeternitate praevisum.
 hoc severitatis utile documen-
 tum ad omnem hominum
 memoriam edivm, hoc tristis
 souitiae spectaculum nullis ver-
 quam vacibus deploratum fa-
 sis, hoc infame culpa nostra
 dedecus nulla posteritatis obli-
 uione delendum; quo peccato
 complecti, quibus auribus audi-

re,

te, quibus lacrymis prosequi
nos conuenit, si pijs sumus?
Angeli profecto pacis amare
sierces, & hæc rerum moles ex-
moribus concussa funditus, at-
que ipse Sol importuna nocte
cooperitus, & illa sacro sancta
penetralia velo disciflo terribi-
libus prodigijs renudata: re-
pentini propterea corporum
sediujuorum per sepulcra mo-
tus, per compita ingressos, per
actorum pra discessus, & deni-
que viueissimum illa vel testimo-
nia vel supplicia, Indicis ibiqui
terror in coniuge, perditi pro-
ditoris tortor in mente, recu-
dentium populorum iunctiones
in pectori, nullam non à no-
bis acerbitatem doloris extor-
quent, nullum non officium
debitæ commiserationis indi-
cunt? Ego vero, si me verba
deficient, si mens hæreat, ob-
stupescant sensus, ingenium.

concidat, mirum non puta-
 bo. Spiritus oris nostri captus
 est in peccatis nostris. O mi-
 raculum diuinæ benignitatis !
 O inhumanorum supplicia me-
 ritorum ? Et tu igitur inno-
 centissimi filij præpotens Pa-
 ter, qui ad nequissimos rebelles
 heredem miseras de sinu tuo,
 sperans in illam reverentiam,
 quam hostiliter in seruos ante
 proiecerat; tu Pater optime, vi-
 dere debueras, perennes deli-
 cias cordis tui, fœlicitatis domi-
 ciliū, regiam diuinitatis; filiu
 (quid enim aut arctiores vincu-
 li, aut interioris necessitudinis
 verba conquiram) filium vni-
 cum tuum inter arma destitu-
 tam à socijs, circumuentum à
 barbaris, ludibrio habitum à
 seruis, interfaces nocturnas, &
 laternas, & proditionum fra-
 des, & iniurias omni cumulo
 maiores, & densissimam sce-
 nam

nam crudelitatum. Vidisti com-
tumaces actus perduellium ad-
uersus eum , quem cum vni-
niti gloria induxeras in orbem
terræ , pastorem populorum ,
gentibus omnibus , & Regibus ,
& ipsis tuis Angelis adoran-
dum . Audisti male fœderatos
impios , consilia captantes in
conciliabulo dementiarum , de op-
primendo Iusto , cuius probi-
tatem , virtutemque ferre non
poterant . Perculit viscera man-
uetudinis tuæ monstrum illud
recordia non ferendæ , cum
satellites inuercundi moribus ,
truces aspectu , factis truculentis ,
probra , restemi , violentos impe-
tus , nihil non irreligiosum , &
asperum excogitarunt . Quæ
fcelera cum immerenti primò
terrorem , mox periculum mi-
narentur , ipsum te petebant
acto , ut ita dicam , vulnere fau-
ciandum . Peruafit enim ; ut

N 3 sci.

scitis, Patres Amplissimi, ad Parentem usque summum species haec diræ carnificinæ; quæ & in sensibus impressa morituri, per apertas venas, & afflita ad solum membra tristemque animam usque ad mortem patet fecerat paulo ante se non modo terræ, sed cælo. Personant adhuc aures precibus cum propinqua morte luctantis, & paternam implorantis opem: Pater, si fieri potest, transfer à me calicem hunc: Pater, venit hora; saluifica me ex hora hac: Pater, si non potest hic calix transfire, nisi bibam illum, si tua voluntas tua. Nimirum quidam est, quod dico, præpotenter Deum quodammodo coetuni esse, miserabilem aspiceret seditionem filij, & acta diuersas execrations commiserita intueri, & voces lugubres morteni deprecantis audire: nimirum.

mium quoddam est, facinus incredibile, prorsus intollerabile; superat modum eius magnitudo, quantum sit, assequi ratio humana non potest. Si quis in hoc augustissimo confessu, in oculis huius summi Principis, quem Dei gerentem vices mortis maiorum adoramus, unum aliquem de turba minime sui potens inuaderet; supplicio fas digno cui macula tam non posset, nullum non iuste malum audacia tam importuna mereretur. iam in insolenta, ira, manus, terrum, ora violenta ferendur: iam staret crux in aperto foro, iam adficeret testuarium, & hector, & laqueus, & endes preceps. metueto. quem non vestri respectus, non loci maiestas, non Principis numen ab amentia coegeret. singore sibi quicquam gravius mens non sustinet.

N 4 sed

sed qui leuiore nota contem-
 ptus lædimur interdum impla-
 cabiliter , cum proprius iniuria
 nos tetigit , facile arbitrari pos-
 sumus quam ake penetraret te-
 lum , si atrocius ferretur in co-
 gnatione amicitiae coniun-
 ctum : in virum honestissimum ,
 & pudentissimum , in rebus ge-
 stis , beneficijsque nobilem , in
 hoc ipso theatro reuerentiæ , &
 honoris ; enim uero parietes ip-
 si , & subsellia suis mota sedibus ,
 agi summo iure velle , & inau-
 ditum specimen seueritatis , à
 tua , B.P. fide , à vestris , Viri op-
 timi , suffragijs extorquere , quo-
 dāmodo viderentur . Et tamen ,
 quid habet simile , Deus lacef-
 tus , & oneratus malis , in oculis
 Patris ? in Patris oculis opera-
 tus malis Deus , quid habet si-
 mile , quid proximum , quid
 non infinito interuallo , quid
 non infinitis partibus indi-
 gnus ,

gnius, crudelius, impotens? Triumphum sibi nunc, sibi pal-
mam, sibi famam, victoræ non
intermoritur am depofcant ho-
minum poſtremi, gladiatores
que tētērīni, qui, gemente ca-
lo, fuum, velint noſint, Domi-
num, Regem, Deum, confrī-
ctum voluerunt, ne regnaret
super eos; gloriantur suis vin-
culis, obſeffas manus aurcas,
ſceptro inclytas, aſtrorum ar-
tifices, retum molitrices. Ia-
gant ſe pro monilibus, & gem-
mis inauspicatum funem in-
ſeruifc collo regio, & quem
oderant inuidi, pertraxiſſe ca-
ptium. Statuant tropheum
de Principe, quenq; dolere mi-
ſerum, & raptari cum infamia,
laudem exaggeratam vltra ſi-
dera crediderunt. Peregisti ve-
zo tu gnauiter partes tuas mer-
cator pefſime, cuius machinis,
& artibus decidit in casles opi-

N 5 ma

sua preda. Iam factos amnes
 sacrilegæ catenæ vinclerunt ;
 iam tenetur caute Deus, & du-
 citur auctore te. Vides circum-
 fusum vulgus innumerabile,
 non euadet Agnus innocens,
 non euadet. Abi nunc homo
 præclare solers, & immixta no-
 bis eripe conspectum tui. quid
 abdis amplius in ouelupum ?
 Quid huius mitissimi patientie
 mutris impudentiam tuam ?
 Fuit cum ista fronte, istis fraudi-
 bus imponere potuisti socijs,
 & audaciam bona conscientie
 mentiri. iam vero scelere pes-
 ato latere non potes. Memi-
 neris proditionem emi, timeri
 proditionem ; libera vel hostis
 metu, ne te suspicentur nouam
 fraudem osculi tessera, hoc est
 pacis sacramento moliri. Ha-
 cenusdæcæ dexteræ complexæ
 que, & commissæ vultus bella
 composuerunt, pacem affirma-
 runt.

tuat. Tu pessis humanigenes
 docuisti plus osculo nocere,
 quam ferro. sed, quod caput
 est, addixisti seruus Dominum
 infra venalitios, quasi caput vi-
 lissimum, & nihil semel offe-
 sentibus inimicis, vendidisti
 minimo diuinum sanguineum,
 cui par pretium non haber ter-
 ra, non orbis universus: mini-
 mo inquam Deum exposuisti,
 fur pecuniorum quidissimus, qui
 ex muliebri myrostecio ad hu-
 ius pedes effuso decies tantum
 redactum non esse impie que-
 rebaris: commissa uno verbo
 omnia immani proditione,
 scelere, perfidiaque vicisti.
 Quid reliquum est, nisi ut refe-
 ras ab osculo guttur ad la-
 queum, & spiritum labra Deo-
 metta fugientem per viscerum
 abrupta discludas? Nihil te
 acies coniurat morantur am-
 plius; precium habe sanguinis,

N 6 pre-

prebe singrapham; & abi nunc
hospes Orci, mox ciuis in mala
crucem. Sed hunc nobilem,
diuinumque vincitum profe-
quamur nos gratis animis à
longe saltem, siue quia spiritus
est oris nostri, è quo pende-
mus, & animam per singula
momenta ducimus: siue quia
captus est in peccatis nostris,
quorum extinctio sanguine if-
fi stetit, & vita. Et si enim li-
bertatis auctorem capi, videri
poterat ultimum malorum, fi-
nis etamen calamitatis, ut scitis,
vincula non fuerunt: gradus
est, & quasi primus ingressus in
stadium misericarum. Sequan-
tur, si non parati & in carce-
rem, & in mortem ire: at pios
fletus imitati fœminarum offi-
cium supremum, caro capiti, &
funeri indigno decoras lacry-
mas afferamus. Erit sua gra-
tia pro merito, si cum perierit à

capto fuga ; fit, qui non erubet
 scat miserum, sed agnoscet, &
 requirat animam eius . Fessum
 acerbissima curarum, & produ-
 eta anxiè prece Dominum
 per funestam illam noctem,
 cui non ut olim cælestis mili-
 tæ multitudo gratulabunda
 terris, choros circumducebat,
 sed educta carcere sempiterno
 monstra praesidebant infero-
 rum : & quam numero no-
 stium eximi dignam tenebro-
 fus inuidæ temeritatisque tur-
 bo possederat, stellis malignè
 trepidantibus, palescente luna,
 tempestate perfrigida , sed ar-
 dentibus iratum magis , quam
 tedatum flammis , impellunt
 efficiati lanistæ per tribunalia .
 Ita ne verò ? per tribunalia
 cæli gaudium , & mundi col-
 men pro arbitrio grassatorum ?
 O furorem constringendum, ò
 dignas belluas laqueis suis ?

At-

Atque non ea dudum conditio erat, cum regem sibi hunc ultro deposcebat: cum circumfistebant festa cum pompa, & acclamationibus gloriam speciemque triumphantis: cum effusis ordinibus prosequebantur paucem animos verbis æternæ vitæ, & corporibus abundantem frugem citra annua meritum fuggerentem. Non is erat sensus, cum omnia genera misericordiarum depellentem conueniebant opis, & salutis gratia, potentiamque reuocantis ad vitam mortuos admirabantur. Sed hoc est nimis ruri, cum bonis bene agere & gratiam referre nescitis, & sequi Duceat datum diuinatus, qui & signa fecit multa, & bene omnia fecit. Itur cum destinata cædi victima per illas nundinas accusationum, & prioriū officidas, ad Annam primum,

innum, inde ad Calpham, mox
 ad Pilatum, postea ad Herodem, rursus ad Praesidem, can-
 dem ad Crucem. Quod via-
 rem spatium ingens per tot in-
 sensa limina, tamque impedi-
 ta, vix duodecim horarum de-
 cursu deuotissimi est; prope-
 tantibus inimicis, & fas, iura,
 famam, presentes, posteros, su-
 peros, inferos, omnia contem-
 nitibus, ne Sol occideret ante,
 quam Deus. Cum inter ea
 criminum, & conuiciorum tu-
 mulus insolens per omnia lo-
 ca serueret, & intonitnum numer-
 osior premeret poena quam
 Ciuitas, & ubique digesto mi-
 seri cruento, satiarentur compi-
 ta, & illis sanguinis notis per
 singula vestigia se barbari scri-
 berent patricidas. Quo loco
 miramur in expugnabilem
 Capti tacituraitatem, & patien-
 tiam, qui non hasce fusi illa
 sal-

factem sono vocis extinxerit,
 quo proxime prostrauerat universos, cum se & illum esse,
 quem quererent, & Deum esse
 verbo diceret, potentia perdo-
 cerea? obstupeficius, non
 evacuatim calum in obse-
 quium, & defensionem eius, cui
 non solum duodecim legiones
 Angelorum famulantur, sed &
 millia millium, & decies cente-
 na millia adfunt ad nutum?
 Prope indignamur, non illius
 fatem Angelum, qui cuactam
 Aegyptum lacrymis lamentis
 que compleuerat, non illum
 qui Semnacheribi exercitum
 deleuerat vna nocte, non vel
 illum, qui Paradiſo custos cum
 igneo gladio datus, hanc imperio
 dignam speciem, in qua
 desiderant Angeli prospicere,
 longe melius tueri poterat, ad
 sui Domini præsidium, & salu-
 tem excitos propere astuist?
 Fue,

Fuerant hæc quidem auxilia
prompta, & expedita; sed re-
cordemur hunc vitæ arbitrum
venisse, ut mortem amoliretur,
non inferret. Meminimus
clementiæ magistrum postha-
buisse vltionem beneficijs, &
pro persecutoribus orare do-
cuisse. Repressit igitur ipse met
egregiam militiam suam, stra-
gis præsentissimæ pulchrum
facinus anhelantem, & pro suo
Imperatore nihil non ausuram
feliciter in exitium vltimum
temeritatis humanæ. Vicit
mansuetudine demeniam, &
spirante vindictam cælo, di-
scrimen hostium, pro quibus, &
a quibus afflictabatur, volunta-
tis benignitate discussit. Cæ-
tera, quæ sequuta sunt apud An-
tistites sacrilegiorum, cuius ora-
tio, cuius latera ferre possint?
Primam causam de doctrina
discipulisque dicere iussus est,

sive

sive apud illum skipitem Cai-
phæ sacerdotum, qui vix nomen,
summi sacerdotij sustinebat :
sive apud hunc annī illius in-
uasorem, qui ambitu, & malis
artibus Pontificatum emerat ;
cum sacerdotis nihil haberet
præter vestem mox nefarie di-
strahendam, honoris sacrotan-
ti non astort pulcher, sed la-
cinosus eversor . Apud hæc
inquam insana capita , & cesa-
bri , ac veri inania causam di-
cere iussus est summus , & me-
gister, & legislator, & Princeps.
quo iure , quæve iniuria nihil
ad istos , sed à mundo confusio
corum, quæ docuisset, defende-
batur . Neque enim veritas,
hoc est publicum beneficium,
& hoc ipso, quo omnes fruimur
Sole communius , clancularia
est ; luce gauder, & publico, fo-
cessum non queritur, & occul-
tum, quo solo frans , & malefi-

cia

etia fidere consuerunt. Ergo
 inundum innocanti conscienti,
 aque testem, colaphus per ini-
 gnem iniudentiam impatus
 est, palmare dedecus aquae nor-
 mentum. Quo in scelere,
 quam niulta, Deus immortalis,
 scelera sunt? De rerum sum-
 ma exquirit arrogantia, cognos-
 cit inscitia, tenet improbitas,
 inane est publice fidei patro-
 cinium: dubitat de Dei fa-
 cientia, suspecta est Dei veri-
 tas, plectitur Dei virtus. Fuecat
 hic animus audacie dexteram
 denouere, furijs aternis, quibus
 addictam scimus, ut quietem
 nesciat, & hoc tantum nefas
 tamque multiplex, cui nulla pat-
 acculatio contigit, acrius ex-
 gitare, sed furoribus impio-
 bus per singula momenta gli-
 scentibus indicare sat est, pa-
 tientiae, silentique tenacem de-
 fendere coactum esse respon-
 sum

sum innocens, & expostulare
 de acerbissima iniuria iusta
 querela . Verecundum vel
 pudore suo , vel in honesto
 verbere , delatorum mox infi-
 nita quædam aggressa multitu-
 do , quam præter falsi speciem ,
 & inconnexi nihil afferentem ,
 non aliois, ut audiuiimus , quam
 silentio confitauit . At quam
 loculencam plagam doloris ac-
 cepit , qui sibi videnti , audien-
 tique à Principibus , & concil-
 lio uniuerso captari fensit an-
 fam mortis , & falsa testimonia
 adornari ? Profectò impuden-
 tia nocendi tanta perspendenti
 optimè vim iniuriae , mortem
 ipsam adæquare credo , si non
 & vincere vita est . Sed atten-
 dite sitim sanguinis , & famem
 cædis . Cum ad votum nihil
 reperitur , & in laqueum dari
 non posset religio silentij , no-
 ne religionis aries , sanè quam

in-

incivilitate, & stolido admotus
est. Adiuro te, inquit Ponti-
fex, per Deum viuum, o sentina
impietatis, o abiectum cada-
uer. tunc putrido isto ore, &
olenti, Deum viuum appellare,
tu iuratum velle hunc audes,
Auctorem, & specimen verita-
tis? tuus iste mos est, mentiri,
fidem non colere, & periurijs
homines fallere, contempto
culo. Hunc vera semper elo-
cutum, & mendacia penitus om-
ni morte fugientem oneras
iniuria sacramenti, non ut per-
fidiam mutes, sed ut odium
crees, & precipites Deum. Quid
autem iure iurando vis interpe-
rito nosse, quod infinitis motis
& prodigijs, & argumentis?
Replica veterum annales, quos
in retanti momenti sacrorum
Præfes ignorare non debes: per-
videbis, huius res gestas cum
promissis illis tam esse conne-

xas, quam non sunt conuenientia testimonia tua. Nonde vicarum, oppidatim, passim excedit corpora, mundata, sanata, pabulis completa: non ne linguarum, aurium, oculorum, artuum omnium usus redditus; non ne pulsa legiones hostium tartarorum, vita restituti extinti, explorata, & introspecta peccatorum arcana, hunc esse Dei filium proloquuntur? non ne prostratae, vel modo sunt huius voce caturae ruit? non ne servulus ab hoc redditus integer, caruerat auricula, nisi medelam in honesto vulneri Capti dextra fecisset? Hac & alia immutabilia si cogites, intelliges profecto, cuius opera vires humanas excedant, & oracula beneficia respondeant, illum esse, quem nolles. Verere igitur, improbe manus illas, quæ vel inumanicas datæ, solvit sive ad-

medlam etiam depositorum : verec vocem , cuius vim diu-
nam experiris in milites : vere-
re fulmen oris inevitabile , cui
ex hoc temporis punto se ,
tusque subiecte extorta con-
fessio manifestis . Verumta-
men ex casis inuidia mentes , &
fatuus pescitas , non veritas
lux , non divinitatis actus , non
infectus gravi comminatione
soror , supremique iudicij vir-
dicta moverunt . Decebat hoc
agoribns tuis , Natus Deo , ut
adactus facias quod diffimul-
te non poteras , & blasphemias
audires & scena mortis , non
tabellis iudicium , sed concilij
concupis proclamares . De-
cepit hoc audacia satellitum , &
ministrorum , ut post crudele
decreti preiudicium , facinus
& cunctum , & glarosum dum
cereri , famis in mortuum , tu-
biique per omne genus igne-

mij-

minias insultare. Tunc ex omni scelerum colluione concretum flagitium ingestum est nimis caritati tuz, cum terribilium oculorum plaga crudeli vultum istum serenitatis dominum impij verberarunt, cum in genas istas, arcem pudoris, & modestiae, dedecora sputorum, & colaphorum, omni persequenda vulnere vestigia induxerunt. cum eadē genae datæ vellentibus inuestes redditæ sunt, & cruentæ, cum tela vocum, & exētarum monstræ linguarum, & quidquid potestas tenebrarum istos edocuerat in irrisione tui postularunt nefarie contumaces, cum velata facie, nè spitantem, & inscriptam cernerent intinctiam, liuorem, tumoremque totis artibus impresserunt; cum denique per aures conuulneraverunt animum cachinno dicaces

ces illiberalis Profetiza Christe, quis est, qui te percussit? Hęc enim inter, ut scitis, & plura, quæ pietati lacrymisque tacitis reseruantur, nox illa infausta traducta est: Quæ deinceps diem hunc luctuosissimum exceptere redeuntem, eorum commemorationem oborta nox doloris prorsus excludit. quare ineat oratio triste compendiū. Excitatus est cum prima luce stertens adhuc Præses, & semi-somnis, pulsatus accusatione iniqua, permolesta, pertinaci: cum probe sciret, per inuidiam fibireum traditum esse, defendere manifestam integritatem patronus ipse non potuit. Vedit indignans abstinentes ingressu Prætorij, qui lanienam vocibus exercabant, & aperta vi conscientię consulere suæ studens, Galilæum hominem, Galilæo Principi promisit, sed ut

O in-

infensi gratiam redemerit iurisdictionis officiosa iactura, iudicij tamen impij molestias non redemit. Redeuntem cum alba veste sive illud innocentia, sive dementia, cui Rex illusserat, insigne fuit, neutro ex capite absoluere se posse animaduertit. Subiectum igitur flagris immanibus, & spinarum cruciatui, ludibrijsque sexcenis, & mortibus, adeo deformatum reddidit eorum oculis, ut cum ei non esset species neque decor, quem percutsum, & humiliatum, & lacerum, & vix hominem aspicerent, fore speraret materiam commiserationis & veniae. Sed nondoluit congesioneam suisse suppliciorum & in videriorum sortem pro lapsi per tot gradus acerbam calamitatem. Quid restabat nisi ut insignem latronem quem absoluere nulla mansue-

tudo, nulla clementia poterat, vlaro offerret, quo is antelatus saltet perditissimo, sacrosancte diei priuilegio seruaretur? fecit & hoc: sed intellectum est, apud hos barbaros, Deum non pluris fuisse, quam Barabbam, cuius nomen hominis, diuinæ est nomen iniuria; cuius impuri sicarij vixit foeditas, ut prærogatiæ viuat indignitas, cuius supplicij salus mors est salutis, qui si redemptum se tanto impendio non magni fecisset, nihil fecit yecors infra omnes belluas, depositus infra omnes mortuos, sceleratus & abditus infra omnes ingrates. Nam quis admitteret, Gæsari dieinde posthabitum esse Regem Iudeorū, inquit Regnum Dominiū, inquit Deum? cum idem istis arbitris mortalibus ultime posterior fuerit. illud stomachans animus, & cibos

rescit, sanguinem innoxium
 fundi iussum, ijs seque filiosque
 suos eo aspergentibus, qui pre-
 tio eiusdem sanguinis non ab-
 stinere, impium antea credi-
 derant: ut in expianda labis
 vena permeante per sobolem,
 sceda crux posteritas nosce-
 retur, & heres patrio testamen-
 to bis reus foret, exitio inno-
 centis, & absolutione latronis.
 Postremo Praeses animatus est
 ad ferale decretum, periculum
 fabeuntibus utroq; sanguina-
 rijs, & vicissim territus nouo
 periculi genere, si hunc videtur
 amiciorem habere, quam
 Cæsarem, ut in utroque non
 condi studio prouidere liceat
 homines ingeniosos artificiosos
 crudellos. Quid hæc dicamus
 quid cogitemus? quo me verius
 Iutianæ quidem Iudæorum
 odium, omni vel cerbero im-
 placabilis, vel hydra fecundus

dius

dius, tanquam venenatos furia-
rum angues, certum est non
attingere. Damno tamen Iu-
dicem improbum, qui dextra,
quam abluerat, mactationi Iu-
sti subscribere ausus est. Dam-
no leuitatem hominis, qui post
fortiter defensum, & pronuncia-
tum saepius innocentem, defe-
cit ad extreum nequiter ab
officio, turpiter a se, flagitiosc a
Deo. Damno metum execra-
dum, qui Cæsaris nomen ve-
ritus, non est veritus illum tor-
torem meptis æternum, & as-
fiduat malefacti conscientiā,
& in horas singulas pœnæ re-
viviscentis horrorem. Dam-
no iterum hanc præpostoram
timiditatem, qua sacrum Dei
metum, Dei filij appellatione
inductum, & spirante Detum
testata iusti gloria assertum, &
responso Rei numen habente
comprobatum, exclusit. cum-

que dimitti eum mens, & ratio
arberet, ad extremum tradidit
voluntati inimicorum, ut con-
figeretur. Sed adoro te, Iesu Na-
zarene, Rex Iudeorum, Rex
noster, qui solus nostros mi-
status erores, propter nimiam
charitatem tuam sustinuisti ta-
lem lab. impijs contradic-
tum. Adoro te gementem
sub crucis vel ignominia, vel
pondere, vel cruciatu, qui post
labores perennes tota vita su-
ceptos ita dilexisti nos in fi-
nem, ut relictis ubique sangu-
inis vestigijs, aeterna monachie
ta reliqueris amoris tui. Ado-
rote, Pater futuri seculi, & Prin-
ceps pacis, qui novo genere
coronæ insignis, & purpuræ,
post inane sceptrum, & aculea-
tum Autem sanguinum, ferens im-
perium super humerum tuum
sustinuisti crucem, confusione
contempta. Cumque rebel-

de populo & virtuti, ac Deo redi-
 dere aggressus es es, ut plebecule
 flagellum, & auctor infandæ
 seditionis, cum iniquis reputa-
 tus es, & opprobrijs saturatus.
 Obscurerunt oculi mei, ne vidi
 deant, si non aspexero in te,
 quem iniqui pro me nudum,
 tremente inque compunxerunt,
 atque in cruce vulneratum,
 & felle, & aceto potatum, spe-
 & aculum mihi fecerunt crue-
 liti, & laetymosum. Sepiantur
 aures brevem spinis, & proscin-
 dantur, si non præbuerit casti-
 bi cælesti magisterium omni
 sapientum doctrina efficacius
 exequenti de superiore loco,
 condensaque supremo tempo-
 re, supremis vocibus, hoc est
 amoris fidem maxime pro-
 meritis, testamentum benignis-
 simæ charitatis, clamantique
 demum viribus iam exhaustis,
 & vita, depensoque nobis to-

to censu sanguinis, Consuma-
 tum est . Adhuc reat lingua
 mea faucibus meis, nisi eam
 erudiam in laudes tuas: aut si
 villa mihi potior sit oratio, quā
 de te, qui in diebus carnis tui
 preses supplicationesque cum
 clamore valido & lacrymis of-
 ferens, factus es nobis causa sa-
 lutis æternæ . Pereat, si posse
 nō adhæserit anima mea, si
 adhæsero tibi ex omnibus
 spiritu & oxis nostri, qui
 sus à terra, ut attraheret te
 omnia, inclinato ad nos
 sceptionem capite & spiritu
 emisisti, occisus Agnus
 gine mundi, qui saluator
 redemisti nos, Appear
 fidos à peccatis
 tuis, in sanguine
 tuum per nos
 expiavit, et sis
 nos misericordia
 tua dulci suppellego
 tor . O

ORATIO XX.

IO. HIERONYMI

SOPRINTENDENS

Genuensis.

AD PAVLVM V. P. M.



Villam victimam
ad motam aris, at-
tentiosibus vñquā
oculis spectauit ē
cælo Deus, quam
quaꝝ hodierno die ante ipsum
sistitur cæli, & terræ sanguine
suo tranquillatura dissidium,
B.P. in qua cædenda non
prorsus, ac inaudito crudelita-
tis ostento, experiri voluerunt
furiæ, non homines, quid pos-
set innocentissimi viri diuina
virtus tolerare; & quantum
inipitissimorum latronum im-
manitas insanire. Quorum

O 5 ipa-

impio furori, quamvis nihil adijci possit, si loquamur; quia tamen non minium officio nostro defuturum est, si de Domini patientia taceamus, Ianienæ ordinem per summa capita de more retexum, nondubius, quin eorum commemoratio nunc quoque possit lacrymas excutere redemptis; quorum vel sola cogitatio potuit sanguinem olim exprimere sedimenti. Initiuni mihi si inde ducendum sit, ubi prima nostrarum calamitatum iacta sunt semina, & scelerum dedicata primordia, hortus occurrit; notum satis in fortunis namen, nec sine cura dicendum; siue cum in eo princeps generis nostri funestissimam illam faciem improbitatis accendit, unde totus postea Orbis conflagravit: siue cum ibidem nos fecerat, & auctor fontem sui

sui purissimi sanguinis ad extinguendum incendium paterfecit. Ergo è cena digressus, in qua de suo corpore, & sanguine efficacissimum amatorium mirus amoris artifex temperauerat, in hortum concessit; ubi grauissimam nostrorum peccatorum sarcinam tollere iussus, sub portentoso ponde re non solum non succubuit, sed nec nutauit quidem. Usque adeo tamēn fatigatus est, ut post angorem animi, deiectionem, & ingentem inconstitudinem, etiam saeviine profudore manauerit; terraque late perfuderit illustriores guttis illis carentibus effictam, quam cælum sideribus suis. Iam capimus homines non dubia argumenta salutis nostræ, cum terram cernimus sanguine Christi Domini colorati; hoc enim, caelesti rore perfusa, hoc imbre.

O 6 spon-

sponte deciduo irrigata , pro
 fentibus , & dumis rosas nobis ,
 & filia germinabit ; cælo inse-
 tendos flores emittere cælestis
 semen , & sanguinis filij Dei
 non poterit , nisi in gemmas
 concrescere dignas Deo . Ad
 quas colligendas , ne diutius im-
 moremur , auocat ecce nos stre-
 pitus , & insanus tumultus nui-
 litis irruentis ductore Iuda , &
 parricidalis sceleris antesigna-
 no . Nox erat , & luna forte
 nimbo detenta , tenebrae ubi-
 que iacubabant , & crassus hor-
 ror ; ideo cœco lumine , & fu-
 midis facibus instructi nocte ,
 & tenebras animi testatibus
 hortu[m] irrumunt vefani mi-
 lites ; pro se quisque solliciti , ne
 elabatur , qui sponte se dabat ,
 ille enim sui securus , alijs inten-
 tuis , ingrumentibus latus occur-
 rit , & statim ad vocem obuiam
 prodeuntis athoniti , & maiestra-

tem

tem inferētis se vltro ad vincula, trepidantes resupinatis corporibus cecidesunt. Inter has turbas ecce tibi Iudas cum osculo suo frātidolentius accedit. Quom verè dictum, latronis etiam beneficia timenda esse. Accedit Iudas fictisque subdolæ salutationis officijs, & osculo in vitæ auctoris perniciem temperato docuit postezzis aliorum etiam vera officia suspecta habere: proditor infamis, nihil in foederibus sanctum, nihil in sanguinis conjunctione tutum, nihil in amicitia certum reliquisti: omnia pertubasti, & ex æquo ambigua reddidisti, cum venenum in osculo concinnasti. At refert cognoscere, quæ tenipora de legerit, ut proderet discipulus magistrum. Vix dum enim è conuiuali illo cœtu dimissus, ad matutandum conceptus.

par-

parricidium properauit. O' hominem, non hominem; parum tibi fuit nihil habere discipuli præter nomem; ni etiam nihil haberes hominis præter figuram. Infestos animos placaueret mensa: latrones in eos facuire non audent; quibus cum fuerint epulati: feræ ipsæ pabulatorum societatem mitescunt; Iudas tamen nihil illa Domini benignitate commotus, ut pharisa in uno flagitio scelerâ cœceruaret, magistrum suum prodit fere inter epulas. Ergo fidei symbolo in perfidiæ testem conuerso, ad proditoris osculum veluti ad ferale, classicum tota se yesana cohors effundit in furias; certatim omnes accurrunt, cingunt, impudant, sustinent, vinciunt. O' cælum, ò superis: quæ hæc est rerum subiecta, & repentina conuersio? modo non ferunt vitro sibi obuiā

pro,

prodeuntem, & consternati
 vna Domini voce proturban-
 tur: nunc nihil pauentes ir-
 stunt, inuolant, cœdunt,
 tridunt, trahunt. Nimirum
 certi iam erant passurum
 facile vincula, qui patienter ex-
 ceperat proditoris osculum;
 præiuerat aliorum terrori Iu-
 das, periculum fecerat maiesta-
 tis, attactu suo quasi tentauerat
 Domini patientiam; inde ausi
 sunt milites expeditre catenas,
 non dubij, placide admissurum
 vinculorum nexum, qui non
 resugerat infamis defortoris af-
 flatum. Tum vero vinculis
 grauem raptatum prius per ini-
 qua viarum ad Amanu sicutunt,
 dudum factorum Praesulem:
 ceterum non aliter dignum
 ante aras astare, quam pro vi-
 cima iugulandum; si tamen
 impuras à conspectu suo victi-
 mas non aereat Deus. Hic
 virus

vnuſ ſatellitum, reliquias petulantior, commotus ad liberas respondentis voces, Christo colaphum incuſſit; qua violentia cœſtimare licet, quia faciebat hoc, tanquam liceret, & quaſi Præſidi placet. O facinus non ferendum; o mortalis improbitas, vel diſſimulata, vel impudens; ſed ſemper ſacrilega. Dignane viſa eſt tacies illa, quæ Iudibria eſſet nunc diſcipulo subdole blandienti, nunc ſatelliſti aperte turenſi modo foeda proditionis oſculo modo cōcua dextera percuſſoris. Non miror tamen, ſi non aruerint cœdentiſ manuſ, quando non aruere labra oſculantiſ. Anna itaque gaudio captæ p̄zēdantisper expleto, & funeſtissimo illo interuallo per cruenta Iudibria tranſacto, mox ad Caipham concurritur, generum pefſimo, ſocero peiorum. Hic

vce-

verò egregius religionis Antistes, indignatus reperiri sub iniquissima disceptatione constantem, quem non poterat probare nōcentem, castissimam Domini voces, ut impias execratus vestem in ultionem minimis dilaceravit. Quam male nouit esse pius, qui non alter scit simulare pietatem, quam sacrilega vestium discissione sacrarum. Accipio, quod defers impie Praeses, iudicio tuo te ipse condemnas: indignus omnino es vestibus, quas discepis; simulque doces, hunc exitum religiosas insulas fortis; cum caput ornauerint imberentis, ut perspectiva pietatis dilacerentur. Blasphemauit, inquit, & scidit vestimenta sua. Nunc tandem tota saeculum scena se pandit, quando velut quo tegebatur, abducitur; nunc omnis se criminum facies ex-

pli-

plicabit, quando officina im-
 probitatis aperitur. Ex hoc
 pectorc diloricato quasi ex
 auernali specu drecto illa pe-
 stiferi hantus nebula se suspi-
 lit, quæ diem infecit, cælum ie-
 xit, Solen fugavit. Ergo iama
 hinc serio ritur infurias, & quasi
 ludus, iocusque suetint, quæ
 præcesserint, vndique ab omni-
 bus accurruntur, & insultatur.
 Afflictus, vexatusque ad tribu-
 nal Romani Praetidia Christus
 adduxit, ubi crimina probis
 exaggerantur, contumelijs co-
 lunitur: præsumuntur, & quid
 quid testibus, & probationibus
 deest, clamoribus, & vocifera-
 tionibus completur: accusatio
 mendacijs tota contexitur, &
 quando nihilominia proficiunt:
 nimis inuiditur judicis an-
 nus, qui nota proflus iudicij
 forma propter odia certa dela-
 torum, nullo certo criminie con-
 demn-

demnat, quem iustum pronuntiat, absolvit à culpa, quem non eximit à poena, & tandem, ne quid deesset cruciatibus Christi, ut parcat, crudelissime sauit, & ut poenæ subducat, acerbissime dilacerat. O immanissima clementia. quid facient, qui servient, si ita sauit, qui parcit. Quantum erit atrocitatis in poena, si tanti stetit redemptio poenæ. Hinc igitur Christus per misericordiam meticulosi iudicis laniatur, exponitur militibus irridendus; quorum ludus non minus cruentus fuit, quam Præsidis misericordia: ab hac enim cunctos per arctus fœdissime proscissus, & lacer; per illum capite sanctissimo spinis vindique compunctus, docuit, ut soleant aliquando, vel ludere improbi milites, vel quæ stuosi iudices misereri. Sed ecce ista littus apparel, & fida-

statio, ubi tam foeda tempestate
 dactata nauicula conquiescat.
 Crux sancta sustollitur, & simul
 visa, Christo finem cruciatum,
 nobis portum salutis ostendit.
 Quando verò ad extremum
 hunc actum est accedendum,
 absistam mortalishomo ab hac
 caligine Diuinitatis, nec teme-
 rabo oratione mea tam gran-
 de secretum. Dei mortem non
 decet alijs quam verbis Apo-
 stolicis explicari. Ergo tota
 corte proscissus, cunctis artibus
 luxatus, capite sentibus horren-
 te, cæfarie sanguine concreta;
 manibus, pedibusque confossus
 inter execrandas diras Princi-
 pum, vniuersa spectante ciuita-
 te, medius duorum latronum
 Inchnato, inquit, Capite emisi
 spiritum. Ad excessum sui con-
 ditoris pauescere natura eximi
 terrarum sedibus subito con-
 cussus est orbis, & nutatq[ue]is mū
 di

di consuetus cursus in contrarios se usus inflexit. Vibrare tellus, obnubi cælum, diffugere sol, emittere sepulcra defunctos, inter viuos mortui volitare, immensis misceri, incōcussum nihil, omnia labascere. In hoc motu rerum parcendum est vocibus oratoris, quia Christi morti, aut religiosi attoniti pectoris silentio, aut non melius quam mundi tumultu, & togatus complotatione naturæ parenta.

SUR.



ORA-

ORATIO XXI.

FRANCISCI SACCHINI

Perusini.

AD PAVLVM V. P. M.



N hac soleni
stia , qua Dei Filio pro nobis
delissimo
Eos patrem suum ,

P.B. illa videtur niusculque
animio obseruari debere .

Gal. 2. tatio , qua Sancti Pauli
cic amantissimi animo
uabatur , cum dicebat : Mihi
viuo Filij &
& tradidit mihi
me . Quaenam
pro omnibus peccatis
pro se uno genit
equifimili potest .

330

quisque illi non emittit gratias agat, quam si eius tantum causa venisset. Neque enim (ut ait B. Chrys.) recusaurus erat, In ep. ad Gal. vel ob unum dumtaxat tantam exigere dispensationem. Adeo (inquit) singulos quoisque homines pari caritatis modo diligit, qui diligit Orbe in uniuersum. Cui sententiae Pastoris illius admiranda sedulitas conseruit; qui unam, quae decterraverat, oculum, & abiit conqueritum, & cum invenisset, hunc Luc. 15 impossibilem reportauit. Erat quidem in humeris Christi uires terribiles cuncta mortalium; sed non id circa se minus quisquam nect adfuisse, qui aderant omnes. Nec quia pondus omnium Pastoris optimus sustinet, minus eramus singuli grates. Atque equidem nemini credo esse, qui dubitet, Sacerdotio illo sacerdotio,

cito; quod Pontifex aeternus pro
 omnibus offerebat; etiam me-
 minorit singulorum: & vnu-
 quemque nostrum tanto ante-
 quam essemus, ante oculos sim-
 illissimæ sue Majestatis habie-
 rit. Notat enim omnes; qui
 Princeps omnium erat. Isaque,
 in quo inerant omnes scientia
 Dei; sapientiaque thesauri;
 multo facilius totum posset
 genus hominum: singulis
 meminisse; quam nos in
 ficijs nostris paucorum: nunc
 recordamus. Neque
 corum; quos caro
 præcipui amoris gra-
 natim ad sanctum
 moriam usurparunt
 dulcissimum;
 mentis potest
 hoc offerebat
 nosse; conser-
 vando; ut

rlo instituto, rationem excogi-
 tasset, qua vel eodem tempore,
 præsens cum sanctissimo cor-
 pore uniuicuique ubiunque ter-
 rarum adesse, ad cuiusuis opta-
 tissimum venire complexum
 posset. Ergo, si cui diuina lux
Coloff.
2.
 paulò clarior affulgeret, ut illum
 hominem, Deum benignissi-
 mum; ac maximum Principē
 caput omnis principatus ac
 potestatis, pendente ē cruce,
 in summis doloribus agentem
 animā, considerans secum ipse
 attente, ac serio diceret: Hic
 vir, hic Deus nunc cogitat de
 me, tanta æruminarum suarum
 acerbitate demersus; me ante
 oculos habet, se ipsum offert,
 traditq; pro me. Is opinor, qui
 hæc serio meditaretur, non tam
 in lacrymas solueretur, quam
 admiratione impavidæ caritatis
 obstupesceret. Quis erat, quid Job 5.
 erat Raphaël? Ettamen viri
P.
san.

sanc*tissimi*, Tobit pater, ac filius, ubi eum audiuerunt, non hominem, sed unum ex iis, quoniam Deum adstant, esse, principibus, turbati sunt, trementes cecidérunt super terram in faciem suam, & profici per horas tres in faciem bestie benixerunt Deum. Nec vero illi exinanisuerat semetipsum, ut formam serui acciperet, sed sicut in imaginem splendidest genis sibi formauerat. Natus defatigatus ex illo itinere fuit, non ut patro captus, ne filius illusus, ut deterior quam ad tricida postulatus ad metem cruci suffixus. Angelus enim natus, quem Angeli adorant, minister, non filius, sed dam tradidetur, non vero

Hebr. 1.

Rom. 8.

At filius Deus, & remunctor largior, se, qui Dominus omnia dicit nobis, pro nobis.

lexit me, & tradidit se nisi ipsi suni
 pro me? Ego eram reus, atque
 damnatus. Iamque meis cer-
 vitibus districtus gladius im-
 minebat. Iudex erat, idem qui
 Iesus, ac iure iratus. Cui uniu-
 cus erat filius, quem maxime
 diligebat, flos iuuenienti, exem-
 plum in innocentia, forma san-
 citatis, fortissimus, pulcherri-
 mus, benignissimus. Is me, ut in
 periculo vidi: non se patris ad
 pedes abiecti, nec rem verbis,
 precibusque transegit, sed ut
 ostenderet, quam carum me
 haberet, accurrit, inter me, &
 ferrum caput opposuit suum,
 scutumque in metadentem ex-
 cepit. Ah pietas, & sustinuit
 pater, iram mihi nequissimo
 mancipo debitam in filium
 expromere innocentem. Ne-
 que ea in me fuit humanitas, ut
 cum viderem officiosissimum
 illum, & praestantissimum iuue-

nem pro me pereuti : refite-
rem, reclamarem, me, me offer-
rem, qui eram vilis, & nocens:
nec saltem tam insolite specta-
culo benevolentiae hæsi attoni-
tus : sed ingratus, ac barbarus,
cum ipsum, qui pro me con-
spuebatur, consputauit : qui pro
me verberabatur, cecidi : qui
pro me illudebatur, irrisi : qui
pro me moriebatur, extinxi. Et
ille hæc omnia, quia me nimium
quantum diligebat, non se pati-
a me cogitabat, sed pro me: non
de suo dolore conquerebatur,
nec mea mihi, siue vilissimam
conditionem, siue turpissima,
& ingratissima facta exprobra-
bat, sed cum sentiret dolores
acerrimos, ijsque auocaretur
ad curam sui, a me tamen ani-
num auertere non poterat.
De me ornando, locupletando,
beando solicitus erat. Propo-
sita eius sanctissimo animo
erant

erant tormenta, & gaudia, opes,
 & egestas, gloria, & ignominia,
 vita, & mors. Quæ lata, fausta,
 preciosa, gloria, sua erant;
 quæ tristia, vilia, ignominiosa,
 funesta, erant mea. At ipse mea
 assunxerat sibi, sua mihi cede-
 bat. Esto, aiebat, est tu rex, et
 ac fælix. ego cum mortore col-
 lucentor, quoad in sudore vel
 sanguis crumpat. Esto tu diues,
 & opulentus: sine, Iudas meo
 hostibus vendat, vellem pluris
 estimaret, quod pro te datur,
 placet tamen virtus precij, ut
 facilius emptor accedat. Esto
 tu sumptuosè, ac molliter tecus,
 ego vestibus meis libenter eos
 remunerabor, qui me loco tuo
 agent in crucem, & nudus è
 cruce pendebo. Abi tu liber,
 ac perge: quo quis; funes, & os-
 tenas tuas ego excipiam. Tuum
 tu corpus iucundè habeto, in
 meum lictorum brachia fati,

gentur, Virgæ frangantur. Pre-
 ciosa decorum insignia capiti
 seruentur tuo, meum acutæ spi-
 næ contumeliosè transfigant.
 Tu viue, & esto glriosus, ego
 quasi monstrum infame maca-
 bor. Huiuscemodi cogitatio-
 nes parens noster, salutis nostræ
 stientissimus inter supplicia
 sua, & probra versabat. Hisce
 in curis, bene Iesu, tuum ad-
 mirabile silentium occupaba-
 tur, diuina tua exercebatur pa-
 tiëtia: cum discipulis sōno co-
 sepultis, te hanc misericordiam
 in modum abieco, veloces he-
 bræorum pedes ad tuum effu-
 dendum sanguinem, tuus amor
 præcurrebat. Num rapere
 per vias: dum corpus tuum da-
 bas persecutibus, genas tuis
 -villentibus, faciem tuam non
 auertebas à conspuensibus, &
 increpantibus; consumelias cum
 iniuriarumque omnium opti-
 mè

mē motans, & ponderans gra-
uitatem ; eas ante Patris oculos
statuebas, non ut ad ultionem
fulmina contorqueret, sed, ut
cacos, ac miseros tui percusso-
res, ac me infelicissimum mi-
seraretur, qui quanquam natus
non eram, ad te tamen excru-
ciandum aderam, vel non ha-
cas. Verum, & ea, quae nox ex-
hauit, & videre cum luctu cor-
actus est dies, usque ad Calua-
rium, quendam ad sacrificium
fuere, præludia, & Pontificis
vestimenta, cum quibus introi-
xit in sancta. Quid vero dux-
isse imposita, & percussa tan-
diu hostia viuit. Dum horum
trium spatio pendet e cruce sa-
cerdos, derelictus, & proculca-
sus ab omnibus ; num obiecit
se, & dedicque dolori ? aut sensu
obstupescendo obtorquit. O clem-
erentia diuinæ pectoris inaudi-
tum. Ad hoc meminit se Deum

esse, ut simus amare nos plurimum, & pati pro nobis plurimum queat, & imminens calamitatum tempestatibus pascatur incendia caritatis. Animo presentissimo, & dolorum acerbitatem degustat, atque absorbet, & pro nobis laborat, & fatigat. Nec quemadmodum Iacobinus Pontifex singularium modis tribuum, sed hominum singularium non in duplicitate genitrix altera in hunceris, ut pectore non tam nesciat, quam certe tet: altera in pectore; videtur bene capite in illis deum significant secundum abbem nos, quam ubi eorum sumus.

Isa. 49. O tuam nimis dulcem! non feneram tibi, testimoniū caritatem. Etiam hi tuis descripsisti nos, tamen tali modo paucum. Tali est tabula scripturae, sed etiam inter se.

pingeretur, figuram pulcherri-
 mam, quæ prius inerat, con-
 fundi passus eras, & aboleri. Ve-
 rè tu es, qui animas pauperum
 saluas facis, & honorabile no-
 men eorum coram te. Versaba-
 tur igitur ante oculos magni
 Sacerdotis vniuersa posteritas
 Adæ, vtque longissima, & ani-
 plissima illa in serie, nullus erat
 qui vel esset soluendo, vel liber
 à debito, ita fideiussorena se pro-
 singulis, & vicariū dabat. Qua-
 re, si cius caritatem spectamus,
 non vnam crucem subiit, non
 vnam oppetiit mortem. Non
 est quod exultes, non est, quod
 Iudæ te iactes. Teterimo tu
 sanguine parricidio, furiali imma-
 nitate, rabie plusquam mon-
 strosa tirannorum omnium, &
 latronum importunissimorum
 atrocia omnia facta vicisti: sed
 Christi caritatem non vicisti.
 Tuis clamoribus concussa es

P S terra

terra, tuis cōfixus clavis cohō-
 ruit, & contremuit Mundus: lu-
 cem Soli, terrae stabilitatem,
 naturae constantiam, mortuos
 sepulcris, vitae vitam etipuisti.
 Non eripuisti, non concussisti,
 nullo modo perterrefecisti Chri-
 sti caritatem. Sanctilegiorum
 maximum occupasti, quo ultra
 progrediare, non habes, Christi
 caritatem, nec longo intervallo
 adæquauisti. Nunquam assequi
 potuisti, quamvis tua sceleris
 detestaretur, ut odisset te, ut nō
 cariorem haberet animam tuā,
 quam vitam suam, ut non tra-
 deret semetipsum pro te, multo
 atrociora iterum, & sapientius pa-
 ratus excipere, dum tu tandem
 à peccato te, hoc est ab odio
 tui, auerteres. Sed quid ego lo-
 quor de Iudæis, qui aderant
 quasi nos abessimus? Intueba-
 tur nos benevolentissimus Pa-
 ter, ac Dominus, & vnumquæ-
 que

que separata in trahatur, &
hoc quidquid est yeri boti,
quod vestire, vel spectaculus,
iam cum variisque suo emperii
sanguine preparabat. Se quisq;
fideliter perstuteretur, quo loco,
& gradu sit, quid nosit diuinorum
sumus: quid viciorum fugerit,
quid virtutis adeptus sit, & a-
gnoscatur omnia tum sibi libera-
lissime in ille donorum cele-
stium eruzione, ac partitione,
qua facta in Crucis media, &
ita est, fuisset destinata. Gens
sancta, genus electum, regale
sacerdotium, cives sanctorum,
domestici Dei, immo heredes, &
filij omnipotamur, & sumus ex
ille consacrati, & sacrificio est.
Unusquisque igitur cum Apo-
stolo dicat. In fide viuo filij
Dei, qui dilexit me, & tradidit
semetipsum pro me. Si Roma-
norum Praesidem, audit procla-
mationem, Ecce homo, & video;

miserandam dilacerari potius
cadaveris , quam viui homi-
nis speciem; dicat , Eece ho-
mo , qui dilexit me , & tra-
didit semetipsum pro me . Si
ad crucem oculos tollit , &
gloriosum titulum legit : Hic
est Iesus Nazarenus Rex Iu-
dæorum , adjiciat , qui dile-
xit me ; & tradidit semetipsum
pro me . Imò verò id sen-
tiat , vitaque profiteatur , &
moribus , quod idem de se
prædicabat magister gentium ,
cuius ita insederat animo ca-
rissimi sui Domini pro se obi-
ta mors , vt se vna cum illo
cruci confixum diceret : atque
ita vt stigmata quoque illius
in suo corpore circumferret ;
neque sua iam amplius viue-
ret vita , sed Christi . Id ex-
go ipsum , nostrum pro se
quisque profiteatur , ac præ-
bet . Acquisitum enim est;

et vivat in nobis, qui pro nobis est mortuus: & nostris rationibus opportunissimum, ut
in vita nostra mortali via
uat fons vitae immor-

mortalis.

Dixi.

— 2 —



ORA

ORATIO XXII.

PAVLI BOMBINI

Cesentini

AD PAVLVM V. F. X.

CENSUS



Ingulare diuinæ
charitatis, huma-
niq; sceleris certa-
men Christo Deo
moriēte editum;
cui spectando ne fatus interef-
set è Cælo Sol, præmitra nox
siderum agmina procecutus; ne
soli è terris viuantes homines,
concuſſo mundo, mortuos
refracta sepulcra reddiderat
mirandum est adeo P.B.,
Iemni quo sannis cerimoniis
nucatum, noua ſemper pi-
mentum mixta dolori
te ſpectetur. Quamquid

AEG

acerbissimi stimulus doloris
 habet immanitatis nostræ re-
 cordatio fœdissimæ barbarie
 vestigijs in factos sancto illo cor-
 pore altè impressis excitata: non
 potest tamen occulto quodam
 sensu pia se voluptas non ad-
 miscere, cum eadem omnino
 sint, & immanitatis nostræ, &
 divinæ charicatis diuino in il-
 lo corpore monumenta. Si-
 gulariter enim in hoc uno cer-
 tamine factum est, ut qui ex ad-
 verso configerent, eodem ar-
 ma, conatusq; conferrent suos,
 coniunctisque viribus idem &
 fatentis esset iustus sceleris, &
 effervescentis vis amoris. Quæ
 quoniam vbi idoneos nacta-
 sunt spectatores, ipsa per se san-
 tis apparent, faciana quam bre-
 uissime, ut magni huius certa-
 minis momenta omnia note-
 tur oratione mea verius, quam
 explicentur.

Appæ-

Appetebat ab ipsa iam inde
 æternitate designatus magno
 bello dies, quo die diuina in-
 nocentia pro humanis sceleri-
 bus cum teterima hominum
 sauitia suo periculo pugnatura
 erat. Pridie eius diei cœlestes
 epulum bellator egregius omni
 diuina suauitatem lautissimum
 amicis parat. Parum dixi ami-
 cis. etiam inimicis. O charita-
 tem nullis terminis comprehé-
 sam. Accubuit monstrosæ etiā
 impietatis antesignanus Iudas:
 o portentum hominis. Tu inau-
 ditum perfidiæ prodigium, tu
 publicumisteriarum Orbis odiū,
 cuius contagionem elementa
 mox omnia vitabunt. cui vi-
 uenti spiritum aer, extincto ter-
 ga tumulum negabit. Tu ex-
 erato illo ore: tu illo pectori
 sacrilegorum officina ad eam
 mensam adire ausus es? Sed
 puto verobat ne non fatis
 fes.

ses noctens si semel tantum amar-
 tissimum Dominum prodigis-
 ses. itaque liberaliter sceleratus
 semel eum saera panis imagine
 latitatem, iterum palam se ipsis
 hostibus offerentem immanis-
 simo sacrilegio violasti. At eam
 super coenam quasi in militari
 proiectu testamentum beni-
 gnissimus Imperator condens,
 nouo exemplo, se ipsum saera-
 vini, panisque specie in uolu-
 tum heredibus legauit. O bea-
 tam hereditatem. Beatitatis
 certe pignus, semen immortali-
 litatis. Nam ne parum diuina
 hoc ferculo collatum in nos be-
 neficij existimemus, sic habeat
 mus necesse est. Quod sacra san-
 ctorum hominum cadavera in
 spe requiescant; ab hoc cibo
 esse. Quod abrogatis mortis le-
 gibus excitanda rursus semel
 extinctam vitam reparabilis fa-
 villam certo credimus: ab hac
 mensa.

mensa nasci. Quod vitale quasi
 semen mortuis cineribus oc-
 clusum erupturum olim in im-
 mortale vitæ germen sine villa
 dubitatione speramus; ab his
 epulis ortum ducere. Denique
 votorum naturæ summam, quæ
 immortalitate finitur; cœlesti
 hoc tandem cibo impletam es-
 se. Omensam suo, hoc est, vitæ
 auctore dignissimam. Tibi tibi
 gratia, bone Iesu, qui nunquam
 satis pro dignitate nostræ te vi-
 tæ auctorem credidisti, nisi to-
 uies reparatoris titulum macu-
 ses. Verum ego interea prodit
 ex pœnæ liberalitatis vestigia, et
 præterea, sed non comit-
 tam, ut quæ ille ad memoriam
 gratæ secordationis expressit,
 ea ego ingratissime silicio obli-
 gionis inuoluam. Res suas mo-
 rituri alij: scipsum Christus
 Deus testamento legat. Agno-
 sco diuinæ prodigientiæ argu-
 mента.

inēta. Etenim qui suā omnia vi
uēs profusissimè elargitus erat:
ritq; ac sapienter fecit, quod se-
ipsum tandem testamento mo-
riens legauit.

Legi non semel in Impera-
torum commentarijs curari so-
lita cibō corpora ijs, quibus
magna esset cum hostibus, ac
laboriosa incunda concertatio.
Videte nouum nostri Impera-
toris ex noua charitate morem.
Pellaturus ipse discipulis conui-
tuum, mensamque instruit. Di-
cerem factum præter disciplin-
nam, nisi scirem hunc illi cie-
bum esse operatissimum, si sagi-
nentur sui. Hymnumque per-
acta cena concinit, quasi mili-
tari carmine suorum animos,
armet ad pugnam. Frustra, ma-
xime Imperator, deserere scilicet
ceteris tuis. Pugnandum vni tibi
est, quo uno viatore salus ho-
minum constare potest. Segre-
gat

gat ergo à cæteris sese: Patriq;
 supplicans in ipsa periculosisissi-
 mi meditatione certaminis to-
 to corpore sanguinem mittit.
O certuni diuinę charitatis Re-
 gem, omnino sic decuit. Re-
 gem eiusmodi non alia opor-
 tuit purpura conuestiri. Regia
 enim regia purpura illa est, non
 ferro, ac manu, sed occulto ma-
 chinamento ingeniosæ chari-
 tatis intexta. Et verò quasi è
 purpura sagulum vexilli milita-
 ris loco, pugnæ signum propon-
 fitum iam esset: Ecce tibi ex
 aduerso concitatæ armatorum
 manus. Proh Deum immorta-
 lem. **Quo** vos barbara incitat
 immanitas? Si morituri sangu-
 nem sititis, agite exorbete, en-
 vobis ille recens è toto corpo-
 re adhuc manat, si vulnera cru-
 ciandi: Amori eum suo per-
 mittite. Iam ab illo si cernitis
 totus vulnus est. Si hominem

ad

at eius necem queritis: habetis exsanguem ac moriturum. Si ad vestram vitam Deum: Dei huius vita iamdiu vestra est. Denique si hominem eum, cu[m] vim paratis, agnoscitis, misericordia: veneramini si Deum. Sed nimis crudelitas, ut, in quem saeuat, habeat, in quem incurrit, non agnoscit. Et quidem faces barbaro illi agmina crebræ sunt sed frustra ubi vera lux occidit, faces mortuæ quadruntur. Itaque quamuis eo palam, magnaue voce proclamante: Ego sum, nullus ad eum agnoscendum lucis ysus, nulla frequentium funarium utilitas fuit. Verum erit aptius consideratis hominibus ab impietate, & perfidia lumen. Ergo quid dicentis Dei voce: Ego sum, non satis quis esset intellecterat, Iudæ osculo, ad vincula beneficium inter ipsas contumelias domi-

dominum notauerant. Osculo autem Iudas Dominum exceptit. Eoque perinde ac si classificum inflauisset, concitatæ sunt furentium militum catervæ. Et certe classicum est perfidiæ, si quod signum est benevolentia. Iam verò quid loquar P. B. aut quid non loquar? Quem habetenus explicauis; magni certus minis appatatus tantum fuit, ipsa iam hinc pugna exordium sumit,

Qualis autem pugna, missum me? Inde vincula, alapæ, sudibria, designationes ad nemorem. Hinc beneficia, vulnerum surationes, patientia, doctrina salutaris. Expediuntur inde flagella, fictum ad ignominiam spineum dñademia, scurrilis purpura, sceptrum arundineum. Datit hinc sanguis, verum sa- lutis nostra regnum initur, illo que è spirito nōs vesti impedi-

sij,

rij, Christiani Proceres, colorem duxit. Accusatur inde, producitur, Barabbæ posthabetur. Quod equidem non miror. Nā in seculis regno innocétiam præferri omnino non decuit. Denique morti turpissimæ adiudicatur. At enim à quo? Ab eo, qui toties adiudicati innocentiae testimonium dixerat. Tanto melior testis quam iudex. Et ille quidem lotis aqua manibus cruentissimani sententiæ pronuntiavit. O irridēdans etiam in summo luctu peruersitate m. Manus abluis, pectus inquinas. Misericordia te. Lotis in istis manibus insigniores erunt frētræ innocentis maculae sanguinis adhærebunt. Verum agit. Pronuntia in Deum tuum, tu arbitratu, sententiam. Enimvero ille, ut non minus patiendo Deum esse se probet, quam haec tenus agendo probauit: mu-

tus

tuas sileat. Non silebit hæc ipsa
 rerum yniuersitas . Clamabit
 Cœlum, à quo, nisi is, quem tu
 damnas, prohiberet, æternis te-
 nebris ipse damnarèt. Clama-
 bit terra insolitis motibus tan-
 to serendo sceleri imparem se-
 professa. Damnabunt execrabi-
 lem istam, vocem viuentes ho-
 mines, filium Dei te audiente-
 sum, quem tu hominem pœ-
 putas, salutaturi. Damnabun-
 ti functi, eius morte, que-
 necas, vitam sibi restitutam te-
 staturi. Sed nos, vitæ ducem ad
 mortem properantem iam se-
 quamur. Baiulans ille sibi cru-
 cem exiit in eum, qui dicitur
 Caluariæ locum. O salutis æter-
 nae vexilliferum. Hoc vexillum
 sequi nos oportet, quicunque
 sequimur salutem. Certè qua-
 ex eo pendet, vñica nostra salus
 est. Pendet enim iam ex ea
 Deus. Figitur : exanguis mori-
 tur.

etur. O miracula, mortuum vi-
des? at nuncquam Iesus meus
meæ saluti verius vixit. Tuus
enim hic occasus meæ salutis
Aurora est, ò vñice Beatorum
Sol. Victum credis? nusquam
evidentius vicit. Vicit scilicet
spoliumque mortalitatis suæ vi-
trici ex arbore trophæum iu-
stissimum statuens, suspendit.
Neque vero dubito, quin crudel-
itis oculis liuor ille, illa vulne-
ra, ille sanguis pro triumphalibus
sint litteris. Intendat in
eas oculorum acies pietas. Le-
get profecto in ijs titulum vi-
ctoriæ, pugnæ pretium, belli
magnitudinem, virtutem du-
cis, lauream triumphi. Nos
(quoniam, ut initio dice-
bam, idem hoc est, & no-
stræ persistatis, & charitatis
diuinæ monumentum) in
magnum hoc spectaculum
intuentes, vel quia quid sce-

A. M.

Q

lus

lus nostrum possit ; cernimus , horreamus : vel quia
 quid velit diuina chari-
 tas intelligimus ,
 amemus .

Dixi.



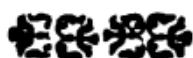
ORA-

ORATIO XXIII.

VALENTINI MANGIONII

Perusini.

AD PAVLVM T. P. M.



DSVM oratione ;
 qua iubes , B. P.
 non quidem in-
 gēti vulneri , quod
 in conimemora-
 tione indignissimæ cædis Sal-
 vatoris salutariter acceptum
 esse intelligo , facturus medi-
 cinam , non vulneris cicatricem
 rescißurus , quæ præ acerbitate
 tam subito obduci non potuit ,
 nec præ magnitudine obdaue-
 tur aliquando ; sed iterata nar-
 ratione , tanquam telo profun-
 dius adacto , vulnus ipsum
 grauius exulceraturus . Quapro-

Q. 2 pter

p̄ter ingentam audientium cogitationibus ferreos catenarum
 p̄exus, asperitatem flagrorum,
 spinarum aculeos, clauorum
 cuspides, lanceæ mucrones,
 non diffidens posse omnium
 animos (nisi plane obdurus erūt
 in silices) per aures cruentari.
 Rem ita gestam esse sacrarum
 litterarum monumenta testan-
 tur. Atmauerat iam in Christum
 nequissimi proditoris auaritia
 sacerdotum inuidiam: nec tam
 Iudæ Pontifices, execrandi cō-
 mercij pretium numerauerant
 argentum, quam Iudas ipse
 conseleratis latronibus fer-
 rum suppeditauerat in cædem
 innocentissimi magistri. Inte-
 rim diuinus amor impatiens
 moræ, ut intelligeretur, quid
 tandem expectandum esset,
 postquam omnis illa crudelita-
 tis atque odij procella in hoc
 unum detinuerat caput; no-
 uam

nam carnificinam, sine armis
aggressus, sanguineum toto cor-
pore eliciebat imbreui: im-
breui inquam illum, quo para-
disi aditum intercludentis ver-
satilis flambia rompheæ restin-
gueretur, non restinguereetur
fus flagrantissima Iudeorum,
non proditoris immanis furor,
quo minus per summam perfis-
diam, quod reliquum erat san-
guinis inexhausto corpusculo,
officio funderet osculi, dum
amicitiaz pignore vulnus inflie-
git, & amoris tessera hostili sub-
seruit odio. Ergo Christus Dei
filius, humanae vindex liberta-
tis seruilem in morem catenis
costrictus trahitur verius, quam
ducitur ad summi sacerdotis
tribunal. Nempe hoc agebant
pontificiæ satellites crudelitatis,
ut quem omnium maxime in-
perniciem innocentis exarsisse
cognouerant, is omnium prin-

cepsanti sceleris fructum cā-
 peret , quem expetebat , cō-
 pīque sine dubio , quem voluit .
 Vedit impurissimi scurratē palma
 genas illas sacrosanctas con-
 tundi , vedit aurum illud cri-
 nium per summum ludibrium
 conuelli , vedit bina illa sidera
 oculorum sordido velo tan-
 quam nube fœdari , vedit os
 illud divinitatis ac maiestatis
 sedem augustissimam virulentis
 oblitum iputis , vedit denique
 non suo solum præiudicio , sed
 sui similiūm senatorum omni-
 diū suffragio damnatam in-
 nocentiam . Abripitur ergo
 conficti sceleris reus ad Ro-
 manum Præsidem duris nexi-
 bus vincitus , colaphis cæsus ,
 prædamnatus : ut à quo obtam-
 niuita præiudicia capitale
 poenam exposcerent uniuersi ,
 eum non anderet unus Pilatus
 absoluere , sed cognoscite reli-
 gio-

gionis, & clementiae simulatio-
 nem singularem. Consistunt
 extra prætorium, ne contami-
 nentur, sibique à Iudice per-
 missam in Christū animaduer-
 sionem respuunt, quod dicant,
 sibi quenquam interficere non
 licere. Ergo contaminamini se-
 dibus alienis, non contaminamini scelere proprio? Ergo
 licet velle, quod efficere non
 licet? Ergo non potestis azimis
 vesci prius, quam exorbueritis
 sanguinem innocentem? Vere
 Phatisænæ colantes culicem,
 deglutientes camelum. Paulò
 ante metuebant præcium san-
 guinis à proditore refusum mit-
 tere in carbonam, de innocen-
 tis sanguine fundendo consul-
 tare non metuebant: nunc
 quod sibi lege interdictum af-
 firmant, importunitate, cla-
 moribus, Cæsaris obiecto me-
 tu à Præside extorquere co-

Q 4 nam

nantur. Sed frustra déclinatis
 , iuividā posteritatis, quia dum
 , subtrahitis opera manuum,
 , exeritis tela linguarum. Vobis
 , (velitis, nolitis principes) vo-
 , bis inquam totius huius faci-
 , noris pondus incumbit, & li-
 , cet immanitas sceleris meticu-
 , losum obstrinxerit Iudicem,
 , petulantem militem obligue-
 , rit, omnis tamen facti summa-
 , vos arguit: & quidquid in sup-
 , plicio Christi, vel Pilati pecca-
 , uit iudicium, vel cohortis ob-
 , sequium, vos facit humani ge-
 , neris odio digniores, quod ve-
 , stri furoris impulsu ne illis qui-
 , dem innocentibus esse licuit,
 , quibus iniqüitas vestra non
 placuit. Ita est, non placuit,
 eaque gratia Pilatus nunc cau-
 sz allegatione ad Herodem
 Regem, nunc optione de due-
 bus vinctis proposita, nunc re-
 petitione iudicij, accusatorum

subsens eludere conatus est. Sed
 vicit pertinacia constantiam
 & ut intelligeret Christus, quid
 sibi metuere posset ab Iudice
 itato, per singularem eiusdem
 clementiam flagellis tanquam
 vile mancipium addicitur. Hic
 verò implorare libet Romanis
 disciplinam fori. Itane parci-
 tur immerenti? Igitur, nisi ca-
 pitis innocentissimi sanguis si-
 tienti crudelitati propinetur,
 sedari non potest? Perimendus
 igitur Christus est, ne intereat
 mors cæde redimenda? Intue-
 min enim (si præ doloris licet
 magnitudine) regum reges
 brachijs post terga reductis, in-
 fami laxe funibus alligatum,
 nō alia quam ruboris primus,
 mox sui fanguinis purpura con-
 ceptum. Cernite (si tam acer-
 bum spectaculum ferunt oculi)
 validissimos carnificum læcer-
 tos libratos in vulnera. nume-

sae (si queunt) plāgarum iēsus
aspicite suō lapsante m̄ in cruce
m̄itissimum agnum, humiliū su-
fum, laciniatum, consciatum,
vulneribus excarnificatum, &
exanimem; ac vita destitutum
negate, si potestis. Viuit ille
tamen, & non modò cruciatuſ,
sed etiam omnium, quotquot
excogitauit vaquam ingeniosa
cruelitas, dedecorū maximo,
oportunus. Rem hac ferme ra-
tione gestam esse accepimus ab
eo, qui testimonium perhibuit
veritati. Licet omnis illa
perulancissimorum affectu re-
guli crimine insimulatum esse
sciebat Christum, in quem cum
per Præsidis indulgentiam,
cum per importunitatem Pon-
tificum impune sibi de Baccha-
si posse videbatur. Itaque ut
intelligeretur, esse aliquod pec-
nare genus, in quo cum summo
cruciatu ſumma ingecerat iſ-
ſio.

rifico, sanguinari purpura Regis
 gloriae humeros contingunt,
 arudineum sceptrum inserant:
 dextræ, spinarum aculeis hor-
 rentem coronam vertici insi-
 gunt, sic ut extantibus undique
 clamorum cuspidibus, sacro-
 sanctum illud caput miseran-
 dum in modum persoſsum ac
 eruentatum reficitur, non unius
 sponsæ laudem esse, ut sit liber
 inter spinas: simul etiani appa-
 reat, in Christi Domini tole-
 rancia fuisse omnes mortis acu-
 los hebetatos. Ac, ut ne unius
 prætorij parietibus teneretur
 inclusum, aut militum scelus,
 aut Christi dedecus, educitur
 foras portans spincam coro-
 nant, & purpureum vestimen-
 tum, & è loco superiore fure-
 nis populi aspectibus contem-
 plandus, an homo, an spirans
 hominis cadaver, exponitur.
 Et æquum prosector fuerat, ut

tam acriter effervescente in
Christo ignominia, refrigerare
retur turbis immanitas : sed ea
Principum, ac Pontificum vo-
cibus tanquam flabello cuncti-
lata non intepuit., antequam
Pilatus innocentissimum reum
& sua saepius sententia absolu-
tum, iudiciorum & ~~humanita-~~
tis imminemor, hostium furor,
carnificū crudelitati , lotis qui-
dem manibus , sed ore polluto
permisit ; Raptrach dicto citime
extra septa ciuitatis tāti fceleris
poenas mox daturæ Romanis
armis . Credo ut veterum vici-
parum cessante mysterio, nouæ
hostia , novo imporatur alta-
ri , & Crux Christi non magis
sempli sit aet , quam Mundi .
Venitur ad Caluarium , ut , ubi
suspedio forum esset area , ibi
martyrum vexillum erigeretur .
Hic tandem facinus impium ,
omni creatura sui confusione

damnante, & auctores tam
 execrandi sceleris iudicis totius
 vniuersitatis vrgente, Iesu
 Christus Dei filius opprobrijs
 saturatus, insons, innocens,
 impollutus, inter latrones.
 (ò incomprehensam vim cha-
 ritatis) inter latrones pro pec-
 eatis nostris crucifixus expira-
 uit. Sic vitium omnium pro-
 fessi pectorum & custos Deus, ve-
 stigijs nostris properauit ad
 mortem, vt nos vestigijs suis
 ad vitam nullo terminandam
 quo revocaret. Hoc precie
 libertas humani generis stetit
 amabilissimo Redemptori. No-
 strum est ut cum magno illo
 Leone decessore tuo, B.P. peror-
 remus nostrum in quam est dies
 nocteque serio cogitare, qui
 tales pro nobis pecuniam dis-
 soluit, qualis à nobis sit exa-
 turus viugam.

ORA.

ORATIO XXIV.
RAMIANI STRADAE

Romani.

AD PAVLVM y. P.M.



TRITE lucuofum
que spectaculum
datur hodierna, si
qua est, luce (B.P.)
Tragicæ immani-
tati locus Hierosolyma legitur:
scenam explicant ac subinde
commutant elementa: agunt ho-
mines: Angeli pacis complora-
tionem adornant: spectat cùm
cōditore suo vniuersitas rerum:
Rex dolorum spectaculo nō
men. Ego, qui nuncius ad-
sum atque interpres acerbissimi
exicu; quid potius ab auditio-
ribus exigam, ignoro. Lacry-
mas poscit à filijs Parentis in-
nocentissimi et des: sed qui tam
alacti

alacri exultantique animo cadi-
tur, lacrymas interdicit, atque
in die latitiae suæ fieri super se-
verat. Quare facinus, uti peractum
est, in præsentia ipse proponam,
nec magis in commiseratio-
nem doloris, quam in amoris
admirationem laxabo habe-
nas orationi meæ, nisi quatum
existo vultu, B. P. religionis ma-
iestatisque plenissimo significa-
ti interior mihi animaduertam.

Principio hæc, quæ remoto
quasi aulæo sese offert ob oculos
Urbs plena populo, dominæ
gentium, princeps Prouinciarum,
Hjerusalem est. quam
ingressus paulo ante triumphâ-
uis in morem Dominus, satis
offendit, quam audiebat & qua-
dam veluti cum pompa prope-
raret ad mortem, dum salutem
operari in medio terræ voluit,
excipie ndæque prior con-
ciliæ quæ honori, Bethlœem
præ-

s. Leo prælegit narratiæ Hierosolymam passioni. Hanc media in
 ser. 1. de Epiph. Vrbe sedem, Pontificis ficer; illam duos inter lacus regiam;
 Herodes incolit? Hoc non procul ab Antonia turri, fraxidis Romani Prætorium est.
 Videlis illam impositam ciuitati Davidicæ domum? intra ea
 recta Sacerdotum; proh quantum coquitur confiliorum &
 fraudum. Hæc verò ad Orientem
 suburbana Gethsemani Villa
 aperiet per conuallem prodigiari vian⁹. Ille autem collis
 post alteram Vrbis partem fe-
 ralis & minax, qui Sion in-
 yillalp. ter & Salem è vallibus circum-
 som. 3. adiacentibus assurgit humano
 capiti similis, ille reorum cæde
 infamis, finem spectaculo fa-
 ciet. Sed iam Dominus à Cor-
 natione, transmisso torrente,
 adest in horto. iam facinus cui
 se accingit, cum Padre com-
 muni-

manicat, & tanquam in operis
 vestibulo securæ seriæ ne-
 cis animo præcipit. Iam flagra,
 iam spinæ, clavi, crux, conia-
 rata mortis agmina sub aspe-
 ctum veniunt: nec sub aspe-
 ctum modo, sed cordi mordi-
 cus comprehenso certatim co-
 hærent vniuersa, singula cruo-
 rem delibant, eoque hausto cō-
 iurationem firmant: quin etiam *Salust.*
 noui: sitimi sanguinis conci-
 piunt, virgent adhuc yehemen-
 tius, & tanquam rudimentum
 futuræ constantiæ capiane, ob-
 noxiuni iam sibi Dominum
 per omnia imminentium ge-
 nera pœnaruni pro ludendo tra-
 dicunt. proditoren: obij-
 ciunt, raptant per *Vrbisfora*
 atque subsellia, cædunt, illus-
 dunt, patibulo subiiciunt, sus-
 pendunt, transfodiunt, atque
 in hunc modum exanimatum
 atque exanguem terræ depo-
 nunt.

nunt, ibique sanguine pœnæ
consepultum, funeri tamen suo,
superstitem relinquunt. O'fe-
rales hortos, o' delicias inama-

*Ar.
Mon.
in Mat.
a 26.*

nas. Lego Hannoniam hanc
Vallem, totumque Gethsemani
tractem hortorum amoenitatem
nobilem, Hebreis Paradisum
voluptatis fuisse appellatum. Ac-
tibi, Domine Iesu, conuersus
est in locum horroris, atque in
umbram mortis. Voluisti, cre-
do, gustati olim pomí in co-
gnomine horto iuuitatem, ca-
licis, qui tibi sic propinatus est,
amaricie diluere: illamque pri-
mi hominis consumaciam, ista
obsequij aduersus Patrem ala-
critate detere. Et vero, quæ illa
fuit alacritas, cum inde surgens
aduentantium globo satellitum
occurrit, præditori faciem, li-
ctoribus manus, prædonibus
sui potestatem volens liben-
tiae tradidit? Quæ alacritas,

dum

dum per urbem tractus, perque
omnia iudiciorum tribunalia
traductus, hic veluti puer igno-
bilis depamat, ibi oculis ve-
lo obductis vaticinandi expro-
bratione clam ceditur, ali-
bi candidarum argumento ve-
stium insanus extuditur, ubi-
que ceu multorum capitum
reus, omnium conuicio ad ne-
cem poscitur? Sed haec in Urbe
contigere, ideoque alio à
suburbanis hortis apparatu ac
scena cognoscenda sunt. Ad
Romani Praesidis forum ven-
tum erat: hic preces, hic minaz,
hic machinæ admouebantur
omnes ad capitis iudicium pra-
propere extorquendum. ille
tamen, cui sacerdotuni frau-
des odiumque nō leuiter subo-
lierant, inter accusantium in-
uidiam, atque innocentiam
rei, medium consilium sequu-
tus, nec liberare delatum, nec
dam-

damnare insontem statuit, sed
verberum admonitione cor-
rigendum ipsorum arbitrio tra-
dit. Nec illi conditionem ab-
nuunt, rati in ea mediocritate
supplicij, ultimum supplicium
obtineri posse. Ergo tanquam
victores capta præda, illuc
aduolant, in aream Prætorij
rapiunt non repugnantem, cā-
dida exuunt ueste innocentia
candidatum, nudum agri lilia
vestientem in medio statuunt,
tubent columnam complecti,
constringunt. Moraruntur fla-
gris furia aude circumfistunt,
lora ferociter intentant, cen re-
tracto à fuga mancipio, aut pla-
giario: tum verò parricidali
odio certatim insiliunt, (quid
ego addam, quod libet potius
siere quam dicere) viles animi
atque hominum additamenta in
Regem gloriae manus procaci-
ter injiciunt, cædunt, conci-
dunt,

S.Greg.
hom.33
in Euæ.
gol.

dunt, excarnificato è corpore
sanguinem vbertim hauriunt,
hausturi si liceat etiam vitam.
Cum tu interea, mitissime Do-
mine, nihil ea immanitate cui
quam offensus, gemitum pre-
pterea nullum edebas, nullius
opem implorabas, sed column-
nam complexus retinebas for-
titudinem tuam, ibique laceri
exuuias corporis, hoc est tro-
phæum patientiæ suspendebas.
Et fortissimus ille quidem Na-
zæorum, captiuus, captusque
oculis, ne Philistæis ludibrio
diutius foret, columnis ad quas
vraque manu adhæserat valide
concussis, petijt animæ suæ ut
moreretur, dummodo ea ruina
hostes oppimeret: pluresque
tunc moriens, quam ante viuus
interemit. Sed tu, Nazare,
magne, ante quenq; columnæ
cæli contremiscunt, intanta
maiestatis tuæ contumelia,
nulli

Iudic.
16.

Job. 16

nulli nocens , apud columnam
 istam eos sustinebas , qui tibi
 soluebant interea templuni , ac
 sanctuarium Diuinitatis repeti-
 tis continenter i^ctibus excin-
 debant : donec stantibus parri-
 cidis , tu cecidisti solus , casu-
 que tuo moriens vitam omni-
 bus peperisti . Neque tamen
 illi propterea mitiores facti ab
 iniuria destitere : sed ad eam
 carnificinam , quam supremum
 vita^e actum fore sperauerant ,
 addidere parergon inauditae
 crudelitatis . Vilium est impu-
 ris ac bustuanis gladiatoribus
 ab ea palestra quietem cape-
 re , ac per otium in ludo & sce-
 na fabulam dare . Spectatum
 vocant in atrium vniuersam
 cohortem : clamydem ador-
 nant , sceptrum , coronam , sa-
 tellitum : mox eò Dominum
 invitant , vt Regem militari
 coniunctione conialuteat . Nec
 ille

ille honorem respuit: & , qui ^{1600.63}
 paucis ante diebus oblatum
 fibi à quinque hominum milie
 bus regnum aspernatus aufuge-
 rat ; nunc funestam inaugura-
 tionem , regnumque suum au-
 dè complectitur dolorum Rex.
 Sed illuserint te Regem sæculo-
 rum ista terali ut libet pompa
 sacrilegi ludiones : non tu mi-
 nus oculis tuorum places scissili
 palliastro personatus in scena,
 quam lucis amictu paludatus in
 cælo . manus istæ etiam fragili
 cum calamo fabricare queunt
 Auroram & Solen . nec istud
 pretiosius est sideribus compa-
 ñum quam sentibus compun-
 etum, caput. Quia etiam agno-
 scimus in nouo isto spinarum
 certo peregrinum quoddam ar-
 morum genus. Nam & popu-
 los legimus in acie pugnatu-
 ros , sagittas in morem radio
 rum circumponere capiti , in-
 deque

^{Lucian.}
^{de salt.}

deque prompta in hostem iacula conterquere. Nemirum sentiet humani generis hostis huc telorum bellique apparatum, cum tu, bellator fortis, isto radiato aculeis capite, in Caluaria colle occurses tenebrarum Principi, cumque in luce sagittarum tuarum, in splendore fulgurantis hastae perterritum transfixumque mactabis. Et vero certus victoriae, coronari Dominus voluit ante pugnam, quam ille ad pugnam, cum primum ab expugnato Praeside addicetus est neci, mirum profecto quam alacriter extra urbem cucurrit, oppressurus hostem ea in arce, in qua primi hominis caluariam tartareus Praedo monstrabat, tanquam capitalis victorie monumentum. Trahebat ille quidem per acclivia lapidosi montis ægrum tardumque corpus,

*Pleriq;
Sanct.
apud
Villol.
tom.3.*

seu

seu potius corporis cadauer; animus tamen, vt gigas exultabat, viresque membris passim caducis, crucisque sub onere fatiscentibus suggerebat donec ad Caluariæ ventum est ferale fastigium, vbi victoriæ summa, sed reliqua Victoris morte, supra omnem mortis acerbitatem reportanda erat. Hoc autem supremo in actu, video te, B. P, instantे eius occasu, cuius non es imperij solū, sed doloris etiam heres, non mediocriter commoueri. præcipis enim ex apparatu iam iam tumultuantis cæli, ex insolita natuꝝ sollicitudine, ex omnium suspensione rerum, imminere Mundi Dominino supremam horam. Et ille quidem festinante ad cædem satellitio, cruci commissus, affixusque trahalibus clavis mox sublatus inter latrones, in

R eo-

coque terrarum orbis theatro
nudus ad spectandum propo-
situs : demum conuicijs om-
nium appetitus , saturatus op-
probrijs , libente pronoque
capite , ex arca illa tot iam
tempestatibus agitata , purio-
rem quacumque columba spi-
ritum emisit . Non hic ego ,
quod nuncij solent in extre-
ma lamentatione , alias medi-
uersum in terras rapi exopta-
uero , ad execrandi memoriam
parricidij fugienda . Satis ubi-
que terrarum loquitur hæc , quæ
niundum repente perterritu*it* in-
gens rerum catastrophe . Attra-
tus hoc in funere Sol , velum
quod vestis est templi , scissum
lugentis in morem , cædentes
se se collisque montes , excusia-
hiantibus sepulcris defuncto-
rum corpora , haustæ obruz-
que urbes , auditæ abeuntium
è templis Angelorum voces ,
terræ

*Ofor.
s. Hieronym.
Baron.
tom. I.*

terræ moles motu quatesfacta,
 omnia lamentari visa Paren-
 tis occasum, armari in vltio-
 nem parricidarum, intermina-
 ti humano generi extremum
 diem . Tu tamen , homo
 pacis nostræ , exanimatis eo
 tumultu mortalibus , etiam
 extinctus eorum vitæ , qui te
 vita spoliauerant , præsentire
 medio consulebas . Ferunt in Dio in
Traia-
no.
 Antiocheno illo terremotu , qui
 ob Ignatij cædem contigisse , Baron.
tom. 2.
 creditus est , in maximis om-
 nium strage repertum inter
 adiūti ruinas puerum mor-
 tuæ matris vbera sugentem ,
 extractumque inde incolumen-
 vixisse . Agnosco plusquam ma-
 terni pectoris charitatem . Pe-
 rieramus plane omnes , sed in
 ea rerum conflicitatione ad-
 moti ad peccatum complexum-
 que extinti iam patris , san-
 guinem inde & aquam suxi-

mus, vitamque à mortuo deriuauimus. Ut sanè quot quot viuimus, non iam nobis, sed ei, qui pro omnibus mortuus est, viuere in posterum debeamus.

* * *



ORA.

ORATIO XXV.

TARQVINII GALLVTII

Sabini.

AD PAYLVM V. P.M.



ICTIMA illa verè
triumphalis , ac
maxima , B.P. cu-
ius sanguinem hu-
mani generis pia-
cula longo iam tempore flagi-
tarant , hodierna die tandem
aliquando reperta , vincitur ar-
etissime , indignissime rapitur,
non tam fistitur ad aram , quām
in carnificinam compellitur ,
atque acerbissime dilaniatur .
Proh scelus incredibile morta-
liū: proh diuinæ charitatis inæ-
stimabile pondus , ac vias . Libet
hic nouo prorsus exemplo , nul-

R 3 10

lo Rhetorum artificio, confusa rerum vniuersitate, caelo, terra, sideribus, hoc ipso Patrum confessu funereo, atque pullato praetutibus, exclamare, Tantam in nos extitisse diuini significationem amoris, tantam hominum in suæ salutis auctore perdendo suis temeritatem? Aeterius Dei Filius, immortalis, incomprehensus, ad nostri sceleris expiationem è fano beatissimo Parentis interram effusus, tantum abest, ut tam tristi ministerio pollui se putaret, ut latissimus è conuicio, velut è sagina digressus intra horti Getsemani septa, serum, atque interiectorum operiens manum, sua se voluntate concluderet. Hunc hortum, hunc ille campum delicijs opportunum, hanc arenam primo sanguine resperget, quæ nostro sceleri fuit prima palæstra

stra voluptatis. hic usurpatam à nobis libertatem , vinculis: hic timore nostræ cupiditatis audaciam , hic prægustata morte luet affectatam à nobis immortalitatem . Quam ènī philosophiam à cœna commentatum hos ingredi putarim horitos Dei filium , sapientissimum Deum, nisi mortis suæ iam imminentis, liberam illam necessitatem ? Mortem videlicet in illo viridario ad se quasi blandimentis inuitat , & quia eam complecti non potest , animo saltē & cogitatione delibat . Nam quid aliud in illo erat, tñdere, pauere, in terram prostrari, cum spiritu exitum querētē luctari, nisi velle miserum esse ante miseriam , nisi futuras ærumnas cogitatione anteuertere: nisi mortem ipsam cunctantem , ac prope verecundantem incitare? cuius denique lenitus

R 4 di.

dinem , & quasi tractum indignatus, occupat hostis officium, timoris v^lus ferro, carnaifice voluntate : Neque enim eum animum, regiam diuinitatis aggredi poterat, nisi iussa perturbatio, cui non illud , quod in nos exercet, imperium ingenerat atque tyrannidem : sed apparitionem , ac famulatum exhibebat. Accersit igitur , atque adesse iussa , ne ad lentum officium aduocatam esse putaremus, ita commouet imperante, vt primum in terram , & quasi moribundum affligat: ita sedem illā serenitatis infuscat, atque obnubit, vt ex ea largum sanguinis eliciat imbre, vel ipsa naturæ interpretatione prodigium inauditæ charitatis. Quæ consecuta sunt, ostentatam admirabili responderunt. Obligata libertas , illusa verecundia, violata sanctitas, damnata

nata innocentia, vita interem-
pia . Irrumpunt in ea Getse-
mani claustra, præferente faciem
sceleris architecto, Prætoriæ co-
hortis manipuli ; effugia clau-
dunt, præsidia disponunt, ho-
minem circusistunt. Quid agi-
tis importunissimi latrones ?
ipsa vobis occurrit, ipsa vos hor-
tatur obuia præda ; manus in-
vincula , collum inserit in la-
queum ; sua voluntate ferien-
tium vulnus opperitur, quia vi-
ctimam se triumpho destina-
tam Parentis agnoscit . Licet
enim cū Ambrosio de Christo
diceret : Vere maxima Taurus
victima; si cum ijs hostijs exem-
pli causa conferendus sit, quæ
coronatæ floribus, insulatæ vit-
tis ac tænijs, magnifico Sacer-
dotum comitatu , triūphalibus
olim pompis inducebantur. Ita
ne vero? triumphum ornat hæc
victima , non Calvariaæ lanier?

R 5 nam?

nam? Vbi triumphalium victoriarum insignia, vbi respectus, o bone Iesu? Sacerdotes, qui te deducant venerabundi, non video. Video sicarios ac lanietas manu promptos, vultu atque oculis truculentos: secutim, qua minimo feriaris iactu, in tuæ cædis instrumento non agnosco: agnosco trabales clavos, vitam tibi producturos, ut amplius ipsa morte crucieris. Infulas, & coronam, capitis ornamenta non intuemur; funes intuemur, ac spinas, quæ tibi pro vittis, ac diademate deferruntur: non exaudimus plaudentium acclamations, ac voces; plebecula tumultum, populi maledicta, Sacerdotum diras, atque imprecations exaudimus. Nihil denique triumphi habere te simile cernimus, nisi libera militum probra. Näm hæc noua triumphi species,

cies , ac ratio, noua, quibus instrueretur , ornamenta postulabat. Deo, si nescitis, dum Christum ita rapitis, Deo inquam victimam ducitis vilissimi profligatores : carmen Amori dicitis , cum incondito clamore personatis : cum illum totum Hierosolyma pertrahitis, charitati triumphum agitis , & nescitis . Sed diuexanda magis est victima : vult opprobrio fagnar : non dum satis instructa Parentis triumpho sibi videtur, nisi quæ nostrorum scelerum hostia est , sit etiam victimæ publicæ voluptatis . Colapho cæditur ad Annæ tribunal; reus agitur impietatis in domo Pontificis , velata facie alapis impressis , diuinare iubetur auctorem: tota nocte ab impurissima delusus turba , suo sentit exitio nouus hic Sampson, quam grave fuerit in huius Dakidæ fratre.

R 6 hoc

hoc est in nostræ mortalitatis
 gremio conquieuisse. Illucescit
 aliquando dies : ad Romani
 Prætoris basilicā itur: disceditur
 ad iniquissimum Regem, à quo
 innocentia pallio irrita sancti-
 tas còdem rursus iudicanda re-
 uertitur, ut reginæ gentium
 vrbis authoritate velut omniū
 gentium manu Deus omnium
 interficeretur. Quid hic de Præ-
 fidis pietate ne, an impietate
 commemorem, qui efflagita-
 tam populi conuicio mortem
 seruili supplicio redempturus,
 ita verberibus accipit imme-
 rentem, ut publicè common-
 stratus, ne ab hostib[us] quidem
 ipsis pro homine haberi po-
 tuisset, nisi eum ipse hominem
 appellasset. O leuem tamen
 ac perferendam spirantis prope
 eadaueris conditionem, nisi
 grauiora superestant, quæ pate-
 retur. In Prætorium à cohorte
 sapta-

raptatur : rigenti spinarum corona, iudicio sceptro, veste purpurea per causā salutandi Regis illuditur, contumelijs oneratur. Nihil abnuit ille, nihil recusat, & qui verum à suis oblatū in solitudinem usque fugerat Hierosolymæ regnum, accipit ultro à scurris , ac sannionibus tam sociolare . Satiatis ludibrio manipularibus illis , remoto ioco , profertur impium Prætoris edictum , damnatur inauditus reus , sine lege , inimico etiam contra Tiberij legem ante decimum à sententia diem ad supplicium rapitur . Imposita hunieris cruce , iubetur innocentissima victima iugo collum ante submittere , quam securi ; ingeniosum turpissimæ morti crudelitatis additamentum . Nihil hic dico de felleo potuſo, nihil de vulnerum dolore , diloricata iam veste , re-

crudelis. Manibus pedibusque
 acuminato ferro trajectis,
 in patibulum agitur, adstante
 carissima mæstissimaque Parete,
 expirat inspectante. cælo,
 fremente rerum natura: infer-
 tur extinctus alieno sepulcro,
 ac pro lamentantium choro,
 milites habet tumulo circum-
 fusos. Miletum me, qui tantum
 funus, non dico sine lachrymis,
 sed sine solemini laudatione
 prosequi debeam. Utinam hic
 ego de te, Christe Parens optime,
 dicere possem. Nequaquam,
 ut mori solent ignauit, mortuus
 est Abner: manus tuæ ligatae
 non sunt, & pedes tui non sunt
 compedibus aggrauati. Hoc
 inquam elogio tam illustri exi-
 sum istum excipere non queo:
 qui te captiuum in hostiū potes-
 tate, manibus, pedibusque nō
 obligatis tantum modo, sed cō-
 fisis, infelici suspensum arbo-

se videam interire. Habes ta-
men tu, quod in ista captiuitate
gloriari possis, & dolorem vlti-
mum consolari, cum tuæ man-
cipium libertatis, cum volun-
taria charitatis hostia moriaris.
Habemus nos, cur obitum
istum ignominiar plenum, om-
nium omnino Ducum victo-
rijs anteferamus; cum simul
animo recolimus, è patibulo
bracchijs explicatis, totû te iam
terrarum Orbem subditione,
complecti tua; cū intuemur, sub
alas istas, vniuersas euocari gen-
tes, ac nationes; cum prouide-
mus, impressas istas corpori
tuo seruiles plagas potentissi-
mos Reges in Romani
Pontificis pedibus
osculo vene-
satuos.

ORA.

ORATIO XXVI.

TORQVATI DE CVPPIIS

Romani .

AD PAVLVM V. P. M.



ESV Christi suppliciorum acerbitas ea fuit, Beatisime Pater, ut illa ipsa, quæ speciem opis aliquam, atque leuamenti præseferrent, in atrociora tormenta, atque contumelias insigniores conuerſa sint: quo videlicet omnibus in se receptis miserijs, omnique solatio denegato vniuersam in nos transferret felicitatem. Quod ad grati animi testificationem, commiserationemque patiens, ubi breui percusione facta ostendit.

ostendero , peroraro ; Ergo
 proximante hora tenebrarum
 cū Principes terræ , populi que,
 consilio , voluntate , conspira-
 tione in perniciem immortalis
 Dei,in Christum Domini con-
 uenissent , ille , quod reliquum
 erat , opem è cælo imploratu-
 rus paucis comitatus discipulis
 in Gethsemani villa , vuku , ac
 toto corpore abiectus in ter-
 ram , se dat in preces . Quia mi-
 serabili specie stirpes ipsos , ac
 lapides commiseratione com-
 motos in lacrymas solui pa-
 tuisse crediderim . Adeò in tem-
 pore ales è cælo nuncius ali-
 quid solatij afflito latus . At-
 qui constantem patris volunta-
 ten , totamque cruciatuum
 suorum aperuit ei seriem , quo-
 rum funestissima obiecta ima-
 gine is in animo dolor exarsit ,
 ut factus exanimis , cum pares
 oculi flendo non essent , por-
 ten-

tentoso crutoris imbre mem-
bris omnibus collacrymaue-
rit. Nimirum sanguis, qui su-
premis in malis ad cor, arcem
vitæ, subsidiarius quasi miles
accurrit, hic ad Patris volunta-
tem extra tendere, se se foras
proijcere, morti obuiam ire,
perruptoque corpore vltro adi-
tus aperire. Hæc cne naissi à
Patre nuncij consolatio? ut Pa-
tris voluntate priusquam carni-
ficium manu cruentetur, prius
exanimetur, quam mortis in-
ferantur instrumenta, atque
nouo prodigio mortis acerbi-
tates non languidas, atque he-
betes fractis viribus, sed inte-
gris sensibus validas, mortem
que ipsam viuacem experiatut.
Discipuli porro, non sublenare
seminecem Dominum, non
solari oscitari, dormitareque,
non exergisci, nisi armorum
sonitu, fulgore laternarum, sa-
celli-

tellitum vociferationibus, an-
tesignano Iuda; scilicet ut quā
infirmus esset sutorum amor,
quos ex amicissimis ad consola-
tationem delegerat, & extremo
in discrimine amantissimi Ma-
gisti, desertis benevolentiae
officijs, somno indulgebant;
pirae sollicitudine proditoris,
qui etiam hostium odio, ami-
citiae famulabatur obsequijs,
osculo amoris internuncio, &
blandimentis abusus amatum,
comparatione miserrima, non
sine acerrimo doloris sensu in-
telligeret. Itaque, quos comi-
tes ad mœroris alleuationem
secum aduxerat, exaggerando
dolori, materiam habuit non
mediocrem. Interea obsidetur,
capturatur, vincitur, trahitur, ra-
pratur, barbare circumducitur,
per vniuersas Hierosolymæ
vias, quas antea non pedibus
magis, quam beneficijs, atque
miras-

miraculis peragrauerat. Quamobrem hæc ipsa, quamuis infamis per urbem traductio, captiuo Domino spem aliquam libertatis afferre videbatur. Par enim erat, vagante fama, captum Iesum Nazarænum, Prophetam magnum, turbari urbem, furere plebem, exclamare iniuriā, deposcere innocentem. Verum accepimus, neminem commotum, nullum patronum accessisse, plurimos accusasse, è suis reliquis fuga dilapsis, vnum Petrum secutum à longe, ac tandem pernegasse; omnis ordinis, omnis conditionis, aut aperta accusatione, aut silentij contestatione clamatum reum. Sistitur ante duos sacrorum Antistites, qui, ut diuinorum interpres, Deique vindices honoris, & inhabitantem in eo diuinitatem facile agnoscere, & Dei filium ab

ab omni vindicare iniuria pro suo munere in primis debuissent: sed illi sanctioris personæ specie, religionis obuentu, per causam diuini honoris defendendi, innocentis filij Dei non modò vitam, sed, quæ ingenuis animis vita carior est, famam in discrimen adduxere. Atque hic tandem vniuersa, quæ hominis diuinitati reuerentiam, innoxio defensionem præstare par fuisse, in contrarium commutata sunt. Apud illos tacere non innoxium, eloqui non impune, innocentia certissimis probata argumentis verti in crimen innocentis & pœnam, Prophetæ nomen, sanctitatis opinio in contumeliam. Velatur facies, cōspuitur, depalmatur, conclamat ignoriosè; Prophetiza, quis est, qui te percussit. His exceptus apud suos, ad externorum tribunalia

nalia traducitur, non quo facilius agnoscatur, sed quo pluribus condemnatur innocentia. Et principio quidem æquitas, & clementia in Pilato, in Herode etiam veneratio visa est, sed ab Herodis veneratione, multitiz insignia Dei retulit sapientia: æquitatem verò Pilati iniquissimam, clementiamque crudelissimam expertus est. Enim verò potuit innocentia, quamuis captiua, atque nocentis habitu natuæ lucis fulgore perstringere Præsidis oculos, ut agnosceretur: sed plenum ambitione pectus inflammare nō potuit, ut amaretur; propterea que absoluit à culpa, & condemnat ad poenam, testatur innoxium, & iubet innocentiaz candorem sanguine instar criminis elui: ita indulget innocentzi, ut nemo unquam atrocius se efferauerit in nocentes.

Con-

Continuo expoliari, alligari ad
 faxum, circumfistere virgatores,
 pulsare latera, tundere humeros,
 proscindere pectus, emicare
 cruentem, ac toto corpore flue-
 re, inundare atrium, natare
 solum diuino sanguine pau-
 mentatum. Deceat iam plaga
 locus, plaga flagello, flagellum
 ferociæ, ferocia viresque torto-
 ribus: cum deficiente ferocia
 facta est ingeniosa crudelitas.
 Etenim carnificibus illis stolidè
 ferocientibus, iamque desati-
 gatis, atque exanimis venit in-
 mentem delatum aliquando ma-
 gno populi plausu Regnum;
 cuius rei recordatione, atque
 latentis suspicione dignitatis,
 quidni sperari potuerit nefar-
 ios satellites deterrerri à lanie-
 na. Verum ea re defatigationi
 leuamen quæsum est ioculari
 cruciamento, circum induitur
 scissili purpuræ palliastro, arua-
 de

do manibns inseritur, caput dumis horrentibus obruitur, confoditur, & vsque quaque transfigitur. Itaque atrociter luserunt illuseruntque, ut verissimam nisi seriarum regis imaginem immortali Deo per iocum expresserint. Sic miserè diadematust, nec tam ridiculo paludamento, quam proprio sanguine purpūtus, variatus vibibus, plagis excarnificatus, populo à Præside exponitur, cum diceret: Ecce Homo; ratus solo communis naturæ nomine, atque commiseratione conditio-
nis humanae, posse homines ea specie ad clementiam commo-
ueri: sed incasum prona Præ-
sidis ad parcendum voluntas
fuit. Quin adiunxit insignem
immani cruciatui contumeliam.
Nam qui præ odio om-
nem exuerant humanitatem
atque inferinam degenerauer-
rant

rānt rabiēm, illius carnificinæ
 conspectu effterari magis, ante-
 positoque ad infamiam Barra b-
 ba, vociferari, Tolle tolle, cruci-
 fige cūm . Hic tandem aliquan-
 do cessit illa non tam in com-
 miserando pertinax, quam in
 cruciando constans Pilati cle-
 mentia , atque lotis manibus
 superaddidit non præclarum, ut
 sibi videbatur, innocentiæ testi-
 monium, sed extremæ dedecus
 ignominiae, quasi parum fuisset,
 non potuisse tanra sanguinis
 copia vitam redimere , & lucis
 huius usuram scelestissimis cō-
 munem hominibus innocen-
 tia promereri: nisi tanquam
 viles caput sine crimine, sine
 lego, plebeculae donaretur oble-
 Etamento , & pecudis instar ,
 Principum inuidentia inno-
 cens hostia mactaretur. Hæc
 passus à Præsidis clementia, ini-
 miciorum crudelitati traditur ,

S per

per quam si non licuit Pilati clementiam esse nisi crudelissimam , qualis ipsa per se fuerit, ex intimis animi vestri sensibus penditote. Circumsistitur à crudelissimis hostibus , rapitur, affligitur, supponitur ferali crucis oneri, proscisso corpore, luxatis artubus, manante vbertim sanguine , semiuiuus, ducitur extra urbem exhibitus cōuicijs, contumelijs, blasphemijcōclamatius ; nullo de suis comite , nullo solatore . Una tu moestissima mater, miserabili lamentantium mulierum comitata cætu afflitti qualecumque opē , si posse, allatura . Verum affecto filio dolorem multò atrociorē attulisti tristissimo illo aspectu, quam fuga discipuli desertoris : Nam qui suos flere super se vetat, ex illorum ærumnis præ suis cruciatibus longè acerbius doleret. Andacius fortasse alius, quis

quis fuit, amorem carnificem appellauit; sed tu certe, bone Iesu, inter immanissimos tortores nullum amore immittirem sustinuisti. Enim uero certi corpus, sed ille diuinum animum vulnerauit, adacto aletissime telo per eorum, quos diligebas, incommoda: insignes illi fuerint in te, vel perfidia, vel fide; adeo omnia Dei filio conuersa sunt in sementem doloris & cruciatuum. Sed ipse baulas sibi crucem peruenit iam ad eum, qui dicitur Caluariæ locum. Quo tandem in loco barbaræ feritatis summa peracta est. Pro cuius atrocitate, quoniam non oratio modo decentem deserit, sed vires ac spiritus; uno verbo complectar omnia, Cruciferunt eum. In quo uno quasi tunesto illo ligno trophæum sustulerit, atque pompa egerit immanitatis,

S 2 & fx.

& saevitiae, Iudæorum crudelitas, quam multa, quam grauia inuoluuntur. Quæ propterea pertulisse credimus Christum Iesum, quia eundem credimus Deum. Hoc demum adiumenti à Diuinitate bonorum omnium fonte Dei fili deriuasti, ut cum dolor in universum sit longinquitate leuis, breuis grauitate, sensim procedens, faciliorem efficiat perpeſſionem, totus irrumpens repente stuporem, neque diuſumius, extreſum miseriſ ſolatiuſ, manere queat; & diuſurnuſ, & grauiſſimum, & ſummuſ dolore diuinitatis beneficio ipſe pertuleris, arque mortis cruciamenta, quæ non niſi ſenſe inſerrimus quique extimescit, millies ſuſtinueris. Videlicet quia grauiora erant, quæ nobis debebantur ſupplicia, quam quæ naturæ huma-

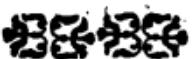
næ conditio ferre posset, vica-
 riam Deus præstítit patiētiam,
 & eorum grauitate tandem dè-
 iectus, inclinato capite, emisit
 spiritum. Hic profecto, Bea-
 tissime Pater, moriente Deo
 omnis oratoris vox deficiat ne-
 cessé est. Nā, qui diuini capitis
 obiectu tam grauia à nobis de-
 pulit supplicia, morteque subiit
 immortalis, vt mala omnia
 nullo sibi solatio relicto per-
 persius felicissimam in nos tranf-
 ferret vitam; non voces sed la-
 orymas grati animi pro sanguis
 ne repetit: neque ingratierit
 verecundè, ac religiosè illi
 silencio practicit, quad-
 recoli nefas est, nisi
 planctu, eiulatu,
 collacrymatio,
 ne, suspi-
 rijs.
 *

414
ORATIO XXVII.

FRANCISCI SACCHINI

Perusini.

AD PAVLVM V. P. M.



Ioan.
c. 17. &
pro eis
sanctifi-
co me
ipsum.



ODIERNO, si vix-
quam , die , B. P.
memoriz confi-
tendum est admi-
randæ eius San-

Ps. 96. & sacerdotij
S. Pan- fui victima Christus Iesus in-
linus in aræ Crucis ; iuspedante , & at-
ep. 5. ad tonito mundo , semetipsum pro
Sen. nobis obculit hostiam Deo in
Ephe. 5. odorem suavitatis . Quod sa-
crificium ut solenni ritu admi-
nistraretur , tempore iusto , loco-
que seruatis , victima primum ,
quanquam Sole mundior , in-
colle

colle Gethsemani viuis vndis
 abluta est, in piscinam demersa
 non aquæ, sed sanguinis sui.
 Cum enim aquam neque tel-
 lus, neque cælum haberet, quæ
 purgaturam omnia, & conse-
 craturam victimam purificare
 posset, suus illam perluere de-
 buit latex, non quo munditiæ
 quicquam, aut nitoris accede-
 ret (neque enim poterat) sed
 ut sacrificium quo apparatus
 fieret, eo redundantius foret.
 Tum verò perfectus, vel ia-
 choatus est ille baptismus, cu-
 ius dilatam in hoc tempore
 frigitationem astuans exilitate
 & festinans ad exitum victimæ
 non sine angore pertulerat. Ec-
 ce autem non à Prætore mode-
 cohors, sed à Sacerdotibus quo-
 que ministri, & ipsorum manus
 Sacerdotum: ab his enim, tan-
 toque comitatu consentaneum
 erat communem gentium, &

Luc. 22.

glorioſiſſimam viſtiſam duci.
 Quæ multo auida magis effun-
 dendī , quam ipsi hauſiendi
 ſanguinis, vltro in comprehen-
 dentium manus occurrit , id
 modo ſubex poſtulans , quod
 viſtiſam , cum , quotidie
 promptam haberent in tem-
 plo , petere maluiffent ab hor-
 to . Ceterum fuſceptura in ſe , &
 expiatura peccatum Hoſtia , ubi
 potius illud , quam in eius quaſi
 incunabulis inueniret ? & exor-
 ſura expiationem terraſum , un-
 de melius quam ab ipſo impie-
 tatis quaſi capite inchoaret ? Si
 ſtitur inde ſacrorum Antiftiti ,
 & Sacerdotum , Scribarumque ,
 ac ſeniorum frequenti conci-
 lio : vt , quoniam ſumma reſ
 agebatur , cognitione omnium
 probaretur ; vere ne idonea ;
 eximiaque illa , ab ſingulatis vi-
 ſtiſa eſſet , quæ veterum ho-
 ſiliarum finis , & quaſi anima ;

vna.

vnaque omnium implens va-
rietatem , ac multitudinem sa-
crificiorum , & munerum , co-
lendo , ac propitiando Deo,
consecrando , atque beando
generi humano in æternum
sufficeret. Inquiruntur omnia
diligenter , & ubi demum con-
stitit esse hūc filiu· Dei , Agnum
piacularem mundi , tum Sacer-
dotum Princeps vestimenta
sua , ut quæ nouo iāni oriente
Sacerdotio superuacanea erant
futura dilacerauit , & concilium
concordi sententia pronuntia-
uit , Reus est mortis : hoc est ,
sinceram , ac legitimam victi-
nam sacrificio destinauit. Sub
ea protinus , quoniam mos om-
nium fere nationum erat , de-
uotas ut aris animantes pro se
quisque cum fauore , & quadam
religione contingeret , voce ,
manuque blandiens demulce-
ret , curaret liberaliter , studiose

S 5 orna-

ornaret; Filiò Dei in sacras genas cælestium sedem amoenitatem palmæ immanni pondere incutiuntur: caput augustum sapientiæ, & honorum sacramentum colaphis, pugnisque contunditur: desiderium, & hilaritas Angelorum facies fœdissimis sputorum sordibus contaminatur: in salutem, & gloriam mortaliuum, & immortalium ingenerunt probra, maledicta, coaceruantur: &c, quod horret animus cogitare, ad leuandum sceleratarum excubiarum texedium nefarijs seruulis ipsa fit ludus diuinitas. Per vicos subinde, prætoria, regiasque raptatur: videlicet ut vndeque colligeret quicquid expiandum erat. Atque his curata officijs, exhibita his blandimentis est victimæ suavitatum nobis, & honorum omnium conciliatrix, & pacens. Nec ornamenta disce-

discreperunt. Post obiectum
insularum instar diuinis oculis
velum, laniatur dira laceratio-
ne virgarum integerimū cor-
pus, exubescente illic nocte,
hic die. Restabat hoc scilicet
ut immersa iam semel in san-
guinis sui lacum victimæ in-
eundem rursus de mergeretur,
quo perfectam indueret purpu-
ra venustatem, & coccum bis
tinctum. Nec decuit hostiarum
reginæ solemnem deesse coro-
nat gloriam. Ex acutissimis spi-
nis implicitum sertum per vim,
ut penitus in sacrofandum ca-
put spinæ descendant, & infi-
gantur, adigitur: nempe ut ex
codem succo, quo tintæ pur-
pura erat, purpurascerent flores,
ac nativæ diuinam stirpem ro-
sa vestirent. Neque illud alienum
à more fuit. Quemadmo-
dum enim quæ cuique gen-
tium pretiosissima erant, con-

S 6 sciri

ferri solebant in ornamenta hostiarum, ita victimæ communis ornatum Hebræi inter se, Ethnicique sic diuisere, ut illi, quorum sumimum decus in diuinis oraculis erat, per prophetiæ contumeliosissimam irrisiōnem : hi, penes quos maiestas vigebat imperij, per insignium regalium immane ludi-brium, ornandam sibi existimarent. Verum enim uero Iudæi velo illo, per cuius obtentum Prophetæ magni insultauere luminibus, progeniem suam omnem, ne quem postea videntem proferret, occæcauerunt : & Idololatræ dum Regis decora in Regum Rege crudelissime irrideant, se ipsi regno priuarunt : quo iustius tandem Synagoga Ecclesiæ, Romanum Imperium Christi regno succubuit. Ratione persimili immolationis partitæ causas,

Sacerdotes quidem Hebræi,
quod Dei filius; Romanus verò
Præses, quod Rex diceretur, &
esset, neci & sacrificio addixe-
re: ut regia, & sacerdotalis Ho-
stia regale Sacerdotium fundās,
Regum; & Sacerdotum suffra-
gijs cæderetur. Quānquam
nulla tibi Præses nequissime,
nulla vobis impij Sacerdotes,
nulla vestræ adulatis libidini
turbis, atque tortoribus in hac
sacrō sancta operatione pars est
laudis, & gloria. Non sacrifi-
cium vobis, sed carnificina cor-
di fuit: non immolare vos vi-
ctimam, sed enecare Sacerdo-
tem maximum voluistis. At ille
cuius ad nutum splendescit lu-
ciscandor è tenebris, scèdissimo
vitus est ministerio vestro ad
pulcherrinum opus suum: vi-
que eius, & arte mirabili, dum
vos rabiem efferať mentis ex-
saturatum itis per terrenum

ex

ex omni memoria sacrilegium,
 factum est sanctissimum om-
 nium sacrificium. Tota igitur
 & sacerdotis, & victimæ gloria
 Christi est : tota gratia illi de-
 betur. Qui tamen ita est in
 caritate, & sanctitate magnifi-
 cus, ut à sacrificij vitalis fructu
 ne vos quidem excludat ; &
 pro vobis sanctificet se ipsum ,
 dum Sanctus Sanctorum ma-
 ßatur à vobis . Sed iam prolu-
 sum est satis. Optetur sacrificio
 locus. Ducite extra castra, extra
 urbem. Nec enim fas est unius
 gentis includi mœnibus sacri-
 ficium , quod pto tota sit uni-
 versitate mortalium . Mundi sa-
 crificio Mundus est templum .
 Ducite celum in montem, va-
 de pateat liberum in omnes
 commercium terras , terræ ut
 omnes consecrentur in tem-
 pla : & post hæc non Palæstinæ
 in angulo , sed ubique loco-
 rum ,

Mat. 3.

Mat. 1.

sum , ac gentium sacrificetur
 diuino nomini , & oblatio niū-
 da offeratur . Hic verò animad-
 uertendum est , sacrificij huiusce
 apparatus quam congruerter
 sibi totus consentiat . Nam ut
 Victimæ pro bonis verbis pro-
 bra , & abominatio suere , pro
 blandimentis , & officijs vexá-
 tio immanissima : ita Sacerdoti
 pro magnifico , sacroque ani-
 ñu est nuditas . Nimirum Sa-
 cerdotibus alijs , quibus orna-
 menta non inerant sua , accer-
 sere opus erat aliena ; Pontifici
 æterno detrahenda aduentitia
 erant , quo clarius elucerent iu-
 nata . Nulla enim re , qui ve-
 stit omnia , princeps lumenum
 Sol : nulla indumentum , & glo-
 rìa sanctorum Christus , nisi lu-
 ce sua vestitur . Ex qua cum si-
 uit , ipsa integrum simplici-
 tas candore plusquam nivali
 splendore constituit . Velas et
 igi-

Exod.
28.
*ad He-
breos.* 7.

igitur ignominiam suam Sa-
cerdos Hebræus Melchisedecio
facerdoti, Regi pacis, Regique
iustitiae bene remouentur ve-
lamina, ut purpura illa sub aspe-
ctum veniret, quam sibi per
omnes artus crux suo forma-
rat. Sed video tamen ybi legi
parendum censreas, Bone Iesu;
video roseū caput nequaquam

Lev.
21. v.
10.

nudum. Scriptum enim erat
de summo Sacerdote, caput
firum non discooperiet: & pro-
fanis quoque sacrificulis ante
perpetratum omnino sacrum
nefas erat coronam exuere. Vi-
deo & in manibus clavos &
pedibus. An hæc non ora a-
menta, sed ferramenta sunt Sa-
cerdotis victimam facientis?
Hæc opinor pro gemmis &
auro, quibus Aaronius Anti-
ches fulgebat, amas; spinis, &
clavis ornaris. O mirabile in-
genium caritatis. His cælata
scul-

sculptura est pretiosa, & oculi
 ti lapidis: his descripti nos su-
 mus in traiectis manibus: his *Eze. 3.*
 ad altare sublimis P̄tifex dum
 vniuersa ad sc trahit, vniuersa *Is. 49.*
 suspendit: his aperiuntur the-
 sauri salutis humanæ, venæ a-
 quarum viventium, fontes flu-
 minum cunctas rigantum
 terras, portæ pacis, & gloriæ
 semipaternæ. Age: iam in fugi-
 gestum mediis inter cælum, &
 terram elatus sequester peragit
 grande negotium: Aduolutus
 est vertex, & cardo sæculorum;
 hora instat decretoria, & præ-
 finitum ex æternitate momen-
 tum, vnde melius eat æuum,
 vnde nouus rerum instaurata-
 rum ordo nascatur. Conquie-
 scat paulisper tumultus exci-
 crantium sacerdotum, tremi-
 tus conuiciantis multitudinis,
 militum, & carnificum furor:
 adesto omnis damnata, atque
 affli-

10.17.
ad Pbi.
Up.4.

afflita cun^s prostrato parente
posterioris . Adæ , tacitaque
attenta audi^s, dum sœdus æter-
num sancit , dum p̄tium im-
mortalitatis persoluit , dum sa-
crificio uno cuncta consum-
mat^e: quas preces magnus Sa-
cerdos cum clamor^s alido, &
lacrymis, quæ vota cōcipiat. Et
pro eis , inquit , ego sanctifico
me ipsum , vt sint & ipsi sancti-
ficati in veritate . Pater sancte,
æli , terræque R^ex ne respice
vilitatem , & maculas filiorum
Adæ , sed trespice in faciem
Christi tu^r. Sanctificatio hæc ,
quæ nihil abesse diuinitatis vin-
ctione incomparabili sanctifi-
cata nec necessaria est , nec de-
cota , effluat omnis , & permittat
nem ad eos . Satisfacere oportet
ebat ipso^s , qui læserant , ipso^s
lure qui peccarant : verum pe-
cire poterant , iniuriam refar-
cire non poterant . En ego à
sinu

finu tuo nō per rapinam æqua-
 lis tibi, vicarium trādō me pro-
 cis . Ego , quibus dōnauī na-
 talis mei præsepe , circumcisio-
 nis sanguinem, infantiæ exiliū,
 ærumnas adolescentiæ , & iu-
 ventutis cælestē magisterium,
 miranda beneficia , diuina
 exempla reliquæ ætatis , deni-
 que vitam meam ; ijs dono
 etiam mortem meam . Hæc
 laudis Hostia , hoc sacrificium
 iustitiæ est : par compensatio
 pro iniuria , pro impietate
 piaculuni , pro offensa plac-
 mentum , pro redemptione
 pretium , pro dianis ac meritis
 gratia , pro officio obsequium,
 pro cæli regno , & beata æter-
 nitate merces , ac præmium .
 Ethnicorum sacra falsæ erant :
 Iudæorum elementa egena , &
 rudimenta futurorum . Sancti-
 ficare in veritate nec error, nec
 vmbra poterat . En verum, ac
 ple-

ad Gal.

4.

*Col. 2.**Hebr.*

10.

plenum, & usque quaque cumu-
 latum sacrificium. Sint igitur
 iij, pro quibus immolatur, & in
 veritate doctrinæ, & in solidi-
 tate virtutum perfecti, ac sancti.
 Sanctifica eos in veritate Pater,
 pro quibus sanctifico ego me
 ad He- in Cruce. Talia peragebat,
 br. 5. suæque merito maiestatis au-
 diebatur venerandus Sacer-
 dös, cum omnia ut rite
 fanciret, admisit mor-
 tem in victimam,
 sacrificioque suo
 immortuus
 perlita
 sit.



ORA.

ORATIO XXVIII.

FAMIANI STRADAE.

Romani.

AD PAVLVM V. P. M.



DSVM, B. P. non
accusator parici-
dij, quod post ho-
minum memoriā
longē funestissi-
mum peractū est. Apud quem
enim accusationem instituerē?
apud homines ne? hoc est reos
fusi sanguinis, ac patratæ cæ-
dis authores. An apud Tri-
bunal Patris? qui filium suum
in manus inimicorum spon-
te tradidit, eumque inter supre-
ma laborantem, luctantemque
cum morte dereliquit. An po-
tius apud ipsum, in quem sce-
lus

lus admissum est? nempe apud
 eum, cui mori votum erat, eo-
 rumque, à quibus vita spolia-
 batur, patrocinium sollicita
 ad Patrem oratione suscepit.
 Sed, quando præcluditur vnde-
 que sceleris vindicandi locus,
 immò in re omnium luctuosissi-
 sima, ipse qui lugendus est, la-
 crymas interdicit, ac fleri tan-
 quam in die nuptiali, super se
 vctat; adsum, mutata veluti per-
 sona, inauditæ Caritatis admi-
 rator: adsum indagator operis
 immensi, quæque Regem glo-
 riæ tanta moriendi cupido ac
 voluptas incesserit, inuestiga-
 tor. Nam Dei filius cur Agnum
 dicis evoluit occisum ab origi-
 ne Mundi, qui tamen tanto
 post mundi originem occisus
 est? cur ad mundi usque finem,
 eiusdem occisi quondam Agni
 immolationem referri super A-
 gnum quotidie voluit? nisi ut ei
 vna

vna parte , dum imaginibus ac symbolis , quod erat de se futurum , ipse prænunciat , atque in singulis aliorum figuris velut occiditur ; præueniret , qua posset ratione , tempus eius mortis , quam differri longius dolebat , ideoque imaginario illo se funere interim oblectabat . ex altera parte , dum post obitam mortem , eius adhuc memoria quotidiano repetitur sacrificio , atque ingens illa perseverat immolatio ; extenderet producebatque quodammodo mortem , cuius tempus nimium tunc breue contracsumque amanti visum est : atque adeo nullum esse tempus sineget ab exordio ad mundi finem , in quo ipse se non immolaret , omniaque suæ mortis insignibus non impleret . Et miramur si , ubi venit plenitudo eius temporis , quo animam suam poseret ,

n̄eret, exultauerit uti gigas in
 occursum mortis , ac poenas
 suas adire quam expectare ma-
 hierit? Videte id primum in
Hotto : inde enim Dominus,
 id est à deliciarum loco mor-
 tem exordiri voluit . Exorsus
 est autem ea animi incitatio-
 ne , ut supremum actum prope
 absoluatur , dum adhuc insti-
 tueret primum : nec tam in
Oliveti, quam in Calvaria col-
 les, cölles planè transiliens, con-
 fissile videretur . Quid enim
 passus ibi tunc est, quod hic sibi
 non accersuerit patiendum :
 Ibi satellitum manibus corpus
 transfigitur : hic se carnifice, ani-
 ma transfoditur . Ibi Pater Fi-
 liū deserit: hic deserit filius sc̄e, vt
 non sua sed deserunt Patris vo-
 luntas fiat . Propinatur ibi fel à
 milite : hic calix ab Angelo, il-
 lud tamen delibat, hunc exhaus-
 rit . Ibi inclinato detinuta cap-
 pite

pice moritur : prostrato hic ad
 terram corpore mortis ago-
 niam patitur. Omnia utrobi-
 que similia : nisi quod ab e cal-
 cato tortulati sanguis exiit; hic
 sponte fluxit e cordis lacu, fuit
 que illa crudelitatis vindemia,
 haec amoris . Sed pergit . in-
 oleatum colle vinctus inaugura-
 tisque dolorum Rex prodito-
 rem Iudam osculo donat: quid
 suauius ! satelliti iam iam inic-
 eturo in eum vincula , restituit
 abscissam aurem : quid benefi-
 centius ! Raptus ad Annam
 primum, mox ad Caipham ge-
 nerum pessimo socero peio-
 gem , in summa Iudicum ini-
 dia, accusorum calunja, mi-
 litem pecudantia , ubique silet :
 quid mansuetius ? Percussus ala-
 pa ab homine sacrilego (quam-
 quam ea non tam hominis ,
 quam improbitatis manus tuis)
 ab eo inquam , cuius autem

T pau.

paulo ante tetigerat ac persanæ
uerat, palmaris contumeliae no-
tam amica responsione trans-
mittebat: quid aut hoc amabi-
lis, aut illo ingratus? Et tam-
en Dominus de honestamé-
tum illud mutilati capitis aufe-
rendo, in aure hoc est in me-
moriz symbolo beneficium
collocauerat. Sed verebatur,
credo, homo hominum postre-
mus; ne, quia beneficium à Do-
mino acceperat, cum eo ami-
cè sentire Pontifici videretur;
idcirco insigni aliquo facinore
delere eam de se opinionem
statuit, nec tantum esse, sed
etiam videri voluit ingratis:
dociisque exemplo suo, Apud
seruiles & venales animos bei-
neficium seri, metu contul-
liam. Sed hoc unius scelus fue-
rit. Quid illa multorum ador-
ata manibus carnificina: illud
ad columnam flagellantium

nume-

numerosum flagitium quanti
 fuit? Accusatum affectati Re-
 gni Dominum, Praeses qui ni-
 hil metuebat magis, quam ado-
 ratum sibi Cæsaris nomen, iu-
 bes pro eorum arbitrio flagris
 cœdi: sperans homo impie mi-
 sericors eo supplicio mitigatio
 inimicorum animis, facilius
 se consulturum innocentis vi-
 tæ. Sic enim solet Ambitio,
 quæ plerumque est meticulosa,
 misericors. Ergo in Praetorium
 illico deducitur, ad sapientiu-
 mus obligatur, à valentissimis
 virgatoribus circuue nititur: quid
 addam, quæ secuta sunt postea?
 Operabit aliquando pro rei di-
 gitate amplificanda fontem
 eloquentiae in ase: sibi in ore
 Chrysostomus. Ego citius hic
 mihi velim in oculis lacryma-
 rum fontem erumpere, elo-
 quentia, si qua est in me, ve-
 nam penitus exarescere: ne co-

dem ore, que cætera utcumque
 pertracto, tantum facinus vi-
 dear communicare voluisse.
 Dicam tamen ut potero: & ut
 minimum peccata, dicamus
 quam breuissime. Num vos
 armate cœli legiones, vos pra-
 potentes Animæ, Dominaum
 gloriae ad terram pronae cir-
 cumfistitis: dum et ex Ara Di-
 uinitatis odores indefinentes
 incenditis: dum festo illum
 exultantique carnine ter San-
 ctum perpetuo cōciniatis, tun-
 tobis inspectantibus, late i spus-
 cissimique homunciones, for-
 des atque eiectamenta terra,
 truci vultu, minacibus osulis
 in Regem vestrum, in Domi-
 num Maiestatis insilijunt, ini-
 ciunt impuras ac suspicatas
 in eum manus, cædunt, lae-
 rant, flarentque toto pa-
 diento sanguinem, atque im-
 mias sanguini corporis excar-
 nifi-

nificati lacrimas; sacrilegis ob-
scenisque pedibus proculcant.
Cum tu, initissime Domine, in-
ter Superum carmina, atque
inter hominum verbera, illic
beatus, hic miser, beatus in,
terim hominem miserijs tuis:
Cohum nam complexus dum
cruore totam aspergesbas, ac
purpureis illam notis ubique
variabas; Amorem in ea tuum,
quem etiam posteritas exinde
legeret, incidebas. Ferunt Adae-
ni apotes erexitur Columnas
duas, lateritiam unam, alteram
lapideam, in iisque suarum ar-
tium inuenta scripsisse: ut, si forte
ste hæc è luto laberetur, (quod
enit) è lapide illa perstaret,
transmitteretque ad posteros
rem: admirabilem discipli-
nam. A hominum doctrina
longe melius promisum est la-
pide isto superstite, in quo ex-
egitatam abite animandi astem

tuo inscripsisti sanguine : ut
 dum arcanos hoste characteres
 aut oculis usurpanus ; aut ani-
 mo , inuentum Caritatis tuæ,
 disciplinam pacis nostræ abun-
 de doceainur . Addite nunc ad
 hanc multiplicem fauciati cor-
 poris veluti cælaturam varia
 quoque tanquam emblemata
 iirisionum : purpuram sed hi-
 strionalem , diadema sed spi-
 neum , sceptrum sed arundineum :
 quibus , funesti sanctorum
 etiam ingenium ferox atque
 inludo truculentum .
 quam saunt Dominus regnum
 gratulatus est sibi ; ac regiam
 plane præsetulit inter ea ludia
 triumphantis animi maiestatem . Sed bene habet impia
 piam iirisonem patris post
 annis Aegyptijs , consimili fane
 Iudicatione , vestro hebræorū
 nomini reddiderunt . Mirum

pro-

profecto est quod sum dicturus.
 Redibat à Caio Imperatore in
 patriam, substitutusque Alexandriæ Herodes Agrippa Iudeo-
 sum Rexicu[m] Alexandrini, qui
 viuum gentemque oderant, v[er]o
 nouum Regem irriderent, Bar-
 rabbam hominem ihsianum in
 medio statuunt, capiti eius co-
 sonam è iuncis imponunt, p[ro]di-
 clamyde stocam, pro sceptro
 arundinem addunt, pro satel-
 litio adolescentes præiōgis cum
 perticis circumstipant, de genu
 adorant, theatrali Regem clas-
 more consulunt, uno verbo
 (Deo ita permittente) & iniuriam,
 qua olim Herodes huius
 Agrippæ patruus Dominum
 veluti fatum alba cuia veste
 deluserat, & ludibria quibus
 Iudei Christum Regem p[re]da-
 ta Barabba deriserant, una ea-
 demque opera vlciscuntur. Sed
 iam præter supremum spiritu

nihil iniurias supererat, quae
eripserent, nihil Domino quod
daret : quamquam hic multo
dabat alacrius, quam illi eripi-
bant impotenterius. Et iam com-
plexus infame lignum, Calua-
xæ montem, votorum suorum
culmen ascenderat regnaturus
aliquo Deus. Hic festinante
Principium crudelitate, nudatus
iterum in omnia conspectu,
gustato felle, repudiata myrrha-
ti vini potionē soporifera, at-
que ab sensu doloris animum
abalienante, attixus ac sublatus
in Crucem, è celso illo peggia-
te Mundum complexus, post
exoratani paricidis veniam,
post traditum Macri pro filio
abeunte discipulum, post la-
tioni premissum gloriæ regnum,
cum quo iasi communicau-
rat regnum Crucis, consum-
matis omnibus, inter summos
dolores, sed dolorum adhuc
ficien-

fitientissimus, deficere instantे
 iam morte, Dei filius cæpit. At
 Pater, in hoc ipso (ut accep-
 mus) olim monte, micantem
 ferro Abrahāmi dexteram, de-
 scendentemque infeste ictu in
 filij collum innocentis, tu obe-
 dientia contentus & fide, illico
 repressisti. Et nunc filium ipse
 tuum, isto quem alte vibras è
 cælo, iustitiae gladio, nullo co-
 hibente series implacabilis Pa-
 ter? En tamquam ad interce-
 dendum subito accurrunt mota
 sedibus suis elementa, fugit è
 cælo Sol, tangit etiam mortuos
 hic dolor, atque è sepulcris ex-
 suscitat, omnia insolito naturæ
 tumultu hic laborant, ut aut ne-
 cem Domini oppositu quo-
 dammodo suo remorentur, aut
 atrata & scissa cum veste, mihi-
 rabilique mundi gemitu à Pa-
 tre vitam filij deprecentur. Sed
 ille inclinato capite demisso-

T. 5 que

que ad iecnam collo , vindex
 scelerum nostrorum ferrum
 ita accepit; iam spiritum emi-
 sit. Sie Agnus percussus à Dōo,
 inchoatum ab origine
 mundi sacrificium
 suo demum
 sanguine
 con-
 summa-
 uit.



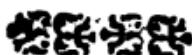
ORA-

ORATIO XXIX.

EARQVINI GALLVTLI

Sabini.

AD PAVLVM V. P. M.



MISEROS nos, Et
Esquibus ad Ghur
sti collacrymanq
dam cædens huc
euocatis, oculus
ipse fons lacrymarum obstrui
tur. Neque enim tantus, aq
tanta magnus dolor postulare
lacrymas, quas & quendam, si
alienis etiam interdum, tru
nis impendimus, sed grauior
rem ægritudinem quendam a
hoc est insolentibus accomod
datam malis, & vulneribus re
spondens in nostris exanimati
onem ducet aliquando, quia

ab T 6 pror.

prosperis in obitu filiorum plorauerint nihil, ijdem in amicorum morte lacrymarint vbiें-
timē. Causam, quia sapientes erant, eam ipsi docuerunt esse, quod amicorum casus acerbior quamquam, et cuncte pertinet ad nos, alienus tamen, & se iunctus à nobis est: filiorum aut parentum interitus nostet ipsum videtur quodāmodo pro-
prios, adeoque non sunt lacry-
mas oculorum, quāta animi stuporem contracti, & percusse mentis hæsitationem effla-
gitat. Ergo cum Parentis inter-
itum optimi à me deplora-
dum hic esse intelligam, exan-
tior equidem domestici ma-
gnitudine mali, atque ab aliis
non à sensibus, sed tamen ad laminationem, & questum, ca-
sum genitu scrutum, & comple-
ratione compellor, quæ fer-
sum, & naufragium, ut submersus

de-

doleant, alioqui non habent.
 Quin à mortali concretione,
 liberi Angeli pacis, qui lacry-
 mati suspe natura, & lugere
 non queunt, priuata pena le-
 ge hodierna die, ad nos exci-
 tandos, amare flendi potesta-
 tem acceperunt. Quamquam
 quid ego lōgius abeo? Tu ipse,
 Beatissime Pater, Ecclesiaz spō-
 sus felicissimus; cui propter ex-
 cellentem personæ dignitatem
 lacrymis interdictum esse vi-
 detur, & publico lugere; funus
 hodie rerum Cōditori facis, ac
 Domino mœstissimum: & quo-
 niā in palla veste lugere non
 potes, lacrymaris in purpura.
 Quando igitur huc veluti pra-
 fici sum allegatus ad lugum mita-
 mihi circa feretrum: modera-
 bor, ut (quæ duo lamentan-
 tium officia sunt) neque con-
 quefactione careat oratio mea,
 neque præconio defūti Libe-
 rato-

ratoris. In utroque tamen apposite praestando ingemiscen-
tis ductum universitatis, & ea
revera miracula persequar, qua
decedentem Auctorem vita
sunt in ipso mortis articulo con-
queri iuxta, & collaudare.
Excipite adeo vos beatissimæ
cœli mentes, excipite cœlestes
osbes, excipite res ceteræ sen-
sus, ac rationis expertes, non
tam dicens vocem, quā in ad-
mirationem obstupestentis ex
dolore vobis cum oratoris. Et
verò cuius nō obstupecat ani-
mus, tum inquietur fudore ma-
nante sanguineo frimitudi-
pete, exanimatam & timore
mortis obrigescentem aquabi-
litatem, atque constaniam &
proditam amoris pignore be-
nevolentiam, substrictam vin-
culis potestatem, flagris contus-
sam innocentiam, expirancem
vitalem vitam, illusam militari

ri conuicio, coronatam spinis,
 cæsam alapis, confixata patibulo
 maiestatem, suspendiota
 sunt & cruciatum Deum? Quid
 hic ego primum exclamem,
 quid deplorem, aut lamentor
 extremum? Sed tamē quid non
 admirer potius in tanta doloris
 atque ignominiae segete, infi-
 nitam gratulationis ac laudis
 pulcherrimæ siluam illico suc-
 crescentem? fanguinem ille
 quident ex formidine mortis
 exudat, sed sementem in horto
 facit gloriæ suæ, ac fortitudinis
 nostræ: Fenetur improbitatis
 fatellito, sed voluntarius est
 amoris sui, benevolentiaque
 captiutus: Vincitur, ac con-
 stringitur arctissime, sed ijs vincu-
 culis tenebrarum Principi ser-
 uitium parat, humano generi
 regnum, & libertatem. Prodi-
 tur instrumento pacis, sed agno-
 scit in clementio signo perfidia
 tesse.

tesseram, ac symbolum iniquis.
 gatis. Verberatur in Praetorio,
 sed imbuit interea, nollitque
 sanguine suo Romanorum fa-
 sces, qui per manus traditi, Ec-
 clesie praestabunt aliquando pa-
 trocinium, & dominatum. Co-
 mentitia induitur purpura; sce-
 ptre, coronaque per ludibrium
 insignitur: sed illo deridiculo
 nobis existimationem conci-
 liat, & callidissimum eius archi-
 tecum immanitatis alia om-
 nia cogitantem, ac molientem
 illudit. Tollitur in Crucem,
 execratu vulgo lignuni, & omni-
 nosum: sed ex ea specula sibi
 designat oculis gentium posses-
 sionem vniuersarum, & inscri-
 ptione glorioissimi tituli, ve-
 lut e Tribunali pronunciata se-
 tentia, iniquissimum orbiter-
 rarum dominatorem extermini-
 nat. Incipit animam agere, ac
 tamquam teneretur communis con-
 ditio-

ditione mortalium, labotat & in
 vitæ supremis: sed in Parenthesis
 æterni gremium inclinato ca-
 pite, mortem terguersantē ad-
 huc, & restitantem, nutu verti-
 cis accedere iubet ad se: nec
 ante spiritum tradit, quām vi-
 ctoriā perfectam iam, & con-
 summatam esse cōclamet. Occi-
 dit demūl, atque ex arena mor-
 talis vitæ victus, ac profligatus
 aliquando discedit: sed ei tan-
 quam superstiti, atque victori
 triumphale carmen, & Pæana
 omnia perturbatione rerum
 velut intondito militum clā-
 more Natura decātat. Par esset
 vniuersitati præeundi respon-
 dere, ac omnia nos ad fune-
 brem prouocantia collaudatio-
 nem comitari: sed quia diffi-
 cillimum est in tanto fremitu
 omnium simul acclamaciones
 rerum exaudire, distinguam
 ego per partes singula, & quan-
 tum

tum fas erit, quasi mystagogus interpretabor. Principio Cæsum pompa suncibri facturum initium, vestem mutat. Sol funeris designator, positis prope radijs, ex lugentium habitu crinē, detondet, atratosque lictores præmittit, & tanquam apparatores suos minorum siderum duces. Orbis ipse terrarū unius, quantus quantus est, induitur tenebris: qua tremore concutitur, quā motu fluctuat alterno, quā montibus in solidum fatiscientibus hiat, quā saixis assultacibus aperitur. Et quoniam tota lugente familia Parentem suum, Salomonis templum, quæ sedes illi fuerat peculiaris, & propria, in omnium mœtore lætari non decet, singularia deponit ornamenta; nudatisque penetralibus ostendit, omnia violato rerum Domino, facta iam esse profana.

Nam

Nam, quemadmodum religio-
ne, factisque pollutis, ad suin-
mam doloris significationem
fibi vestem à pectorc discinde-
bant Hebrei, sic templum Hie-
rosolymæ celeberrimum, velut
illud, quo tamquam veste san-
ctiore quadam, antiqua sacro-
rum adyta contegebantur, ab-
sumptit, & diloricata se: mor-
tuoque iam eo, cui rerum arca-
narum illa deseruiebat adum-
bratio & scena, frustra putat
obiectum spectatorum oculis
restringi: sibi prius. Nulla deni-
que occhi, terrarumqæ pars est,
quæ portento careat, & mira-
culo suo. Sed ut intelligamus
ramen, hunc totius naturæ sen-
sum, ac motum funebrem in-
laudem Auctoris pro nostra
iporum extincti salute panegy-
ricum esse; illud etiam factum
diuinitus intuemur, ut prodi-
gia hæc innocenter; & nulli
perni-

perniciosa mortalium exhibe-
tur. Obducitur enim tenebris
Sol, cælum armari videtur ad
yltionem, sed nullo percussit
fulmine flagitosos. Nutat va-
riique terra, montes disiliunt,
& laxe; sed nominem procul
ea tanta conquassatione corri-
piunt. Scinditur in templo pe-
lum, derigiturque profanis sa-
crarium, sed nulla consequitur
parictum ruina, quæ sacrilegos
seculum involvit & parricidas.
Quin ipsa, sicut, atque illuvie
squallentia monumenta maior-
rum aperta sunt: non quidem
ut exorberent impios, & tanto
scelere contaminatos posteros,
sed ut redderent hominum so-
cietati viuos, quos multo iam
ante mortuos accipissent. Ne-
que enim terra posset amplius
mortuum intra lacibula
continere, quæ salutifera Cæsare
Christi pertracta, bñuicisigna-
rata

rata, quæ divino illo perfusa,
& opimata sanguine suscep-
rat vitam. Ecce autem confo-
ditur exanimato cadaveri latus;
ut posthumum Saluatoris vul-
nus prodigium daret omnium
maxime salutare. Aqua enim
confestim effluxit, quæ non
terrarum cluusionem commi-
naretur, ut merita erat impie-
tas, sed communium expiatio-
nam scelerum factam iam esse
significaret. Claudit extremum
funus, ultimamque laudatio-
nis absoluit partem ille Centu-
rio, qui magnifica professione
testimoniu[m] tribuit abditæ Di-
uinitali grauissimum; & pro ea,
quam sustinebat, persona
indiciu[m] dedit futura in Chri-
sti potestate, ac Regno pulches-
rimæ posteritatis. Nō enim fru-
stra legionarios Imperij Re-
mani milites ducit, qui tanta
cum animi confidentia patibu-
latum

latum illum hominem, atque
intestabilem, Dei filium esse,
testificari non dubitat. Oracu-
lum est ea Centurionis vox,
& denunciatio certissima, quæ
fore pollicetur aliquando, ut si-
gnata legionum, & vexilla votum
mutetur in Cruces, & Romani
gloria nominis, Crucis benefi-
cio multo sanè magis, quam
auspicatis illis Aquilis ampli-
ficetur. Cuius oraculi fidem,
non solum ubique terrarum,
sed hic hodie deprehendimus
esse constantissimam, cum Ma-
ximum Pontificem, Assertoris
Christi Legatum potentissimum,
ad quem ea Romæ maiestas
cū diuino dominatu iure trans-
latitio devoluta est, angustissi-
mo Patrum ordine, veluti lon-
go Regum consequente comi-
tatu, prouolutum in genua, &
omnium nomine supplicabun-
dum ante Crucem intueruntur.

No-

Nostrum est , qui tanquam nu-
merus huic spectaculo circum-
fundimur , cum ea turba , quæ
Centurioni respondens , Christi
Divinitatem , è prodigijs in-
telligit , comploitione pectoris ,
animi pœnitentiam profiteri :
atq; à te , Beatissime Pater , qui
præpositus Aerario diui-
ni sanguinis es , expia-
tionem aliquam ,
& erratorum ve-
niam postu-
lare !



ORA-

456
ORATIO XXX.

FRANCISCI

PICCOLOMINII

Senensis.

AD PAULVM V. P. Mo



ROVOCOR in
iudicium , B.P. &
innocentiam ad-
dictam Crucis pro-
ducturus,veteri pa-
triacinantium exemplo , rever-
tor ad causam , atque sanctissi-
mum Tribunal appello . Vti-
nam de Reo nostrorum selec-
tum esset in hoc Senatu iudi-
candum ; vel certe pro Reo
pullata, funereaque Patrum ve-
ste deprecandum . Sed quo-
niam profligata est causa func-
tis-

Rissimæ cædis, ita defuncto Li-
 beratori iusta persoluimus, ut
 superstes innocentia è numero
 nocentium, vestra suffragatio-
 ne, nostra collacrymatione
 dispungatur. Multa sanè in-
 hoc iudicio sunt indigna, nihil
 non acerbum, & miserum.
 Principio actione sublata au-
 ctione constituta venale caput
 innocentis subiicitur acerbissi-
 mæ voci præconis, & hastæ
 proditoris. Proditor osculum
 fœneratur in Curia laqueo re-
 dimendum; forum æquitatis, ac
 juris quam sordidæ mercaturæ
 fit forum? à Curia properatur
 ad hortum, ubi iampridem
 excito germine voluptatis pro-
 feminatus est. Domino dolor, &
 nata mors; quid aliud primige-
 nea labे pollutus hortus, ac
 maledicto subiectus procreet
 viro dolorum nisi doloris spi-
 nas, & tribulos, vultusque su-

V do-

dorem? quid imbre sanguinis
irrigatis areolis, inscriptis san-
guine plantis, & floribus, nisi
cruenta mortis arbor sponso
sanguinis efflorescat? Ab horto
viuentium Pater in funiculis
Adam proripitur ad iudicium,
captus in peccatis nostris, ut
amoris lege repetatur residuum
cruoris, & spiritus, quod in
illo mortalitatis agone non de-
derat. Struitur apud Annam
accusatio capitalis hac lege, ut
manu sacrilega fons ille verita-
tis obstruatur. At quia non
poterat damnari silentium, ad-
iuratur à Caipha veritas obmu-
tescens, eiuratur à testibus, à
discipulo peieratur. Dicitur
ad Herodem, & iectum cum
Præside fœdus aduersus Domi-
num, & Christum eius, innoxio
cruore fancitur. Ab insano Re-
ge reatus innocentis absolu-
tur illiberaliter albo innocen-
tiæ

tiae pallio, quo palliata quasi
 satuitas reuocatur ad Præsidem,
 iniquæ criminatio[n]is appen-
 dix. Cæditur à Præside dam-
 natus ad virgas, ut redimatur à
 Cruce; sed ita cæditur, ut cau-
 sa cædis in orata atrocius à sica-
 rijs inter verbera concidatur;
 Age barbara Ciuitas, bibe san-
 guinem quem sitisti, nouercale
 poculum liberaliter propinan-
 te Prætore; restinguatur hæc
 sitis tot in fontibus Saluatoris.
 Sed irritata crudelitatis inuita-
 mento nunquam rabies exin-
 guetur, quo usque sanguinem
 penitus non exauriat, atque
 præclarum insuper calicem
 inebriantis, & ebrij pariter
 amoris infringat. Sistitur iterū
 Reus collacrymandus in pur-
 pura, commiserandus in coro-
 na, qua fuerat atrocissimo ieco
 à manipularibus insignitus: à
 plebe pignerasis Principū abi-

mis in causa obstinate persistit
tur, donec incusio metu, ex-
cussa fide Prætoris, fraude, per-
iurijs, vociferationibus edi-
ctum cædis extorquetur. O
nouam iudicij formam omni
scelere conflatam; accusat am-
bitio, cognoscit inuidia, cen-
set improbitas, punit immo-
ritas, subsellijs assident teme-
ritas in consilijs, luor in ma-
ledictis, superbia in contume-
lijs, crudelitas in supplicijs, sine
lege, sine teste, sine patrono,
sine crimine, ignoscendi non
modò ratione, sed etiam cognoscendi sublata, de fama, de
salute, de Regis capite decer-
nitur. Et in hoc iudicio aut
iste reus, aut populus accusa-
tor, aut Prætor iudex appellan-
tur? Illud verò multo acerbis-
simum est, Cæsaris Prætorem,
Romanum iudicem idoneum
ab improbis habitum, cui iu-
gulan-

gulandus innocens traderetur ; quem homines scelestissimi ferro, vi, manu, lapidibus, quem suis legibus , atque suffragijs opprimere non sunt ausi, facta libere potestate , hunc ipsam Cæsarum auctoritate , iudicium religione, iuris iurando Romani Praetoris opprimerunt . Reperi te sit crimen innocentis libido populi , formido Praefidis . O Cæsaruna leges , o gentium iusa; vos imploro, vos testor, Romanorum tabulae , iniquissimum iudicium tot erroribus scatens, atque licutis abrogare . Sed interim ex hoc legum sepulcro prodit hominū legislator, adoratur supplicium, adest, instat, virget Hæbreus populus , qui tot mundinas iudiciorum paucis horis nocturnis, diurnisque peruvolauit , ut Deus occidat antequam dies . Decimus igitur à sententia dies ex Senatus

consulto, Tibonio Princepe pro-
rogatus ad necem teovna cum
spe salutis & vitæ præciditur;
illo ipso sententiæ die, die di-
co? imo eadem hora, puncto
temporis eodem, à iudice ad
carnificem, à virginis ad Crucem
respersis adhuc sanguine mani-
bus aduocatur. Accelerata carni-
fex, spolia Regis detrahe, ve
alacrius Gigas exultet ad cur-
rendam viam suam, aequo cup-
rante Solem, & occidentem
anteuertat. Nec aliquis patro-
cinator innocentem àudebat
vocabit, ut olim diuini vor-
oraculi puer, castissimam sus-
sannam, dum raperetus infel-
lix castimoniae rea lapidibus
obruenda ficit ille particidas,
lapides c manibus excutit, reas
reducit ad iudices, innoxiumq[ue]
sanguinem reposcit, & vindicta
eat. Patronus, & vindicatrix
pudicus puer ihuens

est;

est ; et qui patrocinator innocentiae nemo , nec infans idoneus , & penitus innocens inuenitur ; ab omnibus vita omnium adiudicatur Crucis . Venit mihi loci , temporis , sacrificij istius in memorem ; versatur ob oculos squalor , & infamia in publicam maleficij fidem , dies sacer , quo die supplicium aut legibus , aut moribus omnium interdictum est : victimas saginata cruciatibus : Sacerdos infilatus raptatus ad barbaram carnificinam : sistitur in monte , & arce pro victima Sacerdos imponitur , ut legalibus hostijs ablegatis , idem in lege charitatis , & sacrificio amoris sit Sacerdos , & hostia . Lanicinatur , confoditur , trucidatur & expirat spiritus oris nostri Christus Dominus , & aridis illis ossibus in Calvario projectis ad semen immortalitatis spiritu vita no-

nus hominum plastes inspirat.
Sed adhuc inhibet in seulta illa
furoris sepulta cadaver extin-
ctum, & fontem vitae, venam-
que salutis inextinctam, ut aqua
lateris salutari manus cruento
conspersas iudices abluant, &
maculam paterno ex sanguine
contractam eluant parricidæ.
O diem terum vniuersitati la-
etuosum, atque ex dierum albo
delendum, quem Sol ipse die-
rum supputator meridiana atra-
sus nocte deleuit. Audisti, B.P.
atrocitatem facinoris à iuratissi-
mo teste Ioanne modo narra-
tam, qui testamentarius heres
in funere Filij supplicium Ma-
tris, ac pene funus aspergit; aspi-
ce nunc trophæum immanita-
tis erectorum, ac tuismet oculis
recognosce vestigia crudelita-
tis non pressa leuiter, sed ad
questus, & lacrymas expressa-
sempernas: parricidium retrah-

cta

Etia iniuidorum mente concer-
 ptem, ort proditionis cinctum;
 Sacerdotum impietate pollu-
 cum, Praetoris auctoritate fir-
 matum, satellitum crudelitate
 perfecatum. Age, si parvam Crux
 eis, & velam tenore iam de-
 more Sacerdos; & vos Scap-
 phim Crucis amores (quam
 quam in acerbissimo spectaculo
 lo nascetos etiam credidem
 doloris intimus) velamentum
 studi alatum, quo nuper ca-
 tinatum Imperatore vestrum
 reverentia Numinis obuolu-
 stis; euohite pari propemor-
 dum reverentia Iudicis inspe-
 ctus suis oculis atrocissimum
 parricidium, lacertos artus, han-
 tia vulnera, at sanguinem pe-
 ne manantem. Nos autem hoc
 sanguine consignati nuper ho-
 sedes, quibus in hoc iudicio,
 ubi fas, & ius omne violatum
 est, ius acquiritur libertatis, &

regni, reuelata facie regnante
 à ligno Dominum prospete-
 mus. Non tunc tantummodo
 regnum est, Christe, sed no-
 strum. Tu quidem solus in Cru-
 ce pedum positione principa-
 tum occupasti, sed ad nos quo-
 que devoluendum iure patro,
 lege filiorum. Velo igitur Cru-
 cis, templique recesso, renere-
 mur extinctum Deum, quem
 nox oborsa supplicio non de-
 colorauit in carne, non tam
 paternum Divinitatis charac-
 tera litura mortis infecit. Sed
 in tam acerbo respectu, com-
 plexuque desincti Patris non
 oratori, sed lacrymis, &
 osculis innocentia
 patnoe iuventu-
 tis per-
 fectum est.
Dixi.
 Et nunc ad iugum tuum
 ORA

ORATIO XXXI.

LEONIS SANCTI

Scenensis.

AD GREGOR. XV. P. M.



VM iniquis acerbatis doloris solitum magnum afferat contemplatio felicitatis ; si qua de calamitatibus consecuta sit ; ad moderandam vero prosperitatis humanae letitiam non mediocriter conferat inspicere miserium exordia , ex quibus erata est gloria celsitudo : ratione maxime consentaneum fuit , B.P. ut de funestissimis Christi patientis aerumnis in hoc humanae glorie consilio , ac principatu , non

v 6 fine

sine commemoratione felicitatis ex illius clade misera deriuataz diffiserem, ostenderemque breuissime, in vna Christi cæde, eiusque diuini corporis excidio, ac ruinis, vestræ insignia dignitatis, splendorem purpuræ, potestatem iudiciorum, sacerdotiorum insulas, coronamenta Regnorum, Sacra sanctum Christiani huius Imperij principatum & Majestatemque fundatam.

Vt igitur ab Horto Gethsemani ordiamur, quod in eo primas, & amarissimas radices egerit nostra felicitas, mira se facies calamitatis obiectat. Quid enim hæc subita sine hostie cædes, sine vulnera cruciatio? Quid hic ante corporis funus, publicus luctus membrorum? Nimirum præoccupatio prima ceram in his non atramento, sed sanguine per vniuersitatem.

versa membra describitur stylo
doloris . quodnam erit exter-
num bellandi negotium , si do-
mesticum otium cogitādi tam
ferox ? qualis erit aperta vis fa-
cinorum , si ciuilis discordia
cogitationum tanto cruore de-
ſeuijt . Illud tamen longe ad-
mirabilius est , quod in hac ve-
litatione doloris , pacata veftro-
rum gaudiorum ornamenta ,
hæc , inquam , amplissimi or-
dinis , ac magistratus insignia
purpurea conflata sunt . Neque
enim tam humanarum virtu-
tum succo , quam huius Christi
sanguinis colore vefimenta sa-
crorum Antistitū purpurascent.

Verum Christus interea sui
sanguinis aspectu animatus ad
prælium , & sudore quasi oleo
palestræ perunctus , ipsam ala-
crior pugniam aggreditur . In-
stat enim vociterantium sica-
giorum clamor incoaditus , in-

ser quos farto nefarius ex audi-
 ditate pecuniae in avaritiam
 sanguinis, ex morte degenerat.
 Feccalis omnium foederum fee-
 dator, ac ruptor, inter amicos
 osculorum anhelitus, odij ve-
 nena despumans, principium
 pugnae per crudelissimam urba-
 nitatem indixit. Neque iactu
 lepidis, aut haftar, sed unius
 osculi affidone, communici illo
 amoris iaculo, ipsum amicitia
 jugulum potuit: pacisque no-
 men, atque omnia gentibus
 omnibus commune transfixit.
 Primam Dueis malefici fra-
 dem, quasi vulgata subito con-
 tagione facinoris, excipit hosti-
 lis impetus satellitum sinistro-
 rum, qui latronem duotorum
 secuti lassocinio inhumanissi-
 mo Divinum Corpus, opulen-
 tum illum bonorum omnium
 thesaurorum, invadunt. Immob-
 cula per amiculam Malleo resti-
 tutam

utem audire omnes, atque intelligere debuissent, incredibilem benignitatem hominum, eum tamen tanquam bellum agrestem adorari insisterunt, vengebulis aduolant, prædamque reportaturi vimam; coniectis eantummodo vinculis retiatis pugnatores incidunt. Sed quando liberas inter hos mancipiorum laqueos exoblitus geneti Christianos per hæc ferrea vincula zone aureas, sive tanas Sacerdotum collo, ad peccati implicantur.

Tibi certe, Be P. servilibus hisce catenis Christus alligatus, ligandi, atque solvantibus testate villa in Cœlo, terrisque formidandam parauit.

Capta mitissima præda clausa turbulento cœtitate malis iudicis trahitur quasi in triumpho per Pontificem aulas, ut non nisi Sacrophorum manus.

bis morti victimam ornaretur.
Virtus igitur ad tribunal inuidiæ vocata filebat. Castissima
veritas inter impuras Aulicorum irrisiones me hiscere digna-
batur quidem; nisi sacrilego
Pontificis Sacramento Christus
adactus, patrocinali veritati
paucissimis verbis debuisset.

Sed vix sumebat exordium
veritas; cum impacta per sum-
mum dedecus alapa miles grec-
garius pro mendacio perora-
uit. Os enim illud aureum elo-
quentiæ Cœlestis obtunditur.
Thrasone dicam ne? an Parasi-
zo? quippe qui gladiatoriæ
percutiendi licentiam fœda
etiam adulandi Sacerdotibus
arte turpauit; cui gemino &
ignominia, & doloris ietui
Christus occutens, ita paciem
tiam iniuriæ præbuit, ut falsita-
tis calumniam respondendo re-
pulerit; quia enim miles igna-
rus

rus errauerat, docendus & quia
barbasus insultauerat, patien-
ter ferendus fuit.

Quamquam hæc prima ru-
dimenta facinorum sunt; al-
tiorem schola hæc dabit Patien-
tia & eruditionem. Maiore enim
scena ludiones illi barbari cru-
delem etiam faciunt histrionia,
dum Dominum circumfisten-
tes medium, velatis oculis, quasi
Ariolum personatum ludifican-
tes, iniuriosa gesticulatione la-
sciuiunt. Ilicet, facie Diuinæ
solis abscondita, quasi in ob-
scurrissima nocte, tutiora di-
scurrunt flagitia, impune voli-
tant officiosa dedecora, licen-
tius hac, illac perstrepunt ex-
puentium sibila virulenta. Ve-
rum tu, Domine, speciosus no-
bis ubique es præ filijs homi-
num, siue tu Cælestes inter Iu-
uenes luculentus effulges, siue
inter hos fecissimos latriones
liuo-

liuoribus deformatus horrefcis.
Quanta enim lucis, & gloria
 protulit nox illa intempesta de-
 decorum? Nimirum ex hac im-
 piorum hominum irrisione, ac
 abhorrestance prodiit arca-
 nissime sensus pietatis, quo li-
 mina sanctissimæ Sedis. huius
 intrantur; in hac iniuria rata
 officina elaborata est supplica-
 tio publica gentium, pedibus
 supremi Antistitis obvoluta, &
 communis haec erga sacros Dy-
 nastas venesatio populorum.

Sed quando tam inurbans
 Christo fuerant Iudeorum Tri-
 bunalia, accedamus ad iudicia
 Romanorum. Etenim incer-
 ta etiam tum luce euigilauerat
 iam inuidia, & rabies sacerdo-
 tum & occupatoque Romani
 Praesidis foro, capitalem reum
 agunt lege maiestatis: & quan-
 do testimonij indicij formam
 experiri timent, vociferationi-
 bus

bus ad minis mundinationem,
 Romani iuris exposunt. Inde
 Romanus cum idelatorum pro-
 tentem inuidiam pertimesce-
 ret magis, quam rei innocen-
 tiam imbellem amaret, quasi
 semet inter iustum Iudicem, &
 misericordem Romanum par-
 titus, ex quo, & bono per con-
 donationem, & veniam, ini-
 quissimam verberum lanientem
 indixit: O immittissimam pa-
 cendimisericordiam. Corpus
 innocentissimi iuuenis, qui
 nullo scelere indueretur, ideo
 condonationis & mercedis lot-
 co, nudationi publicæ, rapinae,
 vulnerationi, cædi nefaria tra-
 ditur satellitum barbarorum.
 Quale excogitare poterit atro-
 citatem pœnarū crudelitas Tyr-
 annorum Thracum, si condon-
 nationem, & veniam huiusmos-
 tris comprehenditur clementia
 Iudicium Romanorum?

Sed

Sed misericordia Iudicis
 Sacerdotes etiam supparasitan-
 tur, dum in illanistas degeneran-
 tes, lorarios etiam conductos
 pretio emittunt in atrium ad
 gladiaturā in tenebrimo Chri-
 sti corpore exēcendam. Hic
 ego quam ex animo interver-
 bera lacrymis perorarem pō-
 tius, quam verbis? Quam li-
 bentius ad marmoream colum-
 nam hoc sanguinolento flumi-
 ne circumfusam, tanquam ad
 scopulum, frangere oratio-
 nem meam? sed o miseros de-
 licatissimi Principis cruciatuſ?
 quid ego perfugium, & ful-
 crum illud Domini mei colla-
 bentis scopulum ferum appel-
 lo, cum ille tam atroci verbo-
 rum tempestate iactaretur, ut
 ynam ad columnam tanquam
 ad portam aliquem requies-
 cagris & fatiscentibus membris
 omnibus niteretur.

Quam-

Quamquam inter omnia
membra, vnum (credo) ca-
put immune, ac liberum à pœ-
nis euaserat. Igitur in ipsum
inuolant; & quia per otium
etiam sauire didicerant, è gla-
diatorio ludo conuertuntur ad
minicium: spinetum enim
atrox, regalis thiaræ modo fa-
stigiatu Regi purpurea chlamy-
de paludato, & gestanti arun-
dineum sceptrum infigit. Cer-
nitis hic ipli per vos, quibus è
spinis coronamenta vestrorum
capitum germinauerint. Vide-
atis, quibus guttis tinctæ, qui-
bus pyropis distinctæ resplen-
deant sublimes infulæ.

At nos, dum infulis velatam
cernimus victimam, quid ex-
pectare aliud, quam mortem
iam iam imminentem possi-
mus. Neque vi tamen victi-
ma ducitur, sed sua sponte cor-
poris quasi cadaver trahit inse-
pul-

pultum ad Calvariae Montem, quo alacriter superato, trabem etiam funestam ponscendit, ea que velut egregius gubernator inuestitus, ut ita dicam, per sanguinis fluctus immensos vi-
tae suæ miserandum naufragium fecit, ut nos potrecta tanquam tabula in columnes ad portum felicitatis appelleret. Hic enim verò quales opes ex extracto diuinitatis totius ærario fusæ sunt? vestimentorum manubia militibus, interfectoribus ve-
nia, latronibus triumphus in Cælo, discipulo mater in ter-
ris, sacramentorum Thesaurus Ecclesiæ, summo Pontifici innumerabilem ditio populo-
rum, nobis denique universalis hereditas supremæ salutis ob-
uenit. Dumi enim Parenis optimus inopia, nuditate, solitu-
dine, squalore, macie, dolo-
rum acerbitate, funestissima
cæde

cæde conficitur ; vivimus nos
in affluentia honorum omniū,
immensa opum copia fatigati,
stipatorum exercitu premimur,
vectigalibus , ac tributis onera-
mūr , honorum maiestate , lau-
titiarum elegantia , luxu etiam
voluptatum aliquando labora-
mus : Quonam igitur animi
sensu , quam siccis oculis , no-
strarum opum , honorumque
amplitudinem inspicere possu-
mus in atrocissima Parentis
nostrī clade paucem? Pro-
fectò si miseram conditoris sui
mortem comuni luctu rerum
omnium , Natura ita desleuit ,
ut in tanto fragore corporum
vox oratoris audiri iam non
possit ; nos vitam nostram taci-
ti apud nos priuatis lacrymis ,
ac dolore prosequamus .

ORA.

ORATIO XXXII.

ALEXANDRI DONATI

Senensis.

AD GREGOR. X. V. P.M.



VDISTI , Beatis.
 sime Pater , ex E-
 uangelici scripto-
 ris Historia , He-
 bræorum crudeli-
 tate , erectam immortali Deo
 Crucem , & acerbissimos cru-
 ciatus mœrenti non minus ani-
 mo , quam auribus subiecisti :
 Iam verò diurnis cum tenebris
 silente mundo , silendum & no-
 bis eslet , nisi à sæculorum Rege
 non tot supplicia tolerari vide-
 remus , quot exponi suæ diui-
 nitatis argumenta ; vt inter la-
 trones medium gloriæ Domi-
 num ,

sum & expiransemque Dei filium agnoscere. Uniuersitas, quem si cognouisset Populus duræ cervicis, nunquam iusseri patibulo affixisset. Aetque ut hæc ipsa indicia, Iudeo-pauperis dignitatis, quæ hodie in sepulchris, & umbra mortis, esculptæ; appetiam; Agnus immolandus à Sionis ardibus in viridarij septa descendit. At ibi tanto erat depletus. Neque egerat, quanto se celataq; obscurius; ut nobis pro serujo esset, quo nulum carius gratusque humano generi, Deus, tametsi exhausta divinitatis aratio comparuerit. Sanguis vero, qui abundat in calice, specie subtiliter, fluxerat, laxatus in horro, hæc tibusque yersum, acceptaculis, in aridum terræ solum, copiosè defluxit: cui scilicet irrigando aquæ non satis erant à Cælo demissæ, nisi Dei irro-

ranteis hominum, et quidam quan-
 tè nabiis timoris tradatus di-
 vini sanguinis haberet accessus
 deret. Horas enim, in quod
 in sua omnibus arbitriis mortis pessi-
 mes nuncius illis characterat, iam
 profundiatos lacerata vita suo
 responsum dedit. Quibus saepe nra
 tribus auctor aplo etistorque à
 discipulo vigilante proditus, ne
 licet audentiis omnibus amato
 langueat, et facilius in agmina
 falcis conquendatur. Salomon
 cap. 2. vel regnique probat, ut omnes
 deinde sufficiet, quos è Egi-
 tio super humilitatis resili-
 rescere volebat advenit. Sed
 remaderat enim facibiles miles,
 et Sardia facie in alias Iudeas. At
 quare dicere cum furia si
 quis Magistrum quem prodi-
 cens, quem prima patrida
 perire demonstrat, Deum ag-
 gnosceret, quid enim? eis suis vero
 toquentis spiritu, tanquam

tur.

turbat retrofusa agitur; &
 cum armata militum cohortes
 prope exanimatur, vix eius
 dominium; vocemque non per
 horreates? non audiunt orantes
 miseres tuos; Non regatur *Exod.*
 nos! Dominus ne nos in *c. 20.*
 famul? Nempe pax persistat,
 nisi vox eadem vita recerasse?
 Plus tamen vero gladiatores, & cas-
 tifices circumstatae; tenere
 vincere iuber; cum tunc fidem
 de Imperatori sed futilia di-
 stringant plusquam duodecim
 legiones Anglorum; sed et
 tamen ex se se oblatum; vincibus
 sponte astriatum & catenis ol-
 seruantur raptant in Curnam in-
 manitatem; ut confidentibus se
 presentem Deum & statum
 Iudicem pronunciet iudiciale
 bus! Quid autem operat ten-
 bra sum eius faciem velant ne
 sonorem lucis aspiciant? ne spe-
 ciebat sohqui solitudinib[us] abscondi-

ditur, spectatorem habet? At idem quasi nubilo inuolitus, & per cancellos prospiciens Petrum, radio percussit: nubesque nocturnas labis, quae cor elegantis insederat, in lacrymarum imbrres dissoluit. Tantam enim inter grauissimos crucianus videri voluit successorum suorum gerere curam Pontifex ille maximus, quantum in pri-
 s. Aug. munia sui ministeris. Viçarjum Pe-
 lib. 1. de-
 lumen compulit. Quicunq; cum la-
 Gra. co discretum videre non posset,
 Chriſt. nihilominus tamen ut aberran-
 cap. 45. gem reduceret, conatus, in-
 xeriore afflatu, ac diuina luce
 respexit, seque Deum humani
 cordis, moderatoresque contriti
 dolore hominis, miraculo pa-
 recerit. Satis ea nocte illuxerat
 luminum Pater, neque illum
 cæcæ furore mentes videre po-
 terant, quem postridie alijs vi-
 dendum obvulerunt. Ut enigm-

incu-

incunabula Dei nascientis per-
turbata Hebreorum sapientia
tribus Orientis Regibus indica-
vit: **sc** eorundem saevitia exte-
ris Romanis morientis Diuini-
tatem ostendit: ut non magis
Oriens orientem in presepte
Deum venteretur, quam Oc-
cidens in Cruce occidentem.
Quid enim aliud declaravit cé-
lebris ille ad commentitiam
accusationem omanum ordi-
num concursus, nisi ut impu-
dentissimo populi mendacio ne-
quissimus, & improbitate, impa-
bituque cæcatus index videret
falsitatem in crimen, in lo-
quente veritatem, in Deo in-
nocentiam, scelus & immanita-
tem in supplicio, Divinam in
moriens potestate? Clama-
bant accusatores: debet mori,
quia filium Dei se fecit. Et ve-
rò non voce tantum se filium
Dei professus est, sed admiran-

djs operibus. Hoc in iudicium
testimonij productum est. Pro-
fecto constabit, morte cum non
debere, qui ad declarandam di-
uinigenitatem suam, præter cetera
decessæ immortalis inexhaus-
ta munera, aut ægris incolus-
mitate in rediit, aut mortuis
vitam. Hoc iam Praeses auri-
bus accepit, & in gravissima
omnium ordinum criminatio-
ne animatum quæcumque scelus
ac perfidiam à peruersitate Iu-
dicij reprobat. Quare quem-
atrocium facinorum insimula-
tum, ab Herode illusum, ab sei-
viris, causam, militum, ludi-
brio, carnificum crudelitati tra-
dictum, inferni in ligno defixum
confessumque damnavit eum.
dem accusatorum confessionem
Regem, & admirabilem recor-
datione posteriorum, & con-
fusione lucis ac noctis, & Ca-
li terraque prodigiosa testifica-
tione

tione Dicitur recognoscere. Quia
 enim ut grauius auctor scripsit,
 iam pro sua conscientia Christi
 fuisse, datus ad Tibeturum
 Cæsarem. Iuxteris. Ethnico-
 rum nequissimum predonem
 quis religiorum. & virtutum
 perillorum, ut credere est ho-
 mogena Iudeorum. Hic profecto
 exortus ad patrem, crucifixum
 in Calvario. Deum Romam
 amandum, refragante Sena-
 tio, solendum in Capitoli-
 o. Adeò suam in Crucem
 infatuem explicavit dolorem
 Regum. Prodigium. in obsec-
 ratis etiam impietate. mendici-
 bus dimicante. Nam extre-
 mus ille tormentorum arrex, &
 affus misericordie mortis, & morti
 necesse excepit. multum iughum
 nax feritatis, sic plura concessum
 testimonio. Divinæ virtutis. Ego
 non sol in officiis sui superer,
 suscistissimum officiis congregari.

Tertul.
 in Apo.
 log. cap.
 25. cap.

rum, & collusa hostibili frago-
 re faxa, & nutantium ruinæ
 motusque regionum, & refracta
 fatiscentium lapidum compa-
 ge monumenta: & è sepulcris,
 iam regiæ virtù subeuntis ma-
 gno strepitu excussa repente
 mors: & sacrorum penetratuum,
 discisso velo patefactæ religio-
 nes, & Cœli caligine tremore
 terrarum, lamentatione natu-
 rat, mundi pæne totius occa-
 su confusa vniuersitas mortales
 impulit, ut Dèum in Cruci
 sublatum morientemque
 spicent: lacrymis profusim
 sanguinem: receptam à paren-
 te salutem iusta in eum cha-
 ritate ac fide compensarent.
 Demum hodie Verbum pri-
 dem Caro factum, vela qua-
 diuitiati obtulerat, qua
 expansis, qua laceris paten-
 tibusque corporis membris
 mundo, qui antea non co-
 gno-

ghouit, apertit, & notio-
nem, confessionemque huma-
ni generis, Romani Cen-
turionis testificata.

Vox est, Verè
Filius Dei,
est.



ORATIO XXXIII.

IOANNIS BAPTISTÆ

F E B R A R I E

Sententias.

AD GREGORIVM XV. P. M.



RVMPE tandem,
erupope , quà li-
cet, ex ore, ex ocul-
is, sine rhetorum
fuso incomptus ,
sine partitionia ordine incom-
positus , Deo mariente , paren-
tal is dolor . Leuiter dolet, B. P.
dolorem quicunq; suum potest
ordinare. Hæc vna tristissimam
orbitatem decet eloquentia ,
confusa cum reruni vniuersita-
te flebiliter tumultuari . Quam-
quani utinam confundi omnia

. 1. 1.)

X per-

perurbatique tum pietatis et
 spissae, cum in cridens nocte
 decolor dies expalluit et cum
 aepido tumultu dehincas ter-
 ram insupicit. Tum saepe, cum po-
 nitis peccundatus tremorudo est,
 cum valvula subiit supplicia
 celus apud homines Deus. Hoc
 agitur lugubre argumentum ex-
 ten indicit dolor, perorandum
 ab epiphysram lacrymam
 lacrima avara. Hoc iecora et fum-
 xantho : nocturna : prodigio
 prostransatum. Ecce fuisse fidei
 fiducie, florido ab ali tempore,
 in hocco Cathosmani sanguine
 pluia. Et pluia misericordem
 vobis etiam quoniam ab
 assassinato me degredires! Haec
 ergo infelicia lamen refert,
 verbaeissimo prodigiorum
 funeris hiemea, atque omnium
 vineas portenta, faculorum.
 Quid enim tam prodigiosum pos-
 mundi pareat, quam in aridum

edi X 6 Deum?

Deum? Tu vero es si teteremus.
 Admet. que præpotens Imperator, qui
 i. potas omnia verbo virtutis
 tuæ; quid unius recens hortu-
 li cultor ad sudorem usque san-
 guinem præpostera nouitane
 de fatigari? Si subigendo mol-
 lendoque in horto brevis la-
 bor sanguinans exprimait: la-
 boriosissima durissimi montis
 Caluanie cultura quantum di-
 uini cruentis exhaeret? Et ha-
 stenus quidem inter hortos &
 inter hostes tam imperialis
 exangui defadandum est: iam-
 que illi proxima in arena cir-
 cunfistunt cum facibus & ar-
 mis. Faces quidem istas ten-
 bricoso Inferorum igne credi-
 derimus esse succensas: quæ clau-
 destinum ad scelus ita præluxe-
 re vobis, nocturnæ Furæ, ut
 obuium noctu solem non a-
 gnoueritis. At bene est: pœni-
 cit crudelitatis: clementer cum

.

illo

illo agitur : non vulnere , sed
 osculo excipitur . O facinus ab
 ipsa humanitate barbatum ! O
 crudelissimo dignam proditor
 clementiam ! Ut ab his inca
 viterat uno facile tradas in manus
 hostium Deum , diuinum ad
 eorū perido penetras osculo . Ni
 mis enim nosti en Amoris ca
 fris barbare transfuga ; nullis
 Amoretū armis gradiū vulne
 rari posse , quamvis suis . Exclama
 te libet . Vbi mores iudei est ; si
 in osculis est ? Iam vero inim
 icus ille , qui que omnia vincit ,
 Amor per Hierosolymas vias
 perque forā , nocturni furoris
 manticum , rapiter pertinac
 sum . Ac , ne summa maledic
 sūtū sit , è lictorum sece
 and acissimus nescio quis , tan
 quam scura triumphalis , Deo
 captiuo insuktans , ad sisum
 Pontificis , ad plausum sibi ca
 ptandum , probrosas alapans
 iasina .

lafringit. A lapis (miserere mei) in terris plaudens ad salutem
 sapientiam tuam, Dno.. Pudet impudenterissima: cetera ludibria
 referre, i qua non illa suis levitatis vidit: in tenebris, quaque,
 latissimo silentio insublit. Vnde
 supererat, quam deinde vidit
 luctuosa dies, crudelissima igne-
 minia: ut quoniam Regis ambi-
 tia inter multos candidatos
 adscipserat, amens horum vulgi
 opem, absoluens ipso ne liber-
 tatem optimam ad tecum
 repassere nec Barabba pasto
 haberet Deum. Nimirum, ubi
 Regis delicate, facile vulga in-
 sanit. Vnde hoc per ludibria
 huius flum: serio videnter seclus
 aggreditur. Ne sauvissimi vi-
 gaores, ne Regum Regi augu-
 bissimo vestem decubita, que
 illi unam in terris opinium
 inopia, ad nuditas irregularis-
 sum, profusa in alios charitas re-
 liquit.

liquit. Ne speciosa forma,
 pax filiis hominum frequenter
 simo in theatro deundescimus.
 fortissimus pudor oculorum
 coniectu grauius, quam verbos
 rum iactu, vapulabit. Vates in-
 felix ego sum. Ecce delicatus
 mi sensus verecundia subito in-
 bore sustinsa erueratur. Heu sa-
 tis superque publico dedecato
 modestiam vulnerasti. Quicquid
 expeditis praeterea virginis, robusti
 ssimi tenerissimum in corporis
 carnifices, innocenciam exca-
 nificantis? Utinam licet de simili
 bi, Domine IESV, ad formidans
 lanient declinationem, vocem
 illorum ingenuam & complinie-
 bus salutarem usurpare; Cuius
 Romanus sum. Sed superficien-
 tate iste temporis opinione con-
 trarie asyluus, Roma, falsis ad-
 diebus sumisibus, verius obtri-
 lia. Deinde erat cunctae donare.
 Extabes in iam iis lacrimam
 oculi,

œulis quando ditiini corporis
niues prodigijs furoris æstu
soluantur in sanguinem.

Ne, quæfo vos, ne ultra li-
ges. Ad terminales dolorum co-
lumnas per Oceanam sangu-
nis venturi est. Neque enim
una, sed geminæ videntur in il-
lo verberum turbine, in illa sang-
guinis alluvie fixæ columnæ:
quarum altera è duro marmore
misericordia mollita non diffi-
lit, quia sensu doloris obligata
altera in vulnus mollissima, in-
tolerantiam planè marmorea,
quamvis accisis viribus, iuvi-
et tamen fortitudinis mole
sua stat. Age immensa poenarū
spatia fortiter emense ductor
fortissime, perge iam ad coro-
na præmia, quæ militaris tibi
plausus adornavit. Sed quid co-
ronamenti hoc est? Hoe dec-
rat hodiernæ portentis imma-
nitatis, ut dittina non stellis, sed
spi-

spinis temporā radiarent. Quia
 quām mirandum non est; quo^o sapie
 niam rosas, antequam marche-
 scerent, in suam coronam lu-
 xus p̄acerpsit; solas coronan-
 dæ spinas in uocentia superfui-
 se. Regnandum coronato est,
 Regnum igitur in terris cape;
 sed corona fuisse, siderum Im-
 p̄ator. Quid autem corona-
 riae spinæ aliud, quām cruentū
 funestumque tibi regnum pro-
 ferant, Rex dolorum? I., se-
 quiere præsentium du stem flu-
 ditumque populerum. Suo te
 Roma satellitio, suo Hierosoly-
 ma Senatu deducit, atque etiam
 trahit ad imperium. Ac, ne quis
 honiū ordo defit officio,
 ipſi etiam fatrones lateri con-
 iunctissimè harent, nec ipfa ne-
 ce separandi. Non regios iam,
 vt olim, honores per montium
 latibula liber effugies. En inter
 dictores ac vincula captiuus
 caixē

Ioan. 6.

enixē saceris ad magnificētū
 ubi genitibus regnes conspicuus
 yniueſis. Proh quām graue
 Isai. 40 Etiam D̄go regnum crux est! Il-
 le, q̄m i. mībūs terræ molem digi-
 tis appendit. h̄būero nō su-
 stigeb. fūcētū; ac, trabali sub
 sc̄pt̄o, fadūas, iniserabiliter
 labrat. Vtūm ēmīmēto suū
 labori p̄fūmīmītū s̄tē. Ap̄fītē iā
 in t̄būs habiliūs ac spectabilis
 regnas; iāq̄ dīp̄fērgis cuat̄ sole
 uānus. H̄os fābūr, a sole di-
 sc̄p̄pas, uēd̄x̄fīmītū occidis.
 Utīḡre ep̄im occidebūs, nīcē
 fūrā, mūfīmītū, fālās, acutūs
 p̄fūḡfādōtōt. Neque vero su-
 premis laboribūs cōfēctus. Rex
 nō bēt̄. oītūs est. Quid ergo
 rētū agit? Galatia iā, regna
 subūbūs. Arborēt̄, fātīs, alii
 cēt̄, fēcūjō, profūtuſāt̄; regna
 īmīque fūrī, laudebūt̄, vñfū-
 pac. H̄ec mēa magi, est fāt̄.
 Et mīrāgūt̄, si aridus ille fūs-
 tūsque

Ausque suhuc, inscribens ne-
 mina Regis, repente florat ac
 vernal. Quidna enim est quod
 Rege consumus, regali sanguine
 irrigatus, regiam copiam efflo-
 rescet? Concepta inter labo-
 rem siti, propinquum paxliba li-
 quorem diuine Rex. Quid hoc
 est? Liuida felis famosa vinum
 inter expumat. Nulla videlicet
 in terris suavitassine felle ad pu-
 rum fluit. Tu tamē liba mi Rex.
 Quodlibet fel subitò fiet mel &
 lac sub lingua tua. At ò tragicas
 Regis vices! In ipso, quam feris
 arbore vitae, moreris. Tu verò
 sempiterne Rex, istud indignissi-
 ma mortis facinus conquestus conque-
 stus expiras. Audiuimus rerum uni-
 uersitas Regis sui: moribundi
 conquestionem: atque, ut mor-
 tuo Deo pro viribus iusta per-
 solueret, rerum ordine conuul-
 so funditus treniecta, & meri-
 dians tenebris flebiliter atrata,

Cant. 4

paren-

parentali nenia vltuvit. Et
communis rerum omnium
frēpitus, & inclusus animo vī-
sam præcludit orationi dolor.

Quare priusatum & mu-
tum dolorem hunc
secundum publicus
mature
gemitus per-
etabit.



ORA.

ORATIO XXXIV.

VINCENTII GVINISII

Lucensis.

AD URBANVM VIII. P. M.



Vnestissimus hic
 & nocti conceq-
 uor dies, qui Mun-
 dum & suo cri-
 mine, & Domini
 funere laborantem tenebris ob-
 perit, B. P. proh quancum à se
 ipse mutatus est: cum idem, ut
 peribent dies nascentem olim
 terrarum orbem cuperat ad
 lucem. Vt illa rerum species in
 moerorem evanescit, primorum
 illa corporum tranquillitas in-
 tumultu, in serena arborum
 vitæ lignorum, in scelus homin-
 rum innocens eandem nam
 qui

qui sūm' fuit. Enī uisitatis vita,
 nunc abit in mortē. Itane verō,
 suadis hinc vir dolorum, itanc
 decuit instaurari Mundum, vt
 tu te ipse destrueres? aut nō erat
 vita quām dares, nisi præripe-
 res tibi; vt quod crearas olim
 ex nihilo rerum, ex te rerum cu-
 mulo recreares? Humum verē
 inuidans, & vacuam expiatē nō
 poteras; nisi dissipasses vici-
 mentū istum per corporis iunctio-
 rem planē te rēm, sed pīce
 leviter inferērū i poenas in cor-
 de, tu gaudia bestorum. Solent
 aut scelerum aspectu decolorq
 uam. non iteram ascenditq
 fulp' misericordes; hoc est sole-
 dos luce peiuasies? Maria sa-
 guine locupletasti, spiritu per-
 fidisti. vīcīm, animisq' flores;
 ac gemina spīnis tuis; sine se-
 cetes, sine reficetes, hoc vīo
 pacibī, quod vīrobiq' dona-
 tes; hoc vīo diffamilis, quod
 tunc

cum ho filii dispelletes tua
 nunt te. Nodum enim vero sa-
 latus genus : ut mundus vivat,
 ipsa mundi vita perimitur ? Sa-
 ne potideam operibus instaurat-
 tur hodie terrarum orbis ; quod
 atque fundatus est ? Si mitem
 nesciret persequatur : & q[uo]d non iactu
 occidit hec iam Sole non pos-
 sum oculis ; faciam vocem ; si ta-
 men & vox inter mundi tumultu-
 tuos angores ; & strepitus
 exaudiens poterit. Pictus in hoc
 to labor intet acetbras ambo
 sicatis. Nimirum aut supplicium
 voluptatum fuit ; aut aggreditur
 obsecramenta pectorum ; aut
 dolori facultatem praebet usque
 in delicias færendi. Iam men-
 tes illam beatissimam paucor
 tædiuntque conturbant; hoc est
 cerebra sunt superficie abyssi
 divinitatis, an licetus? Iam trans-
 quillissimum pectoris dicem sa-
 natiox animi premit; sed ex it.

la nocte mæroris prima lux o-
 riuit, & verè purpurascit Aurora
 non Solis quidem certè, sed
 sanguinis. Quamquam liquor
 ille, qui prodit aut ipse Sole est,
 aut certè si sanguis, non nisi
 sanguis est Solis. Sed quæ iam
 video furentium agmina mili-
 tium? Quis ille patrandi sceleris
 ductor ceneritus: qui quod su-
 rori diffidat, inermis ipse armas
 obsequia? Accedit ore sacrile-
 go, Dominum osculo petit, &
 hoc est inspirat in faciem vitæ
 spiraculum mortis. Nimirum à
 signo pacis exoritur bellum.
 Adstringitur vinculis libertas,
 raptaur humanitas, iniunctio
 sustinatur integritas, & quidem
 rea, sed nimia charitatis. In-
 Annæ domo sceléstissimi præ-
 donis manu Rex gloriae, thea-
 tralis veluti scurra percutitur
 alata in pœnum æquitatis.
 Quid vero, quid agis, impie-

ver-

verbero? sic Aram tangis, ut
 viokes? Nec audis innocentiam
 vel tacentem? Ut tamen audi-
 res, aurem tibi Iesvs aptauit,
 quam Petrus abscederat. O pla-
 nè sinistrum dexteræ sic plau-
 dentis obsequium! Adeonè at-
 tactu modestiæ, sub oculis ve-
 recundiæ, in ipsa pudoris sede-
 fit impudens manus; ut, quæ
 symbolum fidelitatis est, in
 ore, vel potius in ara Fidei, re-
 pente fiat nota perfidiæ? Quid
 hic ego in lucem proferam no-
 tem illam suis ipsam tenebris
 plane contentam; quæ Patri lu-
 minum iniquissimè ludifican-
 do traducitur apud Principem
 Sacerdotum? Quamquam &
 die spectacula redeunt peiora
 ludibrio. Accusatur apud Præ-
 torem Populi Romani, falsis
 ubique testibus circumuenitus,
 postulatur ad necem; at ille si-
 lentio se tuetur; & qui mundum

Y ver-

verbo fecerat, taciturnitate iam reficit. Quid dicam, illi nocuisse sauitiam, in quem vel ipsa clementia crudelis est? Prætor, innocetiae patrocinaturus, ut plebis esteratos animos emolliret, remedium malorum certè, sed malis omnino peius, aggreditur; utque commodius misericordiam reo conciliet, planè miserabilem facit. Obligari iubet ad columnam columen mundi, nudum. & sua tantum modestia coopertum, mox etiā suo sanguinem vestiendum. Illum lacertosí virgatores subito circumfistunt, diripiunt, lacerant, metunt quam ipsi non scuere vindemiam; & verè supra dorsum Domini peccatores latant. Ah! sistite nequissimi criminum coloni. Campus ille syderei corporis non vixtra fulcandus est manu, sed solis: nec alio tentatur cæ-

lum aratro, quam syderum.

*Impius bac tam culta noua-
lia miles habebit?*

Hic, si nescitis, ager est Virgi-
nis, nō virgarum. Intuemini co-
lumnam, terminale saxum, quæ
velut in titulu erecta, vos inter-
ac Deum surgit ac diuidit. Le-
gitime iam illos indices Domini
characteres ductos in lapide:
in quo non atramento, sed sā-
guine: &, quamquam stylo ho-
minis, incisus tamen atque in-
scriptus est Deus. Et miremur,
si florū loco flos campi male-
cūltus atque habitus prægermi-
narit in rubos? Rubos, inquam,
acuminatis acerbè cuspidibus
formidabiles, tenerrimo capitè
durissimæ carnificum manus
imponunt. Huccinè dénum
illæ reciderunt rosa, quas olim
creasti tu quidem, ô veris fator;
sed hominum, qui se ijs coro-
narunt, planè luxus absumpsi:

Y 2 &

& quota iam pars viret ac superest Creatori suo? Sed debebatur omnino dolorum Regi Rex fruticum ; ut omnes invno recrearet. Sane, cum primum in Domini vertice confiti sunt aridissimi iamdudum sentes, sentire vitam usque adeo coepere ; ut, quod aliqui Sanctorum afferunt, vitiditatem, quam induerant, post illud quoque tempus constanter ac perdiu conseruarint. Et vero quidni reuirescerent infaustati tunc demum rubi, qui rosas etiam Diuinissimi sanguinis protulerunt? Nunc vere, si vñquam alias, Verbum Dei cecidit inter spinas. At tu Deus, & Verbi Pater, retrahes iam extentam in pñnas ac validè fulminantem manum. Ne, quæso, ne ferias humanum genus, hoc est Puerum tuum, quem vnicè diligis, Isaac. Iam ador-

adornatus ad eadem & quidem inter vepres, est Agnus: hoc tantum victimæ dissimilis, quod aram illa fugit, hic gestat. Itur ad ferale iugum; prodit ex-era urbem criminibus ipsam suis obfessam diuini Patris Sapientia; & quidem omnia bona sua secum portat, hoc est Crucem. Tardius incederet, nisi patibulum quasi penna parvatum & ala charitatis aptata sanctissimis humeris, mole ex cruciati corporis ucheret potius, quam ucheretur. Et iam ventum est ad summum, non tam mentis verticem, quam uotorum. Hic enim uero mundum compendio recreat, quem diu creauerat. Nudatur, affigitur Cruci, sustollitur, & ad mundi prospectum in Caluariæ colle, hoc est, in medio mundi totius ac puncto, committitur linea felicitatis humana;

inseriturque in ipso terratum
corde, Cor cæli. Quid hic ego
plura commemorem? idque au-
dire sat est. Iesus cordis nostri
inclinato in pectus capite, ut
nos ultimum oscularetur, quos
planè gerebat in pectore; ex-
passis latè brachijs & charitatis
& corporis, in ipso mundi eō-
plexu quem recreat, emittit
Spiritum. Clausisti autem quidam
oculos, quibus hominum cor-
da vulnerabas, o sponse sanguini-
num; sed nondum oculos clau-
sisti corporis lacerati, quibus
ipse vulneratus es. Immo & ape-
ris oculum cordis aqua palam
& sanguine lacrymantem; ut sis
verè iam testis oculatus & tuus
charitatis, & sceleris mei. Hoc
lumine Instaurator hominum
Deus videtuncta, quæ refece-
rat, meliora iam esse, quæ refe-
cerat: & requiecit ab omni
opere, quod patravit.

ORA.

ORATIO XXXV.

TARQVINII GALLVTII

Sabini.

AD URBANVM VILL. P. M.



RIENTEM solem
 plures admirari,
 quam occidente,
 Beatissime Pater,
 eorum fuit olim
 haud inconsulta vox, qui na-
 scentem ex integro diem in so-
 lis occasu non cernerent. Ne-
 bis inconsultissima sit, quos
 oporteat, nihil sane minus in-
 obitu, quam in exortu coruscat-
 tem aquae, ac fulgurante in suspi-
 cere Iustitiae Solem. Certe sum-
 ma ratione integerrimi huius
 occasus Historici veridicis lit-
 teris id placuisse consignatur,

Y 4 illo

illo denato , exanimatoque ;
 turbam latè circumfusam in-
 miserandum cadaver insatura-
 biliter intuentem vndique fe-
 tisse , cognatasque feminas se-
 diffe per otium admirabundas
 contra sepulcrum . perinde ac
 si restinctis luminibus , aulaeis
 que subductis , in eo theatro
 viderent aliquid , quod aliorum
 aciem effugisset . Placet in con-
 uersa scena parumper insistere :
 quando iani actu supremo ad
 exitum perducto , cauea tamen
 adhuc plena spectatoribus est ,
 nouamque rerum admiratur fa-
 ciem sublato choragio . Hæret
 quippe cassus anima , confixus
 in stipite sempiternis , atque
 immortalis Deus : satellitio si-
 patur , & Prætoriana cohorte :
 à clientibus , amicisque studio-
 sè refigitur ; exoticis imbuitur
 ynguentis ; integratur enpta pre-
 cia sindone , funeratur impen-
 dio .

diō. Placet inquit exquirere
quid causæ sit, cur is, qui neque
caput unquam reclinavit in
suo, nec inter extremos animi,
corporisque dolores suorū allo-
quio recreatus est viuens, mor-
tuus tamē, extractusque de cru-
ce, non solennia tantum ad-
miserit officia, sed regias pro-
pe lautitas funeris adamari.

Nimirum obito vadimōrio,
persolutoque iam ære, pro quo-
yas, ac vincitus in supplicium
ierat, aliquam operæ compen-
sationem, atque hostimentum
repetit, quod inter agendum
patiendumque pro reo intem-
pestium suisset exposcere. Erat
enīm eius, qui se sponsorem,
prædemique pro nobis obtule-
rat, non id inter tormenta co-
gitare, quantum à reis vada-
risque accepturus esset remun-
rationis, & gratiæ, sed unum
perquirere, ac spectare, ut con-

fentaneas, ac respondentes illis
 sceleri lueret poenas, cuius ex-
 piandi sibi suspserat partes.
 Recte igitur hac sola cogitatio-
 ne penitus imbutus, in eo sub-
 urbano, ubi viatores, lictores
 que Praesidis expectat, auellit
 a suis quantum iactus est lapi-
 dis: ut ostendat, quam enixè
 laboret, dum superstitionis hu-
 manæ comminuit simulacrum, è
 Virginis vtero, tamquam lapis
 è monte diuulsus, deuolutusque
 per Caluariz collum, & dela-
 psus in tumulum. Quin auelli
 necesse fuit à nobis cum, qui
 veluti precursor ibat ad Patrem,
 ut interpellaret, interueniret
 que pro nobis. Cuius patroci-
 nij munus anticipat in horo
 Gethsemani, procumbens in
 genua, & innokio sanguine
 terra extergens, quam intel-
 ligit omnibus incestam sceleri-
 bus, atque imperientium esse

cruore contaminatam. Ita sa-
etum videlicet est, ut eo de-
num sudore perfusa, & tam pio
placata libamine, linguam il-
lam contraheret, ac teneret,
quam ad postulandam vindi-
ctam inde usque à primo patri-
cidio iam exertauerat, alterum
que contra diduceret os, ad cō-
miserationem, ac veniam en-
satis hominum implorandam.
Utinā nos nostris obnoxij cri-
minibus, ac propriè rei, te se-
queriemur, Oratoreloquentissi-
me; tecumque vel una vigila-
remus hora, qui ad peccandum
in somnes, ac peruigiles fuimus.
Næ ille deserter infelix ad Iu-
Seruatoris exitium intempesta-
nocte discursens trium socio-
rum increpat socordiam; qui
ad perrostandum cum Domini-
no delecti, eo vigilante, sopore-
dacent altissimo cōsepulti. Pro-
fectò cum delinquimus, nau-

tate, ac vigilancia Proditoris similes sumus, cum delicti petenda est venia, istorum somnum, ac desidiam imitamur. Verumtamen à suis operam, societatemque non exigit is, qui provinciam hanc solus sibi depositit, tam pro Iudeæ perfidia, quam pro cæterorum signauia suo ipsius capite, ac labore satisfactus. Itaque Sacerdotum Principis execrabilem illam ingressus domum, ut nostri nobis ignominias animi expicias in sua corpore demonstraret, obuelata facie, destitutus, ac solus, ibi colaphis illico cæditur, ubi Petrus, occæcata iam mente, cælum contestans, ac psierans à tenebrarum Princepe in recessu conscientiae depalatur. E basilica Pontificis in Prætorium Judicis abstractus, vestibus exuitur suis, induitur coccinis, coronatus yepribus,

in-

instruunt amundine, per ludi-
 brium adoratur : quia superbis-
 simi terrarum domini velut hu-
 manitatem exuti, divitijsque
 per iniuriam partis vndique co-
 ronati sanguinaria se crudelita-
 te conuestiunt : quibus & pro
 sceptro leuitas arundinis est, &
 ascenatorie potius illuditur,
 quam verè seruitur. Neque ta-
 men id satis erat, nisi arundi-
 nem ipsam à manu sedentis ar-
 rioperent bustuarij mirmillones,
 eaque percuterent tempora,
 quæ paulò ante spinosis opibus
 exornarant. Erat enim perfe-
 rendum etiam pro militum
 auaritia, & furacitate suppliciū:
 quorum iniqxæ prædæ nisi ca-
 pite Seruatoris exoluerentur, in
 caput Principum redundarent,
 à quibus nocendi potestatem
 acceperunt. Quid verò est, eur
 abundè delusus, illa spoliatus
 chlamyde, suisque purpurae indu-
 men-

metris operibus nisi quod etiam
 humanæ mentis elationem ad
 viuum exprimit, cuius causa sic
 illuditur, & cruciatur? Quotus
 enim quisque ita sibi placens,
 inflatusque adeo sit, ut mortali-
 tatis aliquando memor, cino-
 tem, ac tineam operimentum
 suum esse non videat, nec de-
 muni intelligat alieno se pallios
 gloriari? Vel ea sacris nobilli-
 tata monumentis duo superbae
 monstra, Herodes, atque An-
 tiochus exemplo nobis, ~~et~~ re-
 stimonio locupletissimo sunt:
 qui auro, ac purpura insolenter
 induci, cum diu, multaque
 alienam vestem ostentassent, ad
 extreum in suis vermicibus ex-
 spirarunt. Ex illo detisionis im-
 probissimæ suggestu ducitur ex-
 tra pomcerium; & in eo monte
 truci suffigitur, cui calvaria, hoc
 est vertex humani capitis arro-
 gantis fides ipsa dederat nomen,
 quasi

quasi ad arrogantiam illam hominis exterminandam , quæ in pestilentia posita tribunalis suis non tam ornatur laudibus, quam delectatur opprobrijs, ibi figura crucis humilitas esset, ubi solium superbia colloccarat. Nemo autem querat, cur latronibus interiectus occumbat, nisi quis nesciat, à nobis nostrum ipsum animum, & cor, Dei templum , factum esse sicciorum gurgustium , & speluncam latronum . Ibi enim anticipacione flagitij iugulantur innocentes, ibi furta , & particidialia, ubi cogitationes peccatorum latent, ubi cædes, ac rapina, ubi urbium, ac prouinciarum concurrunt incendia .

Inter hæc inquam suæ spacioi tam congruentia tormentata nulluni in se postulavit officium ad leuandam pœnam, coram iudicio & voluntate sua.

sceptā. Quin acerbiores etiam, amplioresque cruciatus exoptans, suire se magno clamore denunciat, cum totius vexatione corporis in supremo vita, mortisque confinio torquuntur. Si enim æstus, dolorisque sui lenire tantummodo molestiam ea denūciatione, ac querimonia voluisse, nihil erat, cur de siti clamaret, sifleret de cruce, quæ peior est siti.

Cæterum consummato vadimonij munere digressus è vita, quasi benè iam meritus operis sui mercedē exposceret, non modo clientium in se gratiam, non respuit ultrò delata in, verū etiam prior ipse requirere visus est, & elonginquo repetere. Qui enim & Decurio nobilis ab Arimathæa, & alter ille inter suos honoratus, ac facile princeps, conuenire tempori, numeroque potuissent ad funus,

aut

aut qui tam confidenter aufer-
sent ab inhumano Iudice po-
stulare pendentis è cruce cada-
uer, nisi fuissent ab eo diuini-
tus euocati, cui tanta cum sedu-
litate pollinctorum, & tumulum
adornabant? Suspendiosos lu-
geri vetabat Quiritium lex, &
honore sepulcri, supremoque
prohibebat officio. & tamen
ea Praesidis indulgentia est, ut
qui Romani juris studio
Christi damnatione, ac cæde
fuerat immanissimus, in eiusdem
funere, contempta Romano-
rum lege, sit pius. Igitur in-
stinctu Numinis excitati duo
illi viri pecuniosi, atque sum-
mates, aromatis, ac totius in-
strumento sepulturæ probe mu-
niti veniunt in Caluariam, Pa-
rente Virgine mæstissima, cæte-
raque familia repente recreata:
quibus ad huiusandum corpus
tam multa deerant, quam sup-
er-

stent lacrymæ. Quid enim
 in ea rerum confusione molli-
 rentur? Discedentesque ac tan-
 tisper humiliatum relinqueret,
 dum Hierosolymam ire ad
 sogandum, parandumque con-
 ciliari sumus? At, neque nox
 dominicens eam dabant cuncta-
 tiones, ac moram, nec audie-
 bat ignobilis turba Praesidem
 tonum sine, quic tam in opere con-
 cilio opifex mandis vnguentis,
 tecumque linteis pretium,
 et pecunia suppesebat. Rest-
 erent in statione, ac circa cru-
 com excubias agerent? Non
 patiebatur maltebris ille, siue tri-
 nus, siue pater, matrona, ho-
 niestissimas, intendentibus se
 tenebris, inter insipientium lu-
 dibria militum esse. Itaque Ma-
 ces infelix, ignara consilij, oce-
 los à Filio non suscepserat; Iosab-
 enes alienatus à sensibus Et stu-
 pore defixus intuebatur in Ver-
 gi-

ginem, Magdalena complexa
crucem hærebat attonita; &c,
quod in summis accidere lucti-
bus solet, ipsa iam defecerat vox
& exaruerat gemitus. Ad extre-
mum, ex illorum accessu Pro-
cerū, animo iam reuocato, vna
omnes admovent operi ma-
nus: dispellunt è patibulo cada-
ver, curiosè perungunt, inte-
gumentis operiunt, in hortum
inferunt, in sepulcro inibi ex-
canato componunt, admoto
ad ostium lapide claudunt.

Puteat ne mortalium aliquis,
hæc ad iusta tantum Hebreo-
rum more peragenda fieri signi-
pliciter, nec tradita nobis esse
pro monitis, & hortamentis? è
plumbbeam intelligentiam no-
stram, o nos stultos, ac leuos,
nisi plus aliquid in Christi fu-
nere, quam quod oculi cernunt
animo, & cogitatione vide-
amus: Age igitur. Ne mortuus
qui.

quidem iniussu Pilati de cruce deponitur. Quid hoc est aliud, nisi cum ; qui Patris imperio crucem ascenderat, ex eadem nisi alieno concessu descendere noluisse ? Integerim orum hominum tractatur, atque vngitur manu: conditur obvolutus candido linteo, ac byssinis sanctitis obligatus in sepulcro marmoreo, & quidem novo, ac Virginis vero simili, nec ullis ante cadaveribus inquinato . Nempe nostra ipsorum conscientia perstringitur hic & convenitur: qui levissime dealbati, aut ne dealbati quidem, neque eum istorum aliquo conferendi, sacra tamen quotidie faci- nius, ac taginius, hoc est eiusdem funeris veluti repotia quotidie celebramus. Neque vero filii debet, quod in sepulcro ponitur haud suo, sed alijs exciso, ac preparato : Quid enim sepul- crum

crum in tertis haberet, qui solium diuinitatis habebat in celo? Habeant qui mortis tenentur imperio tumulum suum: debellator mortis inferri debuit in alienum: quia non sua, sed aliena morte defingebatur. Cur autem is, qui pauperes semper in delicijs habuit, opulentos ramen, ac nummatos corporis sui voluit habere sandapilarios, & pollinctores? Enim uero copiosi docentur ac diuites, opes, ac fortunas haud usquam melius, quam in exornando, & codiendo Christi corpore colloqui. Atque ut nullos omnino sumptus superuacanos esse, ac magnificientiae lineam in hoc officio transiliri non posse cerneremus, aloes, ac myrras librae quasi centum effunduntur, ubi longe pauciores humatio ni locupletissimae superfluisse. Q te sapienter effusum, Augu-
 sto.

storum apex, fundator pacis, & rei Christianæ confirmator, ac propugnaculum Constantine: cuius Imperium totidem Christo Liberatori tumulos, ac monumenta posuit, quot templa & sumptuosis extruxit operibus, & latifundijs, ac pecunia locupletavit. Tuo nunc videlicet exemplo eidem Imperatori ac Domino sacris in Aedibus tāquam in tumulis amplissimis condito aurum, gemmæ, pretiosa vestis, orientis solis oderamenta, prouinciarum, ac regnum omnium tributa subseruiunt.

Cludit orationem ea confidentiæ, quæ in tanti Curatoribus funeris obseruatè laudatur, cum ad Præsidem audacter ingressi dicuntur, ac sepulturæ potestatem impetrant. Quippe monemur eos, qui de Christi sepulcro laborant & gloriantur, opor-

oponere magnanimos, atque
 audaces esse, nec villa vita, re-
 sumque pericula pertimescere.
 Libet hic etiam exclamare. ò
 bellatorum illa trecenta milia
 generosa, & fortia, quæ olim ad
 vindicandum vitæ sepulcrum,
 patriæ, ac propinquorum amiq-
 ue posthabito, Vibano II. mo-
 minis auspiciati Pontifice pre-
 cunte verbis, ac bene precante,
 velut aquilæ fulminea cruce di-
 uinitus armatae in Asiam ex cù-
 Etis Europæ regionibus aduo-
 larunt: & ò nos homunciones
 ac pigras animas; qui patimur,
 iterum ad Christi sepulcrum,
 non quidem Romanum mili-
 tem, sed Barbarorum auaritiam
 excubare. Te adeo sempiterni
 Restitutor æui, mortisque de-
 pulsor impense precantur, ob-
 testamurque, ut obsepto iani
 itinere ad monumentum salu-
 tis, semper quidem, sed hoc,

pe-

potissimum anno remissionis,
 aperias orbis terrarum in hac
 Vrbe, Apostolorum, ac Mar-
 tyrum vrna, fontem vitæ, cæli
 valvas, ærarium gratiæ. Et quo-
 niam tumuli tui caremus hære-
 ditate, nec iuxta licet occum-
 bere, id etiam vehementer
 oramus, ut indulgentiam fal-
 tem impertiare nobis ali-
 quam ex agro san-
 guinis, & sepul-
 turæ lo-
 cum
 tribuas in sepul-
 cro peregr-
 norum.



ORA-

ORATIO XXXVI.

FABII AMBROSII

SPINULAE

Genuensis.

AD URBANVM VIII. P.M.

 I quis antea mi-
nus se debere ar-
bitrabatur effecto-
ri suo, quod vita
beneficij nullo
Dei conferentis impendio ac-
cepisset, Beatissime Pater, ho-
dierna tandem die intelligat,
quam in immensum excreuerit
debiti magnitudo, dum genus
humanum, vile mortis manci-
pium, ijs gradibus peruenit ad
vitam, quibus Christus Domi-
nus vitæ restitutor properauit

Z ad

ad mortem. Occumbente nimis mirum Deo reuiximus, & quos de nihilo tanquam de nostro condiderat, recreauit è suo. Stetit cruciatibus antiqui operis instauratio, quod in prima aggressione vnius imperium vocis effinxerat. Stetit Divini largitione cruoris salus nostra, ad quam nos antea tenuis afflatus spiritus animauet. suo demum quasi è cinere meliorem in spem rediuius respirauit terrenum orbis, ubi primum vitæ Parens sublatus in crucem moriens expirauit. Huius ego diēi memoriam, qui scelere, qui sanguine, qui totus amore feruet, breui oratione persequar, hartator verius, quam orator. Ergo impium facinus ab avaritia inter innocentias castas concipitur, atque unus è decim, hoc est modo sanctissimis cultor, nunc charitatis transfuga

fuga Sacerdotes adit , exacturus
 pecuniam, daturus Deum. Siste
 gradum sacrilege : quid agis ne-
 farium caput ? dum pro aliena
 pacisceris vita, prodis & tuam:
 & qui præceptoris adornas ne-
 cem , festinas infelix ad lequeū ,
 tu ipse parcidij tui vindicta, qui
 autor , tuoque malo docturus ,
 amissio semel Deo, amitti & vi-
 tam . Interim flos Diuinitatis
 Christus Iesus in horto spinarū
 sudabat myrrham primam ,
 non ferri vindemiam, sed amo-
 ris : atque ante Patrem supplex
 dum suo souebat complexu ter-
 ram , quæ prima fuerat arena
 peccati ; ad viuacis illius dolō-
 rum omnium scenæ conspectū
 perhorrescens , emicante venis
 sanguinē , toto corpore lacry-
 mabatur : ut videlicet edoceret
 in instaurando homine , à no-
 bis , qui sub tanto capite mem-
 bra sumas , sociandos esse fieris

nostros lacrymis suis. Interea irrumpunt in Gethsemani Villam scelerum antesignano Iuda cum facibus armati milites; frustra quæsiti si nollet, nocturnis illis tædis, quas inflammerat lux, Diuinitatis lucem, quæ sub nostræ mortali-tatis latebat integrumento. Sed charitatis abreptus æstu, dum suscepimus prius osculi blandimento telis opinibus sauiore, unius soni vocis, quasi luce se prodit sua ad terram præcipites affligit universos; debita enim poena impiè querentibus Deum, ruina est. Vinctus hostiliter, rapatur barbarè, perque urbis forra circumducitur infanctis populi ludibrium. Ante Pontificem, quod se, Dei filium fateretur, reus impietatis concludatur. Ipse Iudex sui immemor officij partes suscipit accusatoris. sed infelix sacrilegiū

son-

contestatur, scilicet Pontificijs
vestibus sacerdotale simul exuit
dignitatem. quemadmodum
enim agnoscente Petro inhabi-
tante in Christo Deum, super
firmissimam petram, ex ore
Domini firmata est Romana.
hæc, quam veneramur, Ecclesie
ita ad huius abiectionem
veritatis debuit vetus Synago-
ga definere. Mercede impuden-
tiae restituta, quam transegerat
negotiationem, conatur dislo-
uere parricida sacrilegus, exitu
tamen non felici: neque enim
eodem redimitur Deus pretio,
quo vendi potest. Iam vero
Dominus iubete Pilato ad impa-
purum Regem allegatur, a quo
stultitiae refert insignia; quia ta-
cet. Mixta namque modesta ta-
citurnitate granitas saepe apud
aulicos amientia est. Quid ni-
tamen ante Herodem mutum
sit, atque elinguere Dei Verbum,

cuius vox ad eiusdem Regis imperium iampridem præcisa præmium fuerat saltatricis . Ergo candidatus, mox futurus suo cruce purpureus , iterum sustinuit Romano Præsidi . Hic meticulosus plus nimio Iudex, quem renunciat innocentem noua iudicij forma , miserabilem facit, & crudelissima humilitate mulctat verberibus , ut subtrahat neci; rea nimirum non poterat non esse in Regno sceleris innocentia . Exuitur illico indumentis suis tegendus nuditate nostra : circumligatus ad saxum , reparationis beneficium columnæ firmitate signaturus . Instruunt carnificinam satellites, virgas expediunt, atque ictus ingeminant . Tanti ergo sceleris hortatore mietu , liuore ministro, faces odio ventilante, effuso ad spectaculum cælo , ridente foro , ante Patrem obsequen-

quentissimus filius vapulabat,
 cædebatur acerbissimè ab ho-
 niniibus Deus. Toto corpore
 Diuinus effluebat sanguis, Ge-
 hennæ restincturus incendia,
 & iam luxata societate mem-
 brorum, non tam discindeban-
 tar membra, quâni vulnera;
 Plagarum modus, qui Deo iu-
 bente par esse debebat patrato
 criminis, eodem obsequente,
 sine lege fuit, quia à nobis pec-
 catum fuerat præter modum.
 O verè virum dolorum, & sci-
 em infirmitates: & quando in
 atrio Præsidis sponsus es san-
 guinum, cape paratas iam tibi
 insulas imperij tui, atqne in
 prætorium succede inaugura-
 dus dolorum Rex. Ferales ita-
 que Janistæ defatigationi Jeua-
 mentum quaesituri, nouo feri-
 tatis inuenient contextum è du-
 mis torrentibus diadema capi-
 ti circumpauit; arundines,

par ludicro regno sceptrum, dexteræ inserunt; atque histrionicam adijcientes humeris purpuram serio cruentant, quem supplices per iocum quasi timidi venerantur.¹¹ Fuere tunc pro plausu alapæ, pro acclamationib[us] cōnuicia, pro salutatione contumeliae¹². At quia priuatim lūsum fuerat, in scena subinde traducitur, ut ante populum sit actor Deus. Sed dum parricidali inflammatâ odio suboculari latente in mæiestate verè suum non agnoscit Synagoga Regem; iustissimo suppicio eadit & Regno. Insanis tandem furentium clamoribus fraterius Praeses, nec illius postremò parcit vitæ, cuius effuderat sanguinem ne periret. Nimirum difficilis rescinditur iniustitia quā inchoetur. Ad supplicium continet caput, fistulas ad Calvariam; nudatur; tractif-

uq que

que manibus , ac pedibus , tra-
balibus clavis in sublime tolli-
tur, atque inter sicarios medius,
in edito tanquam in miseri re-
gni folio collocatur. Nec satis
patibulo expletur crudelitas, ni
transfigatur etiam linguarum
tēlis . Quid exprobratis mori-
turo Regnum ? sub Deo Prin-
cipe , si nescitis , dolorum nox,
aurora est regni . Quid nomen
Diuinitatis obijcitis , vt se sub-
ducat cruci ? Virga Regni Crux
est , sceptrum non abjectus re-
gnaturus . Quid verborum acu-
leis prouocatis regnante mā lu-
gno Deum ? Vestris clavis fixa
profundius Charitas est , vt mol-
titurus sibi , vivat saluti meæ ;
Inter hæc deficiente iam san-
guine , prōnis in morteni oculis,
ceruite in peccatis effluente ,
hominem recreatus expirat.
Sic nimirum occumbens vlti-
mam accepit à nobis crudelita-

Z S tis

tis lineam , qui primam inhu-
manitatis senserat manum in
exortu, & cui delapso è Cæli se-
dibus, dum non excipitur à suis,
stabulum fuit pro cunis ; idem
barbarè nunc demum eie&tus
pro stragulo patibulum habuit
in occasu . Sensum tamen pie-
tatis hæc rerum vniuersitas in-
duit , quem exuerat humanum
genus . Mota illico suis sedibus
elementa, extracti tumuli, nouo
mugitu contremiscens terra ,
ipsa totius fluctuatio , & penè
dissolutio naturæ morienti Do-
mino parentarunt . Tu verò
præcipuam in partem hodierni
doloris vocaris Roma , quæ tot
inter cruciatus Cælestis parieba-
ris ad Regnum . Te vnam si-
quidem relicta à tergo Hiero-
solyma pendens è cruce spe-
ctabat , in qua sacrorum om-
nium gloriam collocaret, tibi-
que iam nunc inspirabat nacio-

ris

ris vita spiraculum, ut quæ omniū seruiebas errori, præluceres omnibus magistras veritatis. Adictum lanceæ fluxit è latere sanguis & aqua, ut mundi reintegratio, cuius inolitio ab aquis cæperat, aqua perficetur. Extinctus alieno infertur sepulcro, neque enim decebat vietorem mortis tumulum habere suum, quo conderetur. Non hic agendum pluribus, & quoniam res est animi magis, quam aurum, lacrymarum vetius, quam eloquentia, tacente lingua, oculis peroramus.

ORATIO XXXVII.

HIERONYMI

P.M. 1558. V.C.C.I.

Camertis.

AD URBANVM VIII. P.M.



ORRET animus,
Beatissime Pater,
cogitare, ne dum
loqui, mortali Na-
tura suscepta Deū
mori: & propter nos inter Si-
carios, atque Parricidas patibu-
latum, & Cruciarium Deum in-
famissima simul, & acerbissima
morte condemnatū mori. Quis
audeat in huius diei, impo no-
tis infandæ, nefastæque iusti-
tio, profari tria verba, ubi Pa-
tris æterni Verbum obmutuit?

A. M. d. A. Aut

Aut cui non intercludatur in
 Orationis exordio spiritus; ubi
 Aduocatus noster apud Patrem 1. Iohann.
 in Cruce, quasi pro Restris 2.
 Orator, & Spiritus oris nostri
 Christus Dominus expirauit? Thren.
 Qui locus esse potest illustri di-
 ctioni, splendorique verbo-
 rum; ubi splendoris Paternæ Ad He-
br. 1.
 Gloræ traditus est potestati
 Tenebrarum? Veruni quoniam
 moriente Domino mutata ve-
 stetherum Vniuersitas attrata fle-
 biliter vslaluit: & Colibus æter- Habac.
 nitatis inoucuatis ad luctum, 3.
 freniente Terra, contritisque
 dolore montibus ad complora-
 tionem ingeminandam dedit
 Abyssus vocem suam, oratione Habac.
 nostra non est opus. Nam in 3.
 Ara Crucis Hostia Vociferatio-
 nis immolata sanguis claniat: Pf. 26.
Gen. 4.
 Et quidem non sine mille vul-
 nerum linguis erumpens è ve-
 nis omnibus oratione simulat

Re-

Ps. 129. Redemptione copiosa , melior
re voce , quam Abel innocen-
Ad He- tis Dei mortem , & Hominis

Ep. 12. Rei vitam clamat . Ecquis Ho-
mo non erit Auditor , ubi salu-
ris Humanæ sanguis est . Ora-
tor ? Amanti Dœ faciet fidem
sanguis : & vitam nostram , at-
que felicitatem frato Patri per-
suadet hic Orator , qui eidem
amantissimo Patri Filij sui ne-

Ad *Rom. 3.* cem acerbissimam ardenti Ca-
ritate persuasit . Age igitur Dei

Ps. 32. Verbo conditam olim , nunc
voce diuini Sanguinis instaura-
tam Vniuersitatem , Hominem
que olim Deo spirante anima-
tum , nunc exanimato Deo re-
spirantem agnoscamus .

Gen. 2. Principio nos æternitati pa-
narum ante damnati ; quam-
nati , antequam morientie Deo
renascemur , mancipatae Di-
uinitatis auro liberati sumus .
Hier. in
Mattb. *cap. 26.* Iudas enim mercator pessimus
Domi-

Diuinitatem hastæ subiecit.
 Quantus Præconis impurissimi
 voce publicatur festertio vena-
 lis Deus. Quasi non Dominus Ps. 26.
 Maiestatis, sed Syrus nescio
 quis e grege Seruorum. In sa-
 cris certè literis aliquando plu-
 ris venditum est iumenti mor-
 tui, quam Dei viui caput. Sed
 quid ego Iudam accuso? Diui-
 nam potius accuso Caritatem,
 quæ Deum vedit, ut nos emat.
 Immò nec vendit quidem; sed
 diuinum corpus, & sanguinem 1. Petr.
 Hostibus donat. Nostrarum 1.
 enim saginandus voluptate pæ- Leon.
 narum Christus Dominus Eu- serm. I.
 charistiam prius instituit. Con- de Pass.
 uiuum scilicet gratiarum no-
 bis apposuit; vt ante nobis red-
 deret gratias, quam iniurias ac-
 ciperet, & maleficium benefi-
 cio, & Calicem mortis vitæ
 Pharmaco, & fellis nostri po-
 culum nectaris sui dulcedine,

præ-

præueniret. Ingreditur Hortum
 vita sator, mortemque meslu-
Matth. rus Arborem Vitæ serit. Ibi
26. procidens in faciem suam, am-
 plexusque Terram (crederes
 Damascenam) exsudat sanguinem Deus. Et Paradisus hu-
 manæ voluptatis imbre diuini
 sanguinis irrigatur. O limoni
 fideribus patrem: ò pretiosius
 auro latum, ex Dei Sanguine,
 Terraque commixtuin. Hoc
 sanguine irrigata non tribulos,
Cen. 3. & spinas; sed lilia Virginum, &
 Martyrum rofas Terra germe-
 nabit. A terra complexu Deus
 in Iudæ proditoris amplexum,
 osculumque festinat: hoc est
 vita mudi mortis in amplexum
 ruit: Et cui voluptas erat pro
 omnibus móri, mortem oscu-
 latur, ex ore licet ~~A~~terni pro-
 deuntein, spirituque Tartarei
 Proditoris inhalatani. Tandem
 intructib[us] armatis, foedaque
 lapis

lapis suga Discipulis captus est. *Thren.*
 in peccatis nostris, qui pecca- 4.
 tum non fecit. Et apud Mal- 1. Petr.
 chum, servum ingratissimum,
 aude restituta, posuit memorie
 beneficium; à quo deinde co- 2.
 ram Pontifice depalmatus mes- *in 1o.*
 sit contumeliam. Apud eun-
 dem Pontificem facies impe-
 nitiata conspuitur, verbera-
 tur, velatur, illuditur: adiura-
 rut à Caiphæs, peieratur à falsis
 testibus: abiuratur à Petro, qui
 Generis Humani proximum
 Diuinitati caput, & Sacerdos in *ps. 109.*
 æternum iuratus erat. Proh res-
 acerbal Petrus, Apostolorum
 ille fortissimus, qui carcere in
 mortemque subitus auxiliaris
 Domino venerat, ad unius *Max.*
 Mulierculæ vocem in Deserto- *hom. de*
 rem repente commutatus Do- *Lapr.*
 minum crudelius; quām hosti-
 lia tela cruentavit. Ecquis erit,
 Amantissime IESV, tuæ defen-
 sioni

sioni iam lotus, quando à Tuis,
 etiam carissimis, partim oppu-
 gnaris: partim per simulationē
 amicitiae proderis: partim solus
 in arena derelictus nudus, &
 inermis Hostium crudelitati re-
 seruaris? Post noctem illam
 horrendam, inter ludibria, ver-
 beraque perpetua vigiliam
 orto die sol Iustitiae accusatur
 ad Praetorem: Herodianæ stul-
 titiae candidata Sapientia exhi-
 bilatur: Saxeam ad Columnam
 deligata Iustitia cæditur Virgis:
 Spinis coronata Maiestas Pur-
 puræ palliastro exornatur ad io-
 cum: Cum Latrone componi-
 tur Innocētia: Hinc Deus: hinc
 Barabbas patricida iudicantur:
 Barabbas absolvitur: damna-
 tur Deus. Interim in nos im-
 mortalia datora ex illo dede-
 rum, & dolorum' fonte redi-
 darunt. Habemus enim ex illo
 satuitatis indumento Sapientia
 diui-

djuinæ Principatum : Imperij
 sacrosancti Stabilitatem ex Co-
 lusione : Ex illa purpura Purpu-
 ratorum Patrum, & Regum Se-
 natum : Ex illo coronamento
 spinarum Diadema triplex Ro-
 mani Patris: Iniquissimo ex Ju-
 dicio sempiternam Apostolo-
 rum in Magnæ Diei Tribunali
 Reges , Angelosque iudicandi
 potestatem . Ergo damnatione ^{1. Cor.}
 sua , & absolutione nostra ^{6.}
 tissimus , nobis debitam fugiti-
 uis nostram accessit ad Crucē ,
 eamque laceris humeris impo-
 sitam ascensu arduo gestatus
 ad Caluariæ Montem , vrgente
 nostrorum onere criminum
 exhausto venis sanguine , ex-
 animato vulneribus corpore , vi-
 ribusque deficientibus in via
 patibuli oppressus pondere ,
 dum nos erigit , cadit IESVS .
 Cadentem nostrorum sub fasce
 culparum , & Caritatis suæ pon-
 dus

dus, & superincidentis tuina
Crucis opprescerat; sed immama-
nior parcendo crudelitas leua-
tum onere grauiori supplicio
reseruauit. Eadem enim huma-
ni odij, & diuini amoris admi-
nistra crudelitas ad summum
Caluariæ Montem, tanquam ad

Leo metam diuinæ Caritatis, Aram-
serm. 8. que Mundi perductum semi-
necem arripit Dominum: de-
trahit Vestes: adornat sacrifici-
cium: & virginale Dei corpus
Ide m nudum Crucis Arae suffigit. Cō-
ser. 12. fixum trabilibus clavis inaudi-
ta feritas Sacerdotum etiam cō-
tumelijs configit: cruentat op-
probrijs: lacerat linguis: infor-
mi titulo Regis illudit: & arden-
tissima siti cruciatum felle cru-
ciant, & acetō. Ille verò actus
in Crucem quid aliud agit, nisi
dispersis cum Sole manibus im-
mensæ Caritatis orbem ample-
cti? Nisi vitæ Hieroglyphico
qua-

quadrilatera. Cruce quadrare si-
 bi Mundum, & decussare iterū
 rerum Vniuersitatem? Nisi tra-
 Etum ad se Orbem Terrarum
 beato pauore supplicantē, ado-
 rantemque de Cruce suspende-
 re? Nisi quadripartiti Mundi fi-
 nibus Trophæum salutis, & vi-
 ctoriale signum Crucis impri-
 mere? Parum erat amanti Deo:
 parum erat inundantis clamo-
 re sanguinis vitam, & veniam
 Interfectoribus impetrare: par-
 tiri vestimenta Militibus: do-
 nare Latroni Cælum: Virginē
 Marrem, Cælum longè beatius,
 Ioanni simul, & Nobis dare,:
 nisi consummatis, & datis om-
 nibus, ynum, qui supererat,
 Spiritum, inclinato capite, tra-
 didisset. Expirauit Deus: rena-
 tus est Homo: Statim enim
 atque ille Spiritum emisit, Ecce
 monumēta aperta sunt, & mul-
 ta corpora Sanctorum, qui dor-
 mie-

Saxom.

lib. 7.

cap. 15.

Hieron.

in Ie-
rem.

Iustin.

adu.

Thryp.

Max.

hom. 2.

de Cru-
ce.

Sedul.

lib. 3.

Iustin.

Apol. 2.

Matt.

27.

mierant, surrexerunt. Aperta sunt monumēta mortuorum ad excipiendam vitam, quā profusione liberali moriens Deus ore suo transfundebat in mortuos. Si h̄texerunt corpora Sanctorum animata spiritu, quem moriens Deus in Hominem inspirauit. Habemus, Beatisime Pater, ex Dei contumelia generis Humani nobilitatem, salutem ex vulneribus, ex morte

*Leo ho-
mil. 3.
C. 19.*

Lucca. 9. vitam. Ille tamen, qui viuens non habuit ubi reclinaret caput suum, etiam mortuus Sepulchruam non habet. Quando igitur ad luctum Vniuersitatis, atrato Sole, sanguinolenta Luna, lacrymante Cælo, amare flentibus Angelis, frementibus Elementis, rupsis dolore lapidibus, plangente Terra, Natura comptorante, mundus exequias facit; Nos quoque faxeorum cordium rigore molite depo-

depositum è Cruce Corpus, im-
 mo vitam , auulsa vitali ex
 arbore , cordibus inseramus: &
 si lapides ad huc viuimus, de la-
 pidibus viuis mortuo Deo Se-
 pulchrum excitemus. Sed miser-
 rum me : Dum nos humando
 Corpori segnes sumus : Dum
 mœstissima Mater Virgo lacry-
 mis parentando, pedem à Cru-
 ce , & oculos à Filio non auer-
 tit, ne remaneret in Cruce cor-
 pora Sabbato, hoc est ad tunus
 apparandum , vnus Militum
 lancea diuini Corporis latus
 aperuit: & in mortuo Filio vi-
 uam Matrem plusquam Parci-
 da mactauit. Errasti , cruentे Miles:
 errasti . Si viue Parenti
 sepulturam apparabas , non
 Dei pectus tenerimum ; sed
 cor hominis adamante durius
 ferro perrumpendum fuit. Sed
 benè habet , Beatissime Pater,
 Mucro ille diræ lanceæ Pontifi-

calem

Ioann.
19.

Augu.
 tract.
 120. in
 10.
 Leo
 hom.
 13.

calem mutatus in Clauim ad
 apertum vitæ ostium nos inui-
 tat. Et ideo Miles ille latus
 aperuit; ut tu larga, potentique
 manu, superfluis hodie su-
 biectos in Populos In-
 dulgentiæ diuinæ do-
 nis, exulanti mor-
 talitati Cælum
 aperires.

Dixi.



ORAT

553

ORATIO XXXVIII.

IOANNIS BAPTISTÆ

FLORAVANTIB

Pistoriensis.

AD URBANVM VIII. P. M.



E G E M Regum
accusantis Iudææ
mendax immani-
tas, comes æthni-
cæ impietatis am-
bitio; hodie damnatum Crucis
affixit, Beatissime Pater; sed
conspirante seruili supplicio,
regalique Maiestate: pugnanti-
bus inter se titulis magnæ vel
infamiae, vel gloriae, inter ludi-
bria, & acerbissimæ cædis vul-
nera Dominus agnoscitur, quæ
ante, hominum voluntatibus,
corporum languoribus, mari,
ac ventis imperantem agnosce-

A a re

re noluerunt: portauitque pa-
bulum , quasi archipirata latro-
nium, qui declaratus est Iudicis
testificatione Rex Iudeorum .
Evidem in hac breui luctuo-
sissimi funeralis lamentatione , ut
mortuo immortali parente gra-
uissime dolendum existimò, sic
codem agnito ab inimicis ira-
 odioque furentibus, & ab inui-
tis expressa veneratione regia
sublimitatis , luctum aliquam la-
tentis ante dignitatis comme-
moratione leniendum . Etenim
Regalis Filij Dei Maiestas quan-
quam hodie accusatur ab inui-
tis, quamquam à Romano Piz-
tore acerrime primum defensa,
& populis honorifice promul-
gata, postremò iniuste damna-
tur ; tamen in subitæ , diurnæ
que noctis oscura caligine , in
magnis tormentorum tempe-
statibus ac procellis , in horri-
bilius potestate cerebrarum

in-

intestinibus radie; Diuinitatis, sese clarior aperuit, & oculato sole; sola in terris vixit.
Igitur ille Dominus, qui ante non volucrum nidulus, mdena fouca vulpecularum capiti reclinando fit; sub vesperam regio more cenculum grande stratum patet: regali certe par conuictis, at impar tenet, in qua Panis praebens delicias regibus præbebat. Hinc perexit in Hortum exiguo domesticosani comitatu: Ex aula enim augusta in sinuam florium regiam descendit Rex Salomon, ut videret, si germinarent mala punica: neque enim tristitiam paucis dedecebant, quæ sanguinei coloris, & succi, similes guttas decurrentis in terram sanguinis imitabantur & summi verticis discriminata in coronam cortice, saeculorum Regi quasi regium insigne de-

A 2 2 dica.

dicabant. Hæc inter, adeo enim
 satellitio Principum, cum la-
 ternis, & facibus, & armis, cum
 Prætoria quingentorum militum
 cohorte, Satanæ emissarius Iu-
 das. Nempe capiendo terra-
 cum Imperatori, patescitis ar-
 mamentarijs vim bellicam, ac
 penè iustum exercitum transfu-
 ga reposcebat: tantiq[ue] fecit
 eius vincula, ut pretium pro-
 ditionis solueret ipse, non ca-
 peret: nam oblatos argenteos
 proiecit, vitam prodigus effu-
 dit. Et tu, scelest[e], non ne pro-
 dendo, Regem detexisti? Quid
 enim patenti signū militi oscu-
 lum tradis? Osculo Regem po-
 puli venerantur: tu quod oscu-
 lum præbuisti, obsequium præ-
 bes: quod ori potius, quam
 manibus, imples proditoris of-
 ficium, ut Regem salutis simul
 venerareris, ac proderes. Illa
 vero inter vinculorum nexus,
 inter

inter catenarum strepitus emissa vox, Sinite hos abire, capti quidem, at Regis iubentis erat, & amicos ab iniuria immunitatis lege secesserentis, cui licet res, sicarij, milites, latrones obtemperant. Iam in Principum & sapientum Senatus parum erae dici Regem, nisi & reges iudicaturus è nube diceretur. Quod si faciem Domino gloriae velarent, ne videret, ne videretur: quid nisi regium diademata illigato in spirâ velo fronti obtenderet, sic olim Regum capiti circumvolvutus? Ergo ad Praefidjs tribunali silentie innocentia, hoc seniores, Sacerdotes, Principes, populi multitudine vociferantur: Se Regem fecit. Numquam vehementius inflammatu dominandi libido, quam eam viribus parem nanciscetur, virtute superiorum. Ne quisdam iudex ignoti antea

Regis cognita dignitate, spe-
cie tuendi Cæsarum Imperij,
cælans metum amittendæ Pro-
vinciæ, sollicita quæstione in-
terrogat, Tu es Rex Iudeorum?
comperioque, vincis illis ma-
nibus Regnum mundo am-
plius sustineri, amens ira, timo-
re, cupiditate iterum infert: Er-
go Rex es tu? Quidni igitur
mittitur in regni possessionem?
Ex Davidico genere per tot
Reges maiores suos longissimo
ordine deductus imperet Rex
Iudeorum, Virginis matris,
Dei patris filius. Me miserum
regale nomen vestitut in cris-
mon, cuius gratia ludibrijs cru-
ciaribus attexuntur. Praetoria
cohorte stipatus Rex purpureo
paludamento induitur, corona
cingitur, sceptro donatur: sed
calamus sceptrum ementitur ad
cædendum: spinis acuminis-
bus corona vulnerat, purpura

de-

deturpat. O Regem dolorum
 facit ymandum superis, ploran-
 dum mortalibus, & ipsis in-
 cruciatu tremendum Regibus.
 Nam tibi, nefarie Iudex, quale
 distingitur fulmen, cui facinus
 omnium portatum facinorum
 persuadet ambitio. Trepidus
 agnito Rege; & occidis, quem
 negas occidendum. Recordar-
 sis, Romam, Tiberio Principe;
 Parthis, Germanisque Reges
 dedisse; suum Palestinae, im-
 terrum orbis exceptum tu vos-
 lantari paricidarum tradis. Cla-
 mabant illæ furia. Si hunc die
 mittis, qui se Regem facit, non
 es amicus Cæsaris. Tisact Prae-
 toes, ne dimittendo innoxium,
 immittat in suam cervicem se-
 cures truculentissimi Principis.
 Fallaces nempe hominum, no-
 xiæque cupiditates. Idem ille
 damnato, Crucique affixo Re-
 gumi Domino, mox datis ad

A. a. 4 Ti-

Tiberium litteris, cum res ge-
stas Hierosolymæ renunciasset,
permotus Cæsar retulit ad Se-
natū de nouo cultu Diuini Re-
gis, cum prærogatiua suffragij
sui. Noluit tunc impiorum cu-
ria Diuinitatē morientis agno-
scere: aut verius noluit Rex ille
Cæsarum à paucis tunc ad ser-
uitutem natis adorari, vt postea
nōn modò perpetua religione
ybique gentium coleretur: sed
hac ipsa miserandæ cædis me-
moria reiectis, quibus ad aram
concegitur velis, in Cruce, hoc
est. in solio suæ Maiestatis vene-
randus proponeretur: ac tecum,
Beatissime Pater, adorarent
eum omnes Reges terræ, qui
hodie primùm regnauit à ligno.
I E S V S Nazarenus Rex Iu-
dorum.

ORAT.

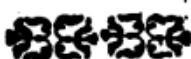
ORATIO XXXIX.

ALEXANDRI

GOTTFR. REDI

Romani,

AD URBANVM VIII. P. M.



ETERIS, nouique *Ad Hoc*
 mediator Testamē *br. c. 9.*
 ti Christus Iesus;
 Beatissime Pater,
 ut aboleret illud,
 quod in monte Sina, excipien-
 te Moysē, viuentis Dei dīgo
 scriptum fuerat, Israeliticæ fieri
 uitutis testamentum; moriturus
 hodie in suburbano Hierosol-
 ymæ monte, excidente Ioan-
 ne, æternas Christianæ tabulas
 libertatis scripsit sanguine, si-
 gnauit cruce, morte confirmans.

A e s u i t a

uit; quibus expungens ab hereditate Synagogam; quæ præsentem oderat, heredem ex ase dixit Ecclesiam, quæ erat amata vel absentea. Nam iure potuit vetus illud rescindi, cuius viuebat adhuc conditor, viuens Deus; irreuocabile hoc notum est, quod condidit Deus moriens. Anniversaria tam præclaræ adoptionis die par est, liberos non ingratos, ad aliquam beneficentissimi Parentis commemorationem, testametri celegerat tabulas, quibus Filij Dei nominamus, & sumus.

Cum sciret coæternus Dei Filius, omnia sibi esse à Patre data, seque primogenitum in modum in orbem terrarum, heredemque constitutum universorum; ut heredes sibi insisteret, quos omnipotens carne de legerat, ultimum apud eos cœ

git. . 3. 4. natu.

S. Am.
br. in
Luc.

S. Aug.
in duas
Pelag.
epistol.
cap. 4.
ad Eph.
cap. I.

1. Ioan.
cap. 3.

Io. c. 13.

Ad Heb.
br. c. I.

Pf. 22.

- natus, non i testamenti calice
inebriat , miraculis pascit, sagi-
nat diuinitate ; vt pouma à mai-
rabiliore Manna testamentum Exod.
auspicaretur : quos ubi immor-
talis annona, hoc est electo-
rum frumento , & vino , quod
germinat virgines, quia ex Vir-
gine germinauerat , stabilisbet,
in agonem descendit ; in quo
dum plus aliena dolet crimina,
quam sua vulnera , tristari cœ-
pit , ac pauere, totoque corpo-
re sanguinem exudare ; vt hoc
etiam post transiit maris eph-
bri testamentum scriberetur ;
nimirum impatiens moræ , vi-
nus elargiri incipit , quæ legare
decreuerat; quare vt eos virtute
induxos ex alto, in Dei transcri-
beret filios , hominis se filium
timendo preabant; vt veteri a ca-
ptiuitate, pretio verè magno re-
dimiceret, viliissimo Rex ipse Re-
gum diuenditus : pretio est ; vt

Aa 6 serui

Eccl. c.
45.

Exod.
cap. 16.

Zacharia
cap. 9.

Gen.
c. 27.

S. Max.
in Luc.

Luc. c.
24.

I. Ad
Cor. c.
6.

Apoc.
c. 19.

serui inimunes abirent; ipse
se se vltro coniecit in laqueos
Princeps libertatis; ut homines
ab ijs quibus implicabantur
compedibus expediter, ipse

Ose.

c. 11.

Psl. 18.

vinculis ne dicā charritatis suz,
an nostrorum funibus peccato-
rum constringitur fortissimus
exercituum Deus. Hisce mune-
ribus oppignerabat magis da-
tam fidem testator cupientissi-
mus; donec posset ēternū in suo

Ad Ho.

br. c. 13

fanguine condere testamentū.
Ducitur ad concilium Iu-
dæorum, hoc est ad tribunal

Luc.

c. 22.

Melac.

cap. 4.

Matth.

cap. 26.

I. Petr.

cap. 2.

tenebrarunt, intempesta no-
ste captiuus Sol iustiz; & li-
cet de capiendo per dolum eo;

in quo dolus nō erat, diu antea
cogitassent, quia tamen inclu-

stabilem per se vim habet splen-
dida veritas, ne componere

quidem aliquid in speciem ve-
ri criminis, tenebricofsi secle-
rum architecti potuerunt: & tag

gata.

men quasi conuictus, præpo-
 stero accusatorum iudicio, reus *Matt.*
 mortis acclamatur. Dum igitur de occidendo haerede *cap. 26.*
 consilium inueniunt homines perditis. *Luc. 6.*
 simi, quo illis scelus, nobis
 parta hereditas est, & heredi-
 tas præclara nimis; milites, qui *Ps. 15.*
 sidere nesciunt innocenter, per
 improbos sales, perque acerba
 conuicia, os illud maiestatis
 plenum, & regiam diuinitatis,
 stolidum quasi caput obnubūt,
 fædis conspuunt, & contundunt
 modis, palmis pulsant excusif-
 simis. sic pernoctatum est ad
 dolorum usque perfectū diem. *Prose.*
 Sistitur Palæstinae Iudici, ho- *cap. 4.*
 minum Iudex & Angelorum;
 à quo esset non tam plectendus,
 quam morte intercedente, sa- *Ad Hæ-*
 lutaris testamenti conditor le- *br. c. 9.*
 gitimus renunciandus. Reus
 dicitur religiosis ab accusatori-
 bus, qui profani ingressu Præ-
 torij

torij contaminari se putant, sed
diffimo paricidio maculari se
non putant: & quia criminibus
agere non possunt, iurgijs per-
sistrepunt, clamoribus vrgent:
sed nihil agunt; non potest ho-
mo quantumuis impius, adni-
teqtibus omnibus, nemine
reclamante, tantum sibi flagi-
tium imperare. Verum, quia
robustam plane non valer con-
stanti pectori perrumpere ini-
quitatem, ut facinoris declinet
inuidiam, atque interim recō-
ciliationem sibi regiam aucu-
petur, reum ad Herodem alle-
gat. ita capitalis Dei causa, hu-
mani vicitur in nundinas am-
bitus; ita dum aliquid induk-
get sceleri iudex impotens, in-
gentem aperit perficiendo adi-
tam flagitio; quod qui negligit
in stirpe, adultum iam, frusta
mititur extirpare.

*Hic vero, redintegrata accu-
satio-*

Eccles.

7.

*s. Chri.
in Lyc.*

satione, dum Christus redinteg-
rat, immo auget taciturnità-
tem, qua nostras in peccatis Ps. 140.
accusabat eloquentissimas ex-
cusationes; Sapientia Dei, quia ^{i.} Ad
tacet, stultitia hominibus visa Cor.
est; cum tamen vel stultus, si ^{cap. 3.}
tacuerit, sapiens æstimetur. Er- Prom.
go ueste illusus alba ad Pilatum c. 17.
remittitur, ambitiosus Crucis
candidatus; perinde ac si pete- S. Am.
ret Romano à Præside sanguin- br.
nis purpuram Consularem; quā
virgis subiectus, facile impe-
trat, fascesque ac lictores acci-
pit, quibus ad crucis designa-
tur principatum, eius sustinen-
dum humero, sed hæreditario
ad nos patrimonio deuolu- I. 6. 9
dum.

At, quām funestos Domine
fasces, quām sanguinarios opti-
mo humani generis Consuli li-
ctores! medio in atrio, frequen-
tissima multitudine, impuden-
tissime

tissime nudatur virginalis pudor, infamè alligatur saxo terrarum firmamentum, gyrans cælum in circuitu; à feruis peccati, Parens libertatis, feruilibus modis, sed omnem supra modum cæditur, cruentatur, discerpitur, laceratur; ad lastrudinem plurium, succedētum sibi barbarica in lanienta virgatoruni, extremam ad libidinem militaris levitatis, ad inexaturabilem inimicorum rabieim, sauitiamque teterrimam. Et hoc, non ad nocentis pœnam, sed ad commiserationem innocentis. At quid iratus aget, si misericors crudescit adeo? quo procedet impietas, hoc si pietas imperat? Sed potuisse aliquid addi docuit ingeniosa crudelitas, quæ ioculari paludamento, sceptro ludicro, spinoso diademate (speciosis sanè supplicijs) illusit nimis amarè Regi gloria, qui

qui interim suum etiam in spi- *Exod.*
neto exordiebatur testamentū. *cap. 3.*

Creditit eo dedecore, eoque
sanguine Præses, scelerorum
inuidiæ litatum satis; sed stu-
tum est, credere nequitiæ mo-
dum: irritati eo aspectu, non
placati, ad necem poscunt Au-
torem vitæ, cuius inhiant ha-
reditati, viuere iubent parici-
dam: in utroque impij, & no-
centis absolutione, & in noen-
tis exitio. Sed tales habet leges
iniquitas, apud quam non est
innocens innocentia, sola est
impunis improbitas. Dis igi-
tur tumultuanti furori Judex
obluctatus, obiectam demum
Tiberij indignationem perti-
niescens, iniquissimam trahitur
in sententiam: sic, quem in-
demnatum remiserat offensus
silentio, Tyrannus superbissi-
mus; quem Prætoris vxor ad-
mirabilibus excita-visis lustu-

*Act.**c. 30*
S. Hieron.
in c. 23.
*Matth.**præ-*

prædicabat; quem publica preditoris pœnitentia, reiecto prelio pronunciauerat innocentem; quem accusatores, ardentes inuidia, facta iudicandi potestate damnare non audebant; quem Iudex ipse non semel absoluerat; vna potuit leuissima potestatis retinendæ cupiditas condemnare, cui inuiolabile nihil, nihil est sanctum; quod utile aestimetur. sed nullus scelus est felix; recessit Protor ab aquitate, ne à dominatione recederet; dignus qui eam ipsam ob causam, quod iniquè selec hac in causa gessisset, amoueretur, vti amotus mox dicitur, à præfectura.

*Philo
de leg.
ad Ca.*

ius.

Veritus autem illotis manibus perficere sacrilegium, manus aqua proluit, & sanguine inquinat; innocentem palam illum, ac saepius dicit, sed addicit Cruci. & non exclamem;

è ho-

ò hominem stupidè perfidum,
 ò extremam deuorato scelē pu-
 dore dementiam? quid enim
 fuit aliud, illa testari, quā se
 damnare, qui damnare possit
 innoxium? sed siustra polluto
 animo corpus abluitur; non
 est innocens, qui ad scelus cogi-
 potest. In Christi cædem plu-
 simi sancti conspirarunt; verū in
 nac est à Iudeis oppressus, quo-
 sum & cadebat voto, & comis-
 mitabatur arbitrio; nec dam-
 natus ab Herode, cuius à parens
 et per tot infantium cædes qua-
 situs olim ad mortem tam cupi-
 ñè fuerat; & à Pilato extinguitur
 vel iauito: nempe aliorum sub-
 ducta manibus, Romano ser-
 uabatur Präfidi, maxima victi-
 marum; ut quemadmodum
 eximia magnitudinis hostia,
 creditum olim est, cuius gentis Vet.
 manus caderet, illam terrarum Max.
 aliquando secturam habendas;
l. 7.

ita,

ita, quia Roma post terrarum,
 Cæli quoque habitura erat im-
 perium, debuerit petita Cælo
 victima vere maxima, Roma-
 na mactari dextera; ut ubi su-
 ad Ro. perabunda erat delictum, su-
 cap. 5. perabundaret & gratia, atque
 S. Leo. in prima adoptionis cera lege-
 fferm. i. retur, quæ prima legebatur in
 de SS. tabulis poscriptionis. Contra
 Petr. &
 PAUL verò, quæ suò malo merito ex-
 hæres scribebatur Synagoga, ut
 Thron. subito ex Regina, ac Domina
 e. I. gentium, facta est gentibus ve-
 tigalis; ut optimo iure, eo quo
 S. Ang. redimi noluit sanguine, veniit!
 in Iu. obcæcato etenim sole, lacrymā-
 tr. 92. te cælo, hiante terra, scissis mō-
 tibus, trepidantibus elementis,
 confitetur latro, credit centu-
 rio, ingemit multitudo; & tan-
 men duriora saxis Iudæorum
 pectora durantur magis, ma-
 netque immobilis peruicacia;
 serum natura concusa; immo-
 hæ-

hæret adhuc pertinaciter ma-
 culosis posteris labes perfidiæ ,
 & obtuti nunc vndeique Christi
 Diuinitate (qua: iugo fidei su-
 perba gentium colla latè subdi- ^{s. Grèg.}
 dit). adhuc obstinatè perstant ^{m c. 4.}
 increduli . Ita videlicet redditæ ^{Matth.}
 vices sunt , ve quoniam Iacob
 materna olim industria supplā- ^{Gen.}
 tauerat Esau ; nunc gentes , filij ^{27.}
 Esau , paterna indulgētia supplā-
 tarēmus vicissim filios Iacob :
 Secūdi etenim hæredes substi-
 tuti , & quo iure primos exclusi-
 mus , quia nouissimi vocati , aure ^{Matth.}
 facili audiuimus primi ; cum ^{cap. 19.}
 primi , dura ceruice atque in-
 circumcisio auribus surdastrī , ^{A&Z.}
 voluerint esse nouissimi .

Sed iam sub immani patibu-
 li pondere curuatur is , sub quo
 curvantur , qui portant orbeni ;
 quo , quia retardabatur , vt ad
 carnicinam properaret , cru-
 deli clementia exoneratur . Hic
 vero ,

^{Iob.}
^{c. 9.}

verò , proh quantum mel no-
strum Christo acescit , quanto
ei dolore euānida stetit homi-
num voluptas ? nemo iam sibi

S.Chr. sit vilis , qui tam pretiosus est
sol ser. Deo . Affixus ferali arbori sustol-
140. litur inter impios , qui peccato-

Ad Gal. res adoptaturus in filios , inuen-
c. 4. tus inter eos in carne peccati ,
Ad Ro. hoc est ipso veluti deprehen-
cap. 8. sus in scelere , quasi consors
cum impijs deputatur ; quia

Ist. cap. enim seruis peccati servitus in-
53. terdixerat diuinum adire testa-
mentum , libertate prius filio-

Ad Gal. rum Dei donandi erant , & de-
cap. 4. inde hæredes nuncupandi : eo-
rum igitur pro adoptione , dum

Ad He-. voce , lacrymis , sanguine pero-
br. c. 5. rat ad Patrem , orator nostra in
causa eloquens apud Deum ,

I. 10. qui clinguis , ac pene mutus fue-

cap. 2. rat apud homines in sua , ita est

Ad He. pro sua reverentia exauditus , ut
br. c. 5. videns à Patre nos , filios acqui-

fitio-

sitionis, atque ex prodigo luxu
reduces, iucundiore quodam
sensu excipi, quam ipse semper
obsequens haberetur, debuerit
ab eo se, nulla sua culpa cere-
lictum, amabili querimonia ea-
postulare. Eos tamen, dum
morti proximus scribit haere-
des, parens mitissimus, qui vi-
ciscitur beneficijs, testamento
cauit hostibus veniam, lictori-
bus indumenta, latroni regnum,
mortuis vitam, omnibus liber-
tatem; & ne præteritione suo-
rum, irritum videri testamen-
tum posset, reliquit in iniâ cera
Matri discipulum, discipulo
Matrem.

Tandem cum spiritum, qui
vnuus sibi reliquus erat, Deo, qui
spiritus est, enixè commendasset,
cumque noui testamenti mini-
stros, hoc est illi equeundo
summa cum auctoritate Apô-
stolos præfecisset; Cælum, Ter-
ram.

I. Petr.
cap. 2.
Luc. c.
15.

g. Am.
brof. sp.
82.

Io. c. 4.
Pſ. 30:
2. Ad
Cor. c.
3.

tamque testes aduocauit, quæ
 testamento insolitis subscriptio-
 ne prodigijs; aut potius, quia
 testes legitimos desiderabat (qui
 esse debent famæ integræ virti,
 & non ex numero hæredum,
 qui autem aderant, vel hæredes
 erant, vel scelesti) vocauit ex
 inferis, veteris testamenti, anti-
 quæ videlicet probitatis viros,
 omni exceptione maiores; qui
 Apparitorū etiam munere fun-
 eti conuenirent absentes, eis
 que oculati testificantur ex-
 tremam morientis Dei de ho-
 minibus omnibus saluandis
T. Ad voluntatem. Quibus absolutis,
Tim. 2. exceptore Ioanne (quem pro-
 pterea desertus ab omnibus,
brof. in perpetuum habere voluit affe-
Luc. clam, ut tabulas illo signante
 conficeret plane legitimas) Co-
 sumatum esse, hoc est verus te-
 stamentum ritè antiquatū esse
 pronuncians, ut nouum sua
 mora

morte firmaret, inclinato in
peractæ adoptionis approbatio-
nem capite, spiritum, quo nos
spiraremus, emisit.

ad He-
br. c. 9.

s. Tho.

3 p.

Obsignatum cruce, clavisque
trabalibus testamentum, quod
fuso per Icelus sanguine scriptū
erat, præceps resignauit audacia;
quæ, dum casia lætitia furit in
morcū, lacea Christi latus ape-
ruit; in quo cum descripta no-
stra omnium inuenta essem no-
mina, ex æquo renunciati su-
mus heredes. Non habet mor-
tuus tumulum suum, qui nec ha-
buit nascens diuerlorum, qui-
que nobis omnia liberaliter e-
largitus, ne aream quidem sibi
reliquit sepulcralem; quam ta-
men potuit omnibus, qui pere-
grinamur à Domino, de sui san-
guinis pretio comparare. Se
pulcri cura tangit heredes: si
filij sumus, memores cum in
corde terræ, sepulcrum sibi olim

Luc. c.
10.Luc. c.
2.Ad Ros.
c. 8.S. Max.
hom 3.de Pass.
ex 2 adCorint.
c. 5.Matth.
c. 12.

B b

de-

designasse, eis illi sternamus in
tumulum, & aduoluto ad ostium
constantiae lapide, perpetuam,

in vigiliam excubante animo,
Deut. thesaurum absconditum custo-
diamus, ne unquam nobis per-

s. 33. socordiam consopitis, incusto-

I. Petr. ditum insomnis hostis eripiat.

c. 5. **Venit** nos Christus sua causa

Luc. c. flere; nostram nobis deflere

33. præcepit lacrymabilem sancte

conditionem: Non est viri pa-

ternū funus ignaro questu pro-

sequi; ille parentem extinctum

amat, qui odit paricidam: At-

2f. c. 53. titus est propter scelera nostra;

hæc, qui vel lacrymis obruit,

vel integratis anticipatione

antequam emergant, extinguit,

ille verè Christo parentat, sine

ambitione doloris, sine pompa

lacrymarum, quæ sepe specta-

toribus magis dantur, quam de-

Ezech. functo. In sole beatitatis hallu-

c. 18. cinatus est Angelus, in volu-

ptatis

ptatis paradiso præuaricatus est
homo; & non paret nobis salu- Gen. c.
3.
tatēs miserias Deus, ut viuamus
in spinis, qui viuere nescimus
in rosa? Immo, audeat quis cō-
**paratam Patris sanguine here-
 ditatem, per vitæ huius amœna
 adire, atque in regno dolorum
 imperare voluptuosus? Ita pla-
 ne eit: Christum parentem opti-
 mum, extrema inter animi cor-
 porisque cruciamenta expiran-
 tem, qui abdicata cruce Luc. c.
14.
 non sequitur, nec se
 filium crèdat,
 nec se spe-
 ret he-
 re-
 dem. Di-
 xi.**



ORATIO XL. ANGELI GALLVCCII

Piceni.

AD VRBANVM VIII. P. M.



N illustri totius anni corona B. P. quæ non tam di-
rum, quam Djuo-
rum splédoře chri-
stianæ religionis regale caput il-
luminat; gemma nulla præful-
get hodierna pretiosior luce,
quæ salutis humanæ Redem-
ptori sanguinis pretio stetit, &
mortalibus immortalitatem re-
deinit acerbissima morte vena-
le. Hæc vero sanctioris heb-
doinadæ dies ritè sanctissima,
cum Solis non orientis purpu-
ra, sed occidentis sanguine co-
lore-

Ioretur; Christianos oculos non
 tam fouet ad aspectum , quam
 ferit ad lucum: ut quæ lux opti-
 mo Parenti fuit filia sanguinis;
 sit non ingratis filijs parens la-
 crymarum . At quo potissimum
 nomine diem hunc appellabi-
 mus? festum ne dicemus, per *Marc.*
 quæ ex vinctis vñus dimittitur? *15.*
 an profestum , qui ad paranda *10. 19.*
 sacrificia Parasceue Paschæ no-
 minatur? num sacrificum; quæ-
 do nihil ut Deo non immole-
 tur, facerdos ipse fit victimæ?
 an verius operarium ; quum
 cæli Opifex operatus est salu-
 tem in medio terræ? fastum
 vocabimus? At Romanus *Pf. 73.*
 Prae- *Ouid. 1.*
 tor tria verba fari abnuit , dum *Farr.*
 abluit manus . nefastum? at n*is*
 mium licet agere, non quidem *27.*
 lege , sed contra legem . Nata- *Ovid.*
 lem?at moritur vita mortalium.
 Emortualem? at nascitur hu-
 mana salus . Quando igitur *ibi.*
 B b 3 tis

tis aptum inter antiqua non est,
 nouum hodiernæ luci nomen
 imponamus, & Pænarū Dicem
 appellemus, qui non tam horis
 distinctus, quam pænis erit, &
 ad cursum diensus non aquæ
 sed sanguinis. Hic itaque dies,
 quem in ista vicaria Diuinitatis
 luce luctuose purpureum con-
 templor, ac veneror, cui sol ori-
 tur in horto, occidit in Calua-
 rio; non tam habita ratione
 temporum, quam dolorum à
 me lineabitur vmbbris; hoc est
 coloribus suis. Iam nox ibat in
 diem; eique de suo multum
 affabat: cum in horto Gethse-
 mani discipulorum oculis orn-
 no grauatis, oculus ille Diuini-
 nitatis ad humanam salutem
 per vigili excubabat; nisi quan-
 tū dormitauit anima illius pre-
 radio, & somni quem dani han-
 guorem præstulit verè mortis
 gemellum, in quo tristis fuit
 usque

Pj. 118.

Senec.

Herc.

Eur.

usque ad mortem. Sed satis da-
 tum est infirmæ carni : Spiritus
 iam promptus exurgat, ut libe- Mass.
 raliter, quicquid est reliquum: 26.
 effuoris, expromat. Surge iam
 sponsus sanguinum de lectulo
 iste florido. venisti in hortum Exod. 4.
 tuum, ut lilia colligeres, & rosas: Cant. I.
¶ 6.
 utrosq; flores tuum effundendo
 sanguinem collegisti; lilia pale-
 loris in vultu, rosas cruoris in
 vestibus. Surge luctator fortis,
 surge tolerantior Jacob; dimit- Gen. 32
 te paucorem, quicum factus in
 agonia luctatus es usque mane.
 Dimitte Angelum, qui te redi-
 didit infirmando firmiorum.
 iam enim ascendit aurora. eam
 si non intueris in celo, quod ad
 tuu mætoris aspectu calat gau-
 dia sua; in terris agnosce coram
 te. Vbi enim Aurora sit, nisi
 ante Solem? Tuus iste sanguis
 decurrens in terram, vel roscus
 Aurora color, vel ros est matu-
 -rop B b 4 tinus.

tinus. Et iam è strato surgens,
hoc est ex humo, vbi moribun-
dum strauerat corpus, & no-
uam indutus vestem amoris ar-
te, doloris acu laboratam, &
purpura madente prætextam;
Discipulos ijs vocibus excitat.

Surgite eamus. Ad sunt enim

Mas. 26 Mart. 4. ap. 8 matutini Salutatores, qui Prin-
cipi misericordarum appositè hunc
auspicentur, pænarum diem.
Adest ante alios magister offi-
cij, qui necis est designator.
Iudas, inquam, è discipulo de-
sertor, & magistri sui vitæ se-
ctor è sectatore doctrinæ, mer-
eatorum nequissimus, venditor
Diuinitatis, emptor suspendij:
qui merito salutem perdidit,
dum prodidit Salvatorem. Et
tamen salutare non erubescit,

Mas. 26 quem saluum esse non vult. Ave
Rabbi. O vocem, quam ipse
recusasset aor excipere vidi. fu-
ser antea tertiimi preditoris

con-

contagio vitiatus. Nec satis ei
fuit in aures impurum spiritum
inhalasse. In illud etiam os, quo
Divinitas loquitur, quo respi-
rat Humanitas, animam inspi-
rat osculo planè cadaverosam;
quia iam nūc & Magistri mor-
tem olet, & suam. Post officio-
sum signatum improbitatis,
ceteri salutatores accesserunt, &
manus iniecerunt in Domi-
num. At peccastis in officio
milites; arma quippe quæ ge-
ritis, tractare magis periti;
quam iura, quæ negligitis. Ista
manuum iniectione in Seruos
fit, non in Dominos: manci-
pantium solempne istud est, non
miane salutantium. Sed ò quan-
tum etiam cæca videt impie-
tas! non errasti, milites, ini-
ciendo manus in hunc Homi-
nem; qui iam pridem Serui for-
mam accepit, & ex Ancilla na-
tus est, quæ vel eunus ipsum con-

Lxx. L 3

Ad Pho-
lip. 2.
Paul. &
firmit

B b 5 cipe

si de rei ciperet, se profitebatur ancil-
 vendic. Jam. Vestro igitur eum iure te-
 pueris, qui repper est: & modo
 vobis querentibus in hoc hor-
 zo. 18. eo Nazarenum, ijs geminatis
 vocibus (ego sum) se se manci-
 pio dedit. & quam apte subiec-
 cit! si ergo me queritis, finite
 hos abire. Ut enim homines
 manumittantur, mancipatur
 Deus. Quid verò cum laternis,
 & facibus adestis? an non exor-
 sum videtis ex oceano sui san-
 guinis purpuream hunc so-
 leni? ut planè nocturnas tene-
 bras vos fateamini, cuius ti-
 meatis à sole. Merito quoque
 cecidistis in terram; quia so-
 leni rapiendo, peccabatis in-
 esum. quid igitur patefacti
 iam publica mundi luce, que
 illuminat omnem hominem;
 latentia lumina circumfertis, ac
 tardas, que sibi nocent, dum
 alijs lucent? an quia vobis, nos
 homi-

hominibus, sed humano sub
 aspectu Tattari furijs, quod è
 caelum accenditur, mini-
 me nitet. Istæ verò faces, quas
 vestrorum Principū furor ipsis
 noxijs, nobis utiis inflammaz-
 uit; quia plus habent ardoris,
 quam splendoris, magis arra-
 dent oculis igni sempiterno
 daminatis. Imò verò pænatum
 dicas ab ista debet accendi fa-
 ce, quæ nutritur exilio, vivit in
 pænam. &c nocturnas vestras
 faces præfulgere nunc maxime
 decet, quod hæc est hora vestra,
 & potestas tenebrarum. Asque
 harum quidem horrore, vel ipse
 stellarum perterritæ latuerunt:
 illæ inquam undecim stellæ,
 quæ veriorem hanc mundi Sal- Gen. 37
 uatorem adorabant, ubinam
 sunt? Omnes, relicto, fu-
 gerunt. An quod orto iam sole,
 subeauerunt astræ recedere? per-
 hapse quasi sol hic etiam non

Cic. 2.
de nat.
Dioce.

B b 6 efficit

esset, nisi solus esset. Lucifer
 Virg. 8. ipse, quem ante alia sidera di-
 ligebat Iesus, nouissimus om-
 Onid. 2. nium è statione profugit, in
 Met. qua non potuerat vna hora vi-
 gilare. Clara itaque dies est,
 omnia quin astral cesserunt.
 quano obrem tempus monet, ut
 procedat in publicum generis
 Marti- humani Patronus diligentissi-
 mus; qui dum alienæ cause pa-
 trocinatur, prævaricatur in sua.
 op. 8. quamquam non valet or dedu-
 citur à clientibus ad tribuna-
 lia, sed à fatellitibus raptatur,
 ut reus: & verè manum con-
 Gell. 4. fertus in iudicium vocatur: non
 20. c. 9. tamen ex iure, sed per summam
 iniuriam. Sistitur ad Annam
 primum, deinde ad Caiphā; sed
 priusque tribunal Sacerdotis,
 non tam persigij est ars, quam
 victimæ. Itaque Romanum ad
 Præfideum prouocenius, cuius
 ars est dicitur: Parcere subie-
 ctiis.

Et sanc*t*e mitiora se dant
 apud illum initia: dum Chri-
 stum seorsim ab aduersarijs i al-
 terrogat: dum ingenuè, roma-
 nèque pronunciat; ego nullam
 inuenio in eo causam: dum
 eundem absolutum pre Barab-
 ba dimittere contendit: dum
 postremo videns, nec falsas cri-
 minationes, nec veram iniui-
 diam alia se posse ratione di-
 lucere; accepta aqua lauit ma-
 nus coram populo, dicens: In-
 nocens ego sum à sanguine,
 iusti huius. At enim quarto de
 te, Romane Prator: si lotione
 manus abdicaste iudicio, cur
 adiudicas fieri petitionem Iu-
 dorum? si de causa tibi non
 liquere pronuncias, cur accusa-
 torum arbitrio concedis reum?
 si tibi, quoque mulier non est
 factum satis, cur vis populo sa-
 tisfacere? Aqua ne manus ab-
 lauis, ut Iudei laueni manus in-
 san-

sanguine iusti huius? Et quem
iustum appellas, crucifigendum
tradis? tantum patietur mali,
qui te iudice nihil mali fecit?

In quo nullam iuuenis causam
mortis, cum morte turpissima
condemnas? quem tribus iam
sententijs innocentem decla-
rasti, de integro innocentium
tradis in manus? Absoluis à
culpa, & dedis ad pñnam? Ab-
stinas iudicio, & destinas cru-
ci? aquam poscis, & sanguinem
spargis? Si hoc est manus ab-
luere, quid erit inquinare? Si
iustus est, qui damnatur; non
tu, qui damnas, iniustus? Quid
ergo te proclamas innocentem?
Hoc sine Romanum est? hoc ei-
ne humanum? O tribunalia ini-
qua: o peruersa iudicia: à leges
Romanæ: o iura gentium: o
diem: o Deum? quietis hora
iam esset, nis̄ à Panarum Die
quies omnis abcesset. A tribu-
nali-

malibus igitur ad Palestram
vocamus; ubi veteris citu di-
uinus exercebat Athleta circos
meridiem; quem illi non altis-
simus in celo sol, sed aedeneis-
simus designat amor in corde.
Nudatur itaq; ad hestam Sam-
pson nouellus, qui cum nullum
inter mortales reperiatur fortitu-
dine parem, cum coluna man-
morea de firmitate (an de can-
tore?) contendit. Hoc fortissime
superatur, quando cum virginis
etiam luctans, & flagellis, crue-
sis undique visculis variatur.
Sed marmor ipsum formosum
est magis, quo magis est unacu-
losus. firmitate quidem certe
superior est; si quidem nec va-
lidis ictibus frangitur, nec san-
guinis guttae emollitur. Verum
ab hoc laboriosa nimis ad le-
gierem ludum sit gradus. Puc-
zorum illud fuit olim intendi-
genus, quoniam per locum cecare interj.

Merc.
Gym-
nast. I.
4. c. II.
Iudic.

tes Regem, solemnem illi naziam occinebant. Rex eris, si recte faxis: si non faxis, non eris. En qui verius ob recte facta Rex iocularis creatur: cui circumiecta purpura ruborem parit in vultu, non decorum in corpore: cui arundo surgit in sceptrum, levitatis image, non insigne maiestatis: cui non illuminata gemmis, sed aculeata spinis corona, horris est argumentum, non honoris. Iam vero pronus in vesperam dies monet, ut ambulando fames colligatur. famies, inquam, non epularum ad cenam, sed panarum ad cædem. Properat ergo ad Caluarium, ad montem scilicet myrræ, & ad collem thuris: qui solam in delicijs habet amaritatem. atque ut in sudore vultus, sui vescatur pane suo; hoc est: pane doloris, laborat sub fæce spinarum,

quas

Gant. 4

Gos. 3.

quas illi maledicta terra germinauit , qui non laborat sub axe stellarum. Ad montis tandem, ac diei fastigium ventum est : & noctem incubare satis indicant tenebræ factæ super uniuersam terram . cumque lauandi tempus illud sit , quando salubrius in terris balneum non reperitur, quatuor aperiuntur in Christi corpore scaturigines ; è quibus viuus humor in lauacrum salutare derivetur . nam unde certior hauriatur salus, quam de fontibus Saluatoris ? A balneis ad mensam itur; & quidem tempestiuè, cum hora sit nona. Recumbe igitur in isto triclinio mortis, in medio loco, nè pelatronum in medio, Prædatos suauissime cordium . Ecce dapes apponuntur, sed quæ decent mensam crucis: pro melie felis, pro vino acetum . Hoc iudicet nectar est , hæc ambroisia;

Merc.
l. i. c. 10

brosia; quam homines propria-
nt sicut et Deo. Sed non alio
restingui liquore debuit illa pa-
narum sitis. Et iam sera nox
est, quando rediit Hesperus, qui
Pf. 38.
Apoc.
14.
Cass. 3 Lucifer mane recesserat; & cum
eo cernitur Luna perfecta, & ce-
stis iuxta crucem fidelis. Re-
quiesce igitur à laboribus tuis,
pacifice Rex, in reclinatorio
istò præ tua charitate aureo, ad
quod ascensum fecisti purpu-
reum. Domini iani somnum
tuum, vigiliani nostram; si qui-
dem somnus iste nos excitabit
ad vitam. cum enim tu cælestis
Gen. 2. Adam obdormieris, ex apero
latere tuo ædificabitur vera vi-
uentium Mater Ecclesia. Iani
vero consummatum pronun-
cians pænarum Diem; in strato
sanguinis, in puluino spinarum,
in finu mortis duram quietem
capit, & ferreum seminum, qui
tum in vitam non habuerit, ubi
caput

Virgil.
10.

caput suum reclinaret, in sola
morte reclinauit caput. Quare
cum verbis hominum diuinum
Verbum dormiens excitari non
debeat, donec ipsum velit; mo-
riente cum Deo solatij Pæna-
rum Die, commoriatur Oratio;
& quia silentium nox amat, si-
leat vox; cui spiritum ab
ore trahere nullum
licet, dum oris
nostræ
spiritus expi-
ravit.

*Can. 8.
Rom. 15.*

4.



ORA-

1342

ORATIO XLI.

HORATII GRASSII

Sauonensis

AD URBANVM VII I. P. M.



MMANE excidiū
& ruinam sacerulis
omnibus luctuo-
sam defiemus, Pa-
ter Beatissime. Do-

Prolog. mus illa , quam suis sibi mani-
bus ædificauerat Sapientia , il-
lud sanctæ, Deum inter , atque
Baron. homines pacis Templum æter-
ann. 77. num, ab impijs hodie prædoni-
bus diripitur , excinditur , solo
æquatur . Neque Architector
Leo fer. omnipotens violentorum pro-
10. de hibet manus; quin etiam furen-
Raff. tes admittit, ut Sacrum illud
Divinitatis coeco impetu di-
guant,

tuant, quod Ipse postmodum, *Iess. 2*
 triduo, pulchrius, solidiusque
 restituat. Nos verò, quos miserè
 olim prostratos hæc labes
 erexit; nunc, quibus ea demoli-
 litio dolis adornata, quo furore
 incæpta, qua immanitate sue-
 rit absoluta, gemebundi videa-
 mus. Iam ergo immanissimi
 paricidæ in Dei nece in du-
 dum intenti execrando facino-
 ri imminebant, nullumque non
 mouebant lapidem, ut huius
 Sanctuarij lapides disperde-
 rent, ac disparent. Cum idem
 ille Templum, Sacerdos, atque
 Hostia Christus Dominus, su-
 per cenam operatus hac ipsa
 corporis sui ruitura in æde, ei-
 deni mox restituendæ nouos
 deligit Sacerdotes, seq; ipsum;
 arcanis mysterijs, viuum im-
 molans Patri, ijsdem illos ini-
 tiat sacris, ut eodem in poste-
 rum ritu, ac lege victimam Deo
 immo-

Jerém.
Lamen-
tat. 4.

immolent sanctiorem. Atque

ut eodem suo etiam docerei
I. 56. *exemplo, domum Dei domum*
orationis esse; cum primū,
proximæ iam mortis afflatus,
animus ille cœli risus, & gaudiū
in tedium sui adductus morti-
fera mæstitudine premi se inten-
lexit; procidit illicò in terram,

1. Reg. *et studitque planè in Partis con-*
10. *spectu animam suam, ipso iam*
futuri horrore facinoris crue-
tatem. Namque ut atrox illi
aperta est scena imminētis rui-
næ, quæ ferramenta, qui vedges;
quæ machinæ, qui manisti,
omnis denique operis immi-
nissimi designatio & apparatus;
contremuit animatum illud Te-
plum ad peccarum suarum cō-
spectū, quo timore illud etiā,
iam non aeneum, sed aureum,

3. Reg. *gratiarum mare, cor in qua*
7. *Dei diffusam ist rimas purpu-*
reum mundi lauacrum large pro-
fudit

fudic in terram. Verum hæc inter, nouos illos Leuitas, Tempisque custodes somnus habet altissimus, nec saltem excitati, atque increpiti prorsus euigilant. Siccine vicem rependit is ingratipericlitantibus olim vobis in mari, vbi ad hanc arā confugistis, illa in tempore adfuit, serenitatem cælo, tranquillitatem vndis, trepidis securitatem restituit; vos dum hæc eadem hostiuni impulsu labescit, dum insuetis agitur mortibus diuina tranquillitas, obdormiscitis, nec toties excitati opem iniploranti astertis. Sed somnum, quem amor non potuit, excutiet timor. adeſt enim iam furentium prædonum caterva, in ipetum, haud dubie, futura, nisi vestrum quispiam irruentes abstineat. Exarsit hic tandem ad creditæ sibi Domus tutelam Petrus, arcepitamque

inter

Matt.
8.

inter inuidentium turbam pe-
 tulantioris fortè satellitis aurem
 primo ictu abscidit, iamque se-
 dici initio audacior, in alios
 sanguine stillantem gladium
 moliebatur; cum mitissimi Pon-
 tificis voce repressus eundem
 recondere coactus est. illo iam
 Ex vi-
 zafan.
 ati Thc
 me Cā-
 thar.
 tum facto edoctus, non esse
 Dei Templum castrorum mo-
 re propugnandum. Itaque, ubi
 iam in sua potestate Regiam
 domini Diuinitatis esse intellexer-
 sunt hostes vaferimi; ne cui
 fortè sacrilegi viderentur, si Dei
 Templo m^{er} impias admo-
 uissent; omnem prius ab ille
 sacri, diuinique speciem amo-
 liri constituunt. Hinc coacto
 sacrorum iudicium cætu num-
 ille Christus sit, Deique filius;
 hoc est, ritè ne ædes illa sacro
 vnguine delibuta, nūm verè
 Dei dominus sit, ac sedes, exquiri-
 tur, at ubi ex eius ore, ipso vi-
 delicot

de licet Templi adyto, diuinum
responsum intonuit, quo se
Dei filium, atque oleo exulta-
tionis à Patre præ ceteris inun-
ctum tam verò, quam liberè
profitebatur; quasi impiani, at-
que execrandam vocem auerfa-
tus Caiphas, impius ipse ac sa-
cer, simulato horrore contremuit,
eumque non ve sanctam
veracis Oraculi sedē, sed quasi
prophanum inēdactis Idolis de-
lubrum addixit rainas. Verūm,
ut in speciem saltem innocen-
tius sœuiret; ipsa ædis excisio,
quò verè ad extraneos Domus
Dei transiteret Pilato extero, ac
prophano iudici demandatur.
Atque utinam viuistimē a libe-
ro cœssisse ardore; stetisset pro-
fecto, neque ullus vñquam
impulsus fecisset iniuriam.
Etenim nō, ut aliquid hecnum
futori potuissejet, modicū illum
primū, ac virgis ocelli, dimipi-

Pſ. 44.

Augus.
in pſal.
63.Ieram.
or.

videlicet Domum illam, ac violari imperat, non tamen excidi penitus finit. Et adsunt iussa facturi camentarij inclemensissimi, sacram vestem, omnia enim que domus ornatum ditipiunt;

3. Reg. mox aureum illud diuinæ cutis tectorium, quo tota fabrica splendide regebatur, certatim decutitur, nec ante desistunt, quām ipsa ipsa, hoc est structuræ nuda saxa, compareant. Ad plagijs parcite crudelēs lanij. Alpiente quales lapides, quam prælia structura compegerit magnus ille Templi Arcitex; videat quām barbare suo iam emoti, diligenterque sicut loco, breui, nisi absit, in cumulum redigendi. Sed nimis parum illis est quidquid iniunctæ superstitione segregur; iamque iteratis vocibus ad necem ipsam. Diuinum carmine expetier, Quid ageris Pater Iacobus; Casatoris gracie auctorior

multò

*Marc.**13.*

multò, quām fuitis? obstinatissi-
 mis clamoribus perterfactus
 tandem male lotas dat manus,
 iubetque vel inuitus Dei filium
 in cruce magi; uno verbo, ma-
 ximum Cæli, Terræque miracu-
 lum in terram detici. Hic verò
 planè iam ex arte peccetur,
 colmine tenouatur excidium.
 Crines illos canaliculatum pro-
 missos, & sacri veluti testi im-
 brices ælesti semper rore ma-
 dentes, ac tunc maximè, guttis, *Cass. 5.*
 pluuij noctis diffluentes vio-
 lenter auellunt, verticem ipsum
 cælo proximum: ac Templi fa-
 ciem coronis olim aureis orna-
 ti assuetam coronis spineis de-
 honestant, eandem palmarum
 & bique ramis eleganter inscul-
 ptam, palmis ipsi sacrilegis cæ-
 duot; iam genique cruces, iam
 clavis expodiunt; nimirum, ut
 mōles loca vero si pederimperū
 corruat, validiores admodum petuc-
Cest. 31. ma.
ma. 2.

machinæ, mallei, vēctes, &c cu-

3. Reg. nei. At Domus hæc, ne tunc

6. quidem cum ædificaretur, mal-

lei, aut ferramenti, cuiuspiam

iectum sensit; hæc dum medium

Sap. 18 silentium tenerent omnia,

quasi pluuiâ cælo demissa, taci-

Psal. 71 Pto lapsu molli consedit in

Inflar lere: quid illam nunc rebus

Diggs templi. simi malleatores, ferreis cuncis

Plin. li. penitissimè infixis, adeò fragore

36. cap. diffunditis? amouete, crudelès

14. machinas æctnitis, ut resoluta

jam compage membrorum un-

de quaque dehiscat? Quod si pa-

rum id vobis est, neque eam,

et si ruinosam stare permititis;

inclinato vertice, etiam pro-

cumbit in lapsum. Iam Tem-

plivolum; hoc est, ipsa Christi

humanitas, qua Diuinitas rego-

batur, animæ, corporisque di-

mortio, in partes discinditur.

Iam tota percutus rorosus affig-i-

tar, & quide in fragore panto, ut

nōrte etiam tonsorios evigilare compulerit. Sensit immen-
tem ruinam Tellus, tremuitque iu-
ventutum in collisione saxorum, &
noscitumque repente diffi-
lio; sensi, vel ab ipsis ruinæ
ordinijs, subitis involutum
enebris Cælum, & nocte omni-
nigro, in ipso meridi-
puluera caligine condensata.
Quid hic ageres Machabæorum
Dux fortissime, quid ageres
ibi, non sacratum modeste-
fertur, altaria prophanata, pio-
ras exultas, in ipsis ruderibus
virgulta, spumasque iam natas
sed nullam iam tanti adifferit
speciem, detorenū nullini exta-
re conspiceret? Profecto, quan-
do nulla iam tibi reparanda
Dominus relieta spes foret, quæ
vnum reliquum esset, stare te
iam parceret, prostrato Deo,
procedensque proinde inter-
rah; sacra ruinæ puluera.

C c 3 piti.

piti imponeres, perpetuo fal-
gēm h̄c̄tu tānum deploratus
excidiū? At nos, o Templo
huius Molitor, atque Archite-
ctor magne, quid agemus? Nā,
quò nos tandem Leuitæ tui euer-
sis aris, proculcatiſ ſacriſ, exci-
ſo Templo recipiemus? Viden-
vi Sacerdos tuus, & Nazarei
tui planè ſacti ſuptiſ ſuctum?
quod illos ducemus? quod, in-
quam, ac ubi melius cuiquam
ſit, quam inter h̄c̄ ipſa, quam-
uis pulcherrima, ſaxa, hiſ bic ſacriſ hſ ſac ruderibus aduolur,
tanti excidijs, miſerandas reli-

Ps. 117. quias, ligna, clauos, ac lapides
ab impijs eversoribus reproba-
tos tamdiu complectenur, at-
que exosculabimur, tamdiu la-
cymis proluenius; quoad ipſe,
qui talem ſibi architec̄tus, fide-
rat Regiam, quò vere magna
ſit gloria Domus huius, nouif-
fum, plusquam primæ, can-
dem,

dēm, promissi memor, magni-
ficentius restitutam , nulli

in pōsterū casui
obnoxiam re-
præsen-

Rom. 6.

tet.

Dixi.

dicitur ad te. & tunc dico



ORATIO XLII

ODONIS

DE COMITIBVS

Romani.

AD URBANVM VIII. P.M.



ORTVO iam Deo
extrema de Sepul-
cro; ac de Com-
ploratione super-
est cogitatio, Bea-
tissime Pater, neque enim fas est
nobis otiosis effluere laborio-
sam hanc vitæ mortalis para-
sceuen; quam excipiet magnus
ille dies requietis à mœroribus,

*Io. cap.
19. v.
31.*

dies Sabbathi ab actione fru-
ctuosa in omni æternitate fe-
riati. cauendum quippe dili-
genter est, ne cadauera nostro-

rum

sum peccatum; quæ secum
 fæ Christus affixit cruci, indeq;
 steta remaneant in cruce sab-
 batho, nullius postea precibus
 detrahenda. Sed te, quem spa-
 tia cœli amplissima capere non
 possunt, de cuius diuinitate
 mors imminuit nihil, quod ca-
 piet sepulchrum; in cuius ston-
 te sine suspicione cenotaphij
 legatur solenne illud, Deo Mar-
 ximo? aut quis mortalium hap-
 crymis æquabit mortem Dei;
 beatissimis pacis Angelis amas,
 re defletam? Deliberationem
 hanc difficultimam ipse susce-
 pit, & consecit Christus, qui
 ex more hominum futuri pro-
 videntium hoc est unicè sa-
 plientum, dum vincere, mortis
 memor, conuersus in cibum,
 excisum de peira cor humānū,
 corpori suo sepeliendo dedica-
 vit. & vetitis super se fieremur
 ligibus nostrum peccatum, ad

Coloss.
 cap. 2.
 v. 14.

Is. c. 39
 v. 7.

Luc. 22
 v. 28.

CC 5 pœnas

pernas vniuersitatis propofuit enim
plorationis argumentum. Exe-
quar ego hodie hanc supremam
parentis nostri voluntatem: &
dum illi sepulcrum in humano
corde molior, exponana alte-
ram Dominicæ Passionis pas-
tem; id est ea, quæ gesta sunt,
antequam violentas manus in
illum hostes iniijcerent: in alte-
ra Christi cruciatus cum Adæ
peccato, ijs miserabiliter repræ-
sentato, sic conferam: ut, dum
eius morti grati lacrymas im-
pendimus, eisdem vulnus ex
ipsius monito salutari conuer-
tamus ad nos: & Christus pa-
tiens, nouus Adam sepulcro
cordis flebili commemora-
tione illatus, incidatur.

Nemo tamen hic mihi objec-
iat humani cordis angustias:
eai se commeritus Deus, prius
in hominem, mox etiam coar-
ctans in buccellam. quamqua-
totum

totam illud ambitum suo concludit cor, quod amore ambit; &
 in tantam extenditur latitudinem, quantum extendit desideria,
 unico propterea impletum Deo, in quo nihil defidatur. Quod si tu olim in horto
 sepulcrum elegisti, hortensium,
 campestriumque florum flos il-
 libate: an non hortus huma-
 nus pectus paradisus volupta-
 tis Dei, dum sinebat innocen-
 tia? quem hortum Pater tuus
 omnipotenti plancauit manu,
 facta semente virtutum. Sepul-
 crum praeterea quis non decer-
 nat tibi, sacro sanctum non so-
 lum hominibus, sed & igni ex-
 tremo illi, cuius calore omnia
 dissoluerentur? an ego nesciam
 hominum corda, quibus venie-
 num fuerit infusum igne non
 comminui? aut quis dissimulet,
 cor suum superius fuisse veneno
 peccatorum inseparabilem?

*Gen. 2.
v. 6.*

*Pet. 2.
cap. 3.
v. 10.*

*Psi. lib.
11.c. 33*

C. c. 6 non

- Isa. 33.* non referuandū ardoribus semper
v. 14. p̄ternis. Si tentus verò te amor
Bar. ad ann. c̄ncois: p̄cquelerit, ut illam ex
Christi tuo corpore cum reliquo fero-
320. c̄ffimæ laniæ instrumento,
 recondi iubēas: audiam ego
Pro. 23. deprecantein Sapientiam, fili
v. 26. p̄zbe mihi cor tuum; & fasci-
Cant. 1. culus myrræ, dilectus meus;
v. 17. mihi inter ybeta mea commo-
 rabitur. Sed hora iam sexta, peracta,
 illucescente Sabbatho, tempus breve est; atque adco-
 juxta locum cædis oportet esse
 monum̄entum. heu quām pro-
 pe cor humanum agnus ille ab
Apos. 15 origine Mūdi fuit occisus Adæ
v. 8. peccato: in cuius pectore libe-
 rorum corda, transfusis in il-
 lum omnium voluntatibus, col-
Matth. 12. v. 40 locauerat Deus. Quid, cum se
Cor. ep. 2. c. 15. futurum in corde terræ prædixit
v. 47. Christus; an potius Adæ cor-
 spectabat, priuī pimīum il-

lins hominis de terra terreni
Quid si verè in Caluariæ morte
te sepulcrum habuit is, qui pœ-
cando sepulturæ immortalibus ne-
cessitatem imposuit? an, quis
piam neget cedem Christi pro-
pe cor Adæ factam? eodemque
loco sepulcrum illi constituens?

*Cor. i.
c. 15. v.
47.
Baron.
ad an-
nū Chri-
st. 34.*

Excidite igitur filij Adæ, ex-
cidite monumentum Deo in-
corde vestro; quod diuinæ cha-
titatis igne destitutum, pœccati-
gelu concretum, inertis ad mo-
tus bonos, obstinata insuper
excusatione, obduravit in lapi-
dem. Mutanè igitur terra Christi
stum receptura tremueris? scisne
fuerint petræ? ærcta, monu-
menta? exturbata corpora mori-
tuorum humana interim pectora
Christum in eo corpore sece-
ptuia, in quo recolitur memori-
ria Passionis eius, non conser-
tiens ad vindictam? non dif-

*Bret.
Rom. iii.
off. Cor
peris
Christi*

frin-

fringentur dolotis vi? amoris
 impetu sinum Deo non aper-
 rient? & , ne indecorè iaceat
 inter cadavera primogenitus
Apoc. I mortuorum , ac resurgentium,
 v. 5. commissorum facinorum acer-
 rima poenitentia non expellent
 id à se , quod mortuum oculos
 possit offendere viuentium? Tu
 igitur , bone Iesu , quod olim ,
 ante sordidos procumbens A-
 postolorum petes , exactissima-
 letione significasti , mundus cor-
 nostrum ad tui sepulturam : huc
 etiam è nihilo peccatorum cot-
Ps. 50. mundum crea in nobis: ut hoc
 v. 12. etiam monumentum omni ab-
 sterfa vetustate verè nouum fu-
 & in illo nondum quisquam
 positus dicatur ; ubi nullæ ap-
 pareant reliquiae mortalitatis .
 ita enim vero tantum virginis
 prodire int̄s volvisti , & mor-
 tuus virgine tumulo componi-
 vt nemo extuderetur à spe tur-
 reci-

recipiendi, refusa per peccatum
tentiam integritate, & supplicio
per virtutum inductionem ipsius
nocentia. Sed interim a nesciis
oculos in mortem condat, nouum
Deus codic testamentum:
quod quia in mortuis tantum
confirmatur; nec valet, dum
vivit qui testatus est: amore
terminum vita praevertente,
sacramento morte conficitur
ad sacrificium inclemens:
quia vero nefas erat sine san-
guine testamentum dedicari:
efficacitate sermonis sui pen-
etrabilioris omni gladio anticipa-
ti, predigam facit sui sanguinis
effusionem.

*Hebr.
c. 9. v.
17.*

*Hebr.
c. 4. v.
12.*

Rite sic omnibus procuratis,
cor humanum non tam in se-
pulturam sibi testamento desti-
nare; quam vivens ultra ingre-
dixit. Et immisis in bonorum
sanguinem, suique ipius professio-
nem nobis, in opere, ac morti
sua

suz superstes, vt mortens in ot
possit acerbiorem, egreditur &
cœnaculo Christus, & trans tor-
rentem Cedron ad vallem Ios.

Tol. in saphat ingreditur in hortum,

Io. 18. Gethsemani: id est, vt latihè di-

Hier. cam, trans torrentem denigra-

ep. 142 tum, ac tristem nostrorum sce-

Hier. de lerum, ad vallem iudicij pro-

nomin. greditur, in hortum pinguissi-

Hebr. mum olei miserationis diuinæ.

Ioëls. 5. Locus enim vero ille iudicio

destinatus extremo, ubi redu-

Eto si pario venient in omnium

conspectum malefacta sua etiā

olim auctoribus ignota, antici-

patione opportuna Christo sce-

nam aperiet flagitorum poste-

sitatis humanæ omniū: & hor-

tus ille præsertim memoriam

primi sceleris repræsentabit,

cuius conscius fuit alter hortus

vt ad prudentiæ normā pecca-

ta patendi principium, & in

cogitatione sint prima, qua-

tam-

tandem finem spectabat illi
 voluntaria tormentorum tole-
 ratus, & que cruci demum
 erant in opere supremo affigen-
 da. Neque enim solam tormentorum
 cogitationē acrem adeō
 sufficere crediderim ad exorten-
 dum; ut ea sola Christum, id est
 fortitudinem Dei, beatorum
 spiritum lēticiam, spēm rerum
 omnium procreatrarum in pa-
 uorem indueret, in mōrorem,
 in tedium. Dicite vos mem-
 bra Christi sanctissimā quoniā
 triste suscepistis oculorum offe-
 cium luctuosa deflenti, quid il-
 lud est quod lacrymatione san-
 guinea lamentamini? non
 cessè lanienam vestram, vtrò
 vobis prius expetitam. Scio enī
 quidem ad hostiles aspectum
 naturali quadam conimotione
 sanguinem è venis effusa scel-
 re: at quid inimicum Deo; cuius gen. et
 omnia videntur bona, ab ipso

.152

facta

Seda nimis ad suæ bonitatis. ideam & nisi id, quod vnicè

**Orig. in
Joan.
cap. I.** malum, sine Deo factum est, & ideo nihil; quod factum tamen est ad informis malitia turpe m formam. O cor huma-

**Plin. L.
37. c. 4.** num adamante durius; si purifi-
fici agni sanguine non emole-
lescis: ut exaltare patiens ad

vsum sepulcri, egregia sepulti Dei facta exprimas commemo-
ratione non inani. ut asperi-
num sis, ac indocile: neque

te in historiam alieni dolosis
possis formare: saltem amans

tui sede tandem tuis malis: &
quoru*m* si obiecta imago acer-
rima, quemadmodum sigillum

rubens mollissimam ceram im-
pimit, sic cum, qui non no-

**2. Cor.
c. 5. v.
21.** uerat peccatum, pro nobis pec-
catum fecisti corusadē acerba

retordatio nōo impunit in-
tuo corde, lacrymabilem spe-
ciem fui? aut que sanguinem

cli-

elicit ab innocenti corpore, non exprimit à fontibus oculis lacrymas aquas nimirum ad lapideum cor excavandum vehementes? ita fiet, ut Adx peccatum hereditaria transfusione nostrum, cordi iam per lacrymas emollito, facilius insculptus: atque adeo quod hujus scripsi est maxime proprium, mercenariis Dei parentis nostri ad eius peccati similitudinem expressum miserabile cruciamentum incidatur.

Et sicut quoies parentem nostrum lego, manum extensis ad scientiae ponum, de ori suo admoniscit toties venit in mentem opinari, illum voluntate latenter in proprio dicens Sapientiam ex oculari quamquam illud osculum precepto scuerissimo inseparabilem, non ego dixerim amicitia sumbolum sed expletum à Iudeo pisi-

pissimæ prodictionis exemplar. Prædicta, inquit, tunc fuit ad cœlum vili pretio diuinam sapientiam: ut, quæ fuerat nominatim violata, illa eadem moriendo sitam iniuriam viceretur: & prodicta quidem ab eo; cui non minus, quam Iudeæ sacra pecunia in pauperum alimento, creditus fuerat cœlestis sapientiae thesauris; de quo suis posteris tamquam pauperibus suppeditaret rerum diuinorum cognitionem. O furaces, & Adæ, & Iudeæ mali: si sciendi & habendi dulcedine in gustasti: animum quæso aduertite, quo utraque insanis fatus præcipitet vos. prodidit prius hic sacram pecuniam; ut gradum sibi faceret ad prodictionem Dei, ad vitæ prodictionem suæ: perfidus ille fuit in Sapientiam diuinam violatione præcepti; perfidus in se accersita morien-

di

S. Tho.
3. p. q.
3. ar. 8.

di necessitate ; perfidus in libe-
 ros, dilapidato amplissimo pa-
 trimonio. Siste dum infamis
 preditor, quid in ista ignoran-
 tia, ac errorum nocte, qua suam
 posteritatem offudit, scientiam
 pomo deuorato , atque adeò
 ipsa decocta sapientia , primus
 Pater , laternas accendis & fa-
 ces, humanam quasi scientiam
 ad percognoscendum Deum ?
 an nescis ad lumen Solis cœli
 stellas minores , ne dum tædas
 extingui è terrena materia ? an
 non verè vestra omnis deuora-
 ta sapientia est ; cum aperiente
 se libera voce Deo , quasi re-
 cluso Sole, tenebriones igna-
 uissimi turbati & moti , sicut Ps.106.
 ebrij cecidistis in aduersum ? v.37.
 non miseret me vestri; quos po-
 tuisset illa prolapsio reuocare à
 malo , quod perpetraisti ad al-
 tiorem ruinam excitasti : miser-
 et me potius Adas Patris ; qui
 procul

procum à Sole face sublustra terre
næ sapientiæ ductus primū in
tenebrosum latibulum; mox di-
uinæ proscriptiōnis voce per-
cussus, ab aleissimo beatæ vitæ
statu in occipitum ruit; hoc est
in hanc miseriārum vallem, nō
ante visam, quām tactam; duro
postmodum experientiæ magi-
sterio edocendus, in quām præ-
cipitasset malorum asperitatem;
Quid superest in tanta obscuri-
tate sublidij, nisi vt palpando
prætentetur via? & **huc** etiam
proiecta est impudentium ve-
spertilionum temeritas: vt ex-
amine tenebrarum, ac manus
indicio lucem explorarent.

Ducitur quippe ad Annam
Christus, & ad veritabile senio-
rum concilium. & vos ingenia
tenebriosa in doctrinam eius,
qua lux est mundum illuminas,
audetis anquirere agnoscere Ser-
pētis antiqui veteracoriam cal-

Jidio

Eccles.
43. v.
10.

fiditatem : hac arte olim dece-
 pit Euam, de præcepto interro-
 gatam, & de causa præcepti. uti-
 nam dolos prudenti silentio ca-
 uislet illa , aut ad legitimum iu-
 dicem provocasset : sic enim
 præceptum in corde suo san-
 ctius custodisset , neque mox
 ante iudicem stetisset rea . hac
 vix prudentia Christus abnuit,
 reddere rationem sui apud ini-
 quos iudices , causam ore ser-
 pentis bilingui , hoc est animo
 duplice agitantes ; quo enini-
 vero quid sit tenebracosius ? &
 in Aegyptiaca ista caligine ve-
 ritatis radios , tenebrarum cras-
 fitudine corrumpendos , diffun-
 dat Sol ille , nihil non in publi-
 ca hominum luce palam eloqui
 solitus ? Eluso tenebrarum ex-
 mine , insanam excipite , quo de-
 cet sensu , militis exercitatem -
 extento brachio , exertisque vi-
 gibus alapam omni imprimitur , et

Exo. 10
v. 22.

oris,

- Heb. c.** ori, quod est splendor gloriae: &
I. v. 3. manu infanissimus lucem tetat.
 nec ad feruentissimæ lucis cō-
 tactum exarsit illico in ciuores
 manus illa? Desistite mirari: vo-
 ce manuetissima quasi afflatu
 auræ tenuis illam Christus re-
 frigerauit. Sed tu miles fanati-
 cè didicisse Euæ malo munera
 sensuum non inuertere. quia
 illa pomi suavitatem explorauit
Gen. 3. oculorum fide: vidisse nimis
v. 6. dicitur, quod bonum esset li-
 gnum ad vescendū; proh quam-
 tam in illo deorauit ærumnar-
 rum amariciem: & tu quoque
 qui tactu explores lucem; in
 quantast tenebras animæ opules
Luc. 2. impulisti? lumen illud ante oculos
v. 32. populorum expositum ad
 errantium directionem; quia
 materiarum concretionis est ex-
 pers, non sustentat homines è
 peccatorum congerie male ma-
 teriacos illabentes sibi, ad rub-
 nam

nam ideo possum audaciorū.

Hactenus peccauit Ep̄pa pēcatum, quod non esset liberis omnibus mortalitatis decreto-rium: & causa Christi quoque acta est in concilio, quod consiliorū quidem facultatē haberet, sed non haberet mortis extremū arbitrium. itur ergo ad Caiphām eius anni Summū Pontificem; itur ad humani totius generis caput Adam. apud utrumque accessitur in iudiciū diuina Sapientia, utroque turpiter pr̄uaricante: ut, qui esse debuerant modesti veneratores, facti sint malitiosi diuinitatis inquisitores. Et licuit quidem Christo constanti silentio diu aut iniquas interrogatio-nes arguere, aut testium falsitatem conuincere: donec grandis obtestatio per venerandum Dei Patris nōmē excitauit pietatem in Patrem, religionem in

Dā Deum,

Deum , amorem veritatis in
 Christo ad liberam suæ diuinatatis professionem . Verè , quod
 tibi granulabar , iniquissime
 iudex ; non indiges amplius testibus . confirmata m enim ha-
 bes (tantum adhibere animum
 velis) testimonio grauissimo
 veritatem . sed tu vocem illa-
 ram vindicem diuinitatis qua-
 si Deo iniuriosam execratus ,
 scissis vestibus , quod erat Pon-
 tifici vetium , de Pontifice
 factus es profanus & execra-
 bilis . Nec sit ille quidem quid
 agat : sed quia Pontifex est ; ut
 omni consilium occultum Dei
 de morte Christi verbo pro-
 mulgauit : ita nunc facto con-
 filium exequitur Dei , scindere
 volentis ab Ecclesia synagogā :
 & ignarus & inuitus voluntaria
 cæremonia se abdicat Pontifi-
 catu . Quis hic enim uero & Pa-
 tris & sui tam parum amans ;
 quin

qui animo commoueatur, expressam in Caipha recolēs Adæ infelicitatem: cum ad facilegam in humano pectore diuitias appetentiam ipsa se discedit innocenzia vestis, quæ decorè obtegebatur, apparuitq; in honestè nudus: & cum hæ regia purpure dominatū exuit; quo in animantia cætera illumanea donauerat Deus. Misericordia Adam, miserosq; cum parente nostro: qui, cum esset in honore summae potentiae proximo, sua bona non intellexit; & inani credulitate, ac fallacib; cibus ambitionis imaginibus Deus, vere compatatus est ihu mentis insipientibus; similis iā illis ab amica voce fugit in tenebras; mox ab Angelorū confortio in ferarum senticeta relegandus. O tenebras illas luctuosissimas; in quas à facie diuini luminis abdidit se Adam.

D d 2 tam-

tamquam in custodiam suo iudicio mortis reus. Quid hic ego commemorem, quantis per illam noctem oruciatibus diuexauerint crudelissimi ludiones habitam in ludo. Majestatē Dei? aut quid commemorem, quantis in illo latibulo terminibus conscientia peccati exagitauerit animum parentis nostris vnum illud maximè vereor, ne fluctuantis hæc animi tempestas parentem nostrum impellat ad scopulum desperationis. Nò, quæso te, spem abicias o Adā, & habeat hoc suorum dolorum sometum & solatum Christus, ut tibi possit ignoscere: exemplum scilicet veniae desperanda non à primo parente, sed à Diabolo sui cordis malo habitatore sumpfit Iudas: cuius peccatum lacrymabile neque humano cordi, neque suo sepulcro Christus incisum velit.

Tran.

Transeamus igitur nos ad aliam suscepiti operis partem : quoniam nox etiam illa Phæse fuit, id est transitus Domini, à populo Hebreorum ad Gentium fidem: cum à sacris Seniorum, ac Pontificum concilijs traditus fuit ad profanæ Pilati, & Herodis tribunalia Christus, auertentibus à se omnibus infamiam nefarij patricidij expiarere sic ille voluit leuissimas parentum nostrorum excusationes, culpam in se intuicem, ac in alios transferentium. Ergone quidquid homines peccarunt ; tunc Christe, peccasti, grandi sponsione deuictus? & ideo fortasse de tamen multis obiectis criminibus nullū purgas apud Pilatum iudicem innocentia ceteroqui studiosum tuæ. Ecce iam velut in convictas reus expoliatur a dictoribus, alligatur ad columnam ; virgis, loris, fur-

D d 3 stibus,

fibus, ferreis flagris à crude-
 lissimis tortoribus tunditur, de-
 glubitur, excommunicatur. ita
 enim Deus agnum immacula-
 tum condonari permisit usque ad
 pellis detractionem; ut ea tu-
 nica pellicea obtegeret Ada-
 muditatem. Frustra enim sua
 manu insuis Adam aspera ficus
 folia: quia nullus iustus do-
 lor, aut voluntaria uillam sup-
 plicium operiet multitudinem
 peccatorum, nisi Christi quo-
 que superinducatur innocen-
 tia. Quamquam, diluta inno-
 centi sanguine tessera, mons è
 sincero, luco formabilis Adam,
 suo nomine consensens, ruber
 & sanguineus. Quia & tu quo-
 que tellus pessimæ execrationis
 Aquilone, afflata olim, & omni
 spoliata germinum decore, in-
 due iterum teperi. hoc irriga-
 ta sanguine floribus purpureis;
 ut cum specie fructus boni nouis
 Adam

Adam operetur in paradiſo vo-
 lupeſtis? tu tamen spinas, & tri-
 bulos germinas capiti cultoris
 tui; ut omne maledictum ex-
 pietur; & non ſolū in fudo-
 re, ſed in ſanguine ſui vultus
 veſcatur pane ſuo, id est pane,
 doloris, & lacrymarum. Acci-
 pio tamen victorij omen, ex
 eodem loco pugnacionariā
 herbam victori olliū dabant vi-
 ctus: & obſidionalis corona
 texebatur ē gramine decepto,
 unde feruasset aliquis obfelliō.
 Non habebas in tuo ſolo, infe-
 torum tyranne, aliud herbæ
 genus, præter spinas peccato-
 rum, quam Chriſto victus por-
 rigeres. neque nos in valle
 hac obfelli bonorum operum
 sterili aliud grāmen, quod Se-
 uatori noſtro, eius virtute à lo-
 gissima obſidione liberati, da-
 remus ad obſidionalēm cōre-
 nam. Radiato iſto diademate;

Pſ. 44.

v.1.

Pſ. 79.

v.6.

Plin. li.

22.c.4.

Pl. ibi.

Alex. ac planè imperatorio coronat
ab Ale. tus caput; chlamydatu*s* tu*s* san-
Gen die guinis pūrpura melius, quām
rum li. purpureo vestimento; vnum
z.c. 28. Christe desideras ad regium in-
 strumentum, sceptrum potesta-
 tis insigne: neque enim leuis
 arundo illa & fragilis, quam ad
 breue tempus gestasti, tui regni

Luc. c. fit symbolum, cuius non erit
I.v. 33 finis: sed tui sanguinis rore vi-
 tali secundata tellus, aliud pro-
 duget sceptrum solidius, quod
 numquam deiicies; crucem,
 inquam, heu pondus, heu quām
z.s. c. 9. graue, vt sit futurus printipatus
v. 6. tuus super humerum tuuni:

Regiē sic instructus, ad ineū-
 dam regni possessionem pro-
 greditur in montem Christus,

Cant. c. montem myrræ & aromatum;
4. v. 6. tuper quem constitutus erat Rex
Cr. c. 8. à Patre suo. Egredimini & vos
v. 14. filiæ Sion, & videte Regem ve-
Pf. 2. v. strum: & in illo tristissimo aspe-

ctu

Etu expressam imaginem in- Cant.c.
 tuentes peccantis Adæ parentis 3.v.ii.
 vestri, atque adeo vestri sceleris;
 ne supet illo, sed super vobis
 ipsis lacrymis uberioribus
 flete. Quæcumque enim fiunt
 circa nos in arido ligno fiunt;
 nisi humescat imbre lacryma-
 rabi: quæcumq; geruntur circa
Christū, in illo viridi ligno fiēt,
 quod nunc gerit pro sceptro :
 quodq; mox tamquam viens
 surculus in fertilissimam sege-
 tem transpositus Caluariæ mon-
 tis, pendente mirabitur è suis
 ramis vitæ fructum non suum :
 & verè tamquam altera vitæ ar-
 bor in medio Paradisi, salutem
 & vitam operabitur in media
 terræ . Ecce ex hoc eodem loco
 sanguineus per manuum , pe-
 dumque vulnera deriuatur in
 quatuor diductus capita fluijus:
 ut quæcumque cœlestium im-
 brium inductionibus terra ifœ-

P. 63.

v. 2.

D d 5 cum-

cunditatem accepit , fiat cul-
tore nouo Ada paradisus volu-
Ephes. ptatis . Egrediamur & nos ex-
c. 4. v. tra hominem veterem , vel re-
22. sum male hactenus gestarum
poenitentia ; vel vehementiori
in Deum affectu ; & videamus
Exod. 3. visionem hanc magnam , flam-
v. 3. mis poenarum , sive etiam scele-
rum ardenter , illibatam inte-
gritatē : & nudis ab omni mor-
tali affectione pedibus cultu re-
Breue.
Rom. in
hymn.
crucis.
ligioso prōni accedamus ad cru-
cem ; qua vita mortem pertulit ,
& morte vitam protulit . Si sce-
ptrum est : de osculemur summi-
Eph. 5. tatem cius ; ut mortis rei , signo
v. 2. clementiae accepto , vita melio-
Eph. 4. ri restituamur . si vita arbor est :
v. 13.
Cant. 7. ascondamus in palmani , & ap-
v. 8.
Io. 3. v. prehendamus fructū eius . exal-
14. tatus in illam à terra serpens
nouus iniuitat nos ; vt arbor
hac vita aspera intuentibus , re-
farciat detrimentū quidquid ac-

culit

tulit antiqui serpentis inuita-
mento fallaci lignum scientia
pulcrum visu, aspectuque dele-
ctabile. Quis scit an dum extre-
mis amicitia officijs fungimur, seru. in
4. Ann.
morienti Deo proximi, incli-
nato capite in nos, expiret in,
faciem nostram supremum spi-
ritum suum, nouum spiraculum
vitæ: quoniam spiraculum pri-
mum illud mortu noxialis po-
mi primus Pater suffocauit: ita Gen. 2.
v.7.
renouato spiritu mentis nostræ, Breu.
Rom. in
hymn.
viuet in nobis Christus patiēs,
Adam nouus. Et certè si cordi
nostro viuentem Deum est ani-
mus inferre: non decet illud es-
se mortuum & plenum ossibus Eph. 4.
v.28.
mortuorum. Spiritu igitur Cha-
ritatis dupliči animabitur ad Matte.
25. v.
immortalitatem, ut sit Dei se-
pulcrum gloriosum: si, quod ille
reliquit, antequam curru crucis Iſ. 1L
v.10.
igneo tolleretur à nobis, suæ Reg. 4.c.
2.
diuinitatis & humanitatis pal-

Iumi, id est sui corporis venerabile sacramentum, reuerenter habeamus in cordibus; in quibus malefactorum acerba commemoratio tristissimam sub imagine peccati insculpscerit historiam patientis Dei.
Dixi.



ORA

ORATIO XLIII.

FRANCISCI BRIVII

Mediolanensis.

AD URBANVM VIII. P. M.



Acrymosum Diuinæ mortis diem,
 Beatissime Pater,
 nemo nobiliore eologio insigniuit,
 quam ipse temporum artifex Christus; dum ex omni mortaliūm, quos vixit dierum numero hunc unum diem suum appellauit. Et verè suum dicere potuit diem illum, cuius auctorem unicum esse declararet, Solem quodammodo sanguinit è cælo. Hunc cum videt diem gaudio exultasse dicitur Abraham, nec mirandum est, ibidem quod

Ier. 3.

quod non potius lacrymauerit.
 Luctuosam quippe morientis
 Dei tragœdiam spectauit in læ-
 tiori scena Filij sui à morte sub-
 ducti: nec lugere debuit Pater,
 cuius Filius in nomine risum
 præferebat. Tu verò, qui fabri-
 catus es Auroram & Solem yte-
 re die tuo; quo neinpe omnia
 dedit tibi Pater in manus. Quid
 euim tuis denegauit manibus,
 in quibus Crucem, hoc est mū-
 di sceptrum, & clavos, rerum
 omniū claves collocauit? Usus
 est quidem ille sorte sua: Do-
 minum se se hodie palam exhi-
 buit, dominum inquam non
 regnum, sed dolorum. ex vo-
 to suo vitam hodie traduxit,
 quia suo ex arbitrio longam
 morteni oppetit; & hoc uno
 huius diei patuit dominator,
 quod tributa pœnarum ynde-
 cunque insigni auaritia chari-
 tatis exegit. Age igitur. diem.

Domi-

*Psal. 73
Joan.
13.*

Domini novo dominandi ritu
 conspicuum intueamur. iam
 enim aspirat dies, & inclinan- Cant. 4
 tur vībræ; aut potius consur-
 gere incipiunt simul euni die,
 vībræ dolorum. A conuiuio
 acerbum dies sui dominatum
 auspicari voluit; vt ante omnia
 epularū delicias efficeret ama-
 titudinis vestigales. Ecce enim
 conuiuam habet mortem; quæ
 in ore Iudeæ tanquam in idonea
 sede recumbens buccellam vi-
 tæ comedit: nec tamen viuere
 incipit; sed crudelior & lethali-
 or facta paulo post conuiua-
 tori suo pro gratijs proditio-
 nen, hoc est pœnarum omniū
 libamentum in osculo porre-
 xit. Satiatis æterno pane disci-
 pulis ipse nondum satur; quia
 nondum felleis lautitijs meri-
 diatus ad mensam crucis, di-
 uertit in villam Gethsemani,
 imperatus terræ; quæ noui

Ada-

Adami innocentiam reveritatem
spinas illi germinare recusaret,
et imperaturus inquam terra,
ut sibi dolorum Domino spinas
præparet. Quis ignorat
astum Romani Principis, qui

*Tit. Li.
dec. 1.
lib. 1.*

in horto excelsiorum capitaflorum decutiens hostilis urbis dominatum occupauit? En alio
Cant. 2 in horto mudi princeps, idemque flos campi celissimus vltro demissio capite in faciem suam procidens poenarum imperium felicius inuadit. Sed pars est dolorum Principi seruire terram dolorum patriam. seruier etiam calum licet doloris intacundum. Adestit enim Angelus consolator simul, ac tortor illestris; qui dum remedium adhibet, amara malorum commutatione vulnus exacerbat. Angelo terrestris Paradisi, atque horti primæui custodi similem dicerem huc Angelum alterius hoc

Gen. 3.

horti hospitem; nisi hic acce-
 sisset non ut ab hoc portentofo
Paradiso pœnarum Christum
arceat, sed ut eum inibi dolo-
 rum suorum cogitatione defi-
 sum diutius retineat. Quid ve-
 rò sudor corporis subalbidus
 sanguineas rubescit in guttas?
Nouus certè Moyses fluuium
non ex Aegypti terra, sed suo-
 met erumpentem è corpore,
 prodigiosum vertit in sangu-
 nem. Heu durior obdurato Pha-
 raone Hierosolyma . Fluiali *Exod. 7.*
 hoc sanguine nihil commota,
non tu nunc sacrificaturum
Moysen tuum retardabis; sed *Exod. 8.*
 eum ipsum impiè religiosa sa-
 crificabis. Fortasse etiam egre-
 sus erat in villam Dominus do-
 lorum, ut videret an floruisse
 mala punica; cum repente pul-
 chro miraculo, sanguineo ro-
 re perfusus ipse instar mali Pu-
 nici totus effloruit. Exeundum
 tamen

tamen exhorto à fasciculo myr
Cant. i rhæ, quem florens Gethsemani
 villa obrulit, pergendum est ad
 fascem Crucis, quem horridæ
 Caluaria montana præbebunt.
 Video enim Prætoris cohorte
 tem id est Prætorianos dolores,
 qui pœnatum Regem crudeli-
 ter officiosi assiduè stipabunt.
 Ergo rapitur ad Pontificem
 Sacerdos æternus, Pontifex fu-
 turorum bonorum, ut etiam
Ad Ho. Sacerdotio dolorum die hoc
br. 9. suo initietur; hostiam deinde
 pœnatum regno cōsentaneam,
 id est se ipsum immolatus.
 In Prætorium discedit ad Ro-
 manos rerum dominos; ut bel-
 licosæ ac triumphatrici nationi
terrem. se Dominum exercituum pro-
11. bet tractatione non armosum,
 sed dolorum; triumpho non
 maiestatis, sed amoris. At præ-
 tor nouum hunc dominatum,
 aut despiciens, aut reformatans

con-

contumplandum mihiit Herodi
 Galilaea domino, libidinis ser-
 uo. Hic aliquius prodigijs vi-
 dendj cupidus portentum ex-
 habet ipse. nempe innocentiam
 raro in mali. Principis aula ful-
 geantem, in alba ueste suo indu-
 tam colore ostentat; & regnâ-
 tori poenarum seruit, dum ei in
 poenam etiam integratis insi-
 gnia stolidè conuertit. Oslebi-
 les rerum vices. Siccine vesti-
 menta alba sicut nix iterum te-
 bone Iesu transfigurant; & Da-
 minum declarant non glosiae;
 sed misericordie & Candidus iam est
 à stulto Rege; rubicundus ut His.
 fiat sponsus ærumnam, redi-
 ge necesse est in Prætorium. Matt. 17.
 Ruborem enim aptè inducit vlyss.
 Roma purpuræ domina. Ecce Aldou.
 autem purparascit suo primum de Te.
 sanguine prope columnam ve- Rac. l. 3
 huti prope scopulum murice fe- Plin. l. 9
 liciter inuenio; & flagris non nat. his.
cap. 39.

vno genere repetitis verè bis
tincta induitur purpura: tum
etiam iniectu coccineæ chla-
mydis iterum rubescit; atque

Suet. in Cæs. ut Romano more vestiatur, la-
ticei tunicam adornari vi-
deo, clavos videlicet illos, qui
paulo post sanguinis purpuras
non auro, sed ferreo textili
crudeliter distinguent. Indu-
mento corporis regio congruit
tegmen capitis; quod spina
plantarum imperatrix in coro-
nam imperatoris dolorum acu-
tè contexuit. O diuinum caput

Sapien. candor lucis æternæ verè nunc
7. lilium inter spinas. Quamquam

Cant. 2 en ut spinæ sanguinem elicien-
tes diuinum lilyum in rotam
commutant: quin imò inuersa
vice non spinæ rosam præcine-
gunt, sed rosæ defluentis san-
guinis spinas coronant. Antea
tantum modo terra spinas fere-
bat; nunc cælum quoque caput

ACEDIN-

nempe hoc sanctissimum spinas terre cœpit. O vestram nobilitatem exiniam spinæ fortunatæ. hactenus ad insidias humanaorum pedum humi reptatis; nunc ad coronam diuini, capitis o quantum assurgitis. Dignæ estis quæ cælo infixæ aculeatos syderum radios augeatis; & par est ut cælestibus è signis corona illa stellarum expulsa elucescat in posterum in cælo corona spinarum. Hunc in modum ritè coronatus, & fide per arundinem leuissimam data adoratus misericordum Dominus ascendit in montem ex- Psal. 77 celsum, montem quem acqui-
vit dæxtera eius; atque hic, si Pf. 109 unquam alibi, dominatur in medio inimicorum suorum. Siquidem palam denudatus stilo flagellorum, & characteribus vulnerum scriptum ostendit in Apoc. 19. tempore, Rex de decorum, Domi-
nus

nus dolorum. Iam Libanico-
drus immortalis in patibulum

Cant. i diræ mortis conuertitur. Botrys

Cypri dulcissimus in poculum
aceto, ac selle permixtum ama-
refcit. Matus olim tornatiles

Cant. 5 aureas, nunc cruce complana-
tas, plenæ sunt non ferrugineis,

Iof. 10. sed ferreis hyacinthis. Solis

gratiæ ab horum turfum conti-
nere usuetus, huic vno ne ful-
geat, occidit ante occasionem.

Vestem qua sudore, qua criso-
tæ, qua tuto respersam, & planè

polymitam non alieno, sed ip-

Gen. 37. suis Domini sanguine cinctam
militaris ludus ostendit Patri;
& fidem facit, Filium à Iudea

sexa pessima deuoratum. Tan-
dem miserrimo dominante felix

eiter persunctus moritur in le-

culo Crucis, in culitra plaga-
rum, sub conopeo meridianæ

caliginis, atrato tenebris cælo,
serua sanguine purpurata. Sicut

iama

Nam milites inhuniani, vt de-
 mortuum corpus in sepulcrum
 deferatur; aut potius in nidum,
 in quo pœnæ mutatis in pena-
 nas diuihūs dolorum Phœnix
 renascatur. Quò enim quò illa
 dirigitur lancea in corde Do-
 mini perscrutādo acuta nimis,
 & lyncea? Ah non Absalonem
 quercui affixum moribundum,
 sed Dauidem iam mortuum
 hæc lancea transfigit. Satis est
 vulnerum, Domine. Nemo
 dominationē ultra vitam exten-
 dit; nisi fortè solius domina-
 toris dolorum potestas trans
 mortem peruadit; vt qui occi-
 sus ab origine mundi vulnera-
 ferre cepit propè antè quam
 viueret; etiam postquam est
 mortuus vulneretur. Habeo
 tamen gratiam huic lanceæ
 quòd breuis mortis noctem
 dormiente Domino cor eius
 vigilare demonstrauit; quòd
 pate.

2. Reg.
18.Apoc.
13.

Cart. 5

patefacto latere diuinum nobis
 cor aqua & sanguine torans,
 id est beatam regionem lacte, &
Dent. 6 melle manatēm referauit; quod
 cum oris labra Dominus claus-
 sisset, labra cordis aperuit, ut
Ose. 2. nobis etiam loqueretur ad cor;
 quod duni sacrum latus re-
 clusit, & cor, hoc est
 Solem iam ex-
 tinctum
 ostend-
 dit,
 Diem Domi-
 ni clau-
 sit.



ORA-

ORATIO XLIV.

IACOBI LAMPVGNANI

Mediolanensis

AD VRBANVM VIII. P. M.



OE VISSIMA

Christi Domini
cædes, Iudæis scā-
dalum, Gentibus
stultitia, Sapienti-

*I. Cor.
I.*

bus argumentum est Diuinita-
tis, Beatiss. P. Neque enim
tanta perferre posset, neque
animo tam excelso, nisi Deus:
nec tam pro homine indigna-
ta rerum Vniuersitas quatere-
tur. Ut meritò nutantem demis-
tatus Naturam Atheniensis Iu-
dex, Dcum pati, certissima con-
iectura pronunciauerit. Nos
cruciatum humano maiorem:

Eē inno-

innocentiam morientis, charitatem, patientiam Deo parem:
Mundi exhorrescentis tumultum diuino exitio dignum;
oratione percurramus celeri-
mè, memoria diutissimè consi-
gnemus:

Sap. 16. Et primò quidem Epulum
subita modici panis, ac vini
conuersione apparatur, habens
in se omnis saporis suavitatem.
Quod institui potuisse haud-
quaquam adduci possemus ad
credendum, si non illud im-
mensa Deus potentia condidis-
set. A cœna properat in Hor-
tum, efflorescentes iam ibi de-
cerpturus pœnas: quas huma-
nis viribus grauiores subodo-
ratus, idcirco auellitur à suis, vt
Luc. 22 solus ferret. Cū ecce Angelus de
cælo confortans eum. O dolores
in sola vel imagine intoleran-
dos: quando serui hortatione
quodanimodo eget Dominus
ille,

ille, ad quem sponte vocantem Ps. 90.
 flagella non accederent, nisi
 increpita. Ergo in terram pro-
 nus humeros supponit, non
 caelo (quod fabulosè potuit Ab-
 das) sed nostrorum barathro sce-
 lerum, cui solus elevando Deus
 erat: atque intractabili oppres-
 sus pondere, non humorem ex-
 sudat, ut homo, sed laxatis ve-
 nis, sanguine exundat, ut Deus.
 Mox in ore Iudæ prægustat
 mortem, quæ, nisi personata
 sub osculo, immortalē reueri-
 ta abstitisset. At vos, nocturnæ
 furiæ rurī agmina, quid faces,
 quid arma intentatis innoxio?
 Nonne Deum abunde probat
 vester præceps iste retrorsum
 casus, trisyllaba morituri voce
 progenitus? Non, insueto na-
 turæ miraculo, reposita truncata
 to auris? Nimirum obcœcasas
 scelere mentes illustrare non
 potuerunt, quas secum multas
 Ec 2 tule-

eulerant, ardentes tædæ. Quare intactis ad imperium Dei discipulis, vnum adorti, vincula iniiciunt, constringunt arctissimè, anheli circumfistunt, protrudunt, in Vrbem rapiunt triūphantes. Non tu, bone Nazare, hosee complexus sperare potuisti à carissima sponsa Synagoga. Proh, quam diuersus nexus ab illis, quos Virgo Mater olim Paruuli lactentis colle inserebat! Attamen bene est:

- Pſ. 15.** Funes ceciderunt tibi in præclaris, vt manifesta Dei virtute captiuus exolueres genus humānum, & mortuus reuocares
2. Ma- chab 3. ad vitam.

Ad Annæ primūm, tūm Cai-phæ domum pertractus, accusatur vt impius, depalmatur vt impudens, loquitur vt Dominus, tacet vt innocens, damnatur vt sacrilegus. sed nullus est idoneus testis, quia sunt plures: pal-

palmaris contumelias seruit adulationi : loquentem nolunt audire : tacentem stimulant : & iniustitia debacchanie Accusatores iudicant, Iudex accusat. Ecquis reliquum nefastæ illius noctis profari possit? Vos, Astra, tuque Astrorum regnatrix Luna, dicite, quid vigilatibus oculis in scelestissimo vidistis atrio: si tamen rerum indignitatem auersata non fugistis è cælo. Conspuitur Diuina facies, munditia Paradisi: conscinditur pugnis, qui mensus est pugillo Isa. 40:1 aquas, & cælos palmo pondereauit: alapis de honestatur vultus, paternæ gloriae splendor: veletatur oculis, qui animorum consilia retegit, & omnes introspecti cogitatus: illuditur, vellicatur in pilis, cæditur, scenimatis mordetur: & alia multa blasphemantes dicebant int eum. Sed non tam hostiles manus corpus Heb. 1:1 Luc. 22:1

Ec 3 lace-

lacerauere, quam Amici infau-
sta vox, Domini contraiecit.
Petrus, quem mente numquam
abiecit, ore saepius abiurat Deum,
& ad primos plebeculae sermo-
nes abiurat. Scilicet carcerem
mortesque ante professus, ina-
nem nunc aeris motum perti-
mescit. Verum & inimicorum
insaniam patientia planè diui-
na vicit: & discipuli misera-
dium casum erexit charitas. Quia
enim Deus ignis consumens
est, vel sola potuit luce conglia-
ciatum timoritate peccus ubi-
res in lacrymas eliquare.

Dens. 4.

Post noctem dilapsus è celo
nebris, sed duplicatis in ani-
mo improborum, confirmant
latam noctu sententiam de ne-
ce impientis, habita iterum
quaestione, ac renouato suffra-
gio, ne semel tantum videren-
tur iniusti. Itur deinde ad Ro-
manum Praesidem, non ut iudi-
cet

cet, sed ut turpissima morte con-
demnet iam ab accusatoribus
iudicatum. Videte tamen ho-
mines religiosos: ingressu Prä-
torij abstinent, ne polluantur;
cumulum mendaciorum agge-
rant, ut crucifigant; O vere se-
pulchra dealbatæ. Nec vos mo-
ueret taciturnitas illa Deo digna-
quam supra hominem Pilatus
homo exterus admiratur? mo-
ueret saltem horrendus Iudeæ
exitus: qui sceleris admissi no-
uo scelere pœnitens, iam (si
nescitis) currit ad laqueum; di-
rupto atrociter corpore, & dis-
sipatis foedè visceribus testatus
se proditionem Dei: insigni doc-
umento, aliquando intelligen-
tiae oculos in pœnâ restituí fla-
gitio parto, quos, dum idē con-
cipetur, ademerat. Ille tamen
prius, maledamatos retulit tri-
ginta argenteos, quia videlicet
vitalis usque adeo est sanguis

Matt. 23.

E e 4 Chri-

Christi, vt ne pretium quidem
ipsius quamuis iniustum, iustis-
simæ morti interesse voluerit.
Ergo Prætor, innocentiae con-
scius, iustitiae impar; causam re-
iicit ad Herodem. At impurissimi
Regis in aula, Dei Sapien-
tia pro stultitia est. Retractus
ad Prætorem, latroni, seditione-
so, sicario posthabetur Deus:
ad columnam loris, virgis, ac
ferro, dum totus crudelissime
dilaniatur, retinuit ibi, & il-
lud ad saxum attigauit fugitiuum
generis humani felicitatem. In
atrio spinis coronatur: irride-
tur palliastro coccineo: arundi-
nei sceptri leuitate firmatur: a-
dorant per iocum: seriò verber-
Thren. sanc*t*: in pensem dedecorat. Nem-
pe vt saturatus opprobrijs, citra
mortem, expleret rabiem furci-
tiunc Iudeorum. Propterea è
loco editiore producitur popu-
lo, adeo deformatus, vt non
possit agne-

agnoscissem, nisi addidisset, Ec-
 ce Homo. Fortasse persuaserat,
 si dixisset, Ecce Deus. Sed illi
 magis esterati, astigente certa
 spe necis extorquendæ à Præsi-
 de exordi; Crucem, Crucem in-
 clamant: donec ille ablutis ma-
 nibus, & ore polluto, verius in-
 iustitiam suam condemnat, quā
 Iesum, dum virum se toties ju-
 dice innocentissimum damnat.
 Fecisles tytinam prius, impie,
 quod tandem facis: mitius mul-
 tò cum Domino actum esset.
 Verum iniqui Principis vel ipsa
 misericordia maximè crudelis-
 est Deo. Itaque cruciarium
 vni eorum voluntati, hoc est *Luc. 23*
 mille mortibus tradidit. Nec
 mora: imposito humeris pati-
 bulo, latronibus socijs, inui-
 dia deducente, festinat ad mor-
 tem. Accurrite Angeli pacis: *Is. 53*.
 Aduola Divina Virgo: Vos,
 cælum, terræ, maria prohibete
 E e 5 faci-

facinus. Pœnarium abundè est,
& quicquid vakra erit , haud
Deum decet. Imò verò, si huc-

Luc. 22 usque potestas fuit tenebrarum,
iam venit hora , qua lucis Do-
minus clarificetur : vt idcirkò
fieri se vetet,quia non tam ipse,
quam nostrorū immanitas cri-
minum illi suffigenda est ligno.

Gen. 22 Vbi ventum fuit ad montem
in quo videbit , & videbitur
Deus ; deaudatum ingentibus
clavis impingunt Cruci: clavum
maledictis incessante sanguinem
felle , tum aceto recreant. Non
tonas de solio Pater, nec fulmen
iacis ? Arripuerat ille quidem
arma , & intorsisset . At eleua-
tis oculis ad Patrem Natus, exar-
mauit iratum ea dulcisima vo-
ce , Diuinitatis indice , Pater
Lvt. 23 dimitte illis . Postremum accli-
nato in mortem capite , versus
obitu patuit Deus. Ecce enim,
cum ante nox tetra medium in
diem

diem irrupisset, continuò tur-
bari spectaculi impatiens Natu-
ra: discisso templi velo intima
Cæli nudari: fremere, tremere-
que immobilis tellus: distringi
animata dolore saxa: prodire,
vita è sepulcris, adeo prodi-
giosis euentibus, ut Romani,
qui aderant milites, in primisq;
Centurio, verum esse Dei fi-
lium, exclamarint. Sic Iesus,
extrema atrocitate tormento-
rum, singulari patientia, indi-
gnantis testimonio Vniuersita-
tis, declaratur Deus, quem
vel ab hominum
numero ex-
punge-
re
Iudea ten-
tauit.

*Matth.
27.*

660
ORATIO XLV.

HIERONYMI

SAVIGNANI

Bononiensis.

AD URBANVM VIII. P. M.



VNESTISSIMA
hæc patibulati nu-
minis historia B.
P. hoc inter de-
cumana scelera

scelerosissimum crimen , hoc
publicæ calamitatis miserabile
iustitium , tantam ingerit animo
atrocitatem , horrorem tantum ,
ut Senatoriam hanc totius hu-
manitatis Orchestrans , & ve-
nissimæ exedram pietatis male
deceat , nisi mitiori aliqua ora-
tionis pompa , & dicendi cha-
ractere mansuetiori in specieni
emollescat amoeniorem . Agè

igitur;

igitur; mutata rerum facie tan-
 tisper in melius, resonent no-
 bis hodie, quasi è theatro Hie-
 rosolymæ data in communem
 totius orbis scœnam, maritalia
 connubia; in quibus Sponsus
 sanguinum Christus nuptialem
 sibi thalamum seligat Calua-
 riæ, ut Crucem ducat uxorem,
 à qua non aliud expectet dotis
 patrimonium, quam mortem.
 Et sanè præfestina cruciarij hu-
 iuscæ connubij sponsalia, vel
 iniuerat iam olim, vel iuraue-
 rat Sponsulus, cum mundum
 ingrediens, corpus sibi in sacri-
 ficium aptari, sibi lætatus Cruci-
 cem destinari, vius est quo-
 damodo Patri dicere: Deus
 meus volui, & Crucem tuam
 in medio cordis mei; hoc est
 nihil habet hæc nupta, q[uod] non
 placeat viro suo, & quam post-
 modum desponsaturus suu[m] san-
 guine, nūc animo gaudēs præ-
 libo,

Ad He-
br. 10.

Ps. 39.

It Cet.
7.

libro, non prius in lucem editus, quam datus Crucis. Quando vero aduenit plenitudo temporis, & cena iam nuptialis instruebatur, accepit Iesus panem, similiter & calicem, ac benedixit; ut nimis dum singularis quibusq. ferculis Crucis signum inducit, charissimæ imprimat Sponsæ imaginem; & iam non liceat, vel micam ex hac mensa accipere, quæ sponsam non sapiat, quæ non redoleat Crucem. hic, & cantiones amatorias novus Psallogytharista decantando, hymnum dicit, & egreditur trans Torrentem Cedron. Hic incessanter mihi animum cupido, incusandi acriter sponsum; quod diuerticula querat, quod non matret in Caluariam. Sed enim litteris quorundam testatum accipio, arborem illam, quæ nobisissimo Reginæ Sabæ vaticinio fieri

Apud
 Carrh.
 in c. 1.
 10.

fieri debebat in Crucem; trans- Hist.
Schole.
 mittētibus hunc torrentem diū in 3.
 pontem dedit. Quærit hic
Reg.
 adeo bonus Sponsus amantis- c. 26.
 simam Sponsam, nec timet il-
 lam in fluuio reperire, quia Cant. 8
 aquæ multæ non possunt extin-
 guere huius connubij charita-
 tem. vbi tamen non reperit;
 progressus pauxillum venit in Mattib.
 hortum Gethsemani, ibique 14.
 præ dolore Spōsæ, ut ita dicam,
 fugacis cœpit tœdere, & mœstus
 est. Inspectabat hinc, atque
 hinc, si qua forte videret ar-
 busta, in quibus Sponsæ genus,
 & quasi gentem agnosceret. do-
 lebat, ea nondum adoleuisse
 in ætatem connubio patem;
 hoc est nondum in trabem in-
 gentem arborescere. Alloque-
 batur, rogitabat: num quam
 diligit anima mea vidisti, ut
 sub umbra illius, quam deside-
 io, requiescam? Et verè si vimus
Cant. 3
Apol.

Apud Philost.
lib. 6. c.
s.
 Apollonium affata dicitur mentita salutatione; quid ni verius
 Canticorum Sponso, & Posse
 vltro admurmurarint omnia
 ligna syluarum; implexasque
 ramorum propagines placide
 solicitando, mille aut Cruces
 insonuerint, aut extinxerint;
 Amplectebatur, tenebat, oscu-
 labatur maritas plantas, tam
 intimo cordis sensu commo-
 tus, ut exclamare liceat? Si in
 viridi hæc fiunt, in arido quid
 fieri? procidebat in faciem suam
 factus in agonia; sed nescias be-
 ne distinguere; an mortis, an
 amoris. continebat quantum
 poterat in officio, & in preci-
 bus somniculosos discipulos, ut
 & ipsi id à Patre contendenter
 enixè, nè alteri fortasse nuberet
 tam chara sponsa. Cecidit res è
 consilio. Adlegatus illi è celo
 Angelus in aliquantum pœnæ
 leuamenum, docet: rata inibi
 esse

esse connubia in actis Diuinitatis . calicem inde passionis demitti , hoc est Cruciariorum dignum Sponso philtrum amatorium . aduentare eohortem cum laternis , hoc est cum tœdis maritalibus , adesse iam in limine Crucis præludia . præf. se militi Iudam Iscariothen , hoc est intimum Christi desertorem optimum esse nupturientis Crucis paronymphum . Quo adeò delectatus nuncio est bonus Iesus ; ut , si Parisiensem Cellarium audimus , prælætitias exuperantia sanguis primùm in venis commoueri , salire , tripudiate : tum verò foras fese per vim proripere , erumpere , exultate . Et factus est sudore eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram . Quid nouas amoris illecebras ! ò nusquam auditæ patibulandi sponsi gaudia magis opportuna : tot quasi labijs

xide-

Gerson
lib. de
Pass.
Christi
tom. 2.

Luc. 22

sidere , quod circunquaque effusus aperit venas cruor . Decurre , decurre ò sanguis profusius in terram , quæ si aliæs decidua è celo pluia se vulnerari sensit nunquam profectò fortunatius , quam cum hodie repetiet in suo vulnera sanguinem ; intellignetque : dum rores sunt cruor , non rosas progignendas , sed Cruces . Decurre , & si forte per huius abrupta montis delapsus , in decurrentes subiecti fluminis vndas deuenieris ; tūc enim uero sentiet se Cedron non Cœesaris fortunam , sed maximam amantis numinis patrem vehere ; sentiet se vel dignitate parem cum Iordanem , vel maiorem ; ille factus est in Baptismum fluminis , hic & amoris , & sanguinis . Decurre , ut hoc quasi onere leuatus sponsus , expeditior aduolet ; nescio , an dixerim in occursu preditorum ;

an in complexum Crucis. Cer-
 tè rectà itur ad Crucem, cum
 in itinere offenditur Iudas. A- ~~Marsh~~
 mice, inquit, ad quid venisti? 18.
 in amicitiaz tessera non tam
 perfidiam accuso, quam prudé-
 tem approbo calliditatem. hæc
 Sponsis retia sunt opportuna .
 non poteras melius capturam
 designare Sponsi, quam osculo.
 quod si designas morti, hoc etiā
 habent oscula, ut plerunque,
 non benevolentiaz signa sint,
 sed artes: quæ muto oris silen-
 tio fraudem non loquuntur,
 quia contegunt dulcedinem si-
 mulant, inspirant venenum.
 Quem tuus iste vel collectius
 miles, vel nuptiale Crucis satel-
 litum querit; Ego sum; alias
 quæso finite abire, qui Crucis
 anhelet nuptias, is unus est
 Deus. Interea, quanquam vi-
 trò se induentem in vincula,
 non cessant ascessimè conuin-
 cire,

Ps. 18.
Io. 18.

cire, in terram detrudere, tun-
dere, proculcare. raptant, di-
scerpunt, conscindunt; nec se-
qui sœvitiam potest æquo passu
alata Dinitas. malè acce-
ptum, malè habitum fistunt an-
te Judices reum. accedunt falsi
testes, in multis accusant. Fa-
teor. nunquam relata in tabulis
maiora facinora; sed accusato-
rum non rei, nunquam magis
denegata Cæsari tributa; sed
verum Cæsarem interimendo.
nunquam verius per sedicio-
nem tumultus in populo exci-
tatus; sed quia populus sine prin-
cipe, scopæ siue vinculo. blas-
phemauerit fortè Christus? non
tamen veritati, sed vobis, ò
Judices. regem se fecerit per
iniuriam? sed regna occupa-
turus contumeliaz. aliquid sce-
leris patrauerit innocentia? sed
hoc unum, quod Crucem de-
pereat. O non tam sceleris iudi-
cium,

cium, quām schola dilectionis:
 in qua propterea amorem di-
 dicerunt Herodes , & Pilatus:&
 facti sunt amici in illa die . Er-
 rauit fortasse. Quomodo illa di-
cenda sit dies , in qua duo si-
dera coaluerunt in ynum, vt so-
lem extinguerent? in qua hoc
 dirum amoris phœnomenon,
 visum est in terris , vt videlicet
 nequeant hic duo conciliari in
 amorem , quin oderint Deum ;
 & amantium proles sit numi-
 nis paricidium . Ergo flagris
 destinatur, & spinis. Accurrunt
 virgatores , vt emendatum di-
 mittant : & quia nequit Diui-
 nitas emendari , peribit. accur-
 runt vilissima militiæ capita , &
 regem sibi coronant per io-
 cum : vt gregario cuique iani-
 liceat esse Prætorianum. accur-
 runt omnis ordinis , omnis
 conditionis effteratissimi viri, &
 voces illas ingeminant : Cru-
 cifice,

Luc. 23

- Marc.* cifige, Crucifige : ignari, quod
15. nuptias insurrrant, & volu-
ptuosa tormenta. Sed bene est.
decuit Christum à planta pedis
- Isei. 5.* usq. ad verticem capitis cruen-
tatum purpurascere : cruore,
pauimentari solum : atria con-
spergi : absorberi Columnam :
ut in nuptiarum die, & vestiam
apparatus, & peristromatum
concolor esset Sponsa paluda-
mento ; quæ sanguine circu-
quaquedimanat, & quasi purpu-
ram habet in canibus. decuit
- Cant. 7* Sponsum, seruato veterum mo-
re, eam inducere capiti suo co-
ronam, quam dono dedisset
Spōsa, & cruciaria Spōsa non
auream profectò daret, sed spi-
neam. decuit suffigendi in Cri-
ce Redemptoris facinus ran-
tum esse, ut ad illud suadendum,
non unius oratoris eloquentia
esset necessaria, sed populi ; ut
illud crimen cum multis parti-
cipa-

ciparetur, quod paucorum cer-
 te pectora non caperent. Reli-
 quum nunc est; ut è parentis
 domo abductam, accipiat sibi
 vir nuptiam suam, introducen-
 dam postmodum in thalamum
 nuptialem; hoc est, ut accepta
 Christus à Synagoga Cruce,
 exeat baiulans sibi illam in-
 eum, qui dicitur, Caluariæ lo-
 cum. O geminos sponsos, sed
 non geminos truncos! Doleo
 tibi, amantissime Iesu; quòd
 præuolantem in Simonis Cy-
 renæi humeris Sponsam affe-
 qui non potes, languidus ab
 amore. Præmitte illi amantium
 more pro hac, quantulacunque
 est absentia, imaginem tui.
 Aderat bona pronuba cum lin-
 teis Veronica, & Spontius, vt
 pictorem melius referret ima-
 go, sese ipsum conspersit in te-
 la. nimirum amantis pictura
 est, non alio vti colore, quam

10.19.

San-

sanguine. Sic pingitur quando
Apelles est Deus; qui si præter
vultum reliqua corporis linea-
menta non colorat, hoc ideo
est, quia iam iam tenet Calua-
tiam; quod, ut venatum est, in
arctissimos proruit Spōsæ com-
plexus suæ, & crucifixerunt
eum. Sic enim verò trahalibus
verè clavis configendum erat
beneficium maritale. Habetis
consumata iam omnia. Has fe-
cit nuptias Pater filio suo. hanc
filius, quasi teste Chrysostomo
acceperat sponsam meretricem;
hoc est, nefariorum hominum
& patibulum, & prostibulum;
fecit nobis Virginem. huius
nos Virginis amore ar-
deamus, ut Cruciarij

Ep. I. huiusc econ-

Io. 3. inubij

proles nomine-

nnur, & si-

mus.

ORA-

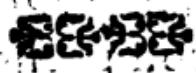
*ORATIO XLVI.

I. O. A. L. O Y S I I

CONFESSIONERI

Mediolanensis.

AD URBANVM VIII. P. M.



VCTVOSVS hic
 vīta pariter ac Dei
 mōrrentis dīs, sītæ
 atrocitatis horrōrē
 funestissimo, facile
 reuocat omnibus in memoriā,
 Beatissime Pater, nobile illud, &
 multiplici suppleriorum acerbī-
 tate celeberrimam Aegyptiæ
 gentis excidium. Prinīa enim,
 & velut impolita plagarum li-
 neamenta, quæ Mōsis olim vir-
 ga duxerat in Aegypto, manū
 nunc admouens è cœlo suam.

Ff Pater

Pater ad perfec*ta*m lacrymosz
cædis imagine*n*i perducit in fi-
lio ; quem dum pro nobis pec-

a. ad catum fecit , fecit Agyptum .
Cor. 5. Quando igitur acerbissimam
hodierni speciem laniatus in
ipso reparatore diligentius in-
tueri , & offusa oculis , & ob-
ducta animo prohibet nox , in
Ægyptijs illam plagiis mira si-
militudine compratiensam re-
legamus .

Exod. 7 Et principio quidem ut mi-
sericordiam cladem tubero rādem
mari finiendam , dextera Domini
nī auspice*re*nt Nilo , fluminis
Psal. 45 Dei ciuitatem laetificantis im-
petuum suuissimum , plenē veri-
tit in sanguinem . Vides ut in-
ter Gethsemani flores pulche-
rius ille flos gaudij languet
masticidine ! ut peccus illud
Hebr. 9 olo exultationis inunctum cor-
dio lacinatur ! ut pauore qua-
titur inconscia Dei sollicitas !

ut fluialis sudor predigiosa
 commutatio[n]e, sanguinis instans
 purpurea scit? Nunc leni verba
 omnibus retro saoulis addicatos
 Nili fontes deprehendere in-
 promptu est. Non enim è ve-
 teri illo atq[ue] inaccesso volupta-
 tis horeo, sed è novo, patentiq[ue]
 cruciatum Paradiso dimanat,
 quando sanguinem vehit. Ve-
 rum à cuello lumine os suum
 abstinuerunt Aegyptij scelestus:
 haec abstinuit Iudas, qui exuo-
 re manante in adhuc Repara-
 toris faciem osculo inuadit, ac
 fugit audacissimo. Sic venditum
 iusti sanguinem prægustat mer-
 cator peccatus, & fidem facit
 emptoribus. Accurunt illi con-
 festim; atque ut si sit fuerant hi in-
 te semper & imminente, aut
 dissime inuolant in Dominum
 Malestatis, vincula iniiciunt;
 claviore, vi, manu, vrgent, ra-
 ptant, proculcant, uno verbo.

Exod. 7

F f 2 Aegy-

Exod. 8

Aegyptum vniuersam depopulatur, ac vastat importunè sa-
nientium bestiarum temeraria
procacitas; & ne omnia depa-

Exod. 9

scens armenta lues deesset, pu-
fillum etiam discipolorum gre-
gem affluit metus, ac perdidit.
Adeò nullum inuenias, cuius fi-
dem atque ac faciem timor non
decolorat. & tamen ne timeret
anticipata procriptione caue-
rat præceptor optimus, dum
caeleste singulis Epulum clari-
tus eorum veluti postes sanguis

Exod. 32.

asperferat suo, quo tanquam
filii Israel immunes illi præsta-
bantur ab Aegyptia clade, Vnus

Apoc. 13.

ipse primogenitus mortuorum,
designabatur ad necem.

Vnus ergo malignantium si-
stitur concilio Iudæorum, &
quia innocentiae indici dies iu-
re non potest, nocte causa co-
gnoscitur. O noctem illam non
adierum albo tantum expun-

gen-

gendam , sed infra ipsam ater-
 næ caliginem noctis amandan-
 dam. Percat nox, in qua dictum ^{Exod. 3.}
 est, Reus est mortis Dei filius.
 Tūc nefarijs à satellitibus igno-
 miniosè consputa, à profligatis-
 simo bustuario crudeliter de-
 palmata , per ultimam licentiam
 militaris audaciam impuden-
 tissimè velata cæli facie , tene-
 bræ prorsus horribiles factæ sūt
 in terra Aegypti vniuersa . Has
 inter tenebras cum nemo vi-
 derit fratrem suum , an non ^{Exod.}
 ycrè propemodum deierare
 potuit Petrus , ac dicere non
 noui hominem . Quia tamen
 pascendis vberem gregibus ter-
 ram Gessen Aegyptia nox tan-
 gere non debebat, respexit Do-
 minus Petrum , & auroram in-
 tulit fidei, non sine largo rore
 lacrymarum, ac fletus. Utinam
 virorum neuissime , atque mi-
 serissime, quemadmodum vincu-

Exod.
10.

Exod.
10.

Sap. 18.

Sap. 17.

His tenebrarum, & longe noctis
compedita Aegypte, nemo mo-
bit se de loco suo, sic effrenem
continuisse audaciam skele-
tissimi tenebriones ; nec quas
procaciter in te fecerant tene-
bras planè palpabiles, procacius
etiam palpare ausi essent. Quod
enim acerbissimæ ludificationis
gentis præteriit, quod ab alijs non
nibus præteritum non excogitauit
facillius impudentia, quæ tu ma-
xime acute cernit, cum maxime
in tenebris est, et maxime cæca.

Mænè autem facte, & mul-
tiplicem oram Pilato instituit
accusationem Iudei, & multi-
plicat Deus figura, atque prodi-
gia in cænipo Taneos. Etensim
si enim olim latè sparsum in cæ-

Psal. 77

lam vleera difudit in Aegyptu,
profligato nunc pudore Sacer-
dotes, ac Principes, tanquam
puluis, quem projicit ventus à
face terræ, dum ponunt in cæ-
lum

lumen suum integerissimum Do- Psal. 72
 mini sanctitatem obruunt exi-
 minationibus sancte confitit,
 sed obruunt etiamen; nam vero fal-
 las sunt criminis, vera semper
 sunt innocentis vulnera. Et Exod. 9.
 Aegypti quidem ulceribus mi-
 fere confititati stare non poter-
 ant cotam Rege suo: intentio
 sus fecit Reparator ante Praefi-
 dem, à quo transditus Herodi-
 est. fecit autem Herodensis à quo
 ihsus & spretus, atque, ideo
 spretus, quia filius, cum obtrun-
 catus amica Ioannes sufficit,
 quia loquuntur. Usque ad eum vay-
 zim, & inconfitans non habens
 improbitas est, ut eadē in aliis,
 & vox habita sit profecere, &
 silentium pro fatuitate. Verum
 quia Herodiana vestis qua-
 minuis candida vel ipsum pro-
 vesti insuscire candorem, quem
 ante saepius immunem à culpa
 pronunciaverat Praeses, emon-

dandum nunc addicit verberibus.

Hic profectò si vñquam aliàs plagarum acerbitate testatus est Pater, ideo possum à se filium,

Exod. 9. vt in eo ostenderet fortitudinem suam. Quæ enim cælestium virtutū irrigatione quasi septemplicis eluione fluminis beata adeò faciat semper Aegyptus, vt nullus ad eam imber, ne dum pluvia flagella accedarent, passa est verberum grandinem multam nimis. Me mi-

Exo. 9. serui, collecta fæde in morem tempestatis tota cohorte, incussis per robustissimos lorarios acerrimè flagellis quasi contortis è nube fulminibus, in folens procella desævit. Exterminat turbo feralis florentem illam virginei corporis ideo dixerim terram, quia centrum est, & mundi. Mollissima membra sum teneritudo repetitis ad plu-
rium

rum carnificum satietatem iectibus validissimis atteritur, discerpitur, laceratur, & praefinitum lege supplicium, satellitum fit rabiæ insinuum. Nec ullus erit, qui vel cum Pharaone exclamat: Peccauit iam nunc, iustus Dominus; ego autem & scelerum meorum populus planè impij. Vos mentium agmina beatarum, aut furentes licet cum manus reprehendite; aut Moses & Aaronem imitata orate Dominum ut desinant. Exod. 9. nitrua, & grando. Sed frustra quærimus plagarum modum, ubi æquè Deus agnosci vult, & qui infert plagas, & qui subicit.

Quid tamen hoc mortali video, atque portenti? flores decussit & rosas procella funestissima, spinas seruavit, ac tribulos. Benè est. Quidquid residuum vulnerarum grandinj. suit, suit autem caput illud, quod

Ff 5 Olym-

Olympo celsius, & nubes trans-
scendit, & tempestates, popu-
Exod. latricium locustarum agmini-
bus crudeliores depasci spine
debebant; ut per sauvissimam
atrocitatem direptis ctinibus,
perforatis temporibus, perua-
dentibus ad intimas cerebri
medullas sentibus acuminatis,
nihil omnino virens relinque-
retur in tota Aegypto, nihil flo-
rens in Nazareno. Eccine illa

Exod. regio est perfecti decoris, ac
Zach. pulchritudinis? Eccine illa di-
uinorum segetum vbertate ad
caeli inuidiam coronata pri-
dem Aegyptiis? quo tandem
modo abiit in senticetum pra-
diues illud non Romæ solani,
sed mudi totius horreum, quod
abundè sufficit semper omni-
Zach. bus frumentum electorum? Et
mirabimur, quod spinosâ adeo
in speciem silvestri Aegypto
proptaberint illi Barabbam,
hoc

hōc est cardibus ac lacrocinijs
famōsum nētrūs : Iure tamē
sc̄ntib⁹ iñhōscit , vt oīna
Lyſandri ſumachis, immitten- Cic. de
tis praſaga calemidatis terra ca- Dīm.
terocni ſeriblissim⁹. Coruē vbi 1.
pro ſtore ſpina est , non niſi
mōr⁹ potest eſſe p̄s ſrauctu.

2. Iam vero una adhuc plaga Exod.
tanger Dominus Aegyptum, &
poſt hanc liberi abibū filij Is- 11.
rael. Sed ſuis antea diuītijs, ſed
auris, argenteisq; valis ſpoliant-
dā eſt regio opulentissima: ſpot
handa vero? immo dabit Deus Exod.
gratiā populo ſuo, vt cōfesat v1.
trō in eū Aegypius omnes iam
inde ab extirpatione congeſtas o-
peſantq; diuītias. Dum enim in
Calvaria monte Reparator ſu-
miffimus ad ultimam carniſciūnā
etensdarū, dum tel , & aereum
delibat, dum clavis penitifissimē
adactis tranſigitur, dum latro-
nūm autem agōnū ſe cincet;

ditissimam paupefrimæ vestis
supellecilem, myrrina pocula
beatitatis, sanguinis aurum
pretiosissimum, hostibus venjæ,
latroni cælum; Ioanni matrem

Eccles. 43 vas illud admirabile opus excel-
si, in quo nbius Ioseph augu-

Gen. 44 rari solitus erat liberalissime di-
largitur. Sic ille per quem facta
sunt omnia, consumptis omni-
bus, nihil reliquum sibi fecit

Sap. 18. præter sitim Ergo dum repen-
tino defecit Sælis exterrita si-
lentium tenerent vniuersa, &
exoxin ipso meridie insolitus
iter haberet., omnipotens ser-
mo tuus, Domine, durus, heu-
nimum durus debellator in-
mediam exterminij terram pro-
filiens interfecit primogenitum
Iquidem, sed primogenitum il-
dem, qui sedebat in solio immo-
bi in finu tuo.

Illicò autem diloricato tem-
phi velo, reclusus cancer est ce-
remo-

remoniarum ac legis, quo ve-
 luti captiva tenebatur religio,
 ut in libertatem transiret Euá-
 gelij. Mox distractis montium
 claustris, quasi convulsis scele-
 rum repagulis, totum genus hu-
 manum antiqua tyrannide ita
 solutum est; ut ipsa etiam mo-
 numenta sponte referata capti-
 uorum suorum corpora non
 dimitterent modo, sed quem-
 admodū Hebreos olim Aegy-
 ptij, propemodum exire com. *Exod. 9*
 pellerent. Ne quā verò veteris
 ieraruitatis formido superesset, v-
 nus militum lancea latus eius
 aperiens diuisiones fecit filijs
 Israel verè in abyssō, in corde *Ps. 135*
 Dei: & quia vulnus profundis- *Exod.*
 simum sequutus largè est san- *15.*
 guis & aqua, rubri tandem ma-
 ris gurgitibus circumacta, *Exod.*
 que hausta penitus Acgyptus *14.*
 est. Sic totidem cruciatuum
 generibus, propter scelerā no-
 stra

stra accitus concidit Dei filius,
 Philipp. factus obediens usque ad mortem ; quod olim plagis refractariam, rebellatrixemque prouinciam confeceras Deus.

Nos, quos in manu valida, & brachio extenso, quos in prodigijs, ac signis, quos in auro, atque argento, per integrissimi Reparatoris raimam, & cladem, per undantem latifundiem, ac ianexa vulneribus pulvris, per excema, urgentia fusi eruciamensta induxit. Pates in terram lacte, & melle amnantes ; quo tandem studio partam tueri decet libertatem. Odit liberatorem, quisquis perfidam amat seruitutem... Certe vel ideo. Israhelitica libertate potior nostra nobis libertas esse debet ; quod illa exedio sternit Aegypti, hanc, Dei.

ORA-

ORATIO XLVIE.

IO: BAPTISTAE

GIATTINI

Panormitani.

AD URBANVM VIII. P.M.



Ostræ mortalitatis
patronus Dei Pa-
tris Verbum, Bea-
tissime Pater, sue
sceptam hominis
causam, planè perditam & de-
ploratam, quam humanitatis
infirmitate sordidatus, ante Di-
næ Iustitiae tribunal seuerissi-
mum ad clepsydram triginea-
trium annorum efficacissima-
cordis operumque factitudia
perpetuo dixit, in extrema tan-
tem oratione profusissima te-
tius

tius sanguinis eloquentia perorauit. O quam sapienter Diuinus Orator partes instituit nostrae defensionis! in qua & amabilis infantia fuit exordium sanè flexanimum, & Circumcisio paucis guttulis; & uno nomine Scrutoris totius causæ compendiaria propositio, & æruginosæ vitæ labor enarratio misericabilis infelicitatis humanæ, & inde fessus in Evangelica excusione canatus, contentiosissima confirmatio, & tota denique per dolorum & sanguinem vita profusa vehementissima peroratio. Diuinum itaque sanguinem perorantem, quem hodie, na luce in Pontifica purpura inter pullata omnia solum subescente cernimus adumbratum, gratæ mentis auribus audiamus. Ac prius quidem patrobus amantissimus antea etiam hominum causam, sub ipsum

perora-

perorationis initium mirabiliter confirmavit, producto ex amoris abdito tabulario, Diuini Corporis, & sanguinis nono testamento, quo Divinitatis participes hereditario iure insti-
 tuebamur; deinde digressus à suis solitudinem petat, ut vox
 integra Sanguinis nullo intermixta murmure commiseratio-
 nis humanæ, diuino Iudicii clari-
 tor sonet; ibi ferocissimis ani-
 mi tortoribus aduocatis pauore,
 tædio, mœrore, usque ad
 mortem tristitia, Corillis vltro
 disperendum tradit, ut ex in-
 terna pectoris carnificina san-
 guis ad perorandum erumpat.
 Sanguis igitur diffuit toto cor-
 pore, sed sine vulnero, quia
 sanguis vulnerum loquacissi-
 mus est ad vltionem vulneran-
 tis; hic verò nihil exclamare
 nouerat nisi pacem: Iam con-
 crescit, ut pluvia manantis San-
 guinis

gressis eloquentia , de iustitiae
 Sole iam in occasum vergente
 inter nubes . Horroresque diui-
 nae indignationis . Iis apparat
 recollectionis impnuncia ,
 hoc est Angelus pacis , qui san-
 guineum oracori fpe certe
 victoria confirmaret in causa .
 At est interea mercator pessi-
 missimus cum sacrilego empod-
 rum grillet , & amoris syngra-
 pha ; nempe osculo prodicio-
 sis impias mercaturam insti-
 tuit ; sed impurissimi oculi ve-
 stigia impressa sanguini peror-
 ranti , nouum os addidit , quo
 se ipsum , nequitias hominum
 in se transfusa reuult proclama-
 uit ad Patrem . Hic reus fenuit
 & Orator Dei filius vnde manes-
 pium apud homines , trisec pia-
 culum apud Deum raptatur , fr-
 culum spectes , in ius , si termass-
 ia iustitiam ; ut solo sanguine
 canam peragat ; statim qd
 tescit

tescit lingua vehementius sa-
 guine proloquente ; quod si
 quid estari cogitur ad alapæ te-
 meritatem , ne silentium per-
 dicax in contemptum Pontificis
 cis traheretur , ardencius insulat
 sanguis è fluenti gena volefera-
 tur , ut mortales in Deum con-
 tumeliosi tam palmari patientis
 Dei contumeliaz condonentur.
 Sed quantus , & quam validus
 orator fuit ! In nostrum omnium
 causam cum diuina facie palmis,
 pugnisque concisa , sputis indi-
 gnissime foedata ; in numeris pla-
 nitè iudibris appetita , fatigatis
 innocens imputissimis fordi-
 bus & pœdoté contectus pa-
 ternam misericordiam compel-
 lauit ! Iam tum emollitæ séue
 ricitatis signa prodidit cæluti ihsu-
 missa repentina pluvia lacry-
 matum Petro , quæ sublatam
 ab horationis flammatam extin-
 gueret . Iam vero quanto misse-
 rabi .

rabilius insontis causa præcipitabatur ab hominibus, tanto felicius apud Deum restituebatur hominum causa diuini Sanguinis patrocino. Insanæ vestis purpuræque ludibria, publica conspiratio præoptantium caput infame sicarij facinorosi, vis & irrisio satellitij per plateas, & limina magistratum circumcursantis, populorum execrationes, nece in, & crucem proclamantium, oratoris erant dedecora, & sordes, sed ab eodem in defensionis nostræ ornamenta simul & argumenta verteabantur: is enim decebat ornatus illam perorationem, cuius ultima figura Crux esse debebat. Ea tamen contumeliarum decora, nimis frigida oratori tam inflammato videntur, ardentera sanguinis ornamenta depositit. Tempestas ergo verberum crudelissi-

ma

ma totum speciosi corporis de-
corem, & formam depopulatus
immaniter. Hinc in altum pro-
uehitur sanguinis eloquentia,
quia plaga vndique, & vndique
sanguis. Voces sanguinis, pla-
garumque clamores potentissi-
mi delestant maximè Verbum
æterni Patris pro mortalibus
dum perorat. Gaudet dilacerari
Diuinus reus, vt homini venis
omnibus patrocinetur ; Deus
atrocissimè diuerberatur, vt ho-
mo facundissimè defendatur ;
quot enim sunt verberum ictus,
tædem nouæ sanguinis voces
diuerberant pectus iudicis ad
misericordiam. Dum omnium
ferè membrorum sanguis agit
copiosissimè causam nostram,
in capite, quo est, hominis ted-
gia, regius sanguis occlusus ta-
ceat. Enim illi noao crudelitatis
machinam èrō multiplex etiani
aperitus ad proclaimandum vis;

Ser.

Sertum è vepribus diuino capi-
ti altè defigitur , & per aculeos
etrebri sanguis exiliens, aculea-
tis planè vocibus Patrem ferit.
Iam Rex euadit è reo , sceptro
argundineo, corona spinea, pur-
pure ioculari ; nec mirum ; hac
enim figura rei tanto sanguine
declamantis, mune maximè re-
gnat , ubi homines ex reis ef-
ficit eti Reges : ecce homo in
reco poenaruia Rege restitutus
æternæ beatitatis in regnum .
Polorum Rex non aliud amat
solium , nisi Crucem , & qui
sanguine causam dicit , aptius
Crucis è sugesto perorat . Sed
prius ut pondus adderet sanguini
eloquentia , Crucem bani-
lat , & plagiis pondere exacer-
batis voces ponderosa semittit .
Defixus Crucis sustollitur , solis
pedum , palmarumque vulneri-
bus insisteret , ut nostra , quam
suscepimus causa , nota secum ,

penderet à vulneribus. Gaudet
 suum et pondere sua sibi vulnera
 recrudecere, quia sic fortius
 in missione proclamante. Mer-
 ritò quidem non plantis, sed
 plagiis sustentatur orator, qui
 facundie pondus collocauit in
 sanguine feliciter super vulnera
 magis, qui sibi vitam fan-
 bricavit ad vulnera. Tocabet
 illi clavis, ferre sunt vulnerum
 linguæ, & facundissime sanguini-
 nis oratrices, repulsam ferre
 non posunt, quia nimium ha-
 bent ponderis, idum sustinent
 Deum. Interea sitientis os felle
 imbutum mellea profatur ver-
 ba; nihil enim dulcius amorem
 loquitur, quam felicitatis.
 Moribundo tandem Deo lux
 Orbis extinguitur, ut in squal-
 lone, ac tenebris miserabilius
 nostram causam aboluat. Mo-
 ritur toto sanguine, toto cor-
 poris spiritu proclamante, ut

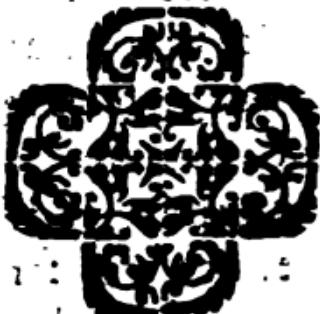
• 150

non

non solum verba pro causa, sed totam animam in verba profundat. Profusa vita absoluam videbatur oratio; sed sanguis etiam post mortem eloquens est. Aliiquid sanguinis & aqua supererat circa cor; mutum adhuc, quia non habet os vulneris: sed aperto latere profluxit tota illa copia; & quoniam non potuerat viuum, corporis mortuum perorauit;

Sic perorat, qui

amat. Di-



ORA-

ORATIO XLVIII.

IO: PAVLI FARNESII

Romani.

AD VRBANVM VIII. P. M.



VGVSTAS Agni
cadentis inter cru-
ciamenta victo-
rias, B. P. atrocis-
sima hæc dies, tor-
mentorum immanitate prælia-
ris, quæ multo Dei sanguine
salutem mortalibus peperit, tot
encomijs prædicat, quot sin-
gulibus. Inerniem exercituum
Deum fortissima militiæ deco-
ra præferentem venerabundi
suspicimus; nudatum, sed spo-
lijs inimicorum onustum; ver-
getum tunc experimur maximè,
cum videtur enemus, cum ex-

Gg tia-

tinctus, tunc máxime Animo-
sum. Tanti nouitatem certani-
nis, attonita cum primis Natu-
ra corporibus admiratur; Sol
sacra nocte pullatus hæret; Tel-
lus iners diuino madefacta San-
guine natuam exosa quietem
suis dimouet sedibus: defun-
ctorum animantur cadauera,
dum animam exhalat Vita, ut
mortem interiuat: Templi cor-
Abae. 3 tina scinditur, ut fortitudo abs-
condita reueletur. Tota igitur
stupente natura, nos etiam, quo-
rum cœlia certatur, prodigioso
Spectaculo, admirantis obse-
quium animi dedicemus.

Primùm in loco pascuæ, hoc
est in horro incipit Agnus pa-
nere; ut videlicet proprio in-
cāpo aduersus Timorem mor-
tis, iuracum Fortitudinis ho-
steni, suæ Magnanimitatis spe-
cimen præbeat. Militari timet
arte, non impulsu naturæ. No-

*Forti-
tudinis
mate-
ria.*

uit, nullum esse Tyrannum', ex-
ctuciādis mortalium cordibus,
Timore crudeliorē. Infensissi-
mum hunc trāquillitatis Præ-
donem, in Arce pectoris specta-
tore Deo, ad singulare certa-
men, per fortitudinem summā
prouocare voluit ut vinceret.
Fortitudo in timore
Quo in agone, ad sudorem vs-
que sanguineum defatigatus,
cruento totius corporis rore,
tanquam cælesti balsamo Diui-
nus Athleta perfusus, constan-
tiæ nervos magis confirmat ad
pugnam.

Diuersum hinc subit cam-
pū cum impij Alumni frau-
dibus decertatur. Ori inno-
centissimo bilinguis Sycophā-
ta libat oscula vipereō telle im-
buta; & atram noctem eligit in
hoc perfidiæ bellum ipsis vel
tenebris formidandum. Tene-
tur satellitio improbitatis mitil-
simus Agnus, atque à charissi-

Gg 2 morum

morum complexu diuulsus, in-
ter fracti Apostolici exercitus
ruinas, infraacto stat animo so-
lus, qui prosternendis aduersa-
torum turmis auxiliari manu
non indiget. quin imò Petri

**Forti-
tudinis
maste-
ria.**
audaciam in Malchum acriter
increpat, cuius in vulnere læsa
Christi Patientia irascitur, ac
potentiori dimicationis gene-
re gladio in posterum maledi-
cit. Probosum est militi, tu-
tissima lucis arma tractanti, ru-
biginoso ferro se credere. Mili-
taris instrumenta sauitiaz, mitia
pietatis Castra non amant; &
sanæ mentis vigorem eneruant
insana tormenta bellorum. Ser-
vilibus interium implicitus vin-
culis raptatur per fora captiuus:
ab implacabilibus Furijs vrge-
tur, ac premitur; immotus ta-
men semper nec gradu deicci-
tur, sed constitutum fortianu-
mo locum cōstantissimè tenet.

**Rom.
13.
Milita-
ris For-
titudo
fucata.**

**Hone-
stas For-
titud.
propria.**

Annæ

Annæ sifitit, ibique à petulanti satellite ore contusus, non se vlciscendum Cælitum legionibus permisit, qui ex militaris *Matt. 5* disciplinæ dogmate docuerat, faciem fortiter exhibere reperiendam: neque salutem locavit in pedibus, qui sponte venerat ostendere faciem suam ut salvi essemus. Inde pertrahitur ad Caipham. At, ò inuictissimam Agni languentis fortitudinem, ipsis etiam suffragantibus aduersorum calculis comprobatam! Expedit, ut qui unus natura est, nempe Deus, homo factus pro populo moriatur, omnes ne pereant. O à malo Iudice dictum bene,

Nulla est victoria maior,
Quam quæ confessos animo
quoque subiugat hostes. *Class. de 6.*
O Effatum inter arcanas Pon-
tificum Vaticinationes chara-
cteribus adamantinis immor-

Gg 3 tali-

talitate donandum. Eminentissimus namque est, planèque Diuinus Heroicæ Fortitudinis

Præc- actus; pulchram per vulnera
pnuus pñortem pro incolmitate po-
Fortitu- pulorum oppetere. Quod si in-
dinis A- de dicitur homo homini Deus,
gnus. quid dicetur homini ipse Deus?
 ut propterea Israelitici Ductor
 exercitus supra hostilia Aegy-
 ptiorum cadauera Arabicis op-
 pressa fluctibus præconium Vi-
 ctori Deo decantauerit, Quis si-

Exod. mailis tui in fortibus Domine?
 35.4 Qui modo vinculis impeditus,
 compedibus, ac manicis obli-
 gabatur, nunc in Prætoris atrio,
 suis vestibus etiam soluitur: hac
 nuditate stat cataphractus in-
 acie Agnus cum Aereis tene-
 brarū Potestatibus hæctatus.
 Si enim paulo ante Sacerdos,
 sua vestimenta scindendo, ex-
 pectoratus Christum prouoca-
 uis ad pugnam, puduisse For-

tem

em Deum cum ignauissimo
capite non nisi nudis artibus
lecertare. Sed aliud pugnae ge-
nus nos aduocat horribilis.
Ad pascēdam tēterrīma lanic-
ia ferinam Hebræorum volū-
tatem , à fædissimis Iorarijs di-
uerberatur ad necem . Ille ad
cuius castigationem insana se
coercebant maria , & procella-
tum sidebant turbines , nunc
verberum grandine pulsatur ,
exulcerato corpore totus horre-
scit , totus sanguine diffuit :
plagæ ingeruntur plagis , nec fā
caduntur membra , sed vulne-
ra. hæc tamen vulnera Agno
patienti dant animos : cæbris
ictibus atria personant , neq;
minima tamen ipsius vox inter
acerbissimos cruciatus ; inter
execrabilis corporis laceratio-
nes auditur . In tanè cruento
conflictu ad constantissimi si-
lentij arma se confert . Iure ta-

G g 4 cet,

cet, qui defensione non indiget . O fortissimum languentis Christi Silentium , longè efficacius quocunque sono , tubaque verborum. Tu ad solium usque peruenis Diuinitatis; Parenti summo cor penetras; vim infers Omnipotenti; iram discutis; extorques Pacem; nostræque mortis Decretum immutas.

Attrita purpura Regi gloria
nuda humerorum protegunt,&
Iudicri muricis opprobrio te-
ctum delirantes per insaniam
exhibant pannosum Deum.
Nazareni cæsariem asperant a-
duncis vepribus; verendam su-
percilij maiestatem rubo fre-
quenti obnubilant , frontem-
que fidere is dignam Thiaris ser-
to hispido premunt . Ut in hoc
etiam terrarum orbe regnet, vel
ipsis Galeata inimicorum ma-
nibus Dei Sapientia. Nimirum
Coro.

Corona spinēa infixa capiti
 Christi , Ecclesiae fixum, ac fir-
 mūni nec vñquam casurum
 portendebat Imperium . Ve-
 rūm adhuc s̄exit proteruum
 vulgus , & ingeminatis clamo-
 tibus in Christi necem coniu-
 rat . Ita ne? parum hucusque
 flagris , parum sentibus Diuini
 sanguinis fusum est ? cur scele-
 stissimi cruentas manus exan-
 guis Agno rursus injicitis ? cur
 immanc pondus languido im-
 ponitis ? cur per supina Golgo-
 thæ trahitis prostratum Deum ?
 Mox patenti Colle dabitur cer-
 tamen extremum . Iam tuba
 nuncia aures perstringit . iam
 æris fulgor coruscat : en Agnus
 verè Magnus , qui pergit Aris
 Victor , & Victima , Hostia
 triumphans ex hostibus : en ille
 qui pernicibus ventorum pen-
 nis , & Angelicis Cherubin
 alis insidens per immensa æter-
Pſ. 103
Pſ. 17

G g § nitatis

nitatis spatia gloriissime vrebatur, stat pronus sub Arbo
re bifurca summi Parentis Na
tus. Trabale pondus Author
natutæ sustinet, sub quo inge
miscens tota mox conuulsa car
dinibus vniuersi machina va
cillabit. Baiulus Crucem extol
lit Fortis, in qua iam iam for
tior extollatur, ut futurus lectus
languoris, argumentum sit ro
boris, & magnitudinem virium
ponderis afferat magnitudo.
Fortis ita triumphat Deus; per
calcata mortis tela, per con
fracta inferni Draconis capita,
per impressa vestigij. suis tu
mentia vitiorum colla, Immor
talitatis Capitoliū vicit ascen
dit. Ibij pendens ex arbore ma
nus & pedes ferito traiectus, ha
sta discilius latus, totus lacer
vulneribus, Quadrigam gloria
sibi sternit quadrisido in Pati
bulo grassatorum. Tartari limi
Super excelsa deducet me vi. etiam.

na perrumpit, concutit fores
æneas, vectes confringit, Vim-
brarum Regna, Arces, Aulam,
Secures, Fasces constantissimè
perdit; deuotos ignibus spiri-
tus post terga vincit, atque ope-
rofissima totius mundi instaurati-
tione peracta, in Adami Ne-
potes, æternæ mortis iura, sua
præpotenti morte rescindit. Ita
à Victima Hostis confuditur,
ac letho datur.

*Male-
dixisti
sceptris
eins.*

*Tento-
ria Ae-
thiopia
turba -
buntur
& pol-
les. A-
bac. 3.*

• Stabunt, quamdiu Deus erit,
Agni occisi Trophæa in amplissima Crucis ara, Regijs insculpta notis, Diuina crux
gemma, immortalis gloria, illuminata syderibus, quibus ut luceat, faces succendet Aeternitas: Imposito Moli carmine,
Dignus est AGNVS, qui OC-
CISVS est, accipere FORTI-
TVDINEM, Honorem, Glo-
riam, Divinitatem.

Apoc. 5.

— G g 6 ORA-

ORATIO XLIX.

ALBERTI MORONI

Cremonensis.

AD URBANVM VII. P. M.



RTEM regnandi, & exercitatio
ne Christianam,
& institutionem
diuinam, Beatissi-
me Pater, Caluarie montem
habuisse pro schola, pro magi-
stro patientem Deum, fatis vi-
detur insinuasse, qui cecinit,

Psal. 95

Dominus regnauit à ligno,
Quippe regnum arbiter sum-
Lec. Ro. mus, per quem Reges regnant,
& Hy. & legum conditores iusta de-
cernunt, Christianorum Prin-
cipum unumquemque ad ardua
regen-

regendi populos, informans, ijs
 facile verbis iteratis officij mo-
 net, Inspice, & fac secundum Exod.
exemplar, quod tibi in monte 25.
 monstratum est. Et merito pro-
 pius à calo petitur eorum in-
 stitutum, qui cæteris mortalium
 imperando, supra terram altius
 ad imaginem Diuinitatis assur-
 gunt. Cum igitur & dies hic,
 dierum sanctissimus, supremi
 vexillum proferens Regis, ad
 bene de Republica sperandum,
 signum sustollere videatur, &
 locus hic demonstratus diuino
 digito sit, vnde petatur à cæte-
 ris sub Christo Rege Principi-
 bus, lex, & norma regnandi;
 non importunum tempori, non
 alienum loco futurum, sum
 arbitratus, si formam publici
 principatus, ritè administran-
 di, ex duabus Crucis tabulis de-
 scriberem, Christique patientis
 historiam retexens, in eadem
histo.

historia veram à falsa Politice
dijudicarem, falsamque in aper-
ta improbitate Iudeorum, re-
ram in arcana Christi sapien-
tia breuissimè recognoscere.

Ioann. 11. 57. **V**i ergo rem ingrediar; poli-
tice aetos rationibus, & quasi
domesticis Principum furis agi-
tatos, aduersus Dominum,
& Christum eius cōspirasse Ju-
deos, vel illa corundem in-
Concilio verba testantur, Si di-
mittimus eum sic, omnes cre-
dēt in eum, & venient Ro-
mani, & tollent locum nostrum
& gentem. En suasor consilio-
rum pessimus amittendi Regni
timot, quò mentes ab ratione
deturbatas, compellit ad inno-
centiam ream faciendam, ad
iustum iniusta morte damnan-
dum? Verum quām sapienter
Iudei principati suo consulue-
rint, rerum estimator optimus
offendit euangelus. Vbi enim
nunc

nunc est Regina illa civitas,
 Domina gentium , princeps
 Provinciarum , non tam ma-
 nibus Romanorum Cæsarum;
 quam Iudæorum sceleribus fun-
 ditus enera ? Crux illa , qua vi-
 tæ omnium extinxerunt , aries
 fuit , quo mænia Ierusalem
 concussa sunt , ac diruta , ut nec
 lapis super lapidem relinquere-
 tur . Diuina verò sapientia in
 eodem concilio , vel iniquissi-
 mis Iudicis ore , quæ salutare
 fudit oraculum? Expedit ut unus
 moriatur homo pro populo , &
 non tota gens pereat ; Vnum
 pro cunctis detur caput ; una
 vita mortem redimat omnium ;
 caput rerum Deus extremum
 discrimen subeat , ut reliqua
 mundi membra in tuto sint .
 Iam verò cum propinqua sit
 hora , & potestas tembrarum ,
 in tenebris suum opus archite-
 citantur , qui dixerint , dolo-

Ioann.
ii.

tene-

tenere Christum, & occidere.
Nimirum extinguere mundi lucem, non nisi tenebrae possint,
& ubi dolor interuenit, moria-
tur integritas, necesse est. Me-
tuunt quoque mortaliū auda-
cissimi, ne tumultus fiat in po-
pulo, idcirco abstinendum cen-
sent à festo die. Sed, o cœcu-
tientem nimis politicam pro-
videntiam. Tumultum populi
timetis, nec tumultuante mhor-
retis in Christi morte naturam,
cum dies fugiet in noctem, ter-
ra suis omnibus inueniet fun-
damentis, petrarum firmitas
confusa soliditate dissiliat? In-

S. Leo:
serm. 2.
de Pass.

vos nempe, Iudei, tunc cælum,
ac terra sententiam feret; vobis
familiarum sive elementorum
ordinis denegabunt, & rece-
dente à legibus suis ministerio
creature, vestra obsecratio, ve-
stra significabitur cōfusio. Chri-
stus conq[ui]sta, quia nocte trade-
batur,

batur, corporis, ac sanguinis sui
 tradens sacrosancta mysteria ;
 ritè condebat regale facerdo-
 tium, & sacerdotale Regnum; &
 surgentis Ecclesiæ fundamen-
 ta iaciebat altissima . Quid cum
 in horto Getsemani sit captiuæ
 libertas filiorum Dei , cùm
 vincitur arctissimè, qui vincu-
 la dissoluit criminum humano-
 rum ? An non etiam tunc pa-
 tuit, quid posset aduersus consil-
 lium Dei calliditas insana mor-
 talium ? Specie salutantis ipsa
 proditur salus , & amicitiæ pi-
 gnus osculum tessera datur ne-
 quissimis hostibus ad inuaden-
 dum. Præclarum enim uero fuit
 istud humano generi docimē-
 tum , & iam ante à sapientissi-
 mo Rege prolatum . Meliora
 esse vulnera diligentis , quam ^{Proh.}
 fraudulenta oscula odientis. Ar- ^{27.}
 tes nempe sunt deterioris Poli-
 tices ; venenum sub melle con-
 dere,

dere, beneuolum se ferre vulnus
odia verò corde premere, eò
atrociora, quò tectiora. At ans
diuina regnandi suæ potestatis
illustre documētum dedit, cum
Christus sola maiestate oris
matus obuiam processit hosti-
bus, & furentem audaciam, vo-
cis vnius auctoritate compref-
fit. Dixisse p̄z dabundæ teme-
ritati non mitem vultum obie-
ctari, sed cælum iracundum, ac
minax; ab oculis non lumina
circumferri, sed fulgura vibra-
ti, vocem denique auditam
non hominis loquentis, sed ro-
nantis verius, ac fulminantis
Dei. Adeo ceu subita luce per-
fundi, ac veluti horrendo fra-
gore percussi p̄zdones queu-
lenti abierunt retrorsum, & ce-
ciderunt in terram. Ut aptissi-
mè pronunciatum fuerit ab Au-
*Tr. et a.
In loc.* gustino. Quid iudicaturus fa-
ciet, qui iudicandus hoc fecit?
qui

qui moriturus hoc potuit, quid
poterit regnaturus? Ipsum à mi-
nistris Iudeorum capi, ac viu-
ciri, non sine regnatrice arte,
divinitatis fuit. Hamus enim il-
le, in quo erat Leviathan ex-
trahendus è Regno suo, & prin-
ceps huius mundi ejiciendus
foras, non caperet; nisi cape-
retur. Fortior Sampson, qui
mortem attulit hostibus morie-
do, nisi vincetus fuisset, nisi co-
lumnæ innixus, inimicorum
domum non afflixisset ad ter-
ram. Sed iam ad Aulas Princi-
pum, hoc est ad ipsas pruden-
tiae Regias, Innocentia capti-
ua perstrahitur; quasi per vim
dunitaxat, atque inuita eò ra-
peretur integritas, ubi iustitia
venalis erat; ubi audiebatur
pro actore calunnia, pro teste
mendacium; ubi Iudicis loco
ferebat aduersarius ipse senten-
tiam. Hic verò quid non vete-
rato?

ratoriè factitatum, dum saluum
aduersus innocentem testimoniū
nium adornant: dum cius verba,
in sententiam populari opiniōne
sacrilegam sinistra interpretatione
detorquent: dum Princeps Sacerdotum, ad Chri-
sti responsum, sacris non par-
cit vestibus, quò minus illi, ceu
blasphemanti, à furibunda ple-
be parcatur, sed acclametur ex-
templo, Reus est mortis. At
Mattb. hoc ipsum intortum in caput
26. insontis telum in auctores ipsos
Diuina sapientia retorquet. Ve-
nī sapientissimè, de more,
Ser. 6. Magnus Leo: Caiphas ad exag-
de Paff. gerandam auditī sermonis in-
uidiam, scidit vestimenta sua,
& nesciens, quid hac significa-
ret insanīa; sacerdotali se ho-
nore priuauit. Verū in Aula
Romani Præsidis, tanquam in
meliore lumine, atque amplio-
re theatro Ars ytraque regnan-
di lu-

di luculentius multò dedit spe-
ctaculum sui. Quid enim con-
tendebant aliud Iudæi, profi-
tentes: Nobis non lices interfisi-
cere quemquam; nisi subdolè
declinare, tam iniustæ, ac sæ-
culis omnibus detestandæ cæ-
dis inuidiam? Quid per sum-
mam calumniam afferentes:
Hunc iauenimus subuertentem
gentem nostram, & prohiben-
tem tributa dare Cæsari; nisi
crimen imponere, quod ma-
gnam partem ipsum peteret Pi-
latum, Tiberij Cæsaris adimi-
nistruni, tributorumque parti-
cipem; ut, argenteis ipsi quo-
que pugnantes hastis, victoriam
reportarent? Quid postremo
cùm disertissimè monent: Si
hunc dimittis non es amicus
Cæsaris? Actum de te iam est,
innocentissime idem, ac nouissi
me virorum; quando ultimum,
ac validissimum contra te tor-
men.

Ioann.
18.

Lxx. 23

Ioann.

19.

mentum exploditur , amicitia
 Cæsar is, gratia Principis, à qua
 qui excidit semel , vix vnquam
 resurgit , quo cum casu , & bo-
 norum, & dignitatis, & vitæ ru-
 na est plerunque coniuncta .
 Sed neque in tam periculoso
 rerum articulo desiderari se pa-
 situr diuinæ sapientiæ consiliū
 impenetrabile . Siquidem Ro-
 manus ipse Iudex, eum , quem
 illi deferebant , veluti Cæsaria-
 nae Maiestatis reum , iterum , ac
 tertio pronunciat innocentem .
 Eumdein pro tribunali sedens ,
 hoc est in loco , vbi solium ha-
 bet veritas , vel expressa tormentis,
 ostentat , populo circumfu-
 so purpurea chlamide , corona-
 que spectabilem , vt (quemad-
 modum Ambrosius loquitur)
 in altera designaret Martyrum
 palmas , in altera Regiæ pot-
 statis insignia : titulumque addi-
 dit insignibus : ECCE REX

In Lue.

23.

Ioann.
19.

VE-

VESTER ; Cui; licet defuerit
 boni operis affectus ; Deo ta-
 men suus non defuit honor , S. Am-
br. ibi.
dem.
 qui salutatur , vt Rex , corona-
 tur , vt victor , quasi Deus , &
 Dominus adoratur . Denique
 palam omnibus , astus à mani-
 bus aqua & culpam suam omne in-
 diluere conatur in illius iusti
 damnatione iniquissima . Quem
 ergo sui Ciues accusant , Iudex
 defendit extraneus ; Illi subtra-
 hunt opera manuum , & exerunt
 tela linguarum ; Hic extortà cla-
 moribus , tumultibusque sen-
 tentia morti Crucis adiudicat ,
 in quo nullam se causam mor-
 tis inuenire , testatur . Ponde-
 rosum verò supplicij lignum
 semianamis impositum dorso ;
 excogitatum à callidis inimico-
 rum ingenijs fuit , vt grande lu-
 dibrium , sed præmonstratum à
 Sacrorum Vatum Oraculis an-
 ae fuerat , vt grande mysterium ;

cùm

cum scilicet praeuisus fuit Regis Maximi principatus super humerum eius. Illud igitur instrumentum , quod ingeniosa Iudeorum improbitas ignominiam fabricauit ad poenam, supremæ rationis sapientia , & Christi, & Christiani generis æternam traduxit ad gloriam. Infelici eum arbori confixerunt , ut esset omnibus execrabilis ex antiquissimæ legis horrendo.

Dest. carmine : Maledictus homo ,
si. qui pendet in ligno. Sed votis è regione contrarius successit eventus ; ut nimirum in ipso benedicerentur omnes gentes ; ut exaltatus à terra omnia traheret ad seipsum ; ut , quod latronum fuerat ferale supplicium , ornaret in posterum gemmata diaemata Cæsarū Imperatorum , Romanorumq; Pontificum tripli coronæ impositum adoraretur à populis , colereetur ab

Regi-

legibus, ab ipsis monachis Tar-
treis formidaretur. Illa quo-
ue Crucis inscriptio patibulo
ræfixa, quæ probrosa videba-
tur tot atrocium tormentorum
appendix, Romanæ potesta-
s, e tempore dominantis, im-
perio, vel Iudeæ reclamante,
Iherusalem Regem nationibus
ala, omnibus declarabat, &
uidem Hebraicè, Græcè, & Io. 19.
atinq; hoc est tribus præcipuis
umanum gentium linguis,
et omnis lingua confiteretur,
quia Christus etat in gloria,
cum saturabatur opprobrijs: &
ui pendebat in ligno, iam
non regnabat à ligno. Et vero
uid vipliam esset adeò vel na-
tura barbarum, vel moribus
immanuetum, vel amoris om-
nis indocile, quod arcana qua-
m vi, ad se ille non traheret
iuinæ potentia simul, ac sa-
entia Magnes cordis cuius-

H h cum-

cumque vel ferrei suauissime rapax? Cuius animum, quamvis meliorum incuriosum, & inopem pietatis, illa non alliceret, vel pietatis innocencia, vel morientis indignitas, vel charitas aliena scelera suo sanguine diluentis? Hæ nimis sum regnatrices erant Diuinitatis Artes; ut alijs prodeisset, se pœnis obnoxium dedere; vltro sanguinem, animamq; deponere, ut aliena salus esset in integrō. O suorum, quām sui amantiorem Regem, qui pro populis delirantibus plebitur; & rārissimo exemplo, mortem vltro Dominus oppedit, ne mancipia vilissima moriantur, sui sanguinis adeò liberalis, ut semetipsum tradiderit pro nobis! Hanc artēm regnandi allaci Iudæorum Politicæ proorsus oppositā, subiectis sibi Principibus ē Cruce ex-

plan-

planauit, hoc est ex illa, vel
cathedra docentis, vel sede iu-
da dantis Magister sapientissi-
mus, idemq; mansuetissimus
Rex immortalitatis, &
gloriæ. Nimirum
bona facete,
& mala
pa-
ti, hoc deum est
Christianè re-
gnare.

**
*



H h 2 ORA-

ORATIO L.

ALEXANDRI

PELLEGRINI

Piceni.

AD VRBANVM VIII. P. M.

2383



Aedes Christi Domini diros inter amarores dulcissima, iure suo in summa iniuria tributaria m̄ nobis postulat commiserationem. Licet enim splendor gloriae, & candor lucis aeterna tra ditus sit potestatibus tenebrarum, quia ipse voluit, saturatus tamē opprobrijs corda vel faxeas eniollit in lacrimas. Itaque omni compositione ad fletum lamentationis posthabito

Hebr.

1.3.

Isa 53

7.

Thren

330.

habito artificio, Natum Deo
seuissima & quæ, ac suauissima
morte sublatum in regno dolo-
ris, amoris Regem si demon-
strauero; tantæ in atrocissima
laniena charitatis narratione,
nuda, perorauit.

Et ipso quidem exordio ha-
ret mens defixa miraculo im-
probitatis. Inter epulas amoris
procreatrices, infandi struc-
ta sceleris inchoatur à proditol-
re Discipulo, avaritia archite-
stante. Inchoatur autem? inro
perficitur magistra perfidia.
Judas etenim Dei filium in se-
metipso crucifixit carnificum
antesignanus, caelesti epulo fa-
orilegus accumbens conuiua.
Videlicet absolui non poterat
in Caluariaz colle dira, sed
carnificina, nise exemplari pro-
posito tam perfidiosæ atrocita-
tis! O seuitiam inexorabilem,
quæ ne amico quidem con-
trahit.

Cato a-
pud Cel.
lib. 28.
cap. 6.

Hebr.
6.3.

3. Petri
Dam.
lib. 4.
sp. 14.

26. in cordiæ pane, potest conciliari.

Iosua. Dicam planius. O execrabilem
avaritiam vim; cui non modo
caelstis regni patrimonium fit
venale; sed ipsum Dei pretium,

*S. Bern-
ardin* immò sacri thesaurus corporis
satis omnino esse non potest.

Ser. 54. Setuatorem interea in horto
incœna Gethsemani bacchantium in
Domi- morem furiarum circumstant

ni art. mille pœnarum genera; Iudi-
brijs, flagris, spinis, telo Crucis
armata mors, aspectu adeo
truci, ut prefigato in terram
corpore, extium tam immane,

S. Bern. tam iniustum, tam præsens
ser. 3. non solis oculis, sed quasi
de Pass. membris omnibus fleuisse vi-
deatur. Nunc equidem Deus
totus est oculus, vel ut dolorem

Pier. suum, vel ut nostram immor-
Valer. nitatem, aut potius ut parem-

lib. 33. Deo amorem inter humanæ
cruciamenta perfidiaz, sangu-
inis lacrymarum fontibus pro-

sequaz.

sequatur. Quia verò non nisi
 sui sanguinis balsamo inūgitur,
 & sola inaugurator osculo pro-
 ditoris. Amoris utique Rex
 est, sed in doloris regno, cui si.
 scilicet uno liquatis calice non
 aureorum, sed tormentorum
 millibus, cælestis pincerna pro-
 pinat, dulci veluti haustu po-
 tatu, poculum humanæ ter-
 tatis indicem simul, & expla-
 gatorem diuinæ charitatis. Hoe
 cine leuament attulit Principi
 suo, in summo discrimine la-
 boranti, nuncius summi Pat-
 ris. Sic se res habet; in dolo-
 ris regno, cæli etiam solatia
 sunt acerba. Adsum armatae
 cohortes suo edoꝝ periculo,
 accensis facibus immiti quæ-
 ri luminum Patrem. Micant
 etonim oculorum lumine, quod
 de Romano Imperatore iacta-
 bat antiquitas, cælesti veluti fulmine confernati, præcipiti

S. Bar.
 Ser. 3.
 de Nat.
 Domini

Suet. in
 Augus.

resupinatorum in terram corporum casu , hoc est , portento nocturnas etiam inter tenebras illustri , testantur ruinam eorum , qui in innocentiam armantur inertem . Hi funebris serui sunt , solo quippe consternuntur aspectu , & vix erati beneficijs in sole scunt . Irajciunt proinde lanistæ nefarij maibis vineula , sed ut exploratum habeant vinciri non posse Omnipotentem . Inter haec restituit mutilato militi autem ; nempe verbum Patris cupit audiri , & auribus integris nullum supererit mentis vestigium vulneratæ . Verum quia viles animæ metu percussæ contineri in officio nequivent formidine poenæ ; mirum non est , si beneficijs minimè concilientur . Exlex : sideo licet insolenti , id est impone suo , exstantium graffatorum processus citas ,

titas, vindictam veræ vindicem libertatis, per fora rapta-
 tum triplici sistit tribunali. Ne-
 que enim damnari poterat san-
 citas solius charitatis, vel in-
 nocentiae rea, nisi tribunalium
 conspiratione corruptorum.
 Depalmatur ut scuta, spectan-
 te Caiphazis, in quoniam deside-
 rant Angeli prospicere; & sa-
 cilegium tam execrandum fit
 dignum patricida, extauit De-
 cida Pontifice sacrificiata. At
 quia sua sibi pena est inordi-
 natus animus, inter haec, sa-
 credotalia scindit Caiphas ve-
 stimenta, triste dignitatis au-
 ferendæ preludium. Iam pal-
 mari iusti dedecori amica
 Dominus vanquilitate respon-
 dido Nipium ut Regem de-
 cet. Pusilli enim animi est vin-
 dictam in contumelia cogitate. Ec-
 clësia. Magnus animus infra magni-
 tudinem ipsam, contumelia in

1. Petr.
1. 12.

S. Aug.
lib. 1.
Confes.
c. 12.
S. Leo
ser. 6.

S. Cyp.
de vni.

tate Ec-
clësia.

omnem esse putat. A Pontifice
 itur ad Praesidem, & insanien-
 te vociferationibus plebecula
 scelestorum capitum, an capi-
 calium scelerum bellua ferociis-
 sima, insontem verberare li-
 cuic, quia libuit. En manus
 aureas plenas hyacinthi bene-
 fiorum ligant ad columnam;
 saxo ipsi duriores: tum loris di-
 scerpunt, discindunt sustibus,
 flagris vulnerant, imò ulcerant
 dilaceratum, & dissecti exuviis
 corporis demergunt gurgite
 sanguinis circumfuso. Recon-
 gnocite Regem amotis, in
 dolorum aula iactantem se, >
 quem videtis sui murice san-
 guinis purpuratum. Quando
 Plato lib. 3. de autem musicam docet amor;
 Rep. suauius, nī fallor, quam oīus
 Romanus adolescens, qui e-
 Suet. in tiā inter verbēa vocēm in-
 Calig. flectu formabat, gemituque per-
 cap. 33. dulcem; suauius (inquam.)

non

non deflebas, sed secreto; vt
 ego quidem interpretor, con-
 dis melode decantabas: Deus
 tu scis confusionem meam. *Psal. 68.*
 Quasi dices, clauorum, spi-
 narum, verberum, cruciamen-
 torum innumerabilem nume-
 rum notunt homines; at quan-
 ta fuerit sacrilega procacium
 ludionum cachinnatione con-
 fusio, solus qui summus est,
 animo potest, & cogitatione
 complecti. O verè secundiz
 protomartyrem, niueo virgi-
 nei pudore corporis heu quam
 serio ab impuris Janistarum lu-
 fibus exsibilato. Vos vero per-
 gite furiarum concita tædis,
 hos est, tartarei tacta astro ho-
 minionum sœdiissimorum ad-
 ditamenta vilissima, discerpite,
 proterne, conculcate Regem
 amoris, vt vestra delirante in-
 sania, sauos inter immane-
 que cruciatus, confligentium

veluti ventorum flabris even-
tilatum vehementius in ardescat
innoxium Dei amantis incen-
dium . Pergite , quia vel inviti
charitatis Regem facitis quem
purpleo obtexitis palliastro ;

Q. Cur. is manque verius quam Lace-
lib. 2. demones huiusmodi: sago de-
clarat, non posse concuti metu,
cor amoris purpura rubicun-
dum. Lancinate mortiferis spi-
marum vulneribus. sacra tem-
pora, ut vestris vepribus pabu-
lum fiat ignis diuino in pector-

Tertul. re astuantis . Date pro sceptro
de car arundinem , ne defit ad scri-
ne Chri bendum. calamus nouum amo-
ni.

S. Hier. opus planè diuinum , Deo
in Mat. ipso auctore in lucem editum

26. ardentissimæ charitatis . Viden
Pilate, impie misericors, fictam
lenitatem tuam verissimam esse
Janemam Dei ? Quis non su-
perbiae excretur immitem, si
tamen sua est etiam dum mis-
eretur.

retur. Præses autem, ne Cæstis sic animicus, fit aduersarius veritatis. Nempe timidus, quia tamidus, pro tribunali sedens insontem eundem declarat, & damnat. Sic meticulosa superbìa Præsidis fit criminosa calamitas innocentis. Miraris? Ac non vides inter vincula sanctitatem? Innocentia portò ligata, libera atque exultans improbitas quid inausum relinquat, aut intentatum? Quoniam vero Iudeorum crudelitatem defatigare non demulcere sauitia potuit, cum nullus supersitus inferendo vulneri locus; à plantâ enim pedis, usque ad verticem capitis, non est in eo sanitas; solum, qui reliquus erat *Isa. 1.6* spiritum crepturi, immanso. Crucis pondus imponunt se sinecī, imiquissimi satellices iniustitiae, sancte crudeles; sed crudeliores inposito leuant onere,

nere personati mentita pietatis
 farua auernalium carnifices fu-
 riarunt, ne pereat sub Cruce,
 in Cruce mox atrocius pericu-
 tus. Iam autem ventum est ad
 Caluariæ non augustale, sed so-
 sole Capitolium, nimio flagran-
 tis amore horrifica inter dolo-
 sum omnium machinamenta.
 Sisto parumper in hoc, quod
 idem est & diuinæ charitatis, &
 crudelitatis humanæ amphitea-
 trum. Ergo pasum erat fero-
 cienti hominum crudelitati cla-
 quis confixum trabalibus Re-
 gem gloriæ selleo amatoe,
 potu sanè ipsa siti inocentiore,
 cruciasse? Parum quoque Vni-
 genito Dei ad levandam eupi-
 ditatis humanæ suæ, è quin-
 que vulnerum fontibus in vi-
 tam aeternam salientis aquæ vi-
 ae scaturiginem eduxisse? Pa-
 trii medios inter sicarios pa-
 tibulatum Vnigenitum Dei lu-
 guæ

gus gladio hūfisse simul & læfisse,
 sine modo, ac sine lege, ultra
 omnem lineam crudelitatis?
 Parum quoque amanti Demi-
 no visum est, pronum cecidisse
 in Crucem; nisi nos suo casu
 erigeret? Parum sub nostrarum
 fasce culpa nostra ingenuisse, ni-
 si suo gemitu exauditus scilicet *Heb. 5.*
 pro sua reverentia, omnem à 7.
 nostris oculis majestiarum la-
 crymam absterisset! Parum &
 profectò nuditatem dedecus
 seruitutem a morte subiisse
 pro nobis, nisi nobis, sua nu-
 ditate innocentiam, suo de-
 decore honestatem, seruitute
 sua, filiorum Dei libertatem,
 vitæ denique spiraculum, int-
 clinato expirans capite tradi-
 isset. O prodigiosum miracu-
 lum humanæ in Deum crudeli-
 tatis? O admirandum prodi-
 gium diuinæ erga homines cha-
 ritatis! Sed, prob, dolor extin-

cto

Et Auctore vitæ viuit adhuc,
 vigetque in inimici hominum
 inhumanorum pectore, audi-
 tas lancinandi, discerpendi.
 Sed bene est i viuit adhuc, vi-
 getque in Christo mortuo cu-
 piditas immortalis de mortali-
 bus bene metendi. Aperto pro-
 pterta Christi latere dico mu-
 crone lanceæ, dimanarunt v-
 berrimè dibrinarum fluenta gra-
 niatum / O corda hominum
 plusquam adamantina, nisi
 immaculati sanguine agnidi-
 fendiatur. O mortaliuni pe-
 catoria plusquam ferrea, nisi di-
 vinæ fornacis incendio emol-
 lescant. Quando autem sepul-
 tro intendendum est corpus ex-
 a nitre, utriusque saxa nostra
 corda, viuenti scelorum Re-
 gij lapideam excitent sepulta-
 s. Aug. tatem. Aut certe, toto nobis si-
 lib. de gratia in corde, qui pro nobis
 virg. c. fixis est in Grace, ut postbac
 58. regnet

regnet in nobis à ligno Deus , *Psal.95*
 in doloris etiam solio ma-
 ximo , suauissimi

Rex amoris

Iesus .

* *

LAVS DEO:



R O M Æ ,

Sumptibus Hermanni Scheus.

M D C X L I .



Typis Vitalis Mascardi .

Superiorum Permissu .



Digitized by Google

